



«Berlusconi è indebolito. E in momenti come questo diventa pericoloso. Abbiamo di fronte due anni difficili nei quali



il rischio di colpi di coda è effettivamente elevato. Per esempio, l'idea di rinviare le Regionali del 2005 sarebbe un colpo

di mano antidemocratico, ai limiti dell'eversione». Massimo D'Alema, la Repubblica 19 giugno

## Noi E BERLUSCONI

Furio Colombo

Chiusiamo con i lettori se parliamo ancora di Berlusconi. Ma, come vedete, lo dice lui stesso: «Abbiamo perso voti perché il capo del governo (lui parla sempre di sé in terza persona, senza ridere) è stato bersaglio di tutti gli attacchi e di tutte le aggressioni dell'opposizione e dei suoi media».

Berlusconi pone due problemi delicati a chi deve interpretare questa frase. Il primo è: di chi altro si dovrebbe parlare, visto che lui, Berlusconi attribuisce tutto a se stesso, compreso il blitz mai avvenuto per liberare gli ostaggi che attendevano in una stanza, con la porta aperta, come ci ha fatto vedere il filmato inviato dagli americani?

L'altro problema è: chi saranno i media dell'opposizione? Sembra di intravedere il gesto che indica con realismo una flotta potente e bene armata. Vuole che i cittadini si rendano conto che lui, il leader Berlusconi, ha resistito bene all'assalto e va apprezzato perché quell'assalto era incontenibile e avrebbe piegato chiunque non fosse un gigante.

Spiace deludere Berlusconi e i suoi Bondi, e anche coloro che ti dicono che «tutto sommato Berlusconi ha tenuto». Ma è giusto dire che quella flotta siamo noi, il giornale che avete comprato e che state leggendo, noi contro tutta la Rai, contro tutta Mediaset, contro quella parte della editoria italiana che ogni volta che prova a essere più libera perde un direttore, o riceve pesanti ammonizioni. E anche quando tenta di salvare il proprio decoro, ha a bordo agenti di governo detti opinionisti che rappresentano rigorosamente il governo e le spiegazioni e i «retrosce» che il governo desidera.

Sì, certo, non possiamo prenderci tutto il merito del diploma appena ricevuto dal presidente del Consiglio. Ci sono in campo, a sinistra in questa lotta politica, il *manifesto*, *Liberazione*. C'è, unico fra i quotidiani detti «indipendenti», *la Repubblica*, che resta un normale quotidiano europeo.

Ma noi siamo il «giornale strillato» verso il quale si è voltata con un po' di sdegno anche qualche voce della sinistra che raccomandava i toni bassi. Li raccomandava in un Paese stretto nella presa mediatica di Bondi, di Cicchitto, di Schifani, di Vito, di La Russa, di Gasparri, con Previti e Taormina come supporto.

SEGUE A PAGINA 27

# Regionali, Berlusconi tenta il colpo

Dopo la sconfitta alle europee vuole rinviare di un anno, per legge, il voto del 2005. Prepara una riforma della Costituzione che toglie poteri a tutti e li dà a uno solo (lui) Scalfaro: stanno preparando l'imbroglio. Fassino: battiamoci per difendere la legalità

**ROMA** Un colpo di mano, una spallata per ridurre la Costituzione a carta straccia. Berlusconi, battuto alle elezioni, si è dato l'obiettivo di posticipare al massimo il prossimo responso elettorale, quello per le Regionali. L'urna fa paura. E il padrone di Mediaset vorrebbe cambiare le regole del gioco. Ne aveva parlato ai fedelissimi nelle scorse settimane. A rilanciare l'idea di accorpare regionali e politiche, ma nel 2006, è stato

ieri il fedele alleato Maroni. Un tentativo che ha provocato la ferma reazione dei Ds: «Se lo levino dalla testa», dice Violante. Il nuovo strappo segue quello già consumato al Senato con la controriforma approvata dalla destra, per «mettere il Capo dello Stato in canottiera», nota Oscar Luigi Scalfaro. E Fassino, che denuncia gli strappi istituzionali della destra, dice: battiamoci per difendere legalità e libertà.

## Bersani

«Non smobiliamo la lista unitaria»

La lista unitaria «non va smobilata»: è l'idea di Pierluigi Bersani. Secondo il quale questa tornata elettorale ha mostrato una novità, non solo per il centrosinistra ma per tutto il sistema politico. «Un solido punto di riferimento per il futuro governo del centrosinistra, che non costringe i partiti a rinunciare a simboli o specificità». Da qui bisogna ripartire per proporre subito a tutto il centrosinistra un «processo federativo».

BENINI A PAG. 5



## Piacenza

La Margherita isola il «ribelle»: stiamo con il centrosinistra

RONCHETTI A PAGINA 4

## ALLE PAGINE 2 e 3 Consumi

Gas, in Italia la bolletta è d'oro: la più alta d'Europa

ROSSI A PAGINA 14

# Attacco dal cielo su Falluja: 22 morti

Raid americano: «Abbiamo colpito i terroristi». Ma tra le vittime ci sono donne e bambini



Una casa colpita durante l'attacco a Falluja

BERTINETTO A PAGINA 9

## Iraq

Guerriglieri ceceni pronti a colpire I soldati italiani blindati a Nassiriya

DALL'INVIATO Toni Fontana

**NASSIRIYA** Welfare all'irachena ovvero la città degli uomini arancioni, bianchi e celesti. Non stiamo divagando con la fantasia, ma descrivendo una Nassiriya, finta, precaria, sospesa su una polveriera, attraversata dai grandi ponti sull'Eufrate, ancora crivellati dai mortai che hanno

sparato un mese fa. Mancano quindici minuti alle 8 quando un carabiniere con giubbotto antiproiettile, ordina alla colonna di mettersi in marcia da Tallil a Nassiriya, distante una ventina di chilometri. A quell'ora il termometro segna già 41 gradi, mentre la lancetta del barometro precipita.

SEGUE A PAGINA 9

## Costituzione/1

GRANDE PICCOLA EUROPA

Gian Giacomo Migone

Quella legione di uomini in grisaglia di ordinanza che, nella foto ufficiale, circonda una sola donna, la presidente della Finlandia, Paese neutrale ed europeista, costituisce la fedele rappresentazione visiva del vertice europeo e della Costituzione che ha partorito. Il risultato di un processo storicamente ineluttabile che oggi si esprime nella vittoria di Tony Blair e della sua coorte euroscettica di cui fa parte anche l'Italia di Berlusconi. Una vittoria di Pirro? Certamente, ma a quale scadenza?

SEGUE A PAGINA 26

## Costituzione/2

UNA STRADA PIENA DI BUCHE

Sergio Sergi

Lo champagne già scorreva nella sala del Consiglio per salutare l'accordo tra i 25 governi dell'Ue sulla Costituzione. Erano tutti con il calice levato. Ma il polacco Marek Belka, premier di un governo in affanno, tergiversava. Insisteva sulle radici cristiane, quando anche Berlusconi aveva abbandonato il Vaticano. Pretendeva altri due aggiustamenti al sistema di voto. Belka riteneva che, con l'aiuto di altri 12 «piccoli» Paesi in agitazione, avrebbe potuto, in diritto finale e con il tappo di sughero pronto a saltare, strappare nuove concessioni per rivendersi in patria. Un po' come aveva fatto Tony Blair per tutta la giornata.

SEGUE A PAGINA 10

## Padre Pio e il presidente della Regione

GENOVA, MIRACOLI A DESTRA

DALL'INVIATO Michele Sartori

**GENOVA** Una signora: «Io gli ho chiesto la grazia: che ci abbassino le tasse». Una pellicciaia: «Gli ho domandato un aiuto». Quale? «Che gli animalisti ci capiscano». Una suora: «È un miracolo, un miracolo!». Una turista confusa: «Gli ho chiesto la fede; perché sa, io non sono credente». Un prete: «Diffido, d'istinto». Un altro prete: «A me sembra piuttosto il volto della Sindone». Un cinico: «Boh. Può anche essere Bin Laden». Invece no. È Padre Pio, la piccola sagoma che tra alti e bassi del bronzo evidenziati dalla luce radente dei faretto appare sul petto del «Cristo degli abissi».

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

Le radici

Anche nel giorno in cui l'Italia ha in testa la sola e pressante domanda: «Perché Trapattoni ha fatto uscire dal campo Cassano?», Berlusconi si conferma se stesso, insomma non perde il vizio. Quanto al pelo gli sta addirittura ricrescendo, al modico prezzo di un miliardo a bulbo. Così, anche ieri lo abbiamo visto in tv, sullo sfondo blu stellato della bandiera europea, molto soddisfatto perché, se la Costituzione finalmente c'è, è ovviamente frutto del semestre passato, quando a presiedere c'era lui. Infatti ricordiamo ancora il momento in cui disse che la faccenda era risolta e che aveva in tasca un foglietto sul quale stava scritto il testo capace di mettere tutti d'accordo. Poi purtroppo si dovette rinviare, perché il nostro premier aveva sbagliato foglietto, come succede a molte massaie che scrivono la lista della spesa, ma poi la dimenticano a casa e si ritrovano in tasca la ricetta della torta Pasqualina. Berlusconi, invece, si trovò in tasca una preghiera che cominciava così: «Credo in Dio Silvio onnipotente, Signore del cielo e della terra». Testo di Baget Bozzo e Bondi, oggi sconfitti, per non essere riusciti a far inserire nella nuova Costituzione le radici berlusconiane dell'Europa.

GIORNI DI STORIA

## Fatelo Tacere!

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

**I Unità**

storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

realizzato con il sostegno di **arci**

la videocassetta in edicola con **I Unità** a 4,90 euro in più

**NESSUNO** mi può giudicare

Susanna Ripamonti

## LEGALITA' a rischio

Convegno organizzato da «Libertà e Giustizia» da «Astrid» e dai sindacati in difesa della Costituzione che la riforma del centrodestra vuol stravolgere e violare. Minando le regole

Bassanini: al Senato è stato votato un «mostro» Violante: ci batteremo per salvare la democrazia Epifani: se la norma passerà, la Cgil userà il referendum pur di abrogarla

# «Vogliono il capo di Stato in canottiera»

Scalfaro: se il premier ha tutti i poteri, non serve un presidente ma un commesso

MILANO Proviamo a rivolgere ai nostri lettori le tre domande fatte ieri da Umberto Eco all'affollatissima platea del teatro Smeraldo di Milano: quanti di voi hanno in casa il testo della Costituzione, l'hanno letta e sanno trovarla a colpo sicuro? In sala a dire il vero c'era una

formidabile concentrazione di magistrati, costituzionalisti, politici e leader sindacali che non erano i diretti destinatari dell'esame del professore. Ma non si trattava di una domanda retorica: questa Costituzione che sta per essere

massacrata e annientata, che in buona parte non è mai stata attuata, che quotidianamente viene violata, in quanti la conoscono davvero? L'iniziativa - organizzata da «Libertà e Giustizia» e dall'associazione Astrid in collaborazione coi sindacati - ha suonato un campanello d'allarme: la riforma costituzionale voluta dal centro destra e già approvata al Senato è in grado di stravolgere definitivamente le regole della nostra democrazia. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani dice chiaramente che «se passerà la Cgil darà l'indicazione di abrogarla attraverso il referendum». Idem il leader della Cisl Luigi Angeletti e l'ex ministro di sinistra Franco Bassanini annuncia: «Non siamo contrari a una riforma costituzionale ragionevole, siamo contrari a questo mostro nato dal voto del Senato che speriamo venga affondato dalla Camera, altrimenti speriamo lo facciamo i cittadini con il referendum». Anche il capogruppo dei Ds al Senato, Luciano Violante promette battaglia: «Ci sarà un'azione unitaria di tutta l'opposizione contro la sovversione delle regole della democrazia». Sull'ultima novità, l'ipotesi di rinviare di un anno le elezioni regionali Violante è tassativo: «Se lo tolgono dalla testa». Il presidente Oscar Luigi Scalfaro, che fece parte dell'assemblea costituente, parla con raccapriccio del grottesco paradosso a cui stiamo assistendo: i padri della Costituzione erano 555 esponenti di tutte le forze politiche della riconquistata democrazia italiana. Per demolire questo pilastro, quattro esponenti della Casa delle libertà si sono riuniti l'estate scorsa alla Baita del Cervo di Lorenzago di Cadore e hanno parlarono «questa ignobile aggressione alla Carta costituzionale». «Hanno fatto bene ad andare al fresco, in montagna - prosegue sarcastico il Presidente - perché il caldo soffocante della scorsa estate avrebbe potuto provocare danni seri, ammesso che ci sia qualcosa da danneggiare». E qual è stato il risultato di que-

sto sforzo titanico? «Con la riforma fatta per dare più poteri al premier si mette il Capo dello Stato in canottiera e speriamo che almeno quella gliela lascino. Di che cosa è garante il Capo dello Stato? - ha proseguito Scalfaro - dal momento che il presidente del Consiglio si assume l'esclusiva responsabilità dello scioglimento delle Camere e il presidente della Repubblica lo può solo decretare su richiesta del Premier? Ma questo lo può fare il commesso del Quirinale non il Capo dello Stato. Queste norme sono in sé un imbroglio». Questa, che forse è la più ignobile delle leggi-vergogna firmate dal centro-destra mina la base della democrazia: il cittadino quando andrà a votare eleggerà un parlamento di fatto

Eco: la Carta può essere cambiata ma non per rafforzare i poteri del premier in senso autoritario

”



Violante

«C'è stato un modernismo anarchico da parte del centrodestra attraverso la sovversione delle regole della democrazia che ha prodotto sbandamenti notevoli nel sistema politico-istituzionale» ha detto Luciano Violante, presidente dei deputati Ds. E ha continuato: «Pensiamo a cosa è stato fatto con la Gasparri e con altre leggi votate per favorire il presidente del Consiglio. Il testo di riforma costituzionale è il frutto solo di una spartizione tra partiti: la Lega ha ottenuto la devoluzione, An l'interesse nazionale e l'Udc come al solito niente». Infine «Dicono di volere una nuova Costituzione, in realtà hanno frantumato la Repubblica. Ma noi difenderemo la Costituzione che vuol dire difendere il complesso dei valori che uniscono l'intero Paese e non solo alcune regole»



Scalfaro

«Malgrado siano ubbidienti come servitorelli, evidentemente gli alleati gli danno sempre fastidio. Quando Berlusconi ha detto che se avesse ottenuto il 51% alle elezioni avrebbe fatto subito la riforma fiscale è stato il segnale che gli alleati di Governo gli danno fastidio». Quanto alle riforme «Il presidente del Consiglio sotto sua responsabilità potrà chiedere lo scioglimento delle Camere e il presidente della Repubblica lo dovrà decretare. Per fare questo basta un commesso. Così si mette il capo dello Stato in canottiera e speriamo che non gliela tolgano». Infine, ricordando le accuse di Berlusconi alla Consulta, all'epoca della bocciatura della legge sull'immunità: «Il presidente del Consiglio non è un amico della verità, e questo è un fatto gravissimo»



Bassanini

«Non siamo contro le riforme costituzionali ragionevoli, diciamo no a questo stravolgimento, a questo mostro che il voto del Senato ha costruito». Così Franco Bassanini, ex ministro della Funzione Pubblica, senatore dell'Ulivo e padre della riforma costituzionale votata dal centrosinistra, riferendosi al progetto di riforma federale già approvato in Senato e pronto per essere discusso alla Camera. Bassanini, ha poi aggiunto che «se non lo affosserà la Camera, lo dovranno fare i cittadini con il referendum». Parlando di riforma del testo costituzionale, Bassanini ha comunque precisato che «sarebbe necessario un adeguamento al sistema elettorale maggioritario»



L'intervento di Giancarlo Caselli all'assemblea sulla riforma costituzionale organizzata da «Libertà e giustizia» a Milano

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

## il messaggio di Fassino

### «Combatteremo insieme per fermare la controriforma»

L'impegno per «riaffermare i valori della Costituzione» e per bloccare «una controriforma che altererebbe l'assetto costituzionale» è stato espresso dal segretario dei Ds, Piero Fassino, che non ha potuto partecipare alla manifestazione «Salviamo la Costituzione», ma ha inviato il suo saluto. «Desidero esprimermi - ha scritto - il sostegno e la condivisione alla vostra iniziativa che denuncia i pericolosi strap-

pi istituzionali di questa destra e indica nella riaffermazione dei valori della Costituzione il cardine della vita politica e civile della nostra Repubblica. E tanto più importante questa esplicita riaffermazione di fronte a una destra che, come si è visto, non ha più il consenso della maggioranza dei cittadini». Ha assicurato «l'impegno politico e parlamentare per non far passare una controriforma che altererebbe l'assetto costituzionale della nostra Repubblica, costituirà una priorità essenziale per aprire una nuova fase nella vita politica del Paese». E ha garantito agli organizzatori del convegno che questa «è una battaglia che condurremo insieme nell'interesse della legalità, della libertà e della giustizia».

smiunito che può essere mandato a casa in qualunque momento. Se infatti si oppone alle scelte del governo, il premier si dimette, ma sciolge anche le Camere. Sintetizza Scalfaro: «Avremmo un parlamento che si deve suicidare per esprimere il suo dissenso al premier».

La costituzionalista Lorenza Carlsarrena elenca le quotidiane violazioni della Costituzione: articolo 11, «L'Italia ripudia la guerra...», Articolo 36, «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione sufficiente a garantire a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». «Ecco qua, esistono queste cose? - dice - noi parliamo di salvare la costituzione, ma la Costituzione è già massacrata».

E ancora Umberto Eco a stuzzicare

Profumo, amministratore delegato di Unicredit, che si complimenta con l'ex segretario della Cgil milanese, Antonio Panzeri, eletto al Parlamento europeo.

Di Pietro non trova posto sul palco come tanti altri ospiti Ma lui si innervosisce e se ne va

”

Il leader leghista sarebbe stato ricoverato in gran segreto nel centro di riabilitazione di Brissago, rivela il quotidiano elvetico «La Regione Ticinese». Ma Maroni smentisce: non è così

## Sulle tracce di Bossi: ora spunta una clinica in Svizzera...

GINEVRA Umberto Bossi sarebbe ricoverato in Svizzera nel centro di riabilitazione Hildebrand di Brissago in Ticino. La notizia è stata rivelata ieri sulla prima pagina del quotidiano svizzero «La Regione Ticino» assieme ad una foto del Senatur.

Lo scoop ticinese è stato subito smentito dal ministro del Welfare Roberto Maroni, diventato ormai il portavoce delle ultime notizie di salute del leader leghista: «Buon per Bossi se fosse ricoverato sul lago Maggiore - ha detto il ministro - mi spiace per il giornale svizzero, ma non è così».

«Il leader della Lega Nord e ministro - ha scritto il giornale svizzero - ha scelto l'istituto locarnese per affrontare il

proseguo sanitario del grave ictus che lo ha colpito l'11 marzo scorso». Non sembra avere dubbi il giornale svizzero. La clinica contattata telefonicamente non ha né smentito né confermato la notizia. «Il ricovero del ministro è avvenuto - scrivono gli autori dell'articolo - nella massima riservatezza».

Bossi è o non è ricoverato in Svizzera? Il mistero si infittisce. Da quando è uscito dall'ospedale di Varese il 3 maggio scorso, del leader del Carroccio si sono perse le tracce. Prima è stato detto che si trovava in una clinica di Parma. Poi Bossi sarebbe sceso più a Sud nella Villa Verde di Lecce, come sosteneva il quotidiano tirolese Tageszeitung il 21 maggio. L'unico indizio sicuro è che nel-

### La pubblicità occulta della Rai? Occultata al Garante

ROMA «Chiederemo l'intervento della Commissione parlamentare di vigilanza e delle autorità di garanzia per tutte le questioni legate alla presunta pubblicità occulta in Rai». E' guerra annunciata tra l'associazione Articolo 21 e l'azienda televisiva italiana. Secondo quanto riportato ieri da un quotidiano, l'azienda radiotelevisiva si sarebbe rifiutata di consegnare al Garante per la concorrenza le cassette con le trasmissioni da esaminare. Secondo Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, il rifiuto si sarebbe verificato

in più occasioni e «del resto lo stesso presidente dell'Autorità Giuseppe Tesouro lo aveva denunciato, in un clima di grande indifferenza, in occasione della discussione parlamentare sulla nuova legge che dovrebbe assegnare reali poteri di ispezione e di immediata sanzione dell'autorità». «Non si comprende - conclude il parlamentare - perché la Rai annuncia il suo impegno per la moralizzazione del settore e poi non è disponibile nei confronti di una autorità indipendente». Non si comprende.

la clinica pugliese lavora Leopold Saltuari, uno dei neurologi che cura Bossi. Segue il 1 giugno un messaggio del Senatur a Radio Padania. Un filo di voce articolato a stento: «Non sono morto - dice - ma era meglio non avere 'sta roba qui». Ancora non si capisce dov'è però. Circa 10 giorni dopo infine, quando chiude la campagna elettorale, il quotidiano La Padania pubblica tre foto recenti di Bossi. Un leader sofferente e visibilmente toccato dalla malattia che l'ha colpito è ritratto sul letto di una clinica. Ma qual è questa clinica è ancora un giallo.

La Hildebrand di Brissago, forse. Nel centro di riabilitazione svizzero alcuni addetti alla sicurezza sorvegliano at-

tentamente una camera. I sospetti di trovarsi sulla strada giusta accrescono. Ecco che - scrive il giornale «davanti alla clinica ticinese sono regolarmente stazionate da settimane alcune auto con targhe italiane, tra cui la Volvo del professor Giuseppe Francesco Foderaro, un neurofisiologo molto riconosciuto nel trattamento di ictus proveniente dal Centro di neuropsicologia e psicologia di Tortona».

Secondo il giornale svizzero «dell'eventuale presenza di Bossi a Brissago sono state lasciate all'oscuro sia le personalità politiche sia quelle di polizia del Cantone». L'unica certezza è che tra le varie cliniche che potrebbero ospitare Bossi, il centro Hildebrand sia quello più credibile.

Natalia Lombardo

**ROMA** Rinviare di un anno le elezioni regionali del 2005 e accorpale alle politiche in un «election day globale» nel 2006: così Berlusconi vuole saltare il rischioso test elettorale che potrebbe essere fatale per quello decisivo l'anno dopo. Il premier impaurito manda avanti il ministro leghista Roberto Maroni, il quale, per accelerare il varo della Devolution e del Senato federale, ora chiede di prolungare un anno il mandato delle Regioni e un voto unico alle politiche nel 2006. Una proposta che, in realtà, aveva già fatto il presidente del Consiglio nel febbraio scorso. L'idea sembra snobbata per ora da An e Udc. «Quelle della Lega? Sono scherzi, non minacce», risponde Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, di An.

Per il centrosinistra la proposta è incostituzionale: «Se lo levino dalla testa», serve solo a «rimandare la quarta sconfitta della legislatura», afferma Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, «se vorranno si potranno fare le politiche insieme alle regionali, ma nel 2005». Elezioni politiche anticipate, semmai. Secondo Massimo D'Alema, presidente Ds, «sarebbe un colpo di mano antidemocratico, ai limiti dell'eversione». Una proposta «molto grave» che «colpisce la norma costituzionale che stabilisce in cinque anni la durata delle assemblee elettive», afferma Vanino Chiti, coordinatore della segreteria Ds. «Un golpe», per il leader verde Pecoraro Scario, «hanno paura di perdere, impedendo ai cittadini il «regolare rinnovo di organi costituzionali».

La maggioranza, infatti, non può cavarsela con una legge ordinaria come vorrebbe. Perché nella riforma federalista del Titolo V già in vigore le Regioni sono organi costituzionali come Camera e Senato, con un loro Statuto. Basta che almeno una regione lo abbia approvato definitivamente, che per cambiare la durata della legislatura occorra una legge costituzionale dai tempi ben più lunghi. Lo Statuto della Puglia è già in vigore, quasi tutte le altre lo hanno approvato in prima lettura. E, anche se passasse le Riforme feder-leghiste negli altri tre esami alle Camere entro il 2005, occorrono sei mesi prima di poter fare il referendum confermativo.

Se la Lega rilancia l'idea per costringere gli alleati a non perdere tempo in rimpasti «rallenta riforme».

**Un piano di vecchia data, il premier lo annunciò già nel febbraio scorso ampliando l'idea di Bossi**

”

## MANOVRE elettorali

Dopo la batosta di questa ultima tornata al premier preme evitare altre sconfitte a breve termine. Così nasce l'idea di accorpate il voto del 2005 con le politiche dell'anno successivo



Il centrosinistra promette battaglia. D'Alema: è un colpo di mano. Violante: il rinvio? Devono toglierselo dalla testa, se mai è possibile il contrario. Chiti: progetto incostituzionale

# Elezioni, destra ai limiti dell'eversione

Maroni, d'accordo con Berlusconi, annuncia: regionali? Election day per il 2006. L'opposizione: è antidemocratico



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Thierry Charlier/Agf

», ad essere interessato all'«election day globale» è anche Silvio Berlusconi. Colpito dalla botta personale, potrebbe evitare così un nuovo test elettorale l'anno prossimo: un vero stitilicidio, o un passo fatale prima delle politiche del 2006. Tanto più che la maggioranza

dei «Governatori» del centrodestra (sette) è di Forza Italia. Bruciano inoltre le recenti soffiature dal centrosinistra: il Friuli strappato da Illy l'estate scorsa; ultimo colpo al cuore la (sua) Sardegna, dove il (suo) «spupone» Pili, per dirla con Ferrara, è stato battuto da Soru.

Annusata l'aria, già nel febbraio scorso Berlusconi parlò di mega «election day» così simile a un plebiscito. Allargò l'idea della «contestualità» elettorale lanciata da Bossi, che voleva un voto unico nel 2005 tra regionali e Senato federale; Berlusconi boccia la proposta e,

dopo una notte di liti e minacce di dimissioni (Bossi e D'Onofrio) annunciò la quadra a «Porta a Porta» come sempre: «Unificare il giorno per le elezioni nazionali per la Camera e il Senato e per le Regioni». Ma ora le Riforme sono uno dei terreni di battaglia nel centrode-

stra. Blindate da Berlusconi entro il 2005 per comprarsi l'appoggio leghista ai ballottaggi e smorzare le minacce di crisi, bisogna vedere cosa accadrà alla Camera: l'Udc, che si litiga il successo elettorale con la Lega, potrebbe mettere un freno alle smanie devolutorie.

Nel partito di Marco Follini ormai chi parla è archiviato nell'«opinione personale». Così l'Udc non dà conto alla dichiarazione di Maurizio Ronconi, favorevole all'accorpamento. Follini osserva un (religioso) silenzio fino al 28 giugno, quando all'indomani dei ballottaggi parlerà alla direzione nazionale. Ma dal partito di Via Due Macelli

fanno capire che l'«election day non appassiona e non è all'ordine del giorno, tanto più che «è noto che le nostre posizioni sono sempre meno estremiste di quelle della Lega».

Anche dentro Alleanza Nazionale l'umore è lo stesso, con un occhio sul piano istituzionale: Ignazio La Russa in relax è laconico: «Era un'idea che ritenevamo praticabile, ma per un motivo tecnico, non elettorale, ovvero essere in sintonia con il Senato federale». L'ancora coordinatore di An, però, aggiunge: «Non è detto sia corretto allungare di un anno le regionali, vai sempre a toccare un risultato elettorale». Francesco Storace quasi si sente già in campagna elettorale: «Ora mi preoccupo più di dare vita alla Lista Storace», l'orto nel quale vuole testare presto, quindi nel 2005, quanti semi può raccogliere dall'estrema destra compresa Alessandra Mussolini; lui lo chiama «dare la possibilità a molti di esprimersi e di supportare me per altri cinque anni». Sicuro di rivincere, Storace non sembra tenerci a restare un anno di più, per una proposta sulla quale «si accapigliano i partiti» a meno che non siano le Regioni a chiederlo: «Se devo essere il solo a dire di no, magari lo dico, ma non mi pongo il problema». Indispensabile, al momento, «è l'ossigeno finanziario». La nuova rotta nella politica economica chiesta da Fini. E la Lega stia buona, «non ha potere».

Anche Storace tira fuori il passato, come ha fatto ieri Osvaldo Napoli di FI: «Fu il governo D'Alema nel '99 a rinviare per primo le elezioni amministrative» per accorpate alle regionali nell'aprile 2000, «molti comuni scaduti nel '99 «si videro prorogare il mandato di dieci mesi». Obiezione che non regge: nel '99 si votò per le Europee; nel 2000 le scadenze delle 15 regioni furono rispettate. Ma, per evitare di votare ogni tre mesi, fu deciso l'«election day» il 16 aprile 2000 anche per 6 province e 478 comuni (410 sotto i 15mila abitanti), dei quali 66 furono «commissariati». Ben diverso dal rinviare di un anno la scelta dei governi regionali.

**Tiepide An e Udc Storace coltiva la sua lista per raccogliere i voti della estrema destra nel 2005**

”

F.C.

### il caso

## Ieri Radio Radicale ha abbandonato Caino

La mattina di sabato 19 giugno, ascoltando come sempre la rassegna stampa di Radio Radicale abbiamo avuto un sobbalzo. Ci siamo detti: hanno scaricato Caino. La lotta contro la pena di morte, sacra e antica battaglia dei radicali, non conta più. O almeno è un fastidioso bagaglio di cui liberarsi come di un cane d'estate, se si tratta dell'Iraq.

Cerchiamo di spiegare. Ieri mattina, sull'Iraq, l'Unità aveva un titolo centrato sulla pena di morte, che il governo provvisorio di quel Paese vuole riportare subito nella nuova legislazione. Diceva il nostro titolo: «Iraq, pena di morte e legge marziale. Possono restare i soldati italiani?». Come si sa i soldati italiani del corpo di spedizione di Nassiriyah, agli ordini degli americani e degli inglesi, hanno compiti di polizia (molti di essi sono Carabinieri).

La legge marziale, che ora invoca per sé il governo provvisorio iracheno, obbligherà i nostri soldati a sparare a vista ad ogni cenno di pericolo. Se è vero ciò che ci dicono, non è quello che accade ora. Ma la legge marziale, sostenuta dalla pena di morte non è il tipico strumento di buone relazioni con una popolazione occupata.

La pena di morte, in un Paese di morte, è un'invocazione tragica, e ovviamente un deterrente poco efficace nei confronti del terrorismo suicida. Ma è pur sempre tremendo simbolo del modo in cui cerca di nascere il nuovo Paese. Vuol dire che quando i soldati italiani consegnano la persona arrestata per qualsiasi motivo ai poliziotti iracheni (si sa che i soldati italiani sono obbligati a farlo automaticamente, entro poche ore dall'ar-

resto, perché non hanno alcun diritto di giudicare in proprio) forse consiglieranno qualcuno che sarà mandato a morire.

Scrivendo quel titolo ci siamo detti: solo Radio radicale capirà il senso del nostro allarme e ci darà ragione. Dopodutto, quella lotta la pena di morte è una battaglia condotta insieme da molti anni.

Ma sabato la rassegna stampa di Radio Radicale tocca a Marco Taradash, sul quale evidentemente l'impronta di Forza Italia conta più del passato radicale e l'idea di Berlusconi di chiamare «pace» la guerra ha fatto più presa di quella - purtroppo inascoltata - di Marco Pannella che voleva mandare in esilio Saddam Hussein (e stava per riuscirci, se il governo e il Parlamento italiani lo avessero sostenuto) invece di abbattere l'intero Paese Iraq. E così Taradash ha commentato

con fastidio «lo strambo titolo» mostrando di non notare che si segnalava il pericolo del ritorno formale alla pena di morte, trattando quel titolo come un parlar d'altro da estremisti. E ha finto di non vedere, subito sotto il titolo, grande e tragica, la fotografia di Johnson, il cittadino americano appena decapitato. In tal modo gli è riuscito di suggerire che l'Unità non aveva quella notizia.

Noi, naturalmente, continueremo a batterci contro la pena di morte, cercando di salvare i Carabinieri italiani dal pericolo di dover consegnare qualcuno al boia. In quella battaglia, da quello che abbiamo capito, non troveremo Taradash. Ma certo ci saranno Sergio D'Elia e tanti altri radicali, perché questa è stata la loro battaglia da sempre.

Molti costituzionalisti sono d'accordo: proposta indecente, illegale, anticostituzionale. Non è mai successo prima, non è previsto il prolungamento della durata degli organismi

## Elia: clamoroso abuso, il rinvio permesso solo in caso di guerra

Luigina Venturilli

**MILANO** Berlusconi e Maroni hanno parlato di «accorpamento»: un innocuo termine dal sapore tecnico per palesare l'intenzione di far slittare alle politiche del 2006 le elezioni regionali previste per l'anno prossimo. Molto più significative le parole usate da alcuni fra i massimi costituzionalisti italiani: «violazione della sovranità popolare», «abuso incostituzionale», «alterazione dell'ordine democratico».

Un paese tentativo di evitare una seconda sconfitta elettorale in cui tutti riconoscono un attentato alle regole della Repubblica.

«Un abuso clamoroso. Non si può prolungare la durata degli organismi, che la Costituzione vuole sia predefinita, con poteri legislativi - dice Leopoldo Elia, presidente emerito della Corte Costituzionale - sarebbe un diversivo strumentale nella speranza di cambiare l'esito elettorale. Una degradazione del sistema democratico che darebbe luogo a conflitti di attribuzione, di fronte ai quali si dovrebbe ricorrere alla Consulta».

Sugli stessi toni Lorenza Carlassare, docente di diritto pubblico all'Università di Padova: «Sarebbe pazzesco, incosti-

tuzionale, un attacco al principio della rappresentanza. Gli organi legislativi hanno una loro durata e nessuno è padrone delle date delle elezioni, tanto meno per cercare di non far venire a galla risultati elettorali sfavorevoli. È una regola fondamentale di tutte le democrazie sperimentate, come ad esempio gli Stati Uniti, stabilire le varie elezioni in tempi diversi per meglio comprendere l'andamento dell'elettorato: rinviando le regionali non solo si violerebbe la

sovranità dei cittadini, ma verrebbe meno anche una necessaria verifica politica. Di fronte a illegalità di questo tipo non esiste alcuna ragione giustificatrice».

«Il principio generale di rispetto del mandato popolare si lega alla sua garanzia di durata - rincarà Andrea Manzella, professore di diritto parlamentare alla Luiss di Roma e senatore Ds - allungarlo senza che una espressa previsione costituzionale lo preveda porterebbe ad

una alterazione delle regole democratiche. Le assemblee regionali non sono organi amministrativi, ma legislativi, come le camere, quindi sono circondati dalla garanzia di non prorogabilità».

«Una cosa simile non è mai successa in oltre cinquant'anni di vita istituzionale. Per capire l'estrema eccezionalità di un rinvio delle elezioni - commenta Vittorio Angiolini, professore di diritto costituzionale all'Università statale di Milano - basti dire che la Costituzione

lo prevede solo per il parlamento e solo in caso di guerra». Una decisione dalle notevoli ripercussioni sulla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica: «Comporterebbe l'alterazione dell'ordine democratico - continua il costituzionalista - poiché il principio della responsabilità politica si gioca anche sul tempo prestabilito di cui l'elettore dispone per valutare l'operato dei rappresentanti che ha eletto. Non si tratta di un problema astratto extracostituzionale,

ma si riallaccia direttamente al primo articolo della Costituzione, che sancisce la sovranità popolare. Una decisione che sarebbe indecente anche dal punto di vista della prassi istituzionale, poiché il rinvio seguirebbe ad un vistoso calo dell'attuale maggioranza nelle elezioni europee ed amministrative. È indecente che all'indomani del voto lo sconfitto dichiari di voler rinviare la prova successiva».

Esistono però dei mezzi giuridici per contrastare un'eventuale legge ordinaria in questo senso: «Si dovrebbe ricorrere alla Corte Costituzionale - spiega ancora Angiolini - attivabile però ad elezioni concluse, con il rischio di invalidare tutto e compromettere il complessivo funzionamento istituzionale. Un rimedio preventivo potrebbe essere il rifiuto di promulgazione da parte del Presidente della Repubblica, un rifiuto che potrebbe considerarsi assoluto, essendo in gioco il principio della sovranità popolare. In teoria, se il Presidente firmasse una tale legge, potrebbe essere accusato di attentato alla Costituzione. Anche l'Europa potrebbe intervenire, in modo simile a quello usato per il caso Haider, cioè con la messa in mora del governo che dovesse violare i principi su cui si fonda l'Unione europea».

### The Independent

## Senza voto, Dell'Utri ha l'immunità europea

Peter Popham, su *The Independent*, nota che è stato nominato un nuovo delegato italiano al Consiglio d'Europa: Marcello Dell'Utri che, scrive, è sotto processo per «Mafia association». «Una mossa che lo metterà al riparo dalle sentenze dei tribunali italiani» aggiunge Popham, che prosegue: «...ora

il parlamento del Signor Berlusconi ha dimostrato quanto sia facile per la politica trionfare sulla giustizia».

Continua: «L'annuncio della nomina di Dell'Utri è stato dato dal Presidente del Senato Marcello Pera, persona rispettata, che ama mantenere un basso profilo, nel corso di un pomeriggio sonnacchioso, mentre, in un'aula mezza vuota, il ministro degli Esteri Franco Frattini si diffondeva sui negoziati in atto sulla nuova Costituzione Europea». Popham sembra meravigliarsi perché «non era richiesta e non veniva effettuata nessuna votazione per la nomina di Dell'Utri». Anche le reazioni dell'opposizione lo sorprendono: «L'opposizione non ha fatto neanche una piega: «Abbiamo visto

di peggio» ha borbottato Giuseppe Ayala, un membro del gruppo di centro-sinistra, l'Ulivo, che è stato magistrato in Sicilia, «abbiamo fatto l'abitudine a queste cose».

Popham avverte comunque i suoi lettori che «non è ancora chiaro se Dell'Utri raggiungerà Strasburgo in tempo per partecipare alle delibere che il Consiglio dovrà prendere il 24 giugno. Argomento del dibattito «il controllo, che non ha precedenti, esercitato sul più potente mezzo di comunicazione» da Silvio Berlusconi».

L'articolo di Popham ha suscitato interesse anche in Nuova Zelanda dove è stato ripreso dal «New Zealand Herald».

Nascia Ronchetti

**PIACENZA** Se c'è un caso, riguarda solo Dario Squeri. «La Margherita ha dimostrato e continuerà a dimostrare il suo impegno per completare il percorso avviato nel centro sinistra». Un po' imbarazzato - comprensibile - ma anche molto deciso, Mario Angelillo, coordinatore provinciale della Margherita di Piacenza, sancisce ufficialmente lo strappo: Squeri cambia sponda da solo. «La Margherita non ha mai avuto dubbi, nel ballottaggio appoggerà il candidato del centrosinistra Gianluigi Boiardi». Parole confermate in serata da Dario Franceschini, uno dei leader più autorevoli della Margherita: «La nostra scelta a Piacenza come in tutta Italia è stata e resterà chiaramente per il centrosinistra».

Un passo indietro: il ballottaggio è quello per la presidenza della Provincia, con Boiardi (in vantaggio) contro il parlamentare di Alleanza nazionale Tommaso Foti, candidato dal centrodestra. Squeri, tra i fondatori della Margherita locale, è il presidente uscente della Provincia che l'altro ieri ha gelato il suo partito annunciando: sceglierò Foti. Ha gelato la Margherita, dicevamo, prima ancora degli alleati di tutto il centrosinistra. E la Margherita lo ha isolato. Nessun terremoto politico in vista, nessun cedimento. «Se c'è un ruolo della sinistra che si rafforza all'interno della coalizione - dice sereno Angelillo -, noi che rappresentiamo il centro dobbiamo lavorare per trovare una sintesi, ma dobbiamo farlo internamente». Un richiamo all'unità che tronca ogni discussione. Inappellabile e un po' sofferente: ma è inevitabile, «perché Dario è un amico». Da Squeri aveva già preso nettamente le distanze il coordinatore regionale della Margherita Marco Monari: «Incomprensibile e inaccettabile una posizione politica che sancisce di fatto una collocazione diversa dal campo del centrosinistra che è invece ribadita con forza dalla Margherita sia a livello regionale che a livello nazionale. Non entro nel merito delle scelte individuali».

Una sortita lanciata con l'intento di trovare seguaci ha raccolto solo imbarazzo e sconfessioni

”

## VERSO i ballottaggi

Angelillo, coordinatore provinciale dl, «molla» il presidente uscente piacentino che annuncia di voler appoggiare il candidato del centrodestra: la sua è una scelta personale, il partito non lo seguirà



Dario Franceschini: «La Margherita è qui e in tutta Italia contro la destra»  
La sfida è per la presidenza della Provincia  
Boiardi in vantaggio contro l'esponente di An Foti

# Piacenza, la Margherita isola Squeri

Tutto il partito ribadisce l'appoggio al candidato proposto dal centrosinistra

ma si poteva e si doveva continuare ad offrire il proprio contributo programmatico e individuale con caparbietà e ostinazione, per orientare le scelte ad un rispetto delle pluralità culturali di tutti i soggetti politici che compongono la coalizione e quindi anche la valenza storica dei moderati a Piacenza, senza mai perdere un riferimento preciso: l'unità del centro sinistra». Piacenza è una città con una tradizione moderata molto radicata. Città di frontiera, in qualche modo anche politicamente, dove la Lega riesce a pescare consensi e Forza Italia ad arginare l'emorragia di voti (alle europee ha mantenuto il 28 per cento). Il centro sinistra allargato è tuttavia riuscito nell'impresa di strappare il capoluogo al governo della destra, due anni fa, con uno scarto sugli avversari di dieci punti. Una strada che la Margherita vuole continuare a percorrere. Assorbita la sorpresa, lo ha fatto sapere prima di tutto a Squeri, che se ne esce dalla Provincia dopo averci passato nove anni alla guida di una



Una veduta di Piacenza

Montanari, ds: un errore, va contro la storia politica

«Squeri compie un grave errore ma la sua è una scelta personale che non è seguita da nessuno ed è in contrasto con la sua stessa storia politica». Così, il segretario regionale della Quercia dell'Emilia Romagna Roberto Montanari. Non esiste il caso Piacenza, semmai esiste un caso Squeri. «Il fatto che Squeri sia isolato (come hanno scritto anche i giornali di Piacenza) è provato dalle prese di posizione dei dirigenti locali e regionali della Margherita che compatti sostengono il candidato del centrosinistra Gian Luigi Boiardi, così come hanno fatto il sindaco Roberto Reggi, anch'egli della Margherita, e tutti i sindaci della provincia. Il centro moderato - prosegue Montanari -, ha futuro solo in un centrosinistra plurale, lo dimostra l'esperienza di governo in Emilia Romagna, fatta di valorizzazione della persona, welfare, sviluppo compatibile, solidarietà, libertà. Esperienza che ha come direttrici l'innovazione e la coesione sociale. L'opposto del centrodestra che mortifica il pluralismo ed ha fallito nella sua azione di governo: una realtà come Piacenza non si merita questa punizione. Con il centrosinistra il futuro di Piacenza è in mani sicure».

**l'intervista**  
**Roberto Reggi**  
sindaco di Piacenza

«Solidarietà e partecipazione al primo posto, i moderati sanno che i loro valori sono più tutelati in questa alleanza»

«Chi ha detto che la sinistra soffoca il centro?»

**PIACENZA** Roberto Reggi, sindaco di Piacenza della Margherita, ricorda che a un certo punto gli toccò di «licenziare» l'assessore di Rifondazione Comunista che aveva in giunta. «Ma Rifondazione diede prova di grande maturità politica e di avere una forte responsabilità di governo. Se rammento questo fatto è perché anche questo dimostra la maturazione profonda raggiunta da Rifondazione e dall'intera coalizione di centrosinistra».

Reggi, 44 anni, con il 55 per cento dei consensi due anni fa strappò la città alla destra: «Abbiamo visto che il modello funziona e vogliamo riproporlo in Provincia».

**E i piacentini che dicono?**

Hanno premiato le nostre proposte riconfermando il 12 e il 13 giugno tutti i sindaci del centrosinistra di area moderata in carica nei

Comuni della provincia che sono andati al voto. Questa rende evidente come il percorso intrapreso sia quello giusto. Nel centrosinistra il nostro elettorato moderato riconosce valori che gli appartengono e che non riesce a ritrovare nel centrodestra

**Quali valori?**

Due su tutti: solidarietà e partecipazione. È fondata l'analisi politica che vuole il centro della coalizione schiacciato dalla sinistra. Ce lo dice un dato elettorale che ci motiva ad allargare il consenso nei confronti dell'area moderata del centrosinistra lavorando di più e meglio all'interno della coalizione. I moderati sanno che i loro valori sono maggiormente tutelati dentro a questa alleanza.

**Qualcuno potrebbe avere la tentazione di seguire Squeri?**

La tentazione che posso vedere è quella della ricostruzione del grande centro, che tuttavia non è da una strada da seguire. La mediazione va sempre fatta all'interno di schieramenti più ampi, altrimenti torneremo ai tre poli, che significherebbe tornare indietro, a una situazione che non è delle democrazie mature. Certo, è una prospettiva che per qualcuno può anche essere allettante, soprattutto per chi è abituato alla vecchia politica, a prendere decisioni ai vertici, con due o tre persone che scelgono per tutti. Ma noi abbiamo una missione e un obiettivo diversi, dobbiamo avvicinare i cittadini alla politica e alle istituzioni. Probabilmente c'è chi ha nostalgia di decisioni prese da pochi che debbono valere per tutti. Ma quel tipo di meccanismo si è interrotto perché era diventato insostenibile e non

può essere riproposto. Tutti vogliono e debbono dare il proprio contributo attraverso la partecipazione alla politica e alle scelte. Ed è proprio il modello partecipativo, insisto, uno di quei valori che portano i moderati a trovare una collocazione nel centrosinistra e sui quali si fonda un'esperienza di governo che è stata premiata.

**Insomma, non c'è un caso Piacenza?**

No. Gli elettori hanno capito due anni fa la nostra proposta politica, una proposta che ci ha consentito di vincere con un vantaggio che in una città come questa può essere considerato un risultato storico. E credo che anche l'esito dell'ultima tornata elettorale ce lo possa riconfermare. La coalizione è cresciuta in 6 collegi provinciali su 8.

n.r.

giunta di centrosinistra, dicendo che «non se la sente di consegnarla ad un'alleanza dove è prevalente la presenza di una sinistra massimalista, condizionata da Rifondazione Comunista». Sperava di trovare seguaci; ha raccolto imbarazzo. Da Roma Ap-Udeur getta un sasso: «Il caso Piacenza va preso sul serio, il problema è politico e va affrontato senza alcuna superficialità», ma la Margherita non lo raccoglie. Poi arriva il ministro Carlo Giovanardi e prova a speculare sulla «decisione di Squeri che è emblematica della crisi di identità del centro moderato, che vede

progressivamente diventare egemone la sinistra comunista», ma prende il rimpallo dal responsabile degli enti locali della Margherita Giuseppe Fioroni: «La proposta del centro sinistra si è dimostrata vincente e continuerà ad esserlo. Giovanardi si occupa del disagio suo e del suo partito, stretto tra la Lega e An alla corte di Berlusconi». Per la Quercia aveva già parlato il presidente della Regione Vasco Errani, ricordando che «il centrosinistra allargato è una esperienza positiva e consolidata in tantissime realtà, compresa l'Emilia Romagna, i nostri valori e quelli del centrodestra non sono interscambiabili». Interviene ancora una volta l'eurodeputato Ds Pierluigi Bersani. «Sul cosiddetto caso Piacenza si stanno azzardando valutazioni un po' sbrigative. Se un esponente del centrosinistra decide per sue ragioni di appoggiare un candidato di An, ciò non significa, come qualcuno spera, uno sbandamento della cosiddetta area moderata del centrosinistra. Del resto - dice Bersani -, non vedo come un'area moderata e democratica possa trovare riparo nella casa di un deputato di An che in questi anni ha appoggiato disciplinatamente tutti i provvedimenti di Berlusconi, dal falso in bilancio, alla Cirami, alla missione in Iraq». Dal canto suo, Foti - ovvio - accoglie a braccia aperte il transfugo: «Decisione gradita e coraggiosa...». Adesso conta su Squeri e sulla Lega, che correva da sola e si è apparenata. Al ballottaggio, Boiardi arriva con il 45,5 per cento; Foti con il 42,2.

Due anni fa il centro sinistra è riuscito a conquistare la città: Fioroni: è chiaro che la nostra proposta è vincente

”

# UNITI PER VINCERE

## MANIFESTAZIONI ELETTORALI CON PIERO FASSINO

**LUNEDÌ 21 GIUGNO**

**Cremona ore 18.00**  
Incontro con i lavoratori  
sede Cgil, via Mantova 25

**Brescia ore 19.30**  
Festa Cittadina, via Collebeato

**MARTEDÌ 22 GIUGNO**

**Arezzo ore 18.00**  
Piazza S. Jacopo

**DS** L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004

Luana Benini

## L'INTERVISTA

Il risultato di questa tornata elettorale ha reso evidente che la lista Prodi può essere punto di riferimento solido per un'alleanza di governo del centrosinistra



Sono d'accordo con la proposta di D'Alema: federazione subito. E un tavolo per la messa a punto del programma di tutta la coalizione per un governo alternativo

# «Si riparta dalla lista unitaria»

Bersani: altro che smobilitazione. Sarà il motore del processo di aggregazione nel centrosinistra

**ROMA** Secondo Pierluigi Bersani la lista unitaria «non va smobilitata»: «Queste elezioni ci consegnano una novità, non solo per il centrosinistra ma per tutto il sistema politico italiano: una possibilità di aggregazione che non ci fa rinunciare alle specificità e ai simboli delle singole forze e al tempo stesso ci consente di dare al paese un punto di riferimento solido per il governo. Sottovallutare questo aspetto significa non cogliere la preoccupazione di fondo che esiste nell'opinione pubblica italiana, il timore che, per frantumazioni successive, si ritorni a una situazione di ingovernabilità». Insomma, «non si può venire meno all'impegno che ci siamo assunti con la lista unitaria il cui risultato elettorale suona a conferma, non a smentita, dell'ipotesi che ci aveva mosso».

**Il futuro del listone si lega anche al modo in cui si andrà alle elezioni regionali. Gran parte della Margherita sostiene che dovranno tornare i simboli di partito.**

«Il passaggio delle regionali è sicuramente importante ma non possiamo affidare il futuro di una operazione politica solo agli appuntamenti elettorali. È evidente che le regionali, come le comunali e le provinciali, offrono già un riferimento unitario solido nell'individuazione dei candidati comuni. A questo aggiungo che occorrerà fare una analisi ulteriore anche alla luce dei sistemi elettorali e ragionare in modo molto pragmatico. Ma non escluderei in via di principio l'ipotesi di fare liste unitarie. Comunque, a prescindere dagli appuntamenti elettorali, dovremmo lavorare, nei prossimi mesi, a un patto federativo, a una convergenza più stabile, fra i contraenti del listone. Intanto, dobbiamo decidere se il messaggio programmatico al resto della coalizione lo rivolgiamo come singole forze o come lista unitaria».

**Lei che cosa consiglierebbe?**

«Credo che i passaggi di tavolo programmatico e di proposte per la leadership dovrebbero muovere dalla lista unitaria».

**È ciò che sostiene D'Alema: federare subito il listone...**

«Sono d'accordo. Credo sia questa la strada. Non i tre cerchi concentrici, per capirci (listone, Ulivo, coalizione allargata, ndr). Innescare subito un percorso federativo del listone e aprire un tavolo programmatico (o

La Margherita vuol tornare alle regionali con il suo simbolo? Discutiamo. Ma non escluderei l'ipotesi di liste unitarie

costituente) con tutti i soggetti del centrosinistra compresa Rifondazione».

**Non è questa però la proposta di Prodi che parla di costituente dell'Ulivo. Tanto è vero che D'Alema dice: caro Romano non ti capisco. Lei lo capisce Prodi?**

«Penso di capirlo un po' di più. Secondo me Prodi pensa di tirare la palla avanti, pensa a una iniziativa che investa in unità ciò che abbiamo raccolto fin qui. In secondo luogo credo che Prodi si sia preoccupato di saggiare il terreno per capire se anche da parte delle altre forze, Verdi, Pdci, lo stesso Prc, ci sia l'intenzione di passare subito a un tavolo programmatico comprensivo di tutte le opposizioni (niente affatto escluso nell'ipotesi di Prodi, magari voleva farselo dire)».

**Insomma la costituente dell'Ulivo è cosa superata, bisogna guardare al programma di tutte le opposizioni? Anche France-**

## D'Alema: il listone si deve federare

Caldarola: se la Margherita dice no spetta ai Ds costruire il cuore riformista del centrosinistra

**ROMA** «Non avrebbe alcun senso, e sarebbe un drammatico errore, archiviare la Lista unitaria che aggrega oltre il 30% dei consensi». L'intervista di Massimo D'Alema a *la Repubblica* potrebbe essere interpretata come l'ultimo avviso alla Margherita, ma anche a Romano Prodi. «Non ho compreso la proposta di promuovere l'Assemblea costituente di tutto l'Ulivo», spiega il presidente della Quercia, che pone l'esigenza di sottoscrivere «un patto federativo» tra Ds, Margherita, Sdi e repubblicani, «aperto a chi sinora non ha ritenuto di aderire». Nello stesso tempo, però «occorre avviare un confronto per un accordo politico e programmatico con tutto il centrosinistra. Alla guida di tutto questo, sottolinea D'Alema, «c'è Prodi».

Ultimo avviso, scrivevamo. Perché di fronte alle posizioni emerse nella Margherita, tiepide sulla prospettiva di una fase due del listone, i Ds non sembrano intenzionati a reiterare oltremisura appelli che cadano nel vuoto. È se è vero che Arturo Parisi sostiene che «l'idea che si possa mettere in discussione la lista è semplicemente ridicola» e Franco Monaco ritiene che bisogna partire dal 31,1% «per andare avanti» sulla strada della federazione aperta. E anche vero che le posizioni di Marini o di Franceschini, ma anche i silenzi di

Rutelli, indicano che dentro Democrazia e libertà si confrontano posizioni diverse. Quale prevarrà? I Ds incalzano la Margherita verso il traguardo del «patto federativo». Ma, nel contempo, si interrogano sul «che fare» nel caso in cui quella proposta si dovesse scontrare con i «no» di Democrazia e libertà. La Quercia, tra l'altro, ha l'esigenza di definire la rotta in vista dell'imminente apertura della campagna congressuale. Prodi crede ancora nella prospettiva del listone? La Margherita vuol marciare sulla strada della federazione? Bene, perché è questa la risposta giusta da dare a chi ha votato Uniti nell'Ulivo. Se le cose andranno in modo diverso, invece, i voti di chi ha creduto in «una prospettiva riformista» non potranno rimanere senza patria. «L'eventuale decisione di disperdere quel patrimonio - spiega Peppino Caldarola - comporta che i Ds si facciano carico del messaggio unitario lanciato all'elettorato insieme agli altri partiti. Perché a quei 10 milioni di elettori non possiamo dire: "adesso, sciogliamo le righe"». Caldarola, deputato eletto a Bari, considerato un «dalemiano doc», esprime la riflessione in atto tra i dsesse che hanno sostenuto il progetto di Uniti nell'Ulivo. «L'idea di costruire il cuore riformista dell'alleanza, che non è un'idea escludente - affer-

ma - diventa piena responsabilità dei Democratici di sinistra. Per questo penso che i Ds debbano fare uno sforzo molto serio rivolto all'elettorato e devono confermare al loro interno che il tema della Lista unitaria non era quello dell'unità dei riformisti duri e puri. Ma quello dell'alleanza tra le diverse anime del riformismo». Caldarola spiega di aver pensato «a un soggetto politico riformista nel quale, insieme a me, ci fossero sia Franceschini che Fabio Mussi».

«Se questo non sarà possibile - continua - la prospettiva che ci viene consegnata è quella di un partito, in cui ci siamo noi Ds, che aspiri a organizzare tanto il riformismo moderato che quello radicale. Non siamo noi a mettere il trattino al centrosinistra - spiega ancora Caldarola - Ma se saremo costretti a imboccare questa strada dovremo fare in modo che quel trattino segnali l'esistenza di una forza riformista, plurale e forte, che si collochi a sinistra». Tutto questo, sottolinea l'esponente Ds - rivolgendosi al correntone e all'area di Salvi e Mele - «comporta che scoppi tra di noi la pace preventiva che può farci diventare il punto di riferimento di coloro che hanno creduto all'appello unitario». «Ciò che avvicina le varie componenti riformiste, quella radicale e quella moderata, è l'ottica di go-

verno - aggiunge Caldarola - E io, ad esempio, ho vissuto il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, nell'ottica di una grande forza socialdemocratica che ha fatto una scelta uguale a quella di Zapatero». L'obiettivo? Quello «sempre attuale di costruire una realtà politica che superi Forza Italia e sia capace di realizzare un sistema di alleanze che batta la Casa delle libertà». La Margherita, «che sceglie di aderire al partito democratico europeo e rinuncia alla prospettiva unitaria alle regionali? Quel partito, secondo Caldarola, si ritrova a fare i conti con il problema «che aveva prima che Prodi lanciasse la Lista unitaria»: l'alternativa è, competere sia al centro che a sinistra o lavorare prevalentemente sull'ala moderata. «Avremmo preferito la strada unitaria - afferma Caldarola - l'altra strada, se la scelgono, la scelgono da soli. Ma noi, in ogni caso, non possiamo rinunciare al disegno strategico». Questo non comporta «che debba essere messa in discussione la leadership di Prodi». «Abbiamo proposto a Prodi di essere il motore del cuore riformista dell'alleanza e in quanto tale il leader di una coalizione che vada fino a Rifondazione - conclude Caldarola - Certo, se il progetto salta tutto va ricontrattato. Per quel che ci riguarda non consideriamo Prodi meno leader di ieri». n.a.

misti per rispondere a una domanda di governabilità e contemporaneamente stringere tutti i bulloni della coalizione. I due processi non sono in contraddizione».

**Nel frattempo, se ho capito bene, si può anche andare alle regionali ognuno con il suo simbolo, basta che lo decida la lista unitaria.**

«Che lo decida all'atto pratico. Purché questa discussione non suoni come una sorta di referendum pro o contro il listone».

**Lega e Fi stanno premendo per rinviare le regionali al**

**schini dice la stessa cosa...**

«La costituente dell'Ulivo è in continuità con i passati assetti. Alla luce dell'accelerazione dei fatti politici, delle nuove posizioni che emergono nel centrosinistra, credo possa dirsi superata».

**Dunque qual è il percorso?**

«Attivare, nelle prossime settimane, la federazione della lista unitaria da sottoporre ai partiti contraenti (registrando nel frattempo la possibilità di nuove adesioni di forze, movimenti) e contemporaneamente attivare i raccordi per costruire un programma di coalizione in modo da trovarci pronti l'anno prossimo per una battaglia politica comune e un programma di alternativa».

**Lo Sdi sostiene: o si punta sul partito riformista o sulla coalizione allargata...**

«In questo vedo un po' di politologia. Dobbiamo tenere in equilibrio le identità e il processo aggregativo. Stabilizzare la convergenza dei rifor-

**2006...**

«Se lo devono scordare. Non accetteremo certo uno stravolgimento di percorsi e regole istituzionali per ragioni di comodo del centrodestra. Se ci provassero, sono sicuro che tante regioni italiane avrebbero volontà e strumenti costituzionali per difendere le loro prerogative».

**Che ne pensa dell'operazione fatta a Strasburgo dalla Margherita: partito Democratico e alleanza con i liberali?**

«Credo che la Margherita la percepisca come una operazione simmetrica rispetto al modo di organizzarsi delle forze socialiste. Segnala un positivo scollamento di posizioni dal Ppe. Naturalmente non bisogna fermarsi lì. Gli italiani eletti con la lista unitaria dovranno attuare meccanismi di consultazione e perseguire in Europa un avvicinamento fra le forze socialiste e liberaldemocratiche. Anche questo è un cantiere che si apre. Ci si rimprovera di non aver fatto un gruppo unico. Ma non potevamo indicare da soli un terreno nuovo su scala europea. Adesso gli eletti del listone potranno promuovere una discussione più aperta all'interno dei gruppi e sollecitare convergenze. Posso aggiungere una cosa che mi sta a cuore?»

**Prego.**

«Vorrei spezzare una lancia a favore della Margherita di Piacenza». (Si riferisce al passaggio di campo di un esponente Ds, Dario Squeri che appoggerà il 27 giugno il candidato del centrodestra, l'aennino Foti, e non quello dell'Ulivo, Boiardi, ndr). «In questi giorni la Margherita ha dimostrato grande saldezza nell'affrontare un episodio di una spiacevole brutalità. Si sta comportando con vero spirito coalizionale. E c'è grande mobilitazione perché anche le aree più moderate non si riconoscano nel candidato di An che ha votato cosucce come l'intervento in Iraq o la Cirami...».

Il rinvio delle regionali al 2006? Non accetteremo forzature istituzionali a vantaggio della destra



# io ci credo

## Dai forza alle tue idee

**Perché sostenerci**

**Una nuova cultura politica**

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

**Due modelli contrapposti**

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

**Come sostenerci**

**Bonifico bancario**

Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 Conto corrente CC1630263163

**Conto corrente postale**

Versamento sul conto n. 40228041

**Versamento on-line**

Con carta di credito sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**Destinatario**

Direzione dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma

**Causale** Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

**Per informazioni:** Tel. 848.58.58.00

**Benefici fiscali**

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%.

Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti.

Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.

Bianca Di Giovanni

**ROMA** A fianco di Luca Cordero di Montezemolo si schiera sostanzialmente tutta la prima linea del sindacato. I tre leader confederali concordano sull'appello del numero uno di Confindustria, che chiede al governo di smetterla con i litigi. «Se il governo divide - spiega Guglielmo Epifani - non affronta i problemi e non incontra i sindacati, allora è legittimo che Montezemolo si preoccupi». «Se ci mettessimo a discutere e ragionare di politica economica - aggiunge Savino Pezzotta - sarebbe un bene per tutti, per il Paese. La situazione economica è veramente grave e necessita interventi in tempi brevi». «Se si fanno le elezioni e cinque minuti dopo si continua la campagna elettorale - osserva Luigi Angeletti - non è una buona politica per i cittadini». Clima sereno, dunque, tra le parti alla vigilia di una settimana che potrebbe essere decisiva. Mercoledì alle 15 si riuniranno le tre segreterie unitariamente per discutere sul tavolo da aprire con Viale dell'Astronomia.

Fuori dal coro (come da copione) si schiera l'ormai immancabile Roberto Maroni (i ballottaggi incom-

**Sviluppo competitività e Mezzogiorno i temi che verranno affrontati nella riunione**

”

**l'intervista**

**Ettore Artioli**  
vicepresidente Confindustria

**ROMA** Più infrastrutture, nuova capacità di attrarre investimenti. È questo il Sud che sogna Ettore Artioli, da poco entrato nella squadra di Luca Cordero di Montezemolo in Viale dell'Astronomia come vicepresidente con delega al Mezzogiorno. Niente meno tasse? «Certamente la leva fiscale è uno degli strumenti più importanti da attivare per l'attrazione degli investimenti», risponde. Sottintendendo che ad essere abbassata dovrà essere l'Irap, come anche Montezemolo ha ricordato nel suo discorso di investitura. Il giovane imprenditore palermitano, titolare di un'azienda di imballaggi e di una società immobiliare (cappannoni industriali), oltre che di un fast food («tendiamo a investire in più settori»), ha già accumulato una doppia esperienza nel sistema Confindustria come vicepresidente dei giovani prima con Sandro Riello e poi con Emma Marcegaglia. Oggi si sente parte di una compagine «già affiatata, diciamo le stesse cose senza metterci

no...»). Il titolare del Welfare fa una lezione di dialogo e democrazia al numero uno di Confindustria, promettendogli che domani in occasione della riunione in Assolombarda gliela riporterà. Secondo Maroni nel governo

non c'è un litigio ma un confronto di opinioni come quello che c'è stato in Confindustria sull'articolo 18. «Io - ha aggiunto il ministro leghista - non mi sono mai permesso di criticare le discussioni dentro Confindustria». Ve-

ro, il ministro non le ha mai criticate, le ha provocate, visto che proprio sull'articolo 18 l'asse Parisi-Sacconi (suo sottosegretario) ha imposto la linea dura.

Tornando alla nuova luna di mie-

le Confindustria-sindacati, Epifani, Pezzotta e Angeletti entreranno nel merito alla riunione di mercoledì. Nella mattinata dello stesso giorno si terrà in Viale dell'Astronomia il rapporto del Centro studi. E non è detto che quella

non sia l'occasione per decidere quando tenere il primo vertice dopo gli incontri informali tenuti dai rappresentanti sindacali con Alberto Bombassei. In casa sindacale mercoledì si discuterà di sviluppo, competitività del siste-

ma e Sud. Non è escluso (anche se per ora sembra difficile) che arrivi sul tavolo anche il tema della revisione contrattuale, punto su cui restano lontane le posizioni di Cgil da una parte e Cisl dall'altra. Pesa tra l'altro tra le confederazioni la divisione sul rinnovo contrattuale del commercio. Ma su questo punto ieri Epifani è stato perentorio. «Non c'è nessuna intenzione da parte mia - ha detto - di interferire nella questione delicata del rinnovo del contratto del commercio come è stato impropriamente detto». E Pezzotta ha aggiunto che «la dialettica tra le tre organizzazioni del settore del commercio è di carattere squisitamente sindacale. Ogni interpretazione di carattere politico è strumentale e fuorviante». Poi precisa: «Mi riferisco alla organizzazione della Cisl, la Fisascat, e non alla Filcams-Cgil (che ha abbandonato il tavolo di trattativa, ndr.)».

Cosa accadrà dunque mercoledì? «Bisogna vedere come riprendere l'iniziativa - spiega Epifani - Le elezioni ci sono state, i problemi purtroppo continuano a crescere. penso all'occupazione. E si affaccia anche la politica di bilancio, il Dpef e la Finanziaria. Dovremo assieme discutere su come rilanciare l'iniziativa comune».

**C'è da decidere quando tenere il primo vertice ufficiale con il presidente degli industriali**

”

fino al 2005 incluso. Crediamo che per il governo un impegno sia vincolante. Ci aspettiamo ancora dei bandi 488 con il rispetto dei tempi. Certamente si può pianificare cosa fare dopo per favorire l'attrazione degli investimenti».

**Per leva fiscale in questo contesto lei intende meno Irap, non meno Irpef...**

«Esiste già una legge che ne prevede l'eliminazione: è più facile agire su quella voce cominciando a imboccare la strada dell'eliminazione in modo differenziato sia su territorio che per tipologie di investimenti (ad esempio ricerca e innovazione)».

**Però per Tremonti c'è un limite dell'Irap: costa molto abolirla e porta pochi voti.**

«Credo che i voti non vadano cercati negli effetti diretti di una specifica azione. Vanno cercati nel creare in tempi brevi le condizioni perché migliori il contesto economico, e quindi quello sociale e dunque il benessere delle famiglie sul territorio. Bisogna essere un minimo lungimiranti. Capisco che in politica le operazioni a tanti anni non pagano, ma quello che noi chiediamo sono azioni che si potranno toccare con mano nell'arco di due, tre, quattro anni».

b. di g.

## IL DOPO elezioni

**I tre leader sindacali concordano con l'appello lanciato da Montezemolo: l'esecutivo la smetta di litigare e cominci a ragionare di politica economica**



**Angeletti: continuare la campagna elettorale aggrava solo i problemi. Il ministro del Welfare nega qualsiasi dissidio: solo confronto di opinioni**

# Governo, riparte l'iniziativa sindacale

**Mercoledì si riuniscono le segreterie di Cgil, Cisl e Uil. Epifani: la pausa elettorale è finita**

Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani ieri a Milano all'assemblea sulla riforma costituzionale organizzata da "Libertà e giustizia"

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



**Chi ha responsabilità di governo deve anche saper rispondere in modo pronto ed efficace alle esigenze dell'economia**

## «Attendiamo scelte rapide e indirizzi chiari»

d'accordo». Parla di Montezemolo? «È chi non ne parla oggi?», replica divertito. **Qualcuno dice che sarà il leader della destra e della sinistra.** «È e sarà il leader degli imprenditori, cioè di coloro che vogliono far crescere l'impresa e l'economia in Italia». **An ha chiesto di cambiare politica economica. Cosa ne pensano gli imprenditori: sono soddisfatti o no di questa politica?** «Non è questione di essere o meno soddisfatti. Negli ultimi mesi si registra un'inversione di tendenza, c'è un clima di fiducia, un'aspettativa positiva. Quando c'è fiducia degli investitori bisogna

fare in modo che questa si radichi e diventi un fatto con conseguenze economiche. Più che una valutazione sulla politica economica noi abbiamo delle aspettative, cioè che anche la politica economica del governo sia coerente a questo clima mutato. Che si adegui rispondendo rapidamente alle esigenze dell'economia. Ci vuole un'azione rapida di scelte e di indirizzi che devono venire da chi ha responsabilità di governo».

**Per esempio, quale scelta rapida chiedete?** «Beh, ieri è stata richiamata la necessità di agire rapidamente sulla normativa del risparmio. Una riforma di quel setto-

re oggi è quanto mai necessaria sia a tutela dei risparmiatori, ma anche a tutela delle imprese sane che vogliono ancora essere in condizione di attrarre risparmio dai risparmiatori».

**Nel governo convivono due «anime»: quella nordista della Lega, l'altra meridionalista vicina ad An e Udc. Secondo Lei gli interessi degli industriali del sud sono così in conflitto con quelli del nord?**

«No, tra gli imprenditori non c'è questa spaccatura. Arrivo proprio ora da Agrigento dove ho inaugurato una nuova azienda di imprenditori veronesi che

con un fondo chiuso milanese hanno investito ad Agrigento in joint venture con imprenditori agrigentini».

**Accade anche il contrario, cioè che imprenditori del sud vanno a investire a nord?**

«Il presidente di Avellino, Gianni Lettieri, ha rilevato un'azienda veneta di abbigliamento che stava morendo e intende rilanciarla. Insomma, oggi in Italia c'è un solo interesse: rilanciare il sistema economico partendo da dove c'è più spazio. Il maggiore spazio si trova dove ci sono risorse umane disponibili, territorio libero. Molte di queste aree sono al sud, ma non solo».

**Da dove ripartire per il Mezzogiorno?**

«Prima di tutto serve un impegno forte sulle infrastrutture. Non ci interessa sapere a che punto sono, ma vogliamo sapere quando le potremo utilizzare. Per infrastrutture intendiamo anche le reti tecnologiche, non solo strade».

**Tremonti sta pensando di trasformare gli incentivi alle imprese in mutui agevolati. In cambio vi darebbe meno tasse. Lei accetterebbe?**

«Confindustria ha ricevuto un impegno formale del governo a tenere in piedi l'attuale sistema di incentivi alle imprese

Convegno di studio della Fondazione Rodolfo De Benedetti sulle riforme strutturali. Scarsi i benefici anche sul versante dei prezzi

## Occupazione in calo nei settori liberalizzati

**MILANO** «Quando dicono che c'è la ripresa è una statistica come quella del pollo di Trilussa». L'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, commenta con ironia i recenti dati sulla crescita economica in Europa. Lo fa da Lecce dove è intervenuto al convegno internazionale di studi sulle riforme strutturali organizzato dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti.

«La ripresa che comincia ad attraversare l'Europa - ha detto Amato - è molto diseguale. Nel Mezzogiorno, per alcune parti, cominciamo ad usufruirne, però restano i dati di fondo di una disoccupazione che è più alta e che ha bisogno di riforme che facciano modificare qualitativamente le nostre produzioni».

«Noi nel Mezzogiorno - ha spiegato Amato - abbiamo una quantità elevatissima di giovani che sono preparati per lavori che non trovano e quindi finiscono o per non lavorare o per adattarsi a lavori molto meno qualificati della loro preparazione. E qui che ci manca qualcosa e anche di grosso».

Un giudizio critico sulle liberalizzazioni e su come sono state attuate in questi ultimi anni nel nostro Paese è venuto invece dall'intervento di Carlo De Benedetti al

convegno di Lecce.

«Le liberalizzazioni in Italia hanno avuto scarsa incisività - ha spiegato De Benedetti - L'intervento si è concentrato solo su alcuni servizi o segmenti di mercato (paropa. Lo fa da Lecce dove è intervenuto al convegno internazionale di studi sulle riforme strutturali organizzato dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti».

Secondo l'imprenditore, «siamo in ritardo nella competizione internazionale e nel trovare una missione italiana nell'economia globalizzata». «Il peso dello Stato in alcuni dei mercati dei prodotti non-manfatturieri, così come l'incapacità del governo di attuare concrete riforme, hanno rallentato - ha aggiunto - il processo di libera-

lizzazione dei mercati, che oggi ha bisogno di nuovo slancio».

Le riforme strutturali fatte in Europa - secondo gli esperti intervenuti al convegno - hanno avuto effetti positivi sulla produttività: «I servizi liberalizzati - è stato detto - hanno tutti vissuto miglioramenti di efficienza». Meno soddisfacenti invece vengono giudicati i risultati

per quanto riguarda i prezzi: «C'è stata solo una piccola riduzione».

Altrettanto poco soddisfacenti sono i risultati per l'occupazione: «In alcuni settori liberalizzati sono state registrate riduzioni dell'occupazione, ma - secondo gli esperti - gli effetti positivi si vedranno soprattutto negli altri settori, quelli non liberalizzati, perché se migliora l'efficienza delle industrie liberalizzate migliorerà la competitività delle nostre industrie di esportazione e questo porterà ad un aumento dell'occupazione anche nelle industrie liberalizzate».

Tra i Paesi europei in cui le riforme strutturali sono state portate avanti producendo esiti positivi, spicca il Regno Unito, dove «c'erano più forze che volevano queste liberalizzazioni, a partire dal Parlamento e dalla rappresentanza nel Parlamento nazionale». «Nel Parlamento inglese - è stato detto - ci sono molti meno liberi professionisti, avvocati e commercianti di quanti ce ne siano nel Parlamento italiano; addirittura nella coalizione oggi al governo in Italia c'è quasi il 50% di parlamentari che rappresentano questi gruppi e che hanno chiaramente interesse a che non vengano fatte le liberalizzazioni».

r.ec.

### imprenditori extracomunitari

## Da Svizzera e Marocco le colonie più numerose

**MILANO** Sono quasi 25mila i cinesi imprenditori in Italia e dal 2000 al 2003 sono cresciuti dell'84%. È questa una delle curiosità che emergono dall'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha fotografato l'imprenditoria extracomunitaria presente in Italia.

Sul totale degli imprenditori extracomunitari che conducono un'attività d'impresa in Italia i cinesi sono ormai quasi il 10%. Più numerosi di loro sono soltanto gli svizzeri (pari a 39.600 imprenditori con una percentuale sul totale pari al 14%) e i marocchini (30.230 pari al 10,6% del totale).

Sul territorio nazionale ormai sono più di 285 mila gli imprenditori stranieri: la maggior parte sono piccoli commercianti al dettaglio o ambulanti, troviamo molti edili, operatori del manifatturiero come il settore dell'abbigliamento, ma non mancano neppure albergatori, ristoranti e gestori di pubblici esercizi. Uno su quattro, poi, è donna e l'età media è di 42 anni. I più numerosi si trovano in Lombardia (63.000) e nel Lazio (quasi 31.000) e in Veneto (quasi 26.500).

Un imprenditore extracomunitario su tre risulta essere occupato nelle attività commerciali per un totale a livello nazionale di quasi 90 mila persone. Segue quindi l'edilizia che impegna il 16% dei titolari stranieri (pari a 45.664 persone) e le attività manifatturiere che impegnano il 13,78% dei titolari stranieri (39 mila 310 imprenditori). Altrettanto significative le presenze degli extracomunitari nel settore alberghiero (6,45%, circa 18 mila 300 imprenditori).

**CGIL**  
**FISAC**  
Milano e Lombardia  
Corso di Porta Vittoria, 43 - Milano - Tel. 02/55025245-6 - Fax 02/55015775  
www.fisac.lombardia.it

**L'ETICA DELLA VENDITA NELLE BANCHE un'Utopia Realizzabile**

Partecipano:

**Ingrid Salvatore** Università Luiss di Roma  
**Luca Solari** Università degli Studi di Milano  
**Domenico Santececca** Responsabile Area Mercati ABI  
**Tjeu Tijksens** Vice Presidente UNI Finanza Europa  
**Mauro Sandri** Presidente del Comitato Creditori Argentina  
**Susanna Camusso** Segretario Generale CGIL Lombardia  
**Alessandro Meneghini** Segretario Generale FISAC Milano  
**Giovanni Minali** Segretario Generale FISAC Lombardia  
**Domenico Moccia** Segretario Generale Nazionale FISAC  
**Giorgio Roilo** Segretario Generale CGIL di Milano

**23Giugno 2004 - ore 9**  
**Società Umanitaria**  
**Salone degli Affreschi**  
**Via Daverio, 7**  
**MILANO**



SILVIO!!  
VIENI GIÙ!!

...NON TI  
FACCIAMO  
NIENTE!!

...SOLO  
UNA PICCOLA  
VERIFICA...

NO! NO!...E NO!!  
...MI AVETE FATTO  
FARE IL PARA-  
FULMINE??

...E IO  
QUELLO  
FACUO!!!

Roberto Rezzo

TERRORISMO *l'incubo Al Qaeda*

Appello del segretario di Stato Usa dopo la decapitazione del tecnico della Lockheed Martin rapito una settimana fa «Non possiamo darla vinta ai terroristi»



Nel Paese gli americani sono circa 35mila. Nello scontro a fuoco con la polizia saudita morto Abdulaziz al Muqrin ritenuto il responsabile locale della rete di Osama

# Powell agli americani: non fuggite da Riyad

## Ucciso il capo di Al Qaeda in Arabia Saudita, la tv mostra le immagini

**NEW YORK** Il segretario di Stato Colin Powell spera che gli americani non lascino l'Arabia Saudita, altrimenti l'avrebbero vinta i terroristi. Ha definito «un atto di barbarie» l'uccisione di Paul Johnson, il tecnico della Lockheed Martin decapitato venerdì dai suoi sequestratori. «Se ce ne andiamo adesso, i terroristi hanno vinto - ha spiegato Powell - E sono convinto che né i sauditi, né gli americani, né tutta la brava gente che lavora in Arabia Saudita voglia darla vinta ai terroristi. Noi daremo loro la caccia, ovunque si trovino, ovunque si nascondano».

Lo stesso impegno annunciato dal presidente George W. Bush, prontamente apparso in televisione per condannare l'omicidio del connazionale. «Voglio esprimere le mie più profonde condoglianze alla famiglia di Paul Johnson, a cui vanno le nostre preghiere. Quanto è accaduto ci mostra il vero volto malvagio del nemico, Paul è stato ucciso a sangue freddo. I terroristi vogliono intimidire l'America, piegare la nostra determinazione. Ma l'America non si tira indietro, non si lascia intimidire. Paul, dio ti benedica».

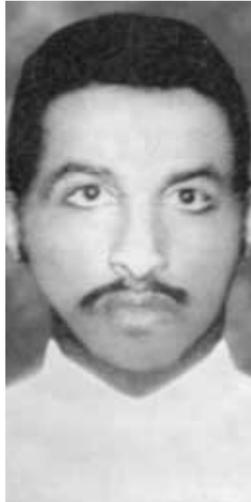
È stato quando ormai il filmato dell'esecuzione di Johnson circolava su Internet che la polizia saudita e l'Fbi sono piombate sui presunti responsabili. Nel blitz due dei sospetti sono riusciti a fuggire, uno è stato ferito e arrestato, due sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco. Tra questi Abdulaziz al-Muqrin, considerato il capo di Al Qaeda in Arabia Saudita, il cui cadavere è stato mostrato a sua volta per televisione. In tutto, secondo quanto dichiarato dalle autorità al canale al-Arabya, sarebbero stati arrestati almeno dieci militanti del gruppo legato ad Al Qaeda guidato da Abdulaziz.

Le perdite delle forze dell'ordine saudite nell'operazione, secondo l'Associated Press, conterebbero cinque agenti uccisi.

Il tecnico americano, addetto alla manutenzione degli elicotteri Apache in forza nelle basi saudite, era stato sequestrato sei giorni prima nella periferia di Riyad e per la sua liberazione era stato chiesto il rilascio di membri di Al Qaeda detenuti in Arabia Saudita e in Iraq. Le



Abdulaziz al-Muqrin in una foto segnaletica. In alto il luogo dell'uccisione a Riyad



### l'intervista

Nabil el Fattah

ex direttore dell'Università del Cairo

### Al Muqrin, il terrorista che rivendicò anche l'uccisione del cuoco italiano

**RIYAD** Abdulaziz Al Muqrin, il terrorista ucciso a Riyad dalle forze di sicurezza saudite dopo aver rivendicato la decapitazione di Paul Marshall Johnson, aveva 33 anni e da più di 16 era in guerra. «È un killer, è come una tigre ferita - aveva detto di lui pochi giorni fa Mohsen Awaj, un esperto di integralismo - Vuole morire, ma prima di porre fine ai suoi giorni ha deciso di uccidere il maggior numero di persone possibile». Secondo la sua biografia

pubblicata da siti internet radicali islamici, al Muqrin era nato in Arabia Saudita. A 17 anni abbandonò gli studi per dedicarsi alla guerriglia in Afghanistan, dove diventò istruttore in un campo di addestramento di Al Qaeda. Successivamente si trasferì in Algeria per organizzare un vasto traffico d'armi a sostegno dell'integralismo islamico. Tra il '92 e il '95 fu in Bosnia, durante la guerra tra musulmani, serbi e croati. Catturato in Etiopia (dove avrebbe

dovuto uccidere il presidente egiziano Hosni Mubarak), fu condannato a 4 anni da un tribunale saudita nel '98. Scarcerato dopo aver scontato metà della pena, prese il posto dello yemenita Khaled Ali Haj a capo della rete di Al Qaeda in Arabia Saudita. Sua la rivendicazione della strage commessa ad Al Khobar alla fine di maggio, dove - insieme ad altre 21 persone - venne ucciso anche l'italiano Antonio Amato.

## «Un colpo alla cupola ma Osama resta forte»

Lo studioso: temo la sua vendetta, Bin Laden vuole distruggere la monarchia saudita

Umberto De Giovannangeli

«Il jihad globalizzato scatenato dal network terroristico di Osama Bin Laden ha come suo passaggio di fase la creazione del caos in tutta la regione mediorientale e in particolare nella Penisola arabica. E il caos si realizza, nei disegni di Al Qaeda, costringendo alla fuga gli occidentali. Ed è proprio questo il segno della raccapricciante offensiva del terrore in Arabia Saudita». A parlare è il professor Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di Al Ahram del Cairo, ritenuto uno dei più autorevoli studiosi arabi dell'integralismo islamico. «L'eliminazione di Abdulaziz al Muqrin - sottolinea lo studioso egiziano - è indubbiamente un duro colpo inferto alla sezione saudita di Al Qaeda. Ma la ramificazione di Al Qaeda nel tessuto sociale waabita e il sostegno goduto anche in alcuni segmenti del regime sono tali da far ritenere nel futuro prossimo una risposta durissima del network di Osama Bin Laden come dimostrazione di una potenza inalterata».

**Professor el Fattah, Al Qaeda è tornata a colpire spietatamente in Arabia Saudita. Come interpretare il raccapricciante assassinio di Paul Johnson?**

«Il rapimento, il brutale assassinio e il suo uso mediatico dell'ingegnere americano, sono parte di quel piano di destabilizzazione messo in atto da tempo da Al Qaeda e che mira all'abbattimento della monarchia di re Fahd e all'innescio di un devastante effetto domino che da Riad possa propagarsi agli altri regimi arabi filo-occidentali. La decapitazione di Johnson - come in passato quelle di Daniel Pearl e Nicholas

Berg - ha anche una sinistra valenza metaforica: oggi si decapitano gli ostaggi per «decapitare» un domani le economie occidentali alimentate dal petrolio».

**Come s'inserisce in questo disegno la pratica dei rapimenti e dell'uccisione degli ostaggi?**

«L'abbattimento della monarchia saudita passa attraverso un indebolimento sostanziale delle sue basi economiche. E per raggiungere questo obiettivo Al Qaeda vuole creare il panico tra gli occidentali spingendoli alla fuga. In questo disegno, lucidamente e spietatamente perseguito dalla rete terroristica di Osama Bin Laden, c'è molto di «occidentale»...».

**In che senso, professor el Fattah?**

«Nel senso che le menti del terrore sanno bene che senza il contributo decisivo che i lavoratori stranieri offrono alla tenuta dell'industria petrolifera saudita, la produzione subirebbe dei forti contraccolpi minando così le basi materiali su cui si regge il consenso della famiglia reale saudita. Al Qaeda sceglie con cura i suoi obiettivi e ognuno di essi è funzionale al disegno originario. Un disegno che si sviluppa in una chiave geopolitica che dovrebbe fortemente allarmare e che dimostra allo stesso tempo come

Provocare il caos e la fuga degli occidentali: così Al Qaeda intende colpire le dinastie fondate sul petrolio

la strategia della guerra preventiva in Iraq praticata dagli Usa abbia tutt'altro che indebolito la rete del terrore jihadista».

**Qual è il disegno geopolitico messo in atto da Al Qaeda?**

«È quello di scatenare un'offensiva congiunta in Iraq e Arabia Saudita

che ben presto potrebbe investire anche il Kuwait. E questi tre Paesi, è bene rimarcarlo, controllano complessivamente oltre la metà delle ri-

serve internazionali del greggio. L'offensiva del petrolio», oggi in atto, è parte fondamentale della nuova strategia della rete di Al Qaeda».

**La risposta della dinastia saudita all'offensiva di Al Qaeda può essere solo militare?**

«Il rafforzamento del lavoro di intelligence e di fondamentale importanza ma non è di per sé esaustivo. In Arabia Saudita, ma lo stesso discorso può valere per la quasi totalità dei Paesi arabi, la penetrazione dell'Islam radicale si contrasta con gli strumenti della politica, avviando riforme interne improntate al pluralismo politico, puntando ad una più equa redistribuzione delle ricchezze e all'affermarsi dei diritti civili e umani. E la scommessa portata avanti dall'Islam più avveduto, quello che pensa possibile coniugare tradizione e modernità in una chiave di apertura. Di questo Islam non fa parte il regime saudita, e di questo si giova Al Qaeda per rafforzare la sua capacità di attrazione specie tra le giovani generazioni in cerca di identità».

**I servizi di sicurezza sauditi hanno eliminato il capo di Al Qaeda nella penisola arabica, Abdulaziz al Muqrin. Si può sostenere che sia stata stroncata la «cupola» di Bin Laden in**

L'offensiva scatenata in Iraq e Arabia dimostra che la guerra preventiva non ha indebolito il network di Bin Laden

**Arabia?**

«Indubbiamente il colpo inferto è pesante, a livello di immagine ancor più che sul piano strettamente operativo, visto che al Muqrin era divenuto famoso quasi quanto Bin Laden. Di Al Qaeda in Arabia al Muqrin era più il volto che la mente, e già oggi è pronto il suo successore: Al Qaeda ha una struttura paramilitare e ad ogni "generale-emiro" è affiancato un vice pronto a prendere il suo posto in qualsiasi momento. Sarei molto cauto a parlare di un colpo mortale per Al Qaeda, visto il radicamento dell'organizzazione, i supporti logistici e le risorse finanziarie di cui può ancora godere. I terroristi non sono un corpo estraneo, una crescita tumorale della società saudita, ne sono al contrario una espressione, sia pure estremizzata, anche sul piano ideologico e culturale».

**Quale ruolo ha giocato la guerra in Iraq in questo scontro globalizzato con il terrorismo jihadista?**

«Un ruolo decisamente negativo. Oggi la rete di Al Qaeda è molto più ramificata di quanto lo fosse prima della guerra in Iraq. Non solo: l'Iraq del post Saddam è divenuto il laboratorio di nuove alleanze terroristiche. Inoltre, la guerra preventiva ha ulteriormente alimentato l'odio all'interno del mondo arabo e musulmano nei confronti dell'Occidente percepito come Potenza ostile, neo-coloniale. E per cancellare questa percezione diffusa non basta certo una copertura formale da parte dell'Onu all'occupazione angloamericana».

**In Europa c'è chi invoca una presenza militare dei Paesi arabi moderati in Iraq.**

«Nella situazione attuale, è come chiedere a questi Paesi e alle loro leadership di suicidarsi».

Festa nazionale dell'Unità / Genova, 25 agosto-19 settembre

## Premio "Popoli in cammino"

Istituito dalla Festa nazionale dell'Unità di Genova (agosto-settembre 2004), il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

**Possano concorrere** al premio opere editate e inedite in italiano di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero.

**Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi cinque anni.**

Una sintesi non superiore a 2500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) e sul forum per gli italiani nel mondo.

I dati relativi a tutte le opere presentate saranno pubblicati sull'Unità. La premiazione, preceduta da una serata di dibattito e di presentazione delle opere, avverrà a Genova nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere, in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 15 luglio 2004 a:

Sistema nazionale delle feste de l'Unità - Via Palermo 12 - 00184 Roma

Segue dalla prima

Aziz, l'interprete iracheno, spiega che da oggi al 20 luglio è atteso il grande caldo, quello vero. Alla base italiana ci hanno spiegato che, ad una ventina di chilometri a sud di Nassiriya, i meteorologi ed i climatologi indicano il «posto più caldo del mondo» dove, in questo periodo, la temperatura raggiunge i 72 gradi. Se a questo si aggiunge che la città è costruita in gran parte su una depressione (la base italiana è a meno 3 sul livello del mare) si comprende perché le gigantesche ruote di un blindato rumeno che apre la colonna quasi si appiccicano all'asfalto. Dietro sfrecciano due gipponi dei carabinieri, poi il Vm blindato con i cronisti, quindi altri mezzi di «Genova Cavalleria». I mitraglieri ruotano tutt'attorno alle torrette, i fucili sono spianati, i colpi in canna, le munizioni a portata di mano.

Ma è soprattutto le velocità della carovana a dimostrare quel che è cambiato a Nassiriya dopo la battaglia sui ponti e la morte del caporale Matteo Vanzan. Due mesi fa, quando di al Sadr e del suo esercito di Mhadi sembravano confinati tra i minareti di Najaf e Karbala, si andava a Nassiriya senza scorta, la palazzina dell'Rti, una potente Ong americana, brulicava di funzionari di ogni parte del mondo, la polizia presidiava l'incrocio di fronte alla palazzina dei carabinieri sventrata il 12 novembre 2003. Lo scheletro dell'edificio ora si sta letteralmente sgre-

tolando e un'intera facciata è ripiegata su sé stessa conferendo ai ruderi traballanti un aspetto lugubre ed angosciante. La colonna blindata supera veloce le rotonde e le auto che, disordinatamente, riempiono le strade che conducono ai ponti. Si passa davanti alle altissime barriere che circondano la base Libecio, deserta, almeno all'apparenza, i ponti sull'Eufrate dove i mezzi sobbalzano sui crateri delle bombe. Poi, per un bel tratto, non c'è più nessuno; deserto il palazzo dei «volontari» americani, crivellato dalle raffiche, sparito il posto di blocco delle guardie, filo spinato e silenzio attorno alla sede della Cpa. Solo il traffico caotico e le file al distributore di benzina sono rimasti quelli di marzo, per il resto i «due mondi» si sono separati, forse per sempre. Le colonne sfrecciano da un «forte», all'altro, dalla Cpa presidiata dal Lagunari, alla scuola di polizia o alla prigione, la città, con il suo carico di violenza nascosto e imprevedibile,



## Polveriera Nassiriya Italiani blindati

resta un corpo estraneo. La carovana dei carabinieri sfreccia senza sosta, di fermarsi non se ne parla e, se proprio occorre fare una sosta, i militari saltano dai mezzi e puntano i fucili e si riparano dopo pochissimi minuti. Ed eccoci agli uomini arancioni, bianchi e celesti. Ai bordi della strada fin dalla prima ore dell'alba, si vedono ciondolare centinaia di iracheni vestiti con nuovissime tute arancioni, simili a quelle dei detenuti di Guantanamo. Barbara Contini, la governatrice italiana, dice di aver dato lavoro a 3500 iracheni per una spesa di 2,5 milioni di dollari. Con i soldi degli americani è stato appunto creato un «welfare all'irachena». Migliaia di disoccupati sono stati inseriti nei lavori «socialmente utili». Travestiti con tuniche simili a quelle dei monaci buddisti dovrebbero pulire le strade, tingere i muri dei palazzi daneggiati dalla guerra, sistemare le aiuole e dare una mano nell'edilizia. Così, di prima mattina, vediamo un vero e proprio esercito

di «arancioni» a spasso per Nassiriya; quasi nessuno lavora, i più parlottano e confabulano ai margini della strada. L'altro settore del «welfare» è rappresentato dalla proliferazione delle forze di polizia. La corsa del corteo blindato italo-rumeno finisce infatti alla «fortezza» che ospita appunto la scuola delle forze di sicurezza. Oggi è giorno di esami e le aule sono affollate da 300 aspiranti agenti. Il capitano Harth Turki Noori, un uomo alto dall'aspetto impeccabile, è appena tornato da un corso all'accademia di polizia di al Zubair, a sud di Bassora, ed oggi esamina i candidati assieme ad un sottufficiale dei carabinieri. Sul piazzale gli «uomini celesti» con la scritta Ip (Iraqi Police) simulano un posto di blocco. Gli aspiranti poliziotti non vanno per il sottile ed uno di loro viene sbattuto contro il muro col fucile puntato. L'appuntato Cristian Favaretto quasi si dispera: «La prima cosa che insegnamo loro è di non torturare o infierire sui prigionieri» - assicura, ma -

Un carabiniere spiega a un poliziotto iracheno il funzionamento di un'arma, in alto i soldati italiani perlustrano una strada alla periferia di Nassiriya



### I servizi: 300 guerriglieri ceceni pronti a colpire i nostri soldati

Trecento guerriglieri ceceni, secondo fonti dell'intelligence occidentale, avrebbero varcato nella notte tra giovedì e venerdì scorso il confine con l'Iraq. Sarebbero uomini legati ad Al Qaeda, addestrati in Afghanistan ed inviati in Iraq per attaccare le forze della coalizione, in particolare i militari italiani a Nassiriya. La notizia sarebbe stata raccolta dai servizi segreti inglesi che hanno «monitorato» il trasferimento

dei guerriglieri dall'Afghanistan in Iraq. I ceceni avrebbero già raggiunto l'area di Nassiriya, trovando ospitalità tra i miliziani di Suq Al Shuiuhk, uno dei villaggi più turbolenti dell'intera provincia di Dhi Qar. L'informazione dei servizi inglesi è stata smistata all'intelligence italiana (che avrebbe ottenuto conferme da proprie fonti) e da questa ai vertici dei comandi militari della regione di Nassiriya.

interviene il brigadiere Maurizio Vecchio - «ho visto il curriculum ed alcuni hanno fatto il poliziotto per 20 anni sotto Saddam». L'arte di riciclarsi è vecchia come

il mondo e, di questi tempi, è diffusissima in Iraq. Il colonnello Abdal Raheem Abbod Aljaohar, capo della «traffic police», gli uomini con la camicia bianca, ne è

l'esempio. Seduto sulla poltrona, circondato da telefoni, targhe regalate dall'Us marine corp, e scartoffie ci racconta che ai tempi di Saddam era un ufficiale di polizia

a Baghdad ed ora, in vista del 30 giugno, aspetta «ordini dalla capitale». È un uomo di poche parole, ma esprime concetti chiari: «Noi siamo amici degli italiani, dovrebbero restare qui dieci anni, ma, se vogliono che siamo noi a fermare la violenza, dobbiamo darci mortai e lanciarazzi». Appena fuori dell'ufficio si sente un grande brusio. I sottoposti del colonnello Abbod Aljaohar sono in fila per ritirare la pistola. Il maresciallo dei carabinieri Carlo de Pascalis, dove aver controllato l'esito del «final test» consegna ai neo-agenti del traffico un revolver Glock 19 con relative munizioni e sbuffa: «Qui - dice - tutti vogliono un'arma». Completa «l'iride» irachena la Icde (Iraqi civil defence corp), una sorta di polizia ausiliaria che veste una divisa marrone. Ma il «welfare» iracheno si regge sul nulla, gli americani stanno investendo milioni di dollari per creare una nuova aristocrazia in divisa e una classe di assistiti, ma l'economia è ferma e non si produce ricchezza. Questi due pilastri non sono in grado di reggere la «transizione», poliziotti, doganieri e giardinieri sono tutti, indistintamente, lottizzati a beneficio degli sceicchi e dei capi tribù, pronti a scatenare la rivolta quando, un venerdì o l'altro, gli imam daranno l'ordine parlando nelle moschee. A dieci giorni dalla fatidica data del 30 giugno, tutto resta nel vago.

La governatrice Barbara Contini è sparita, si sa solo che è «in giro» e ricomparirà sugli schermi e in pubblico quando si avvicinerà la fine del conto alla rovescia. Domani però interverrà con un video pre-registrato ad un convegno promosso da Alleanza Nazionale al quale interverrà anche Fini. Tra dieci giorni la signora Contini sarà ufficialmente disoccupata, ma gira voce che sia già pronto un posto per lei nel Pmo (Program management office) la struttura «parallela» della Cpa che amministra una vera e propria fortuna (18,4 miliardi di dollari) destinata dal Congresso Usa alla «ricostruzione» dell'Iraq.

In vista della fatidica data del 30 giugno si annunciano visite eccellenti e segrete trattative diplomatiche per designare il delegato della Farnesina che affiancherà il comandante del contingente, generale Corrado Calzini, nella nuova fase «che inizierà - dicono alla brigata - come previsto dalla risoluzione Onu 1546». Per l'occasione aumenta la pattuglia di giornalisti ospiti dei militari a Nassiriya. A tutti viene consegnata una branda, un armadietto con le ruote, un elmetto e un giubbetto anti-proiettile.

Per avere il tutto occorre firmare una carta nella quale il giornalista dichiara di «attenersi alle disposizioni sulla sicurezza che saranno indicate dall'Autorità e dal personale militare, essere a conoscenza delle norme internazionali che prevedono le misure di protezione dei giornalisti e dei limiti di applicazione» e di aver appreso «le norme sulla tutela del segreto che disciplinano anche l'accesso a particolari aree all'interno dei comprensori».

Toni Fontana

## Raid americano a Falluja, strage di civili

Gli Usa: «Colpita una base di Al Qaeda». Ma ci sono donne e bambini fra i 22 morti nella casa sventrata dai missili

Gabriel Bertinetto

La cronaca del conflitto iracheno propone un nuovo episodio dalla doppia contrastante interpretazione: la distruzione di una base di Al Qaeda, o l'ennesima strage di innocenti? Due missili lanciati da elicotteri Usa hanno centrato un edificio a Falluja, nel quale, secondo la versione del comando americano, erano radunati diversi seguaci del ramo iracheno dell'organizzazione di Osama Bin Laden, quello guidato dal giordano Abu Musab Al Zarqawi.

Le fonti militari statunitensi non forniscono cifre sulle vittime. Ma testimoni oculari raccontano che sotto le macerie sono rimaste sepolte ben 22 persone. Al cimitero, il becchino Ahmed Hassan ha affermato di avere interrato i cadaveri mutilati di «giovani, bambini, donne». Tutti terroristi di Al Qaeda?

«Le forze della coalizione hanno condotto un raid contro un covo dei membri del gruppo di Al Zarqawi nella parte sudoccidentale di Falluja - ha detto il portavoce delle forze della coalizione Mark Kimmit - Questa operazione ha ri-

chiesto l'uso di armi di precisione per colpire e distruggere il covo». L'emittente araba Al Jazeera, citando fonti locali, ha affermato che tra le 22 vittime ci sarebbero tre donne e cinque bambini. Una ventina i feriti.

Falluja è la città in cui, in aprile, le truppe Usa scatenarono una durissima repressione dopo che quattro loro concittadini erano stati uccisi. I loro poveri corpi mutilati

erano stati appesi dalla folla inferocita ad un ponte. Fu una rappresaglia indiscriminata, protrattasi per molte settimane, con un altissimo bilancio di vittime, molte centinaia fra miliziani e civili. Falluja rimase pressoché isolata e inaccessibile anche ai soccorsi umanitari, finché un accordo consentì il ritorno ad una situazione meno drammatica sia per gli abitanti rimasti bloccati in città, sia per le migliaia

di persone che erano riuscite a fuggire e che finalmente potevano rimettere piede nelle loro case. Le truppe statunitensi si ritirarono e il controllo di Falluja fu assunto da forze locali guidate da un ex-ufficiale dell'esercito di Saddam.

Un drammatico episodio, che avrebbe potuto avere un epilogo sanguinosissimo, è avvenuto ieri a Bassora. Un'autovettura carica di esplosivo è stata intercettata a soli

ottocento metri dalla principale base delle forze britanniche. Gli artificieri hanno fatto poi brillare l'auto-bomba, mentre i militari britannici inseguivano il conducente, che, abbandonato il veicolo, si era dato alla fuga. Ma, secondo quanto ha riferito l'ufficiale della polizia irachena Walid Issaa «non sono riusciti a raggiungerlo».

A Kirkuk miliziani curdi hanno sequestrato dieci tassisti origi-

nari di Samarra per ritorsione contro l'uccisione di cinque reclute curde del nuovo esercito iracheno, avvenuta nei pressi di Baghdad. Lo ha riferito un ufficiale di polizia aggiungendo di non essere a conoscenza del luogo in cui i dieci uomini sono stati portati. La strage delle reclute risale ad alcuni giorni fa, ed era stata denunciata da un esponente della comunità curda secondo cui i cinque erano stati assa-

liti da ignoti dopo che l'auto su cui viaggiavano si era dovuta fermare a causa di un guasto.

A Baghdad una colonna di venti veicoli della società statunitense Kellogg, Brown and Root (Kbr) ha subito un attacco e un camion è esploso, senza che fortunatamente ci siano state vittime. L'imboscata è stata tesa verso le 16,30 nei pressi del quartiere di Shuala. Il convoglio è stato bersagliato con un razzo anticarro (Rpg) e un ordigno esplosivo.

La società Kellogg, Brown and Root è una affiliata del gruppo Halliburton, di cui il vicepresidente degli Stati Uniti Dick Cheney è stato amministratore delegato tra il 1995 e il 2000, ed è presente in Iraq avendo vinto alcuni importanti appalti per forniture logistiche all'esercito americano e altre attività. Poco dopo l'attacco - riferiscono altri testimoni - gli agenti della sicurezza avrebbero fermato due persone.

Infine una buona notizia. È stato liberato ieri l'ultimo ostaggio libanese in mano di bande irachene. Si chiama Georges Fernando e lavorava come camionista per un'impresa edile. Era stato rapito lunedì.

### il New York Times attacca la Casa Bianca

## «Se Cheney ha le prove di legami fra Saddam e Osama, le mostri»

NEW YORK Non si placa lo scontro tra Casa Bianca e New York Times sui presunti legami tra Saddam Hussein e Osama Bin Laden. Dopo avere chiesto, due giorni fa, al presidente Bush di scusarsi con l'America per avere ingannato i concittadini sulla reale situazione del Paese meridionale, il quotidiano newyorchese torna nuovamente all'attacco. A fornire lo spunto per

un nuovo editoriale - intitolato «Mostrateci la prova» - sono le repliche piccate del vicepresidente Dick Cheney, il quale, in un'intervista alla rete finanziaria Cnbc, prima ha intimato ai «pigrì giornalisti» del più influente quotidiano a stelle e strisce di vergognarsi per la copertura riservata alle sessioni finali dei lavori della Commissione parlamentare sull'11 Settembre 2001 e

poi - nel ribadire come in generale sui contatti tra il regime di Saddam Hussein e Al Qaeda ci siano «prove schiaccianti» - ha lasciato intendere di essere a conoscenza di altri documenti, ancora non rivelati.

«Quando la Commissione di studio sugli attacchi terroristici dell'11 settembre ha confutato le tesi dell'Amministrazione Bush sull'esistenza di un legame tra Saddam e Osama - si legge sul quotidiano - abbiamo suggerito che il Presidente Bush si scusasse». «Siamo rimasti sorpresi - aggiunge il New York Times - dalla forza e dalla ferocia» mostrati dall'Amministrazione nei propri dinieghi. «Il presidente Bush e il vice presidente Dick Cheney non hanno solo spazzato via le scoperte della Commissione e confutato la

sua capacità, ma stanno cercando di riscrivere la storia». «Il signor Cheney - osserva l'editoriale del Nyt - ha detto di avere molti documenti che provano le sue affermazioni. Lo abbiamo già sentito dire. Lo scorso settembre la sua consigliera, Mary Matalin, ha spiegato al Washington Post che il signor Cheney ha accesso a molto materiale segreto e che deve camminare in un campo minato tra ciò che si può e ciò che non si può dire». Il messaggio, continua il New York Times, «è che quando si toccano argomenti critici, il vicepresidente non è preparato ad offrire alcuna prova al di là delle argomentazioni fragili o addirittura inesistenti che ha usato in passato, ma vuole che si creda quando dice che c'è molto nascosto dietro lo schermo».

Segue dalla prima

Ma il Regno Unito non è la Polonia. La prima Costituzione dell'Europa, in quel momento, era appesa ad un filo. Prendere o lasciare. Il presidente di turno, l'irlandese Bertie Ahern, guardava tutti negli occhi. Sì o no? Il premier della Finlandia, Matti Vanhanen, alzava la mano:

«Bertie, anche a nome degli altri 12 colleghi, dichiaro di accettare il compromesso». Il polacco era ormai isolato e cercava una via d'uscita onorevole, chiedeva una mano d'aiuto per scongiurare la formazione, a Varsavia, di un governo ancora più lontano dall'Unione. La richiesta del richiamo alle radici cristiano-giudaiche era ormai accantonata. La Polonia si era battuta sino all'ultimo ed era rimasta «l'unica sul campo a sostenerla», come ha tenuto a dire ieri il presidente Kwasniewski, anche con spirito di indiretta polemica verso l'Italia di Berlusconi e Frattini. Per la gioia della Turchia, aspirante all'ingresso nell'Unione, il cui ministro degli Esteri, Abdullah Gul, poteva dichiarare che «non vi è alcun riferimento alla cristianità ed è una Costituzione che soddisfa le aspettative della Turchia». Dunque, il presidente Ahern s'inventava, su due piedi, un dettaglio tecnico sul sistema della maggioranza. E Belka cedeva. Una «standing ovation» per Ahern. Un applauso liberatorio di tutti e per tutti.

Alle 22.15 di venerdì 18 giugno la prima Costituzione dell'Unione europea, composta da 25 Stati, poteva dirsi venuta alla luce. Fatto storico. Pietra miliare. Dopo un parto lunghissimo. Trenta mesi. Dal lontano dicembre 2001 di Laeken (Bruxelles) quando venne affidato a Valéry Giscard d'Estaing, ai suoi vice Giuliano Amato e Jean Luc Dehaene, e alla Convenzione il compito di stendere il progetto. Dopo un lavoro al ribasso compiuto nel corso dei lavori della Conferenza intergovernativa sotto la presidenza italiana di Berlusconi e Frattini, questo progetto risulta, adesso, alquanto ritoccato.

Il trattato costituzionale è indubbiamente una delle più importanti novità nella storia dell'Unione europea e questo giudizio non è messo in discussione dagli europeisti delle più diverse tendenze. La domanda è: quanto è stato conservato dell'intesa raggiunta dai governi, dai parlamenti nazionali, dal parlamento europeo e dalla Commissione, riuniti nella Convenzione? Da qui ai giorni della verifica, nei parlamenti e nei referendum, l'esame anche dettagliato del testo dirà quanto profonde sono state le incisioni pretese e apportate dai governi nel loro negoziato.

Il «compromesso al ribasso» tanto ripetutamente odiato da Frattini è passato alla grande. Il progetto della Convenzione è rimasto integro nell'impianto di base e le principali novità istituzionali sono quelle che balzano evidenti: il presidente di turno in carica per due anni e mezzo che sostituirà la contestata turnazione semestrale tra gli Stati e il ministro degli Esteri che sarà, nello stesso tempo, vice presidente della Commissione. Ma l'accordo di Bruxelles, sotto presidenza irlandese, porta il segno di mutamenti decisamente ridut-

ti. Che non facilitano il cammino dell'integrazione. Che rispondono alla logica intergovernativa e non a quella comunitaria. Non è un caso che, forse con involontaria perfidia, la presidenza irlandese abbia ringraziato il governo italiano per il contributo dato durante il semestre. Come dire: il lavoro sporco l'avevo cominciato voi. Dalla prima riunione, all'Eur di Roma, quando scomparve dal testo della Convenzione, senza colpo ferire, il Consiglio legislativo. Un'innovazione molto importante

La trattativa è durata trenta mesi, alla fine è passato un compromesso al ribasso. Resta la novità di un presidente in carica due anni e mezzo e di un ministro degli Esteri



Bizantino il meccanismo di decisione tra i partner, rimane il voto all'unanimità su molte materie a cominciare dalla politica estera a quella fiscale e sociale

## LA CARTA dell'Unione

# L'Europa saluta la Costituzione fragile

Londra strappa modifiche, resta il diritto di veto. Ora nei 25 Stati il testo alla prova della ratifica



Valéry Giscard d'Estaing

«È la Costituzione che auspicavamo - ha commentato Giscard d'Estaing -. È quella di cui l'Europa ha bisogno. Spetta ormai ai popoli dell'Europa confermare questo accordo decisivo per il loro avvenire. Mi auguro che lo facciano attraverso un dibattito il più largo e democratico possibile, secondo le tradizioni istituzionali di ciascun stato membro»



Giuliano Amato

«C'è la presa d'atto - ha detto Giuliano Amato - che il prezzo dell'approvazione è stato l'accoglimento di una serie di rivendicazioni particolaristiche di diversi Stati che hanno oggettivamente indebolito il tessuto della Costituzione. Davanti a quello che è accaduto ieri, il mio è il classico sentimento misto»



Il primo ministro inglese Tony Blair durante il vertice di Bruxelles

### I punti fondamentali della Carta

◊ **PARLAMENTO EUROPEO**  
Esercita, insieme al Consiglio, le funzioni legislative e di bilancio. Elege il presidente della Commissione e ratifica la nomina del ministro degli Esteri.

◊ **PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO**  
Novità introdotta dalla Costituzione: presiede i lavori del Consiglio europeo. È eletto per un mandato di 30 mesi, rinnovabile una volta. Non può avere mandati nazionali.

◊ **COMMISSIONE EUROPEA**  
Promuove l'interesse generale europeo. È composta da un commissario per ogni Stato membro fino alla seconda legislatura dopo l'approvazione della Costituzione. Successivamente (dal 2014) i suoi componenti saranno ridotti ai due terzi degli stati membri.

◊ **PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE**  
Definisce gli orientamenti nel quadro in cui la Commissione esercita la sua missione, sceglie i commissari, può nominare dei vicepresidenti della Commissione. È eletto dall'Europarlamento su proposta del Consiglio europeo.

◊ **MINISTRO DEGLI ESTERI**  
Contribuisce all'elaborazione di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune. Presiede il Consiglio affari esteri. È vicepresidente della Commissione.

◊ **MAGGIORANZA QUALIFICATA**  
A partire dal 2009 sarà basata sul 55 per cento degli Stati membri, con un minimo transitorio di quindici che rappresentino almeno il 65 per cento della popolazione complessiva. Quando le decisioni riguardano provvedimenti che non sono proposti dalla Commissione o dal ministro degli Esteri, per la maggioranza occorrono il 72 per cento degli Stati, pari ad almeno il 65 per cento della popolazione. Resta il diritto di veto in tema di fiscalità e in politica estera.

### la stampa europea

**Le Monde** «La futura Costituzione potrà ridare all'Europa lo slancio perduto». Se lo chiede il quotidiano francese che, in un editoriale, risponde con un sostanziale no, criticando i troppi compromessi che hanno portato alla stesura della Carta dell'Unione europea allargata a 25.

**Liberation** Il quotidiano della sinistra francese parla di una Costituzione «strappata» e di trattative arenate per la scelta del successore di Romano Prodi alla guida della Commissione europea.

**Le Parisien** Il quotidiano popolare pone l'accento sul fatto che l'accordo sulla nuova Carta sia stato trovato solo «in extremis».

**Le Figaro** Il giornale di destra afferma che l'Europa «è in cerca di un nuovo equilibrio».

**The Independent** «Una costituzione raggiunta nonostante un aspro scontro» è il titolo del quotidiano inglese sulla nascita della nuova Carta della Ue. In particolare, *The Independent* segnala la divisione tra le posizioni del premier britannico Tony Blair e quelle del presidente francese, Jacques Chirac.

**The Guardian** «I leader europei raggiungono uno storico accordo» è la valutazione fatta dal quotidiano vicino alla sinistra britannica. «Le 333 pagine della nuova Costituzione - sottolinea *The Guardian* - sono un tentativo di semplificare gli scontri tra i vari paesi dell'Unione».

**The Sun** Il tabloid più diffuso del Regno Unito, notoriamente eurosceptico, accusa il premier Blair di «aver tradito» gli interessi della Gran Bretagna.

**Frankfurter Allgemeine Zeitung** «Dopo difficili negoziati, raggiunto l'accordo per una nuova Costituzione della Ue» è il titolo del quotidiano tedesco che, nel catenaccio, evidenzia come «i capi di Stato e di Governo abbiano accettato la proposta di un compromesso irlandese».

**Die Zeit** Apertura a tutta pagina per il giornale tedesco: «Il vertice Ue trova accordo sulla Costituzione». *Die Zeit* esprime soddisfazione per il compromesso raggiunto ma mette in guardia sul duro scontro in atto nell'Unione per la scelta del successore di Romano Prodi come presidente della Commissione Europea.

**Der Tagesspiegel** «L'Europa ha una Costituzione» è il titolo del quotidiano berlinese.

**El País** Il maggior quotidiano spagnolo, vicino ai socialisti del premier Zapatero, titola «L'Europa ha una nuova Costituzione», sottolineando come il premier di Madrid abbia affermato «che la Spagna ha guadagnato una grande capacità di influenza con l'accordo» trovato a Bruxelles.

**El Mundo** «Zapatero ottiene una divisione del potere accettabile nella Costituzione dell'Ue» è il titolo del quotidiano indipendente *El Mundo*. «Madrid non avrà lo stesso potere che gli garantiva il Trattato di Nizza ma più di quello che pretendeva attribuirgli il primo progetto di Costituzione redatto dalla Convenzione europea».

**Abc** Il giornale conservatore punta invece sulla sconfitta di Zapatero rispetto «alla linea della Germania».

nel nome della trasparenza delle decisioni in sede Ue. Sparita subito. Ed era il segnale.

Le trattative e il mercanteggiamento tra i leader, lo scontro aperto in sede di Consiglio hanno portato diritti ad una Costituzione «britannizzata». Edulcorata nella parte terza dove si trovano le politiche e il sistema di decisione. Il meccanismo sortito dall'intesa del Justus Lipsius di Bruxelles per le decisioni è più bizantino di quanto non si creda. La formula della «doppia maggioranza», così semplicemente esposta nel testo della Convenzione, è stata cambiata. Nelle percentuali e con l'aggiunta di una sotto doppia maggioranza. Sempre meglio del «voto ponderato» del Trattato di Nizza. Ma non c'è nulla da fare: il soffio pesante dei «sovranisti», dell'ovest e dell'est, ha bloccato aspirazioni più nobili.

Si dice che, ai Chirac e Schröder, ai Verhofstadt e Juncker, con l'aria che tirava, non restava altra scelta. Incassare adesso «questa» Costituzione, almeno per mettere un punto fermo di fronte a nuove e prossime pretese intergovernative. E mettere nel cassetto, come un successo insperato, anche l'avvenuto inserimento, nella parte seconda, dell'intera Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Non era scontato sino all'ultimo.

Così, il realismo politico, alla fine, sembra aver avuto ragione. Il diritto di veto, ripetutamente messo all'indice, regna sovrano su materie importanti. Ad iniziare dalla politica estera, dalla fiscalità, dalla sicurezza sociale, dalla difesa e dal bilancio. La «voce sola» dell'Unione stenterà ancora a farsi sentire nonostante la prossima nomina del ministro degli Esteri. Sarà un passo avanti ma non da gigante. Forse ha ragione l'esponente dei Verdi Johannes Voggenhuber, membro della Convenzione, quando ha definito la Costituzione Ue al tempo stesso come «una rumorosa sconfitta e una rivoluzione di velluto». Il problema principale sarà adesso il giudizio delle opinioni pubbliche. Non a caso, quasi a mettere le mani avanti, l'altra notte Ahern, Prodi e il presidente uscente del Parlamento, Cox, hanno insistito sulla necessità di avviare una campagna d'informazione. Schröder ha auspicato «ratifiche facili» sperando che «non ci siano problemi».

Non ha aggiunto altro per «non creare difficoltà al lavoro dei colleghi». Insomma, i timori ci sono. E lo spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero l'ha capito. Felice di aver salvato il salvabile, dopo l'era dei veti di Aznar, ha deciso di lanciare una vasta campagna di comunicazione sulla Costituzione. Per fare della Spagna «uno dei primi paesi a ratificare».

Sergio Sergi

La Santa Sede critica il mancato inserimento nella Carta Ue del richiamo alle radici cristiane. Giorgio Napolitano: «Evitato il peggio ma il compromesso è al ribasso»

## La Lega invoca il referendum. Vaticano insoddisfatto

**MILANO** Soddissfazione per la «nuova ed importante tappa nel processo d'integrazione europea, sempre auspicata ed incoraggiata dal Romano Pontefice», ma anche il «rammarico per l'opposizione di alcuni governi al riconoscimento esplicito delle radici cristiane dell'Europa». È questo il commento della Santa Sede all'adozione del trattato costituzionale europeo da parte dei capi di stato o di governo dei 25 stati membri dell'Unione. Attraverso le parole del direttore della sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls. Il Vaticano esprime soddisfazione anche per l'inserimento della disposizione che salvaguarda lo status delle confessioni religiose negli stati membri e impegna l'Unione «a mantenere con esse un dialogo aperto, trasparente e regolare, riconoscendone l'identità ed il contributo specifico». E per quanto riguarda il mancato riconoscimento esplicito delle radici cristiane dell'Europa, la

Santa Sede «esprime vivo apprezzamento e gratitudine a quei governi che, nella consapevolezza del passato e dell'orizzonte storico in cui prende forma la nuova Europa, hanno lavorato per dare concreta espressione alla sua riconosciuta eredità religiosa». Si allinea al Vaticano il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri: «Si sono sciolti diversi nodi, però c'è rammarico perché non si è scandita con precisione questa identità cristiana dell'Europa. È una questione alla quale la destra italiana annette una grande importanza. La storia d'Europa è una storia di cultura e di identità, di cattedrali».

Secondo il presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, Giorgio Napolitano, l'accordo sulla Costituzione ha «evitato il peggio», ma il compromesso raggiunto è «al ribasso», tanto che ora il futuro «è esposto a pesanti incognite». Napolitano sottolinea che «il falli-

mento della Conferenza intergovernativa avrebbe avuto conseguenze disastrose per il futuro dell'Unione», ma non nasconde il fatto che ha pesato la pretesa britannica, e chi abbia in ciò dato man forte al premier Tony Blair non ha operato come avrebbe voluto la tradizione dell'europeismo italiano». Il futuro dell'Unione? «Il capitolo nuovo che si apre con l'approvazione della Costituzione - conclude Napolitano - è esposto a pesanti incognite. Non poche lezioni dovranno essere tratte da questa vicenda conclusasi; non poche battaglie dovranno essere ancora ingaggiate da quelle forze e da quei governi che credono nell'Europa».

Di tutt'altro tenore sono le parole del leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato italiano che invoca il referendum: «La costituzione varata sulla base del discutibile principio che qualcosa si doveva comunque varare, più che un trattato

costituzionale appare il certificato di morte e il relativo testamento dell'Unione europea. Il successo dell'astensione e dei partiti eurosceptici nelle elezioni del Parlamento europeo le avevano già inferito il colpo mortale - aggiunge - si è trattato solo di redigere il certificato di morte ufficiale. Un certificato e un testamento veramente brutti in cui, neppure nel momento del decesso, si è avuto il coraggio di un gesto di orgoglio con cui affermare il valore delle radici, delle culture, delle identità e delle civiltà dei vari popoli che costituiscono il vecchio continente. Neppure le radici cristiane sono state accolte, bel sistema per affrontare il terrorismo e il fanatismo religioso che hanno dichiarato guerra all'accidente! Dopo il varo di una Costituzione come questa mi sento sempre più padano e quindi europeo ma comunque sempre più antieuropeista».

## Berlinguer, la sua stagione



la videocassetta in edicola con l'Unità a 6,50 euro in più

in collaborazione con ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Segue dalla prima

È Padre Pio, l'ha detto lei, Anna la veggente. E da allora: «Quel volto può essere chiunque, Padre Pio o Sandro Biasotti, ma la veggente ha detto Padre Pio, e noi ci atteniamo», spiega la hostess della Regione.

«È là, è là» Immaginare: palazzo della Giunta Regionale, piano terra, esposizione della celebre scultura del Cristo, recuperata dalla baia di Camogli, restaurata, prossima a riabissarsi. Sessantamila persone l'hanno già vista, senza notare nulla di strano. Anna Ninu, una sarda trapiantata nei vicoli di Prè, arriva e si siede davanti, in silenzio. Tre giorni di fila a fissare la statua, immobile, quasi in trance. Alle 10.30 di mercoledì, anniversario esatto al minuto della santificazione del frate, Anna espone: «Padre Pio! C'è Padre Pio! Là!». Indica il petto di Cristo: c'è una «faccia». E più giù, sulla tonaca, vede una croce. E un'altra croce sul braccio sinistro. E un «agnello» vicino. Da allora, un putiferio di visitatori, cinquemila al giorno. Transenne per contenerli, accesso a piccoli gruppi. Ambulanza pronta a risolvere piccole

crisi da emozione mistica (finora: due casi di due vecchiette in trance, più una inciampata ed un'altra bloccata ginocchioni dai reumatismi). Hostess col puntatore laser che indicano a tutti «Padre Pio». E lei, Anna, che prega, prega, «il Signore mi ha indicato questo luogo, ero venuta senza sapere perché», e mostra i suoi album fotografici, una raccolta di visioni confuse, segni misteriosi, ectoplasm, madonne e colombe, scattate pellegrinando qua e là, «dove il Signore mi dice di andare».

**Tracce** Per esserci, la faccia sembra esserci. Soprattutto se osservata dall'angolo giusto, con la dovuta inclinazione, dopo essersi ben concentrati. Un confuso volto paffuto e barbuto, con dei baffoni alla mongola. Può essere chiunque, un santo o un elfo, un troll o Asterix. È uno dei tanti lussu naturea, gli «scherzi» di natura conosciuti da che l'uomo è uomo. Leonardo, nel «Trattato della pittura», consigliava agli artisti di trarre ispirazione dalle macchie dei muri, le forme della cenere, le nuvole, le venature delle pietre: «Nelle cose confuse l'ingegno si desta a nuove invenzioni». Con la fede di mezzo, le cose si complicano. Padre Pio è già «riconosciuto» nella rupe di Castiglione, in Sicilia. Qualche anno fa, nella bassa veronese, fu a lungo venerata un'anguria: un seme incastrato nella lama del coltello che la tagliava in due aveva inciso nella polpa una grande emme, subito interpretata come un segno di Maria. I pellegrinaggi durarono finché il coccomero resistette nel freezer del padrone.

**Se era di destra...** Già, ma in questa Genova così refrattaria, almeno in tempi moderni, a visioni e apparizioni? Finisce in politica, naturalmente. Perché il giorno dell'apparizione si sono fiondati davanti al Cristo i padroni di casa - il governatore ligure, Sandro Biasotti, e il suo vice di An Gianni Plinio - ed il giorno dopo don Baget Bozzo ha pubblicato sul «Secolo XIX» una sua illuminante interpretazione del prodigio: è la manifestazione della «creatività del Paradiso», e di Padre Pio in particolare: il frate «era francamente di destra», apparire nei locali della regione è stata «una scelta perfino politica». Insomma, una benedizione per la giunta di centrodestra. Un monito per i liguri che tre giorni prima, alle elezioni, avevano sonoramente stangato il Polo, e che tra un anno dovranno votare per le regionali.

Una suora: «È un miracolo». Un tizio: «Macché, sembra una testa di leone». Un altro: «Pare quello di Al Qaeda...»

## Genova dei miracoli Urlano: è Padre Pio e la destra fa uno spot



«Beh, Baget Bozzo è Baget Bozzo...» ghigna divertito Plinio: «Io non arrivo a tanto. Certo è un fatto strabiliante. Io sono cattolico osservante: non so se è suggestione, se è un effetto ottico, ad ogni modo fissando lo sguardo quel volto è visibile, e riconoscibile a Padre Pio. E fino al giorno prima non c'era». O meglio, nessuno l'aveva notato.

**Acque e Fini** Biasotti, dopo l'inziale sbalordimento, è in fase di ritirata strategica: «Ho visto questo volto di presunto Padre Pio. Ne prendo atto. Io sono abbastanza pragmatico: è un gioco di luci ed è una strana combinazione. Ma mica sono stato io a notarla. Questa cosa ci è capitata tra capo e collo». Insomma, dopo la «visita» di mercoledì, «mi sono astenuto. Pensi

Il Cristo degli Abissi, esposto al pubblico nell'atrio del Palazzo della Regione a sinistra quando venne riportato in superficie



che da tre giorni vado a prendere il caffè facendo complicati giri, per evitare di essere visto vicino alla statua». Una vitaccia: giù fino ai garage regionali, uscita e rientro dal retro... Tutto per non rischiare il ridicolo, non farsi beccare ulteriormente dalle interrogazioni sarcastiche di Rifondazione, dalle battute del sindaco Pericu sul «vero miracolo, il 65% di voti al centrosinistra», dai tanti che ironizzano sulla visione barbata, «è Biasotti, altro che padre Pio», da quel pierino del presidente degli industriali genovesi Stefano Zara: «Stiamo sprofondando nel peggior medioevo».

Senta Biasotti: ma lei ha parlato con la veggente? «Non la chiamerei così. Una veggente vede cose che gli altri non vedono. Lei ha visto una cosa che anche altri vedono: anche se non tanti, cinque su cento mi dicono». D'accordo: comunque, che impressioni le ha fatto? «È una donna un po', come dire?, infervorata. Non una pazza. Però è piena di ossessioni». Sotto osservazione l'ha messa anche la Curia. Il cardinale Tarcisio Bertone, vista la statua, notato lo strano «volto», deciso a non farvi il minimo cenno nell'omelia di oggi, ha stabilito che la questione meritava «un approfondimento». Di 17 metri sotto il livello del mare, per l'esattezza: sabato prossimo il «Cristo degli abissi» tornerà al suo posto, sott'acqua. «È la cosa più sensata

## Anziani, arriva il «decalogo anti-truffa»

I consigli della Polizia per evitare imbrogli. Ieri a Bologna raggiro di 15mila euro di due pseudo carabinieri a una pensionata

**ROMA** Finti funzionari del gas o dell'Enel, falsi impiegati di banca, posta o enti pensionistici, malfattori mascherati da impiegati comunali, pseudo poliziotti e finti carabinieri, come quelli che ieri mattina a Bologna hanno truffato e derubato un'ottantacinquenne di 15mila euro: si sono presentati dicendo di essere agenti in borghese e chiedendo di poter controllare il denaro che aveva in casa. Lei li ha fatti accomodare e poco dopo ha consegnato loro un pacchetto con i suoi risparmi. A quel punto i due, sostenendo di dover compiere le verifiche sull'autenticità delle banconote, si sono rapidamente allontanati con il bottino.

È solo l'ultima delle truffe praticate da un vero e proprio esercito di malviventi che ogni anno affinan le proprie tecniche per rapina-

re gli anziani, che, soprattutto nel periodo estivo, restano soli nelle città semideserte. L'utilizzo, poi, da parte dei malviventi di simboli e divise delle istituzioni, rende ancora più difficile per i più deboli far fronte ad una minaccia che l'anno scorso ha colpito quasi cinquemila e cinquecento ultrasettantenni e che quest'anno ha assunto proporzioni maggiori tanto che nei primi sei mesi del 2004 sono stati già 5.700 gli anziani vittime di rapine. E proprio per aiutare il più possibile gli anziani a difendersi, la Polizia ha pubblicato sul proprio sito ([www.poliziadistato.it](http://www.poliziadistato.it)) una serie di consigli utili per non essere truffati.

Questi i principali punti del decalogo.

1) Non aprite la porta di casa a sconosciuti anche se vestono un'uniforme o dichiarano di essere dipendenti di aziende di pubblica

utilità. 2) Verificate sempre con una telefonata da quale servizio sono stati mandati gli operai che bussano alla vostra porta e per quali motivi. Se non ricevete rassicurazioni non aprite per nessun motivo. 3) Ricordate che nessun ente manda personale a casa per il pagamento delle bollette, per rimborsi o per sostituire banconote false date erroneamente. 4) Non fermatevi mai per strada per dare ascolto a chi vi offre facili guadagni o a chi vi chiede di poter controllare i vostri soldi o il vostro libretto della pensione anche se chi vi ferma e vi vuole parlare è una persona distinta e dai modi affabili. 5) Quando fate operazioni di prelievo o versamento in banca o in un ufficio postale, possibilmente fatevi accompagnare, soprattutto nei giorni in cui vengono pagate le pensioni o in quelli di scadenze

generalizzate. 6) Se avete il dubbio di essere osservati fermatevi all'interno della banca o dell'ufficio postale e parlatene con gli impiegati o con chi effettua il servizio di vigilanza. Se questo dubbio vi assale per strada entrate in un negozio o cercate un poliziotto ovvero una compagnia sicura. 7) Durante il tragitto di andata e ritorno dalla banca o dall'ufficio postale, con i soldi in tasca, non fermatevi con sconosciuti e non fatevi distrarre. 8) Ricordatevi che nessun cassiere di banca o di ufficio postale vi insegue per strada per rilevare un errore nel conteggio del denaro che vi ha consegnato. 9) Quando utilizzate il bancomat usate prudenza: evitate di operare se vi sentite osservati. 10) Per qualunque problema e per chiarirvi qualsiasi dubbio chiamate il 113.

da fare, rimettere la statua dov'era», dice Plinio: «Tra i sub che l'accompagnano ci sarà anche Gianfranco Fini». Oddio, ancora politica? «Ma no, ma no, è da più di un anno che Fini insiste per partecipare alla cerimonia, in questi giorni mi ha chiamato solo per avere conferma del giorno: era il sub che parlava, non il politico». Ad ogni modo la reimmersione non è sicura: il Signore ha confidato ad Anna la veggente che interverrà per impedirlo. Una tempesta, un maremoto, chissà.

**Vox populi** Da 50 anni esatti il «Cristo» - senza padre Pio - sta sotto il promontorio di Camogli. Ed altre copie a Grenada, a Key Largo, ed in alcune chiese. L'ha realizzato Guido Galletti, scultore genovese di particolare fortuna nell'anteguerra. Gli eredi negano assolutamente che in qualche modo Galletti avesse voluto lasciare un qualche personalissimo marchio sul petto della statua: «Suggestioni. E a me Padre Pio non è neanche simpatico...», dice Paolina, la figlia. Forse il ferro ed il calcestruzzo che imbottiscono il bronzo della scultura, trasudando, hanno creato il rilievo inedito. Forse c'è sempre stato, e solo la particolare inclinazione di un faretto l'ha messo in evidenza.

Escono i visitatori, dopo lunghe code. «Io sono venuta ieri e la faccia non la vedevo, sono tornata oggi e mi è sembrato di notarla. Per me è padre Pio, ma forse è suggestione». «Non so se è lui. Comunque sono emozionatissima». «Uno può vedere quello che vuole, altro che padre Pio». «Un viso c'è». «Io non l'ho visto». «Mi sembra Padre Pio. Ma da qui a gridare al miracolo...». «Io sono venuto per vedere la scultura. Con questa storia di Padre Pio, non ci si riesce, nessuno spiega l'opera, il tempo è limitatissimo». «Ma sì, pian piano stando in fondo ho visto una faccia». «A me pareva un leone». «A me Padre Pio». «Ma no, un leone ti dico!».

Michele Sartori

La statua tra poco tornerà sott'acqua E Fini si è prenotato per l'evento: «Ma era il sub che parlava, non il politico...»

Trezzano sul Naviglio: l'uomo le ha avvicinate in un parco, una riesce a fuggire e chiama i genitori. Poi arrivano i carabinieri

## Abusa di tre bimbe, l'arresto lo salva dal linciaggio

**MILANO** Venerdì sera F.G., 50 anni, è stato arrestato a Trezzano sul Naviglio, alle porte di Milano. Colto in flagranza di reato, mentre molestava pesantemente tre bambine, due di 9 ed una di 6 anni. Adesso è a disposizione degli inquirenti nel carcere milanese di San Vittore, accusato di violenza sessuale aggravata.

Il cinquantenne, ex guardia giurata, separato dalla moglie, era stato già segnalato da alcuni abitanti della zona. Aveva insospettito la sua abitudine di offrire caramelle e piccoli regali ai bambini che incontrava nei parchi di Trezzano. Parchi dove i più piccoli vengono lasciati liberi di giocare, controllati a distanza dai genitori.

Venerdì sera, nel parco pubblico all'angolo di via Gramsci, si è spinto oltre: ha invitato due sorelle di 6 e 9 anni e la loro amica di 9 a seguirlo verso una panchina riparata da un grosso cespuglio. Lì, secondo il racconto delle piccole vittime, l'uomo le avrebbe toccate

nelle parti intime, si sarebbe denudato e le avrebbe costrette a masturbarlo. Una di loro ha cercato di allontanarsi e lui l'ha afferrata per un braccio. La bambina è scappata urlando e ha chiesto aiuto ad un passante. Immediata la chiamata ai carabinieri, ma anche il passaparola tra gli adulti che si trovavano nelle vicinanze. Quando il gruppo si è avvicinato alla panchina, F.G. ha rischiato grosso. Tentazione, rabbia, disgusto potevano sfociare in aggressione, linciaggio. Così sarebbe stato, se non fossero intervenuti i carabinieri del nucleo operativo e radiomobile di Corsico.

Prima di essere portato in carcere, l'ex guardia giurata ha detto di essersi appartato con le tre bambine solo con l'intenzione di giocare con loro, negando di aver usato alcun tipo di violenza.

Durante una successiva perquisizione domiciliare, a casa dell'uomo i militari hanno sequestrato foto pornografiche di bambine

orientali nude, ritagliate da riviste specializzate. Le indagini proseguono per accertare se l'uomo abbia già compiuto azioni simili in altri parchi della zona.

Trezzano sul Naviglio è scossa. Il sindaco, Luisella Pirani, ha diffuso una nota in cui afferma di essere sconcertata e aggiunge: «Domani stesso (oggi, ndr) chiederò al comandante della polizia locale, in accordo con il maresciallo della stazione di Trezzano, di pianificare controlli più serrati nei parchi cittadini». Secondo il primo cittadino occorre maggiore attenzione al fenomeno pedofilia: «Abbiamo già stanziato fondi - aggiunge - per un progetto che prevede l'installazione di colonnine di soccorso. Chiederò anche ai miei colleghi sindaci della zona, che hanno aderito al progetto intercomunale delle polizie locali, di prestare uno sguardo più attento alla pedofilia. Le famiglie devono sentirsi sicure quando portano ai giardini pubblici i propri figli a giocare».

### Si salva chi può.



La salute non è uguale per tutti. Le Monde diplomatique ve lo racconta in un libro. Dal 15 giugno in edicola al prezzo di 4,90 euro.

MONDE diplomatique il manifesto

Roberto Monteforte

**ROMA** Una figura minuta, all'apparenza esile, timida. Si presenta così Chiara Castellani, nata a Parma nel 1956, una laurea in medicina alla Cattolica di Roma, specializzazione in ginecologia e ostetricia, ma «chirurgo di guerra» suo malgrado. Prima negli anni 80 nel Nicaragua dilaniato dallo scontro tra «sandinisti» e «contras» e poi dal 1991 a Kimbau, un piccolo villaggio nella regione del Bandundu nello Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, a tre giorni di viaggio in strade impossibili da Kinshasa.

**Lume di candela.** L'apparenza inganna. È proprio il caso di dirlo, perché «mama Clara», come la chiamano con affetto i suoi pazienti, è una donna fortissima, tenace, determinata. Una missionaria laica decisa a squarciare il velo di silenzio e di indifferenza che circonda il destino di quella che ormai è la sua gente.

In questi giorni è in Italia per un breve periodo di riposo e per presentare il suo libro *Una lampadina su Kimbau* (Mondadori 15 euro 220 pagine), una raccolta curata da Mariapia Bonanate delle lettere che ha inviato ai suoi amici dal Nicaragua e dal suo villaggio africano. Scritte al lume di candela con la sua Olivetti nei momenti strappati al sonno e alle continue emergenze, rappresentano una cronaca drammatica della lotta contro l'ingiustizia e la violenza quotidiana, contro la corruzione e l'arroganza del potere. Storie di vittorie e di sconfitte.

Perché troppe volte una morte «stupida» ha strappato alla vita una partoriente o un bambino. E non si tratta di fatalità. Chiara lo denuncia con forza. «La causa sta nell'ingiustizia, nei tanti diritti ignorati, non solo quello alla salute. Nell'isolamento "mediatico" che assicura impunità ai tanti crimini di guerra di cui sono stata testimone». Per questo oggi il suo impegno non è solo quello di curare, ma di dare voce ai suoi «fratelli africani», figli di un paese «difficile» e «disperato». A loro ha dedicato tutte le sue energie, la sua vita. Ha condiviso il loro destino, la loro povertà, la loro sofferenza, le loro speranze.

Per oltre una decina d'anni è stata a Kimbau l'unico medico in un'area di ben 5mila kmq. L'ospedale della diocesi, senza acqua e senza luce, è stato l'unico punto di cura per i centomila abitanti della regione. Un'area isolata, difficile e per questo quasi protetta dal conflitto etnico, fatto di massacri, violenze e crudeltà gratuite che ha insanguinato il Congo. Ricorda ancora la capitale Kinshasa saccheggiata dalla popolazione in rivolta nel 1991. È stata l'interminabile guerra tra Mobutu e Kabila, o meglio, chiarisce la missionaria laica, «lo scontro tra gli interessi Usa e quelli di Parigi», aggiunge: «Un martirio subito passivamente dalle popolazioni». Alla fine, però, la violenza è arrivata anche a Kimbau. E «mama Clara», che aveva scelto di portare alla vita bambini, di combattere la sua battaglia spesso disperata, visti i mezzi a disposizione, contro l'Aids, il colera, la meningite o il morbillo (malattie oramai curabilissime in Occidente, ma mortali in Africa), si è vista costretta ad amputare e cucire corpi martoriati dalla guerra.

**Volontà di pace.** «Eppure - afferma - il popolo congolese ha una disperata volontà di pace. Ripudia la violenza. La povertà produce conflitti, ma la violenza è un male importato». La sua esperienza è che «i massacri più efferati come la strage Kembwe sono opera di mercenari di fuori, provenienti dall'Angola, da zimbawoti, di bianchi dei paesi dell'Est e di asiatici. Gente che non ha coscienza, che per soldi è pronta a combattere e ad uccidere». È la sua denuncia. Nel libro sono ricordate tante vittime innocenti, tanti amici, come il suo collega dottor Richard, «ucciso solo perché di etnia tutzi». Cronache di efferatezze senza senso, di abusi e violenze contro popolazioni indifese.

Un clima di violenza di cui è stata vittima lei stessa. Nel 1992 a causa di un terribile incidente automobilistico «al passero è stata amputata l'ala», Chiara ha perso il braccio destro. Ma la manomazione non l'ha fermata, anzi l'ha resa più vicina alla sua gente. Dopo un periodo di convalescenza in Italia, necessario per abituarsi all'uso della protesi, è

Chiara Castellani, nata nel 1956 chirurgo di guerra suo malgrado: negli anni 80 in Nicaragua e dal 1991 a Kimbau, piccolo villaggio del Congo

Per oltre una decina d'anni qui è stata l'unico dottore in un'area di 5mila kmq. Nel '92 ha perso un braccio, ma ha continuato a lavorare. Ora ha scritto un libro

## STORIE italiane

chi è

• **Chiara Castellani**, volontaria del MLAL (Movimento Laici America Latina) in Nicaragua e poi con l'Aifo (l'Associazione italiana Amici di Raoul Follereau) è nell'ex Zaire.

• **È stata insignita**, dalla Presidenza della Repubblica italiana, del grado di Alto Ufficiale della Repubblica. Nel 2000, ha ricevuto il Premio Cuore Amico assegnato dall'omonima Associazione, una sorte di Nobel del volontariato.

• **Nel 2001** ha ricevuto il Premio Internazionale Donna dell'Anno 2001, istituito da: Regione Valle d'Aosta, Rai, CRT, Soroptimist.

# L'Africa sola e ferita di Mama Clara volontaria italiana

## L'«esercito della solidarietà» in tutto il mondo

Comboniani, Saveriani, Francescani, padri Bianchi Missionari d'Africa, Gesuiti e poi Missionari della Consolata e Suore missionarie della Consolata, i Tereesiani, gli Stigmatini, i Missionari Vincenziani, i Monfortiani, i Servi di Maria, i Cappuccini, le Missionarie dell'Immacolata, i Verbiti e tanti altri ancora. È questo l'esercito della solidarietà, di missionari e religiosi, impegnati in Africa e negli altri continenti a costruire scuole, a garantire assistenza sanitaria, a realizzare strutture di formazione professionale oltre che a svolgere attività «missionarie in senso stretto». Sono circa 13.800 i religiosi e le religiose del nostro Paese impegnati in tutto il mondo, di questi 8.000 operano in Africa. In Congo e nella zona dei Grandi Laghi sono circa 3.500. A questi vanno poi aggiunti i missionari

laici e i volontari. Sono circa 407 i volontari aderenti al Focsv (la Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario) impegnati in 238 progetti in Africa, 605 quelli in tutto il mondo per realizzare 452 progetti. Poi vi sono le organizzazioni non governative, le tante realtà del «non profit» dei progetti di cooperazione e sviluppo finanziati dallo Stato, da privati o da organismi internazionali. Quindi le Onlus impegnate nella cooperazione internazionale. Bisogna anche considerare il personale coinvolto nei «progetti» della Caritas all'estero e della Cei. E poi l'attività «internazionale» di solidarietà promossa da organismi come le Acli, l'Agenzia per la pace, dell'Arci, il Cosis, Mani Tese, Movimondo, Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo, Ucodep.

tornata nel suo villaggio di Kimbau. La mano sinistra ha fatto anche quello che faceva la destra. Addirittura lo scorso anno - «per necessità» chiarisce - con l'aiuto di un infermiere chirurgo, è tornata ad operare.

Perché quelle lettere e perché il libro *Una lampadina per Kimbau*? Sono state «uno sfogo, un sostegno nei momenti disperazione» - spiega - ma anche un modo per rompere l'«isolamento mediatico» cui era

condannata. «Il telefono più vicino - fa notare - era a tre giorni di viaggio». Quelle lettere sono state la denuncia degli orrori di cui per vent'anni è stata testimone diretta. «Tutti crimini di guerra resi possibili per-



Chiara Castellani durante il suo lavoro nella clinica di Kimbau

ché in quella situazione di isolamento era impossibile la denuncia - commenta -. Se allora avessi avuto l'e-mail ed Internet forse le cose sarebbero andate diversamente. Forse avremmo impedito l'assassinio di Ri-

chard». Parla di diritti negati. Certo, vi è il «diritto alla salute» negato dai tagli alla spesa sociale imposti dal neoliberalismo dell'Occidente e dai programmi di aggiustamento strutturale.

che sulle nostre potenzialità, sulle nostre speranze e la nostra capacità di ricominciare ogni giorno e ricostruire soluzioni per l'Africa.

La situazione in questi anni in Congo è cambiata, grazie soprattutto all'iniziativa della Chiesa che, con la costituzione delle commissioni Giustizia e Pace, è impegnata in un lavoro capillare di educazione alla cittadinanza, di difesa dei diritti umani. «Ora suo malgrado la Chiesa congolese è un soggetto politico», afferma convinta. «È la forza politica e sottile politica, più vicina alla gente. Ha una base sociale di consenso che nessun partito oggi può esprimere. E poi sono lì le maggiori teste pensanti del paese. Svolge un ruolo esclusivo, comparabile a quello della Chiesa brasiliana negli anni della Teologia della Liberazione». La missionaria laica sente al suo fianco il vescovo di Kenge e buona parte della Chiesa congolese. La sua denuncia si fa politica. E la formula quattro più uno (i capi delle quattro fazioni in lotta vice presidenti e il figlio di Kabila, Joseph presidente della Repubblica) sancita dagli accordi di Pretoria a non convincere. «Così è stato ratificato che il potere si conquista con le armi», commenta con amarezza. «Si vuole la balcanizzazione del Congo e questo la conferenza episcopale del Congo lo ha denunciato già nel 1995, prima della guerra di Kabila appoggiato dagli Usa, contro Mobutu».

**Diamanti e petrolio.** La verità è che fanno gola le straordinarie ricchezze del Congo: dai diamanti al petrolio, all'uranio al «coltan», il materiale usato nell'elettronica avanzata, nell'industria spaziale per produrre i «telefonini». «Ma si può fare la guerra ad un popolo di cinquanta milioni di abitanti per i telefonini?» si domanda «mama Chiara». «Bisogna fare le elezioni perché i signori della guerra non possono essere imposti come signori del paese», aggiunge citando la lettera pastorale dei vescovi congolese dal titolo significativo «La miseria del mio popolo. Quando troppo è troppo». La sua accusa è rivolta ai media occidentali: «Vi è troppo silenzio sull'Africa e in particolare sul Congo. Quanti hanno dato notizia dell'ennesimo attentato di venerdì scorso al giovane presidente Kabila?». E parla di logica destabilizzante, di tentativi di evitare le lezioni.

# Italia, oggi: schiave nigeriane in vendita

Stroncata un'organizzazione che comprava le ragazze in Africa per rivenderle qui: cinque arresti e 16 denunciati

Gregorio Pane

**MILANO** Compravano le nigeriane direttamente in Africa, le portavano in Italia e le rivendevano a chi le costringeva a prostituirsi. Fino a quando una di queste, in lacrime, si è presentata alla Polizia locale di Milano per denunciare chi la sfruttava e la minacciava. Oltre sette mesi di indagini e l'organizzazione è stata messa in ginocchio: 5 africani in manette e 16 denunciati.

Le indagini sono state coordinate dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Milano, Alessandra Dolci. Secondo la ricostruzione del comando di zona Sempione della Polizia locale, le indagini sono iniziate nel novembre scorso, quando

una giovane nigeriana, terrorizzata e piena di ecchimosi su tutto il corpo, si è presentata dai vigili.

Alla sua denuncia sono seguiti i primi accertamenti: perquisizioni domiciliari dove l'immigrata, senza permesso di soggiorno e con un passaporto falso, abitava, e intercettazioni telefoniche, che hanno portato nel marzo scorso ai primi arresti. In manette è finita Ojo Adesuwa, pure lei nigeriana, che con la sorella, al momento latitante, teneva segregate e costringeva alcune ragazze a prostituirsi, terrorizzandole con riti woodoo e minacciandole di ritorni nei confronti dei lontani familiari.

Negli stessi giorni un'intercettazione telefonica ha portato al fermo di un'altra donna nigeriana, Bassey Eneak Nkoyo, colta in fra-

granza di reato mentre organizzava la compravendita di una giovane africana. La donna, pedinata dalla polizia in seguito all'intercettazione, è stata arrestata a Milano, dopo che aveva «comprato» la giovane a Torino e la stava rivendendo per oltre 9 mila euro.

Secondo la polizia locale, è questo l'episodio chiave nella vicenda: da Milano le indagini si sono spostate infatti in tutto il Nord Italia, tra Torino, Genova e Brescia. Dietro alla «compravendita» da parte di Bassey Nkoyo è stata infatti scoperta una vera e propria organizzazione criminale, composta da nigeriani e ghanesi: le donne venivano portate in Italia, solitamente via terra e rinchiusi nelle camere di un appartamento a Torino, in attesa di essere vendute. Qui entrava in scena un gruppo di intermediari che aveva il compit-

to di smistarle per tutto il nord Italia. Infine, compiuta la compravendita, le donne venivano portate dalle loro «Madame» e, sotto minacce, avviate alla prostituzione. «Con tutto il denaro che guadagnate - veniva loro detto - pagherete il vostro debito».

In realtà poi i guadagni venivano reinvestiti dall'organizzazione in acquisti immobiliari, o per comprare altre donne. Una parte del denaro veniva inviata in Nigeria con alcuni versamenti fatti via Internet.

La Polizia locale ha denunciato sedici persone e proprio in questi giorni ne ha arrestate altre tre, tutte coinvolte a marzo nella compravendita organizzata. A Torino sono finiti in manette i ghanesi Bentil John Kofy e Gyaky Kwesi Amos, e a Genova è stata fermata la nigeriana Oseyk Mercy.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per qualsiasi informazione scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure contattando il servizio clienti telefonando al numero 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 14

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** PUBBLIKOMPASS

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821533  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Marconi 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**1985** **2004**

**ANGELO PIAZZI**

La famiglia lo ricorda con grande affetto e nostalgia.

Casalechio di Reno (Bo), 20 giugno 2004

**13-06-1987** **13-06-2004**

A 17 anni dalla scomparsa di

**BARTOLOMEO GANASSI**  
-Libero-

I figli lo ricordano.

Carpi, 20 giugno 2004

Le figlie Chiara e Francesca ringraziano con grande affetto le amiche e gli amici che hanno partecipato al saluto di Rosalia Mustacchia ved. Gattullo

## canzoni!

«Romagna mia» ha 50 anni  
Festa con un coro di 35 km

**RIMINI** L'impresa è riuscita superando ogni pronostico. Per il cinquantenario di «Romagna mia», il coro più lungo del mondo ha fatto il suo debutto, alle 10,45 in punto di ieri, sul tratto del litorale romagnolo che unisce Gatteo mare a Cattolica, 35 chilometri in tutto. Coristi da record sono stati per un giorno circa 40 mila persone, tra turisti e residenti, superando così le aspettative degli organizzatori che, per coprire la distanza, avevano calcolato circa 25 mila persone. Una catena umana che, dopo un conto alla rovescia fatto in contemporanea sulla lunghissima battaglia, ha intonato all'unisono uno dei brani italiani più cantati nel mondo scritto 50 anni fa da Secondo Casadei. Il coro più lungo del mondo è stato organizzato insieme ai comuni delle località coinvolte (Cattolica, Misano Adriatico, Riccione, Rimini, Bellaria Igea Marina, San Mauro Mare, Savignano, Gatteo) in concomitanza con la festa riminese di benvenuto all'estate «Gradisca... l'estate 2004».



# Mare & boschi, vademecum per l'estate

Cotton-fioc selvaggio e allerta piromani: campagna di Legambiente in vista delle vacanze

Virginia Lori

**ROMA** Oggi forse ci sarà la pioggia, ma l'estate sta per arrivare. È questione di ore, speriamo. Dunque, il mare e la montagna diventano l'oggetto del desiderio di quanti non ne possono più della città e della tonalità «grigio-cemento», come predominante. Ma scattano anche le campagne di prevenzione per ricordare a tutti che «Il mare pulito non è un miracolo» ed è meglio se «Non scherzate con il fuoco», due slogan conosciuti da Legambiente a ridosso dei primi veri week end estivi.

Partiamo dal primo. Intanto, una bellissima modella - Tessa Gelisio - circondata da un'aura di luce che sembra camminare sull'acqua. Questa è la prima cosa che si nota guardando al poster di Legambiente. Poi, la seconda che si scopre ad un esame più attento è che in realtà la superficie del mare è completamente ricoperta da rifiuti che galleggiano. Infine quella frase che spiega tutto: «Il mare pulito non è un miracolo». La campagna, che ha il patrocinio del ministero dell'Ambiente e tutela del territorio, cerca in questo modo di attirare l'attenzione di tutti su un aspetto che ancora oggi, dopo anni di battaglie ambientali, non sembra per niente scontato: l'ambiente in cui viviamo va preservato. A ricordarcelo, per fortuna, è il volto - e il corpo - bellissimo di Tessa Gelisio, modella ambientalista e conduttrice televisiva di Pianeta Mare e Solaris, che per l'occasione cammina non sull'acqua - perché quella è un'impresa davvero complicata - ma su un mare di rifiuti. E dato che lei cammina sull'acqua - anzi non sui rifiuti - ci sono anche i dieci comandamenti. Ecce qui: non gettare i mozziconi in acqua perché uno solo di questi inquina un metro cubo d'acqua e impiega fino a cinque anni per degradarsi; non ancorare sulla posidonia, pianta con le foglie a forma di nastro che ricopre i fondali e blocca l'erosione delle coste; non toccare i pesci e gli invertebrati con le mani, perché altrimenti si rimuovono le loro protezioni mettendoli a rischio; le meduse se le conosci le eviti e comunque non le uccidi, perché sono utili per

## nuova stagione

## Alghe, rifiuti e polemiche sulle spiagge della Sardegna

**CAGLIARI** La stagione balneare nel sud Sardegna è cominciata all'insegna delle polemiche sulla pulizia delle spiagge. Il Poetto di Cagliari ha accolto i primi bagnanti con cumuli di lattine e altre varietà di rifiuti, riaccendendo la mai sopita querelle fra Provincia, responsabile dell'operazione sabbia scura, e Comune. Dopo qualche giorno di proteste, i primi addetti alla pulizia, come assicurato dal sindaco Emilio Floris, sono intervenuti per sgombrare dall'immondizia il litorale cagliaritano, in realtà affollato tutto l'anno. Se nella «spiaggia dei Centomila» la situazione si va regolarizzando, in quelle di Sant'Anna Arresi, sulla costa sudoccidentale della Sardegna, continua il disastro dell'invasione di alghe in decomposizione. Per molti turisti è stato motivo sufficiente per disdire prenotazioni o interrompere le vacanze anzitempo. Il Comune, incaricato della pulizia, chiede alla Regione uno stanziamento straordinario per far fronte alla pulizia, per la quale non sono sufficienti i 6.000 euro assegnati dall'as-

essorato agli Enti locali. Mentre Tom Barrack ad Arzachena ridisegna il futuro della Costa Smeralda, con vip mischiati finalmente a comuni mortali benché danarosi, a Oristano la stagione comincia in tono minore. Nella frazione marina di Torregrande, la ricettività è stata drasticamente ridotta dalla chiusura per lavori dello storico Hotel del Sole. Quanto ai chioschi sulla bianca spiaggia, dopo la chiusura per irregolarità disposta a Pasqua dai vigili urbani, i titolari hanno riaperto in regime di autorizzazione provvisoria, in attesa di adeguarsi, dopo l'estate, al piano regionale di riordino. A Olbia, a nord, è stata nuovamente interdetta alla balneazione la spiaggia di Mare e Rocce, a Pittulungu. Nell'arenile è comparso un cartello che dispone il divieto temporaneo di bagnarsi nelle acque antistanti la spiaggia. La zona è da tempo interessata da problemi di inquinamento, causati dalla presenza di scarichi abusivi in mare. Gli ultimi campionamenti effettuati dalla Asl 2 hanno evidenziato parametri non in linea con quelli previsti dalle direttive Cee per la balneabilità. L'intera borgata marina di Pittulungu è interessata dai lavori di posa delle nuove condotte idriche e fognarie che il Comune di Olbia ha disposto per eliminare il problema degli scarichi abusivi. In tutta la zona sono stati effettuati controlli a tappeto per individuare le abitazioni non collegate alle condotte fognarie.

l'equilibrio del mare; fatti pure la doccia con il sapone, ma aspetta di arrivare a casa; i cotton-fioc buttati nei rifiuti non nel wc perché sono indistruttibili e potrebbero far male alle tartarughe marine; non dare da mangiare ai pesci il resto del tuo pranzo, loro sanno come procurarsi il cibo da soli; il mare è come l'amore, non vince chi arriva prima (in realtà non si capisce bene chi vince), quindi vacci con l'autobus; occhio all'abbronzante, usalo senza esagerare prima di tuffarti in acqua (anche se il dermatologo ti dirà il contrario) e infine, lascia in pace i datteri di mare. La legge vieta di prelevarli, venderli o acquistarli.

E arriviamo in montagna. La campagna di sensibilizzazione contro gli incendi è stata lanciata ieri e proseguirà anche oggi, dall'associazione ambientalista e dalla Protezione civile in occasione delle Giornate nazionali per la salvaguardia dei boschi. Perché? Basta elencare i numeri dell'emergenza che ogni anno si ripresenta per rendersene conto. Lo scorso anno sono divampati in Italia oltre 12.000 roghi che hanno bruciato 87.000 ettari di territorio, di cui 39.000 ettari di foreste e boschi, con un vertiginoso aumento rispetto agli anni precedenti. Il 60% degli incendi è di natura dolosa, appiccato intenzionalmente da piro-

mani per speculazioni e per l'illusione di creare posti di lavoro connessi alle attività di spegnimento, mentre il 25% è di natura colposa, provocati da imprudenza, negligenza e violazione delle norme. Quest'anno il calendario di appuntamenti per l'occasione è piuttosto fitto, preparato in collaborazione con l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed esploratrici Italiani e l'Arci-servizio civile, per sensibilizzare amministratori locali e cittadini e per impegnarsi in prima persona nella difesa dei boschi. Da ieri in oltre 200 comuni italiani i cittadini potranno

andare alla scoperta dei tesori che le foreste racchiudono. Per contrastare efficacemente il fenomeno degli incendi, è necessario eliminare la possibilità di speculare sulla gestione delle aree bruciate e favorire la tutela delle aree boschive anche ai fini della promozione e valorizzazione delle località interessate», ha detto Roberto Della Seta, presidente di Legambiente, che ricorda, ad esempio che «la realizzazione di uno specifico catasto delle zone incendiate e quindi di un albo completo degli ettari percorsi dal fuoco» è l'unico mezzo per arginare le speculazioni che seguono, o stanno a monte, di gran parte degli incendi.



Il poster della nuova campagna per il mare di Legambiente

ROMA

## Scelli: per voci riscatto ho rischiato la vita

Il commissario straordinario della Croce rossa italiana, Maurizio Scelli, è arrivato a Roma, all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino. Il responsabile dell'organizzazione di volontariato ha lasciato Baghdad, dove ha seguito la vicenda degli ostaggi italiani rapiti, dopo oltre due mesi. E in merito alla vicenda di Agliana, Stefio e Cupertino ha detto: «Con le voci sul presunto riscatto per la liberazione degli ostaggi italiani abbiamo rischiato la vita».

REGGIO CALABRIA

## Incendiata auto di un consigliere Fi

È stata data alle fiamme l'altra notte a Reggio Calabria l'autovettura di un consigliere comunale di Forza Italia. L'utilitaria, una Peugeot «205», è di proprietà di Giuseppe D'Astoli, 50 anni, medico, che due anni fa è stato eletto nell'assemblea di palazzo San Giorgio. L'auto è usata dalla moglie del professionista, funzionario dell'Aterp, addetta all'ufficio riscatti. Indagano i carabinieri mentre l'esponente politico è stato ascoltato dalla Digos.

BOLZANO

## Resti di turista tedesca sui monti altoatesini

Una vasta battuta di ricerche hanno consentito ieri di ritrovare i resti di una donna sui monti altoatesini della zona di Braies. I resti non sono stati ancora identificati ma si pensa si tratti di quelli di una turista tedesca dispersa dal 3 ottobre scorso ed i cui parenti avevano chiesto di effettuare le ricerche. La donna - Eva Maria Bornhauser, di Stoccarda - era andata in gita da sola verso un rifugio dove si era fermata firmando anche il registro dei visitatori. Poi di lei si era persa ogni traccia.

NAPOLI

## Nomadi uccisi È caccia ai sicari

Proseguono le ricerche della polizia per individuare i componenti del commando che giovedì notte ha assassinato due slavi di 23 e 19 anni, Goran e Mirko all'ingresso del campo nomadi di Secondigliano davanti agli occhi di due bambini. Gli investigatori stanno cercando di definire anche il movente dell'omicidio dei due immigrati - pregiudicati per reati contro il patrimonio - che sembra ormai inquadriarsi in una spedizione punitiva maturata in ambienti della malavita di Secondigliano o dei comuni limitrofi, probabilmente in seguito uno sgarro nei confronti di un esponente malavitoso di spicco o di un suo «protetto». Nel campo rom paura e omertà.

# Grosseto, l'onda del Gay Pride conquista la provincia

Colori, canti e voci di libertà e amore scuotono la città. Joela e Ada: «Mamma, posso sposarmi con lei?»

Delia Vaccarello

**GROSSETO** Bandiere arcobaleno e note di Patti Pravo per le vie di Grosseto tra migliaia di manifestanti. «I gay? Non mi garbano e le lesbiche mi danno fastidio»: sotto il palazzo di giustizia, tra una folla di gente che osserva il corteo del pride nazionale, c'è una donna di 23 anni che incarna una delle «anime» della provincia italiana: senso di ripulsa verso gli omosessuali a curiosità. La nostra interlocutrice, che non vuole rilasciare neanche il nome di battesimo, è venuta a vedere il corteo del pride, aperto dalla banda comunale seguita da un carro dello storico circolo Cassero di Bologna su cui una cinquantina di manifestanti balla e inneggia all'amore e ai suoi diritti. Il «fastidio» è diffuso a macchia di leopardo in una cittadina in cui, a dire di un'altra grossetana,

il 60% delle persone è omosessuale e non lo dice. «A me non fanno né caldo né freddo - dice la signora Susi, divorziata - . Il matrimonio gay? Visto il casino che abbiamo fatto noi etero perché non devono provarci loro?». Signori, va in scena la provincia. Ora si tinge di chiusura negli occhi dell'uomo over cinquanta, rabbuiati e rifiutanti: «No, non risponde». Ora si apre nel sorriso amichevole di Enrico, ieri in borghese, ma di norma in servizio presso le forze dell'ordine: «Ci voleva una manifestazione così, altrimenti a Grosseto si muore di pizzichi». Il pregiudizio? «Una quindicina di gay noti è rispettata e inserita nel tessuto cittadino, gli altri sono troppo nascosti». E sorpresi, certo, da due ragazze diciottenni, Joela Laghi e Ada Rigacci (loro si pronte a rilasciare il nome) fidanzate da sei mesi e fasciate da un cartellone rosa con la scritta: «Mamma, posso sposarmi con lei?». «Le mamme? Ci hanno accolte o

almeno ci provano». La giornata si era aperta con un dibattito in Comune dal titolo «Il centrodestra e i diritti dei gay» alla presenza di esponenti di Gaylib (associazione gay di destra) e di Forza Italia, mentre al museo archeologico venivano esibite le opere di Marco Silombria, gli affascinanti della realtà, mostra allestita su iniziativa del comune. Ed ecco l'altro aspetto di questo Pride di provincia: l'interesse della destra sul fronte della cultura omosessuale, un tema che ha già fatto la sua comparsa con la candidatura di Cecchi Paone alle europee per Fi. Mentre le Poste, prima volta nella storia, hanno dato il via libera ad un annullo postale: per 60 giorni si potrà far timbrare una raccomandata con il logo del Gay Pride. Il valore della manifestazione è nella possibilità di rottura di quel velo di omertà che nei piccoli centri del nord, come al sud, ricopre la realtà dell'amore omosessuale.

«La visibilità è fondamentale, finché non ci vedono restiamo per molti solo fantasmi - dice Titti De Simone di Rifondazione comunista - a Lucca una ragazza lesbica ha denunciato di essere stata stuprata, lì Forza Nuova si fa sentire. Sfilare in provincia ha senso oggi più che mai». Vanni Piccolo, unico preside gay dichiarato, dice di aver percepito forme di resistenza in alcuni giovani grossetani che avevano, però, solo bisogno di essere incoraggiati ad abbandonare i pregiudizi. Il corteo intanto sfilava, gli striscioni di Arcigay si affiancano a quello della Lista Lesbica Italiana; un carro travestito da maialino con la scritta «no more lies» (non più bugie) è vicino a quello delle mamme dell'Agèdo, associazione dei genitori degli omosessuali, il Mit (Movimento transessuali italiani) balla quasi al completo, con le statuarie persone trans insieme a Marcella Di Folco. Non mancano le rap-

presentanze del Sud, «García Lorca» e «Coming Out», e i circoli del Nord. Tutti (per citare alcuni nomi: Gigliola Toniolo Cgil, Franco Grillini, Niki Vendola, Andrea Benedino dei Cods e tantissimi altri ancora) sono venuti a Grosseto, perché, come dice Wladimir Luxuria vestita da Euro, «anche i gay vivono in provincia». Sul palco arriva un messaggio dell'europarlato gay friendly Nicola Zingaretti, ds. E Rossana Praitano, alla testa del Mario Mieli, che si prepara a lanciare il pride di forte segno politico a Roma con parate il 3 luglio, segnala: «Da domani forse una lesbica, un gay, una persona trans di Grosseto avranno un po' di coraggio in più». La serata si conclude, tra bambole che girano, pensieri stupendi e voce davvero unica di Patti Pravo. Con lei ci auguriamo che nelle menti degli «ancora nascosti» nasca il pensiero stupido e «stupendo» della libertà.

## TERNA, UN'AZIONE COSTA 1,7 EURO

**MILANO** Il pacchetto minimo di azioni di Terna costerà 3.400 euro a chi riuscirà ad acquistarli. L'Enel ha infatti comunicato che il prezzo definitivo è pari a 1,7 euro ad azione, sensibilmente inferiore a quello massimo deciso prima della partenza del collocamento, a 1,85 euro. Ma oltre allo sconto, i risparmiatori potranno probabilmente beneficiare anche di un aumento della quota dell'offerta a loro destinata, che potrebbe arrivare al 50%, a scapito di quella riservata agli investitori istituzionali.

L'Enel ha risposto così alla valanga di richieste per le azioni della società proprietaria della rete elettrica italiana, che in cinque giorni di Opv hanno raggiunto circa 2,5 miliardi di titoli, contro gli 870 milioni messi a disposizione del mercato. A questi, tuttavia, verranno probabilmente aggiunti i 130 milioni di titoli della cosiddetta greenhoe: se l'offerta aggiuntiva venisse esercitata dai coordinatori globali dell'operazione (Mediobanca e Goldman Sachs, che

hanno tempo fino al 23 luglio per decidere), alla fine sul piatto ci sarebbe 1 miliardo di azioni, che verrebbero, spiega la stessa Enel, grosso modo equamente suddivise tra pubblico indistinto e investitori istituzionali. La quota di azioni riservata ai risparmiatori potrebbe perciò passare dall'attuale 30% al 50% del totale, venendo così incontro alle circa 210 mila persone che si sono recate allo sportello per prenotare 640 milioni di azioni, pari a un lotto e mezzo a testa.

Per l'Enel, quindi, si profila un incasso di 1,7 miliardi di euro (al lordo delle commissioni riconosciute al consorzio per l'offerta pubblica e quello per l'offerta istituzionale), a cui vanno aggiunti gli 1,2 miliardi già trasferiti da Terna alla capogruppo e destinati alla extra-cedola. Per gli azionisti del colosso elettrico, infatti, è in arrivo un extra-dividendo che dovrebbe oscillare intorno a 0,34 euro (oltre agli 0,36 previsti dalla cedola ordinaria per il 2003 in pagamento a fine mese).

## STRANIERO IL 10% DEI DIPENDENTI AGRICOLI

**MILANO** Sono stranieri il 10% dei lavoratori agricoli per un totale di 90.000 occupati che provengono per i due terzi (67,3%) dall'Europa dell'Est dove grazie all'accordo tra Coldiretti e Ministero degli Esteri è stato aperto, a Bucarest in Romania, un ufficio per assistere le imprese nell'assunzione di lavoratori.

Lo rende noto la Coldiretti, in occasione della diffusione dei dati Istat relativi al Censimento 2001 sugli stranieri residenti in Italia, nel sottolineare che i lavoratori immigrati nel settore agricolo sono in più della metà delle volte (53,8%) impegnati nella raccolta della frutta e nella vendemmia o in un caso su tre (29,9%) nella preparazione e raccolta di pomodoro, ortaggi e tabacco ma anche nell'attività di allevamento (10,6%).

La presenza di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura

italiana - precisa la Coldiretti - è concentrata nelle Regioni del Nord del Paese come il Trentino (27%), l'Emilia Romagna (12,7%), il Veneto (10%), ma anche in quelle del sud come la Sicilia (8,3%) dove svolgono un ruolo importante per i distretti produttivi locali come nel caso della raccolta delle fragole nel veronese, delle mele in Trentino, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte, del tabacco in Umbria e Toscana e dell'allevamento in Lombardia dove trovano occupazione il 34% dei lavoratori extracomunitari a tempo indeterminato.

Se i lavoratori immigrati dipendenti rappresentano una componente fondamentale crescono anche gli immigrati titolari di una attività imprenditoriale in agricoltura che nel 2003 - riferisce la Coldiretti - sono stati 5.696 gli immigrati (+4,5% rispetto al 2002).

**Nessuno  
mi può  
giudicare**  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 4,90 in più

# economia e lavoro

**Berlinguer  
la sua stagione**  
in edicola il vhs  
con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi  
Berlinguer**  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## Gas troppo caro, Eni sotto accusa

Authority: manca concorrenza. Per i consumatori un aggravio di 300 euro

Roberto Rossi

**MILANO** Un mercato «caratterizzato da insufficienti livelli di concorrenza e da prezzi superiori a quelli dei principali paesi europei». Troppo caro e, di fatto, monopolizzato dall'Eni, il mercato del gas in Italia, in pratica, non esiste. Lo affermano l'Antitrust e l'Autorità per l'energia che hanno chiuso l'indagine conoscitiva sul settore lanciando anche un allarme: con un tale sistema si potrebbero creare «criticità di breve termine negli approvvigionamenti di gas».

Partita nel febbraio dell'anno scorso «per verificare lo stato del processo di liberalizzazione del settore del gas naturale a circa tre anni dell'entrata in vigore del decreto legislativo n.164/2000», lo studio ha puntato il dito contro l'Eni. Perché se il livello di concorrenza è ancora insufficiente, la colpa è del fatto che il mercato risente della sua «posizione dominante, anche attraverso le sue controllate nella fase di approvvigionamento di gas». E questo «nonostante siano state adottate misure legislative che limitano sino al 2010 la quota di gas che Eni può immettere al consumo in Italia». Nel 2003 tale quota è stata pari a circa il 68% del gas consumato. Tuttavia la quota sale oltre il 75% se si considerano le quote cedute da Eni ad operatori di propria scelta (le cosiddette «vendite innovative»).

Il cane a sei zampe, si è osservato ancora nell'indagine, «controlla tutte le infrastrutture di trasporto internazionale utilizzate per l'importazione di gas in Italia, le quali sono per la gran parte saturate dal gas proveniente dai contratti a lungo termine, definiti e rinegoziati da Eni nell'imminenza dell'entrata in vigore della direttiva che ha introdotto le misure di liberalizzazione». Inoltre, si è aggiunto, «come conseguenza della posizione dominante nell'approvvigionamento, del controllo delle infrastrutture di trasporto internazionali e della scelta delle modalità di cessione del gas per il rispetto dei tetti antitrust (attraverso le vendite innovative), Eni si caratterizza per un costo di approvvigionamento del gas minore dei concorren-



Il quadrante di un contatore del gas

Foto di Folco Lancia/Ansa

### benzina

## Salgono i prezzi in tutta Europa

**MILANO** Ancora un mese di rincari per i carburanti. Nel mese di maggio, infatti, il prezzo medio è aumentato del 9,76% rispetto a un anno prima e nei primi cinque mesi dell'anno l'incremento è stato pari addirittura all'11,73%. Aumenti che nei primi giorni di giugno sono cominciati a rientrare lievemente, anche se la verde rimane stabilmente sopra quota 1,150.

E che gli italiani in partenza troveranno anche all'estero, dove l'impennata del prezzo del petrolio non ha risparmiato nessuno, portando la media dell'Ue a 15 a 1,072 euro al litro. A fare i calcoli, dopo le polemiche dei giorni scorsi tra Istat e consumatori, sono proprio i distributori aderenti alla Confesercenti.

Secondo il consueto rapporto mensile del

Centro studi Faib-Aisa, il prezzo medio della verde sulle strade ordinarie, a maggio di quest'anno, è stato pari a 1,150 euro al litro (con un picco massimo di 1,169 e un minimo di 1,125): nello stesso mese del 2003, invece, per un litro di benzina gli italiani spendevano in media 1,047 euro (la forchetta era in quel caso tra 1,062 e 1,039 euro al litro). Ma non solo: nei primi cinque mesi dell'anno l'aumento è stato di quasi il 12%, con un prezzo medio alla pompa pari a 1,100 euro al litro.

Il massimo è stato toccato proprio a maggio (1,169), mentre il minimo è stato di 1,046. Le impennate hanno coinvolto anche il gasolio, che a maggio ha viaggiato su un prezzo medio pari a 0,943 euro (il 6,28% in più su maggio 2003). Nei primi cinque mesi, l'aumento è stato dell'8,35%, con un prezzo medio appena superiore ai 90 centesimi (0,908). Con questi prezzi era facile prevedere un calo dei consumi di benzina, che infatti si è puntualmente verificato. Le vendite totali di verde, nel maggio scorso, sono state pari a 1.224.000 tonnellate, contro 1.337.000 dello stesso mese dell'anno precedente (-8,45%).

ti». Quanto incide tutto questo nelle tasche degli italiani? I calcoli nelle casse della società energetica li ha fatti l'Adusbef, una delle tante associazioni dei consumatori. La rendita dell'Eni per la sua posizione dominante nel mercato del gas, ha spiegato il presidente Elio Lannutti, «equivale a 4 miliardi di euro l'anno di extra profitti, con un gravame di 300 euro in più sui dissestati bilanci familiari». «Finalmente - ha rilevato ancora Lannutti - anche l'Antitrust ha accertato ciò che era evidente ai vessati consumatori italiani costretti a pagare tariffe più elevate del 30% rispetto alla media europea».

Ora, ha continuato Lannutti, «il governo non faccia orecchie da mercante ed anche se ciò comporta una rinuncia a corpi dividendi (il Tesoro è il principale azionista dell'Eni, ndr), completi le riforme per attivare concorrenza e trasparenza nel settore dell'approvvigionamento e distribuzione del gas, senza replicare gli errori di una finta competizione della Borsa elettrica che invece di portare ad una diminuzione tariffaria delle bollette elettriche ne ha certificato aumenti beffardi per milioni di famiglie».

L'Antitrust e l'Autorità per l'energia non si sono limitate a individuare i problemi, ma hanno anche proposto qualche suggerimento per migliorare la situazione. Quali? La creazione di una borsa del gas, o l'ingresso di nuovi operatori indipendenti da Eni nell'approvvigionamento di gas a condizioni competitive, per favorire un eccesso di capacità di trasporto e una maggiore flessibilità dell'offerta rispetto alla domanda.

L'indagine, infine, ha fatto il punto anche sul comparto della vendita ai clienti finali, dove «si è assistito ad una certa concentrazione degli operatori (passati da circa 700 a 400), che dovrebbe però ancora proseguire, concentrandosi intorno a soggetti autonomi nell'approvvigionamento; in questo contesto l'ingresso nel mercato del gas di Eni è un fatto positivo, a condizione che comporti maggiori pressioni competitive sia nel settore elettrico che in quello del gas».

## Ha votato quasi l'80 per cento Piaggio, il contratto integrativo approvato dal 56% dei lavoratori

Luciano Luongo

**PONTEDERA** I lavoratori della Piaggio di Pontedera hanno approvato con un referendum, l'ipotesi di contratto integrativo. Dopo dieci anni dall'ultimo integrativo (quello vecchio era scaduto da 4 anni) finalmente i lavoratori della grande industria metalmeccanica avranno un contratto integrativo nel quale ci sono miglioramenti salariali, c'è un importante svolta verso forme più limitate di precarietà (con il ricorso al part-time verticale e con maggiore garanzie di lavoro a tempo indeterminato), e c'è, tra i contenuti, anche il diritto di contrattare le condizioni di lavoro interno.

La Fiom-Cgil, la Fim-Cisl e la Uilm avevano dato indicazioni di voto a favore dell'accordo. I risultati hanno confermato questa indicazione. Sui 3.571 dipendenti i presenti erano 3.053. I votanti sono stati 2.434, il 79,72%, una percentuale piuttosto alta. Hanno votato a favore dell'ipotesi di contratto integrativo 1.339 lavoratori (il 55,81%) mentre hanno votato contro in 1.062 (44,19%). Le bianche sono state 17 mentre le nulle 16.

Si tratta di un primo segnale positivo di una ricucitura tra le forze dei lavoratori e i loro rappresentanti e l'azienda, ora guidata da Colaninno. Una ricucitura che giunge dopo anni di incomprensioni e di crisi. «È un voto positivo - è il parere dell'amministratore delegato di Piaggio Rocco Sabelli - perché sancisce ufficialmente la chiusura di un lungo periodo di diffidenze e incomprensioni reciproche».

«Il voto ha dato una indicazione importante - commenta Domenico Contino segretario provinciale della Fiom Cgil pisana - a favore di questa ipotesi. La forte presenza di «no» impone però risposte attraverso chi è in fabbrica ed una corretta applicazione del contratto. L'accordo concede spazi per trovare le risposte mentre si impone che cessino con questo voto le polemiche interne alle rappresentanze dei lavoratori. L'accordo, se ben gestito, consegna alle Rsu consistenti spazi di contrattazione, che fino ad oggi erano negati sulle condizioni di lavoro all'interno della Piaggio».

«Alla Piaggio chiediamo il rispetto di quanto concordato - conclude Contino - : troppe volte in passato ciò non è avvenuto ed ha determinato il malessere presente oggi in azienda; così come deve iniziare un confronto serrato sulle politiche industriali che l'azienda intende portare avanti, sulla centralità dello stabilimento di Pontedera e sul rapporto con l'indotto sul territorio».

«Per la Fiom - afferma Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale Giom - il pronunciamento referendario conclude la vertenza in ogni caso, ma i segnali che vengono dal voto richiedono una riflessione critica. Evidentemente hanno pesato sul giudizio negativo dei lavoratori delle linee di montaggio, in particolare dei precari, i risultati dell'integrativo sulle condizioni di lavoro e sul salario. Occorre quindi nella gestione dell'accordo affrontare tutti i problemi che il voto segnala».

Personaggi di provincia, con oscure ricchezze e un'abilità a far ricorso ai paradisi fiscali, hanno rastrellato in Borsa partecipazioni bancarie per l'ingresso nel mondo dell'alta finanza

## Ricucci e Coppola, i palazzinari alla conquista di un posto nei «salotti buoni»

Sandro Orlando

C'erano una volta le grandi famiglie del capitalismo italiano. Gli Agnelli, i Pirelli, i Pesenti, i Falck, i Lucchini. Quando i destini dell'industria nazionale si decidevano nel quadrilatero milanese tra piazza Cordusio e piazza della Scala. Poi sono arrivati i manager e gli uomini della finanza, i De Benedetti, i Romiti, fino ai Tronchetti Provera e ai Benetton: ma le regole del «salotto buono» non sono cambiate e le azioni hanno continuato ad essere pesate piuttosto che contate, come ripeteva Enrico Cuccia, lo scomparso presidente di Mediobanca. Con il tempo le maglie si sono allentate ed è

stato il turno dei volti nuovi, fino alla comparsa di parvenu come il ragioniere Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti, suo alleato nella maxi scalata a Telecom Italia. Ma per i palazzinari è sembrato non esserci mai posto: e di fatti i Berlusconi, i Caltagirone, i Ligresti, fin quando è stato possibile, sono stati esclusi dai patti di sindacato stretti tra gli azionisti di grandi società.

Da un paio d'anni però una nuova generazione di immobilizzatori si è fatta avanti, rastrellando in Borsa partecipazioni bancarie e assicurarsi così l'ingresso nei salotti dell'alta finanza. Personaggi di provincia, venuti su dal nulla, senza una storia verificabile, 30-40 anni, ricchi nel giro di un decennio o poco più col

mattoni, e una spiccata abilità a far ricorso ai paradisi offshore. Ma pronti a mettere sul piatto milioni di euro in contanti pur di rivendicare il diritto a sedersi nei tavoli che contano. Come Stefano Ricucci, 42enne «de li Castelli», che solo per poter trattare da pari a pari con Luca Cordero di Montezemolo (Fiat), Gabriele Galateri di Genola (Mediobanca), Corrado Passera (Banca Intesa), Giovanni Bazoli (Mittel) e Marco Tronchetti Provera (Pirelli), ha investito di recente 70 milioni circa per acquistarsi più del 3% di Rcs MediaGroup, l'editore del *Corriere della Sera*, ora che il patto sta per scadere e gli accordi vanno ridefiniti con l'uscita dei Romiti e l'entrata di nuovi soci.

Per diventare un interlocutore privilegiato del mondo creditizio, questo odontotecnico di San Cesario non ha dato a spese, sborsando in meno di due anni più di 500 milioni di euro, per diventare, nell'ordine, azionista della Hopa di Gnutti (finanziaria bresciana che controlla anche una quota del Montepaschi), della Popolare di Lodi, di Bipielle Investimenti e Banca Valori, di Capitalia (col 3,7%, da poco dimesso), di Meliorbanca e Bnl (5%), oltre che della Lazio Calcio e del *Corriere*. Dove ha trovato i soldi Ricucci? Mistero. Anche perché ancora a fine 2002 (ultimo bilancio disponibile) la Magiste Spa, ovvero la subholding romana a cui fanno capo le sue attività immobiliari, dichiarava un giro

d'affari inferiore ai 19 milioni, con una perdita di 1,3 milioni e, soprattutto, un indebitamento con le banche a breve di quasi 92 milioni. La scatola di controllo a monte, la lussemburghese Magiste International Sa, alla stessa data era messa anche peggio, con 140 milioni di debiti. Un'esposizione sostenibile solo a fronte del patrimonio immobiliare vantato dal costruttore, che a suo dire dovrebbe valere più di 400 milioni. Di certo l'ingresso nel capitale di grandi istituti come Capitalia e Bnl non può che averlo agevolato negli affari, visto che la sua prima fonte di ricavi è costituita dai contratti pluriennali di locazione di uffici, «minimo 12 anni senza diritto di recesso», a banche ed assicurazioni.

Ancora più enigmatica è l'ascesa di Danilo Coppola, un palazzinaro casertano di 37 anni che è addirittura sconosciuto all'Associazione nazionale dei costruttori, e che per blindare il controllo delle sue numerose immobiliari romane (Dacop, Fincap, Pacop, ecc.) si è servito nel Granducato di cassaforti dal nome più che indovinato (Keope, SFinge). Lui dichiara di possedere un patrimonio immobiliare di 650 milioni, con un'esposizione bancaria di 120 milioni circa, e non c'è che da credergli, perché gli unici bilanci disponibili delle sue società (tutte costituite nel 2002) non forniscono indicazioni sufficienti. Di sicuro c'è che ha speso quasi 300 milioni per entrare nel capitale di Banca Intermobiliare, Me-

liorbanca e Bnl, portandosi dietro in quest'ultimo caso anche un costruttore di Aversa suo coetaneo, Giuseppe Statuto, che è altrettanto sconosciuto. E ora che con il 5% del capitale in tasca è diventato uno dei «debitori di riferimento» (come ironizza qualcuno) della banca guidata da Luigi Abete, Coppola rivendica per sé anche l'ingresso nel patto di sindacato e un posto nel cda. Assicurando che dietro di lui non c'è nessun altro, e che insomma non è un prestanome. Ma il dubbio di perché tanti misteri, con scatole di controllo che arrivano in Micronezia, resta. A dispetto di tutte le critiche contro le «famiglie Adams» del capitalismo, e le vecchie regole dei salotti della finanza.

Giampiero Rossi

## IL LAVORO che non c'è

Si aggrava il quadro dello stato di salute del nostro apparato produttivo. Oggi sono in seria difficoltà anche molti dei «distretti» storici

Il rischio è quello di diventare oggetto di una nuova colonizzazione. L'assenza del governo nel delineare strategie che garantiscano un futuro

# Industria, crisi sempre più pesante

## Cresce il numero delle aziende in difficoltà e dei lavoratori in cassa integrazione

MILANO I numeri non perdonano. E diventano sempre più pesanti quando si tratta di aggiornare, a ritmo pressoché quotidiano, gli spietati indicatori della crisi industriale italiana. Dopo aver presentato, nel febbraio scorso, il quadro sullo stato di "salute" dell'economia aziendale del nostro paese, il Dipartimento settori produttivi della Cgil è costretto ad aggiungere cifre e nomi sempre nuovi a quell'elenco per monitorare il disinganno del patrimonio industriale e, anche, per mettere sotto il naso del governo le ragioni per quegli interventi di politica economica che continuano a mancare.

Se a febbraio erano ufficialmente 1.429 le aziende italiane in crisi di varia natura, a distanza di soli quattro mesi l'elenco si è infatti allungato. Così come si sono ingrossate le fila dell'esercito dei cassintegrati. E - motivo di ulteriore allarme - tra questi aumentano le vittime dei fallimenti d'impresa. Dalla "a" di Alesia, Ansaldo e Alitalia (complessivamente oltre 13.000 lavoratori a rischio), alla "z" del gruppo Zegna, l'alfabeto della crisi «si allunga, si allarga e si complica», commentano preoccupati i vertici sindacali. Tra i nomi nuovi di questo rosario del lavoro che scompare c'è quello dell'Aprilia-Guzzi, il gruppo che produce moto famose nel mondo e che adesso, per un eccesso di indebitamento, versa in una crisi pesantissima che mette in discussione e il futuro di 1.150 dipendenti. Tremano anche molti degli storici distretti industriali della penisola, un tempo punta di diamante della politica del "piccolo e organizzato è bello" ma oggi espressione di nanismo aziendale, invecchiamento dei prodotti e crisi devastanti come quelle che stanno mettendo in difficoltà la calzoleria a Monsummano (in Toscana), la gioielleria-oreficeria ad Arezzo e Vicenza, i mobili a Bassano del Grappa, la conceria a Solofra (in Campania), oltre ai 1.300 posti di lavoro cancellati dal distretto della ceramica di Civita Castellana (nel Viterbese). Tra le "novità" della mappa delle crisi aziendali italiane, la Cgil segnala anche la Polti Sud, l'azienda metalmeccanica di Cosenza dove - al di là dei licenziamenti illegittimi dei lavoratori sindacalizzati - sono state necessarie due settimane di sciopero a oltranza per portare la proprietà al tavolo dei confronti su un nuovo piano industriale e per la gestione di una cassa integrazione a rotazione che coinvolge 200 persone. E poi c'è la bresciana Sidegarda, dove dal 10 maggio i lavoratori sono in lotta per



Un operaio siderurgico in un altoforno nelle acciaierie di Terni

Foto di Attilio Cristini/Ansa

il ritiro del licenziamento di 185 addetti su 331 e per l'apertura di una discussione sul piano industriale. Grandi industrie e reti territoriali formate da tante piccole imprese, da nord a sud, attraverso tutti i settori merceologici e produttivi: il declino soffoca senza distinzioni la spina

Quasi 1.500 imprese a rischio e aumentano le richieste di ammortizzatori sociali per fallimento



dorsale dell'economia italiana. Perché accanto a disastri da codice penale come quelli della Parmalat e della Cirio, ci sono le posizioni delicatissime di oltre 12.500 lavoratori (tra Torino, Cassino e Termini Imerese) dell'indotto Fiat e dei circa 11.000 dipendenti dell'Ilva, il gruppo dell'acciaio che attraverso una paradossale crisi di difficoltà quando il settore tira in tutto il mondo. Il problema è la riduzione (e il parallelo aumento dei costi) delle forniture di coke dalla Cina, spiegano i vertici aziendali; ma il sindacato contesta da sempre «l'idiosincrasia per l'investimento in metodologie produttive non inquinanti», con il risultato - tra gli altri - della chiusura della cokeria di Taranto per ordine dell'autorità giudiziaria. Un altro settore strategico, la chimica, non se la passa meglio: a Otta-

na, in Sardegna, scade il 14 luglio la cassa integrazione per 160 lavoratori. Ma il problema non è soltanto questo, perché la crisi si trascina da anni «e anche il patto di sviluppo a suo tempo sottoscritto con la benedizione della Presidenza del consiglio è rimasto in gran parte disatteso», sottolinea la Cgil. Crisi produttiva, problemi ambientali, scelte strategiche sono anche al centro del confronto che riguarda il destino del petrolio chimico siciliano di Priolo, che il sindacato considera «la cartina di tornasole» per capire se in Italia continuerà a esistere o meno una produzione chimica.

Tra i segnali più preoccupanti dello sgretolamento del sistema industriale del Belpaese ci sono le crisi di imprese che operano nei segmenti a maggiore valore aggiunto in termi-

ni di ricerca e innovazione, cioè proprio gli ingredienti-chiave per la competitività sui mercati internazionali. Ne sono una triste dimostrazione le vicende della Ferrania, l'azienda della Valle Bormida che produce materiale fotografico anche per il settore biomedicale e che ora si trova in "legge Prodi" con 950 dipendenti e molti lavoratori dell'indotto appesi a un filo di speranza, e della Pharmacia (alle porte di Milano), crocevia di cervelli costretti a navigare a vista con tutto il suo prezioso patrimonio di personale altamente qualificato (e pronto a fare le valigie per l'estero). Gravissima e stagnante anche la situazione della Tecnosistemi, azienda delle telecomunicazioni in fallimento con il suo carico di 1.100 addetti. E se a tutto ciò aggiungiamo - e sono soltanto alcuni esempi in più - le

crisi della Festival Crociere (settore navale e armatoriale), con 3.000 lavoratori a rischio, e il fallimento del pastificio La Molisana (300 dipendenti), allora il quadro del tracollo di questi anni diventa evidente in tutta la sua gravità.

Se tutto ciò non bastasse, un al-

La Cgil: un conto è la difesa delle singole società, ma a questo punto occorre un progetto concreto per lo sviluppo



tro indicatore mette particolarmente in allarme il sindacato: l'andamento della cassa integrazione. Se, infatti, nel 2003 era stata concessa la cig a 1.737 aziende, nel solo primo trimestre del 2004 erano già 486 le imprese che vi avevano fatto ricorso, con una tendenza evidente alla crescita. E nei settori produttivi questa dinamica negativa è ancora più evidente,

con 296 decreti di cassa integrazione sui 925 dell'intero anno precedente. E purtroppo sono in netto aumento le cig dovute a fallimento o amministrazione controllata delle aziende, in particolare nel settore metalmeccanico (che raccoglie il 58% del totale delle cig concesse), dove la voce fallimenti riguarda quasi il 40% delle imprese che hanno ottenuto la cassa integrazione. «Dobbiamo avere il coraggio di indicare le priorità in ogni settore produttivo, altrimenti le scelte le impongono le aziende, i poteri economici forti, le multinazionali, i paesi più potenti, autorevoli politicamente, e competitivi in Europa e nel mondo - commenta Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil - dobbiamo evitare di essere sottoposti da una parte alla colonizzazione e dall'altra alla smobilitazione. Ma non è una cosa semplice, perché ogni volta che salta per aria un'azienda noi giustamente interveniamo per difendere quel sito produttivo; ogni volta che un settore entra in crisi noi ci mobilitiamo per salvare i posti di lavoro; ogni volta che avviene un evento nazionale come la crisi Fiat o quella delle Acciaierie di Terni, tutta la politica è in prima fila, per dire che quel sito non si deve toccare. Tutto è utile, ci mancherebbe altro - prosegue la responsabile del Dipartimento settori produttivi - rimane il fatto che al sindacato spetta l'onere di contrattare, di ricercare un'intesa, a volte anche dolorosa, rinunciando di volta in volta tutte le frange che si aprono nei vari settori e in tutti i territori. I cerotti vanno bene, tamponano le ferite, ma non guariscono la malattia di un declino profondo che attraverso il sistema produttivo del nostro paese». Secondo Carla Cantone, quindi, «occorre insistere per un progetto concreto per lo sviluppo e per il mantenimento dell'industria nel nostro paese, pena cambiare vocazione: da paese industriale a villaggio turistico per le vacanze degli altri paesi che invece continuano a produrre e ad aumentare la propria competitività. Per questo anche la politica deve inserirsi nell'agenda, fra le proprie priorità, sviluppo e politica industriale, e incalzare governo e associazioni industriali su questa strada, per far rientrare, a pieno titolo, il nostro fra i grandi paesi industrializzati».

Tessile, abbigliamento e calzaturiero stanno attraversando da anni una pericolosa fase di declino

## Perde occupati anche il «made in Italy»

MILANO Si fa presto a dire "made in Italy". Ma quando il nuovo presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, insiste nel dire che è dall'eccellenza della produzione italiana che dovrebbe partire il rilancio della nostra industria non ricorda un dato decisamente negativo: tra tessile, abbigliamento, pelletteria e calzature, infatti, proprio il cosiddetto made in Italy sta attraversando una lunga e pericolosa fase di declino, con pesantissime ripercussioni in termini occupazionali.

Un dato su tutti: tra imprese industriali e artigianali, nel decennio 1991-2001 il numero degli addetti è calato del 24,6%, cioè quasi 250.000 posti di lavoro scomparsi. E il dato risulta ancora più pesante per i lavoratori autonomi, calati in 10 anni del 33,4%. Il dettaglio territoriale rivela i prezzi ancora più pesanti pagati in molte regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Sicilia), dove la riduzione complessiva dell'occupazione attiva nel settore moda oscilla tra il 29 e il 38,5%. I dati relativi al periodo 2001-2003, poi, dimostrano come questo segmento dell'industria italiana abbia perso costantemente occupati rispetto a quasi tutti gli altri settori del manifatturiero.

Da tempo il sindacato lancia segnali di allarme sempre crescente e puntualmente rimasti inascoltati dal governo: «Alcuni analisti sostengono che il made in Italy è alla fine del tunnel, ma purtroppo non è così - osserva Valeria Fedeli, segretaria generale della Fillea Cgil - anche nel 2003 c'è stata una pesante perdita di fatturato e produzione: nel tessile il fatturato e produzione sono arretrate del 5,7% e 2,5%; nell'abbigliamento in un rapporto capovolto il fat-

turato scende del 2% e la produzione del 7,5%; nelle calzature di nuovo una perdita in cui il fatturato diminuisce dell'8,5% e la produzione del 4,5%». Le principali ragioni di questa situazione di grosse difficoltà sono, secondo la leader del sindacato di categoria, l'incertezza dei consumatori, il cambio sfavorevole, l'arretramento competitivo dell'area economica che fa riferimento all'euro e una più larga crisi internazionale. «In questa fase - aggiunge Valeria Fedeli - ci sono inoltre state scelte di produzione che hanno visto l'arretramento della produzione rispetto al fatturato: un comportamento che segnala strategie

diverse rispetto alla scelta della delocalizzazione nell'organizzazione della capacità produttiva». E invece, ammonisce il sindacato, «servono scelte, strumenti e una nuova cultura di politica industriale che veda come elementi vincenti cooperazione e partnership tra i diversi attori locali».

Insomma, il cosiddetto made in Italy attraversa una fase senza precedenti: il sistema continua a oscillare pericolosamente tra deindustrializzazione e innovazione, mentre lo sviluppo e il futuro della filiera produttiva sono in attesa. «L'analisi della situazione dell'industria della moda è il paradigma di ciò

che avviene in tutti i settori manifatturieri del Paese. L'Italia ha bisogno di una politica adeguata per il nuovo contesto della competizione globale - spiega la dirigente sindacale - una politica che sappia tenere insieme coesione sociale, internazionalizzazione con regole uguali per tutti, trasparenza nell'origine di tutte le merci, cooperazione per sostenere il superamento dei differenziali sociali e ambientali, di una severa e rigorosa lotta alle contraffazioni e alle frodi ovunque si determinino, anche nel nostro Paese. È necessario che il governo compia queste scelte».

gp.r.

### motociclo

## E le due ruote non girano più

MILANO Aprilia, Guzzi, Ducati: i marchi sono famosi nel mondo. Ma le aziende ammassano in una crisi che pone l'industria delle due ruote ai primi posti tra i settori a rischio. Il 2003 è stato un anno disastroso. con un calo del 25,4% nella produzione di ciclomotori, scooter, motociclette e motofurgoni rispetto all'anno precedente. L'allarme si concentrava, già 12 mesi fa, sulla pesante flessione delle piccole cilindrate (-9% i ciclomotori, -4,5% le moto fino a 125 centimetri cubici e -10,5% per quelle fino a 200 cc), cioè la parte più vivace del mercato. Tracollo anche per i ciclomotori (-30,4%) e per i motofurgoni e motocarri (-16,6%). Gli stessi segnali negativi sono confermati dalle immatricolazioni: nel maggio di quest'anno è stato registrato un sensibile calo dei veicoli a due ruote prodotti in Italia (un -3,75% che diventa

-6,1% per il segmento scooter) a vantaggio delle importazioni dall'estero (+16,13%). E anche qui spicca il dato negativo delle piccole cilindrate: -5,7% le moto fino a 125 cc e addirittura -20,3% quelle fino a 200. Forse si vende di più all'estero? Neanche per sogno: -5,6% complessivo, con punte negative dell'11,4 e dell'8,7% per i ciclomotori e scooter. Le aziende criticano il governo per «la vicenda, mal gestita, del patentino per i minorenni - dice l'Anima (l'Associazione delle imprese) - non si può far pagare ai ragazzi carenze che derivano dalle risorse mai erogate dal governo e da tempi tecnici troppo stretti». Il sindacato evidenzia altre preoccupazioni: «Anche per il motociclo siamo di fronte alla crisi di un modello industriale - sottolinea Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom - e non si deve seguire la parabola della Fiat». Le crisi aziendali potrebbero indurre a concentrazioni? «È un'ipotesi rischiosa - ammonisce Cremaschi - piuttosto è opportuno un intervento pubblico, oltre a quello di investitori anche esteri». La Fiom ribadisce la richiesta di un tavolo per discutere gli interventi di politica industriale: «Dobbiamo ragionare sulle filiere produttive perché rischiamo di vedere scomparire interi pezzi della nostra industria».

gp.r.

### CONSORZIO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DI FORLÌ CESENA

Via Savolini, 9 - 47023 Cesena (FC) Reg. Imp. Forlì Cesena C.F. E N. Iscr. 02604400404 - R.E.A. n. 281072

Bilancio al 31/12/2003 - STATO PATRIMONIALE (in Euro)

ATTIVO	Ai 31/12/2003		Ai 31/12/2002		PASSIVO	Ai 31/12/2003		Ai 31/12/2002	
	Parziali	Totali	Totali	Totali		Parziali	Totali	Totali	Totali
<b>B. IMMOBILIZZAZIONI</b>									
B.1. Immobilizzazioni immateriali:		2.197	3.090	2.197					
B.1.7 Altre immobilizzazioni immateriali		-	3.090	-					
<b>Totale IMMOBILIZZ. IMMATERIALI</b>		2.197	3.090	2.197					
B.2. Immobilizzazioni materiali:			7.662						
B.2.1 Impianti e macchinario		2.804	3.289						
B.2.3 Attrezzature industr. e comm.		1.325	3.289						
B.2.5 Immobilizzazioni in corso e acconti		400	-						
<b>Totale IMMOBILIZZ. MATERIALI</b>		4.529	10.951						
B.3. Immobilizzazioni finanziarie:			2.117						
B.3.1.2 Crediti verso clienti		2.117	2.117						
B.3.1.2.d Crediti verso altri		2.117	2.117						
B.3.1.2.d.1 Crediti verso fornitori		2.117	2.117						
B.3.1.2.d.2 Crediti verso istituti di previdenza e assicurazione		2.117	2.117						
<b>Totale IMMOBILIZZ. FINANZIARIE</b>		2.117	2.117						
<b>Totale IMMOBILIZZAZIONI</b>		8.843	16.158						
<b>C. ATTIVO CIRCOLANTE</b>									
C.1. Rimanenze			3.531.163						
C.1.3 Lavori in corso su ordinazione		5.079.334	3.531.163						
<b>Totale RIMANENZE</b>		5.079.334	3.531.163						
C.2. Crediti verso clienti		476.827	396.129						
C.2.1 Crediti verso fornitori		476.827	396.129						
C.2.2 Crediti verso istituti di previdenza e assicurazione		476.827	396.129						
C.2.3 Crediti verso altri		18.540	22.273						
C.2.3.d Crediti verso istituti di previdenza e assicurazione		18.540	22.273						
<b>Totale CREDITI CHE NON COSTITUISCONO IMMOBILIZZAZIONE</b>		495.367	418.402						
C.3. Disponibilità liquide:		64.805	141.371						
C.3.1 Depositi bancari e postali		64.805	141.371						
C.3.2 Assegni		1.166	596						
C.3.3 Disponibilità da alienazione		68.061	141.366						
<b>Totale DISPONIBILITÀ LIQUIDE</b>		68.061	141.366						
<b>Totale ATTIVO CIRCOLANTE</b>		5.640.762	4.091.532						
<b>Totale ATTIVO</b>		5.655.286	4.112.298						
<b>D. RATEI E RISCONTI PASSIVI</b>									
D.1 Altri ratei e risconti attivi		5.681	4.608						
<b>Totale RATEI E RISCONTI PASSIVI</b>		5.681	4.608						
<b>Totale PASSIVO</b>		5.655.286	4.112.298						

### CONTO ECONOMICO

A. VALORE DELLA PRODUZIONE	Ai 31/12/2003		Ai 31/12/2002		C. PROVENTI E ONERI FINANZIARI	Ai 31/12/2003		Ai 31/12/2002	
	Parziali	Totali	Totali	Totali		Parziali	Totali	Totali	Totali
A.1 Ricavi delle vendite e delle prestazioni		243.034	365.299						
A.2 Variazioni dei lavori in corso su ordinazione		1.548.171	1.580.668						
A.3 Altri ricavi e proventi		-	2						
A.4 Altri ricavi e proventi		-	2						
<b>Totale VALORE DELLA PRODUZIONE</b>		1.791.205	1.945.969						
B. COSTI DELLA PRODUZIONE									
B.6 Costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci		50.986	62.066						
B.7 Costi per servizi		1.433.372	1.565.416						
B.8 Costi per godimento di beni di terzi		85.028	57.706						
B.9 Costi per il personale		27.262	27.117						
B.9.a Salari e stipendi		19.941	19.910						
B.9.b Oneri sociali		5.978	5.971						
B.9.c Trattamento di fine rapporto		1.343	1.236						
B.10 Ammortamenti e svalutazioni:			6.320						
B.10.a Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali		1.773	9.364						
B.10.b Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali		7.991	4.717						
B.14 Oneri diversi di gestione		170.946	192.939						
<b>Totale COSTI DELLA PRODUZIONE</b>		1.776.958	1.912.224						
<b>DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE</b>		14.247	33.745						
<b>C. PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>									
C.16. Altri proventi finanziari:			3.696						
C.16.c Proventi finanziari da titoli diversi da partecipazioni iscritte nell'attivo circolante			3.696						
C.16.d Proventi diversi dai precedenti		2.587	3.696						
C.17 Interessi ed altri oneri finanziari		-45	-5.144						
C.17.d Interessi ed altri oneri finanziari verso altri		-45	-5.144						
<b>Totale PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>		2.542	-1.448						
<b>E. PROVENTI E ONERI STRAORDINARI</b>									
E.20 Proventi straordinari		7.295	55.118						
E.20.b Proventi straordinari da alienazione		7.295	55.118						
E.21 Oneri straordinari		-	-50.507						
E.21.c Altri oneri straordinari		-	-50.507						
<b>Totale PROVENTI E ONERI STRAORDINARI</b>		7.295	4.611						
<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE</b>		13.960	36.908						
22 Imposte sul reddito dell'esercizio		-38.892	-36.837						
26 Utile (Perdita) dell'esercizio		-24.932	271						

Il Bilancio sopra riportato è vero e reale e corrisponde alle scritture contabili.

**EUROPEI in tv**

13,00 EUROPEI '84: FRA-SPA EspnClassic
14,00 DRIBBLING, EUROPEI Rai2
16,00 EUROGIORNO RaiSportSat
20,00 EUROSERA Rai2
20,30 SPAGNA-PORTOGALLO Rai2
23,00 RUSSIA-GRECIA (sintesi) Rai2
23,00 EURO NOTTE RaiSportSat
23,00 BISCARDI, SPECIALE EUROPEI La 7
23,15 PORTOGALLO, EXTRA-TIME Eurosport
00,00 EURO 2004, SPECIALE SkySport2

**Le traduzioni «libere» di Galeazzi**

il portoghese

**VACANZE SUL KILO** Secondo un diffuso luogo comune le performance portoghesi di Giampiero Galeazzi ci starebbero mostrando, finalmente, il vero e fiero volto del peso massimo di Raisport. Se è così, il vero volto di Galeazzi è quello di uno che fa la rassegna stampa internazionale alle sei del pomeriggio, legge due quotidiani latini sbagliandone la pronuncia (tipo il portoghese O Jogo, che G.G. declama proprio come si scrive: «Ojogo») e traduce alla boia d'un giuda anche i titoli più semplici. Ieri, per esempio, lo spagnolo Marca spiegava che Trapattoni aveva scelto Cassano perché "presionado por la afición". Ossia "spinto dai tifosi". Galeazzi ha tradotto al-

Luca Bottura



rete: l'indolenza non può essere veloce! Bè, quella di Cassano, sì» (il solito Beppe Severgnini, il Luca Goldoni del 2000, Corriere della Sera). **CANTONATE** Marco Mazzocchi a Eurosera: «Vediamo le immagini: Frey sputa nella schiena a Gerrard. Ora bisogna vedere se la Svizzera farà ricorso o no» (difficile, visto che Frey è svizzero). **RAI GELATO** Ieri questa rubrica aveva paventato la pos-

sibilità che il logo degli Europei (un cuore giallorosso) fosse una pubblicità subliminale per il marchio Algida, che è presente in tutta Europa con diverse denominazioni. Il lettore Andrea Cescon di Bassano ci ha scritto che per avere qualche gelato in omaggio non si dovrebbe scendere a tanto. Ma si sbaglia. Burp. **FORZA ITALIA** Ricapitolando: il Trap difende le sue scelte sbagliate prendendosi con chi lo critica, sostiene di aver ottenuto risultati eccellenti che esistono solo nella sua testa e teme complotti contro di lui da parte di avversari europei. Chi ci ricorda? Un aiutino? Fa rima con Trapattoni. **LA FORCA DELLA RAGIONE** È con un certo piacere che questa rubrica, sposando con entusiasmo la linea del giornale, non si occupa del corsivo sulla Gazzetta in cui Oriana Fallaci ha invitato Totti a dare un cazzotto nei denti a Poulsen.

(ha collaborato Michele Pompei) setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

**Nessuno mi può giudicare**  
in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

# lo sport



EUROPEI DI CALCIO

**Berlinguer**  
la sua stagione  
in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi Berlinguer**  
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Difesa a oltranza Processo al Trap

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

**LISBONA** «Confermo tutto, rifarei gli stessi cambi, le stesse mosse». È sicuro Giovanni Trapattoni, dice di aver dormito benissimo e di non aver avuto pensieri brutti, recriminazioni, ripensamenti. Quel pareggio con la Svezia arrivato dopo aver dominato la partita per lunghi tratti e aver mostrato un calcio spettacolare e fantasioso ci va stretto e ci obbliga a soffrire, ma il Trap si dice convinto di aver azzeccato non solo la formazione (cosa che tutti gli riconoscono) ma anche i cambi (cosa che tutti gli contestano). Soprattutto il ct difende la sua scelta di togliere Cassano, il migliore in campo, per rafforzare gli altri reparti della squadra; operazione che però non ha dato

“ Nonostante le polemiche il ct insiste: «Rifarei tutto»  
Circolano voci di spaccature  
E Carraro potrebbe lasciare la Federazione. Si pensa già all'arrivo di Marcello Lippi?

Il commissario tecnico della Nazionale Giovanni Trapattoni cerca di placare le polemiche dopo il pareggio contro la Svezia

risultati sperati, a giudicare dal gol rimediato nel finale da Ibrahimovic. Ma lui Cassano lo avrebbe tolto di nuovo, perché il ragazzo «era in riserva» ed essendo molto giovane, «serviva dell'esperienza in mezzo al campo». Insomma, dice il Trap, «ormai vi conosco voi giornalisti, vedete sempre il bicchiere mezzo vuoto», ma la controprova, fa capire, non c'è mai nel calcio ed esiste invece la sfortuna, quella che ti colpisce a cinque minuti dalla fine con un «colpo di tacco, anzi di c...».

Il giorno dopo la sfortunata partita del Dragao, Trapattoni e gli azzurri si presentano al campo d'allenamento dell'estadio do Restelo di Lisbona riconfermando in sostanza la visione di venerdì sera: bel gioco, buone occasioni, ma sfortunato finale. Ah! la sfortuna! Dispiace e irrita aver buttato al vento partita, ottimismo e forse anche il superamento del turno. Dopo il gol di Ibrahimovic, la qualificazione è infatti un viottolo stretto e tortuoso che passa per l'obbligatoria vittoria azzurra contro la Bulgaria (magari con un scarto di più di due gol) e per qualsiasi risultato tra Svezia e Danimarca tranne il pareggio per 2-2 o più gol. Sulla partita del Dragao Trapattoni riconferma la sua versione forse con ancora più verve dell'altra sera: «Ho giocato a pallone, so come funzionano certe cose. Avevamo speso molto e nella ripresa abbiamo cominciato a soffrire la loro pressione. Cassano era in riserva e altri faticavano.

### l'accusa PERCHÉ QUEL VIERI IN CAMPO?

Ronaldo Pergolini

Per sottolineare le qualità di un allenatore si dice: «È uno che sa leggere la partita». Il problema di Trapattoni, estremizzando, è quello di limitarsi a leggere una «sua» partita. Non c'è altra spiegazione al modo con il quale ha gestito Italia-Svezia. Quella squadra aveva saputo riempire la pagina-partita con tratti insperati: gagliardia fisica, grinta, vis agonistica, sapienza tattica ecc. ecc. Persino la penna naïf di Cassano aveva prodotto una calligrafica prestazione da classico genio del pallone. Quello che aveva impressionato era di vedere non più la famosa nazionale femmina di Breriana memoria, che sarebbe geneticamente capace di colpire solo in contropiede. No, l'Italia scesa in campo al Dragao ha imposto il suo gioco all'avversario e non era semplice training autogeno. C'era consapevolezza dei propri mezzi e decisa convinzione di battere l'avversario in campo aperto: un gioiello di partita. Peccato per le «perle» finali dell'«orafo» di Cusano Milanino. E al di là dei nomi l'errore è stato quello di non capire il messaggio negativo che veniva dato ad una formazione in debito di ossigeno e che, a maggior ragione, aveva bisogno di una ulteriore sollecitazione nervosa. Sminare la capacità offensiva della squadra è equivoale a un ordine di ritirata e per nulla strategica. E se uno «rincula» è naturale che l'avversario ne approfitti. E poi non possiamo non manifestare un sospetto: ma Trapattoni quanto è libero di fare le sue scelte? È evidente che Vieri non è in forma e un giocatore con le sue caratteristiche fisiche rende solo se è al top della condizione, ma Vieri non si tocca. E Del Piero? Si tocca con mano che è un campione che si aggrappa all'esperienza: cerca di gestire il suo talento cercando di sbagliare il meno possibile, ma non è questo che si pretende da un giocatore come lui (o meglio come era lui). I tipi alla Del Piero sono quelli che debbono «strafare» perché hanno i mezzi per farlo. Ma il Del Piero dei tempi d'oro ormai è volato via in compagnia del suo «diuretico» uccellino. È ottimo come testimonial, ma non è più un testimone del calcio d'alta scuola. E allora perché insistere?



Del Piero meritava fiducia dopo la partita di Guimaraes, ma la verità è che verso la metà della ripresa abbiamo cominciato a chiuderci e avere tre attaccanti in quella situazione era un lusso che non potevamo permetterci. Anche altre squadre si sono trovate nella stessa condizione e hanno fatto la stessa scelta mia, non dettata dallo spirito difensivista, ma per necessità del momento. Tutto quello che ho fatto lo rifarei».

Però, visto dalla piccionia in cui si trova il settore stampa dello stadio di Dragao, Cassano non sembrava stanco e comunque la sua fantasia e la sua capacità tecnica erano spine nel fianco degli svedesi. Svedesi che sembravano soffrire molto anche la presenza di Gattuso, un giocatore che ha dato al gruppo una carica di energia in più. «Gattuso si era infortunato, ma dovete sapere che il suo naturale sostituto, Zanetti, aveva lamentato un dolore all'inguine e non potevo metterlo in campo. Allora ho messo Favalli».

Resta l'immagine, però, di un attacco che non segna, o segna troppo poco e che comunque nei momenti decisivi fa cilecca. Si pensa alla sindrome Mondiale, mentre preoccupa lo stato di forma di Vieri che venerdì sera non è riuscito a concretizzare come ai bei tempi le opportunità che gli altri hanno creato, e non è riuscito alla fine a evitare il gol di Ibrahimovic saltando non proprio al massimo della sua potenzialità. Così, si viene a sapere che quel «dolorino» al ginocchio accusato nei giorni scorsi dal campione nerazzurro persiste e anzi, prima della partita, Bobo ha dovuto ricorrere ad un antidolorifico. Cosa che naturalmente, non rasserena certo gli animi in vista di una partita fondamentale per il proseguimento dell'avventura portoghese.

In queste condizioni (e con Cannavaro squalificato per somma di ammonizioni) affrontiamo la Bulgaria, e c'è di che essere preoccupati.

«La Uefa starà attenta», si sente dire nei corridoi di Casa Azzurri, alla correttezza di Svezia-Danimarca, ma Carraro invita i ragazzi di Trapattoni a ripetere la prova del Dragao: «Concentratevi sulla gara contro la Bulgaria e non pensate al resto», parole che lasciano intendere parecchio. Allora si prova a parlare dei prossimi avversari («Non vorranno certo concludere l'Europeo con tutte sconfitte e senza un gol», ricorda il presidente Federcalcio) ma l'attenzione si concentra sulle voci di corridoio che già parlano del «dopo-Trapattoni», della probabile spaccatura tra Carraro e il ct, dello scontro politico che vedrebbe Carraro dimissionario in caso di eliminazione, tutti elementi che alimentano incertezza e confusione. Chi conosce il mondo del calcio, del resto, sa quali tensioni possano circolare in ore come queste.

LA DIFESA L'allenatrice della selezione femminile azzurra: «Da noi manca la cultura sportiva. È bravo chi fa giocare bene la propria squadra, non chi la fa vincere a tutti i costi»

## Da ct a ct, Morace: «Scelte giuste, è l'unico che può farle»

Massimo Franchi

**ROMA** «Non sono certo una "trapattoniana". Ho un modo totalmente diverso di vedere il calcio, ma non me la sento di tirare addosso al ct... Contro la Svezia abbiamo dominato, tenendo sempre in mano la partita. Un po' di merito l'avrà anche l'allenatore. O no?».

**Carolina Morace, al Trap tutti riconoscono di aver messo in campo una gran bella squadra che ha giocato come da tempo non si vedeva fare alla Nazionale. Detto questo, la tesi dell'accusa è quella di aver sbagliato tutti i cambi e il movente sarebbe il suo atavico e genetico difensivismo...**

«Per rispondere a questa domanda va fatta una premessa. Le partite vanno giudicate sui novanta minuti, non solo sugli ultimi trenta. Se partiamo da questo presupposto, il giudizio sul match dell'Italia non può che essere positivo. Abbiamo creato tantissime occasioni, lasciando a loro una sola palla gol in tutta la gara. Se avessimo sfruttato almeno una delle occasioni avute la partita era chiusa e gli

stessi giornalisti che lo criticano starebbero qui ad incensare Trapattoni».

**Insisto, ma i cambi? Hanno inciso molto sull'andamento della gara. Lei avrebbe tolto Cassano?**

«Sui cambi ognuno può avere le proprie idee. Trapattoni vede i giocatori tutti i giorni e dall'interno può valutare, certo meglio di noi, chi togliere e chi mettere in campo. Da fuori siamo tutti bravi a dire che cosa bisogna fare. Quello di alcuni vostri colleghi è un discorso assurdo, dimostra che in Italia manca completamente una cultura sportiva».

**Si riferisce all'obiettività di alcuni giudizi letti in questi giorni?**

«Il grande allenatore è quello che fa giocare bene la squadra, non quello che vince. In Italia puoi far giocare magnificamente una squadra, ma se alla fine pareggi, anche se meritavi di gran lunga di vincere, hai tutti i cannoni puntati addosso. Per non parlare poi dei "partiti" fra giornalisti romanisti che tifano perché il Trap faccia giocare Cassano e gli juventini che difendono Del Piero...»

**Su Del Piero il dibattito va avanti da anni, se facesse un gol magari smette-**

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	83	16	9	52	46	
CAGLIARI	23	40	89	35	55	
FIRENZE	8	7	60	80	61	
GENOVA	67	86	6	30	80	
MILANO	11	85	36	20	41	
NAPOLI	36	10	17	85	45	
PALERMO	4	8	35	31	1	
ROMA	55	25	1	31	42	
TORINO	6	25	42	58	41	
VENEZIA	49	33	77	57	35	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
4	8	11	36	55	83	49
Montepremi					€	5.938.675,51
Nessun 6 Jackpot					€	2.222.539,20
Ai 5+1					€	2.268.684,72
Vincono con punti 5					€	24.744,49
Vincono con punti 4					€	292,25
Vincono con punti 3					€	8,25

rebbero di crocifiggerlo...

«Anche qui manca completamente la coerenza. Certo, Del Piero non ha segnato, ma è l'unico attaccante che è andato al tiro tre volte e si è mosso molto e bene. Se contro la Danimarca aveva giocato male, come quasi tutti, contro la Svezia a me è piaciuto parecchio. La Nazionale non può prescindere da uno come lui. Non è un grande spettacolo quello di chi parte prevenuto contro un giocatore per partito preso. E la cosa grave è che succede solo da noi».

**Per lei dunque Trapattoni va assolto e ha grandi meriti. Ma come la mettiamo con la squadra messa in campo contro la Danimarca?**

«In quel caso mancava l'equilibrio tattico e credo che abbia influito molto il caldo. I danesi sono stati abilissimi a sfruttare gli esterni che facevano rimanere dietro Zambrotta e Panucci. Contro la Svezia invece Gattuso e Perrotta hanno contrastato molto bene sulle fasce, dando libertà di spingere ai nostri terzini. Diciamo che era una questione di modulo e di distanze tra i centrocampisti. Ma è il Trap ad avere trovato i giusti equilibri».

È stato aiutato dalla squalifica di Totti?

«Non credo proprio. Con Totti in campo avremmo giocato anche meglio. La differenza l'ha fatto il cambio di atteggiamento complessivo della squadra ottenuto anche grazie al nuovo modulo».

**Cerchiamo di guardare avanti. Ottimismo sulla qualificazione?**

«La cosa che mi preoccupa di più non è il modulo o l'accordo fra Danimarca e Svezia, ma i crampi di Gattuso. C'è il rischio che la condizione atletica degli azzurri non sia delle migliori. Detto questo rimango ottimista. Per me l'Italia è una squadra fortissima e merita di andare avanti».

**Combine scandinave a parte, per andare avanti servirà comunque segnare. Finora in due partite il solo Cassano l'ha messa dentro...**

«Confido molto in Vieri. Contro la Svezia non è stato brillante, sbagliando gol che di solito farebbe bendato. Bobo però ha un fisico particolare: più gioca e più va in condizione. Sono sicura che contro la Bulgaria segnerà».



## EUROPEI DI CALCIO

Massimo Solani

«Mettiamo una cinquantina di telecamere per Svezia-Danimarca. C'è una cosa che non sopporto: in troppi, danesi, svedesi, ci danno lezioni e vogliono insegnarci come ci si comporta. Adesso vediamo loro cosa combinano». Gennaro Gattuso non si fida, e detto per inciso non è nemmeno l'unico. A Danimarca e Svezia, nell'ultima partita del girone eliminatorio dell'Europeo, martedì sera basterà pareggiare per 2-2 per spartirsi la torta ed approdare entrambe ai quarti di finale. E non importa quale sarà il risultato dell'Italia contro la già eliminata Bulgaria: pareggiare 2-2 allo stadio "Do Bessa" di Oporto significherebbe rispedito a casa con tanti saluti la comitiva azzurra e accedere ai quarti senza il bisogno di dannarsi troppo l'anima. Logico allora che in casa Italia qualcuno pensi male, immagini combinate tutte scandinave e metta in guardia la Uefa, o chi per essa, sul risultato della partita. Perché, se anche fra gli azzurri quasi nessuno si azzarda a confessarlo apertamente, la paura che l'Europeo italiano possa naufragare sullo scoglio di un "patto d'acciaio" fra le nostre due avversarie è palpabile e monopolizza i discorsi di tutto il clan. «Io ho fiducia nel fatto che Svezia e Danimarca si giocheranno la partita: arrivare a un 2-2 sarebbe indecoroso, una cosa squalida, sembrerebbe proprio una cosa combinata - spiega allora Alessandro Del Piero con più diplomazia, ma nemmeno troppo, rispetto ai toni di "Ringhio Gattuso" - Ci hanno punzecchiato molto, in questi giorni, sul gesto di Francesco. Hanno parlato di mancanza di sportività. Ora sarà curioso vedere qual è la loro: dimostrino la loro lealtà, perché un 2-2 suonerebbe un po' sporco. Ma sono sicuro, vista anche la storia di queste due federazioni, che entrambe le squadre andranno in campo per vincere».

Magari potrebbe anche suonare sporco, come dice il numero 7 italiano, ma il pareggio con due gol per parte secondo la concessionaria di scommesse Snai è il risultato più probabile; tanto è vero che il 2-2 è dato a 3.50: giocan-

LETTONIA	0
GERMANIA	0

**LETTONIA:** Kolinko; Isakovs, Zemlinskis, Stepanovs, Blagonadezdins; Bleidenis, Astafjevs, Lobanovs (25' st Lazans), Rubins; Prohorenkovs (22' st Pahars), Verpakovskis

**GERMANIA:** Kahn; Friedrich, Worms, Baumann, Lahm; Schneider (1' st Schweinsteiger), Hamann, Frings; Ballack; Bobic (22' st Klose), Kuranyi (32' st Brdaric)

**ARBITRO:** Riley (Inghilterra)

**NOTE:** ammoniti Isakovs, Friedrich, Hamann, Frings. Angoli 6-4 per la Germania. Spettatori 22.344

**OPORTO** Consoliamoci, c'è chi sta peggio dell'Italia. Con il pareggio di ieri pomeriggio la Germania rischia quasi quanto noi (anche se una vittoria contro la Repubblica Ceca già qualificata le basterebbe) di uscire prematuramente dall'Europeo e, viste le prestazioni offerte, con molto meno rimpianti degli azzurri.

Gli ex panzer le hanno tentate tutte, ma un gol alla Lettonia non sono proprio riusciti a segnarlo. Sul finire di partita l'area dei baltici pareva un trafficatissimo incrocio all'ora di punta. Peccato che a scontrarsi fossero le troppe punte messe in campo da Voeller, mentre il pallone attraversava veloce come un pendolo lo specchio della porta senza volere sapere di entrare.

Bobic, Kuranyi, Klose, Brdaric, in rigoroso ordine di apparizione, sono state comparse più che attori protagonisti che verranno ricordate per le (non tantissime) occasioni gettate al vento. L'ultima e la più nitida l'ha avuta Klose, quello che al mondiale di Corea e Giappone festeggiava i gol con un salto mortale, che a pochi minuti dalla fine ha messo a lato un colpo di testa a pochi passi dal portiere Kolinko.

I tedeschi devono poi ringraziare l'arbitro inglese Riley che al 9' del

GRUPPO A	
OGGI	
Russia - Grecia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)
Spagna - Portogallo	Ore 20.45 (Rai2)
GIOCATO	
Portogallo - Grecia	1-2
Spagna - Russia	1-0
Grecia - Spagna	1-1
Portogallo - Russia	2-0

CLASSIFICA	
Squadre	P G V N P Gf Gs
Grecia	4 2 1 1 0 3 2
Spagna	4 2 1 1 0 2 1
Portogallo	3 2 1 0 1 3 2
Russia	0 2 0 0 2 0 2

GRUPPO B	
DOMANI	
Croazia - Inghilterra	Ore 20.45 (Rai1)
Svizzera - Francia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)
GIOCATO	
Svizzera - Croazia	0-0
Francia - Inghilterra	2-1
Inghilterra - Svizzera	3-0
Croazia - Francia	2-2

CLASSIFICA	
Squadre	P G V N P Gf Gs
Francia	4 2 1 1 0 4 3
Inghilterra	3 2 1 0 1 4 2
Croazia	2 2 0 2 0 2 2
Svizzera	1 2 0 1 1 0 3

GRUPPO C	
Martedì 22 giugno	
Italia - Bulgaria	Ore 20.45 (Rai1)
Danimarca - Svezia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)
GIOCATO	
Danimarca - Italia	0-0
Svezia - Bulgaria	5-0
Bulgaria - Danimarca	0-2
Italia - Svezia	1-1

CLASSIFICA	
Squadre	P G V N P Gf Gs
Svezia	4 2 1 1 0 6 1
Danimarca	4 2 1 1 0 2 0
Italia	2 2 0 2 0 1 1
Bulgaria	0 2 0 0 2 0 7

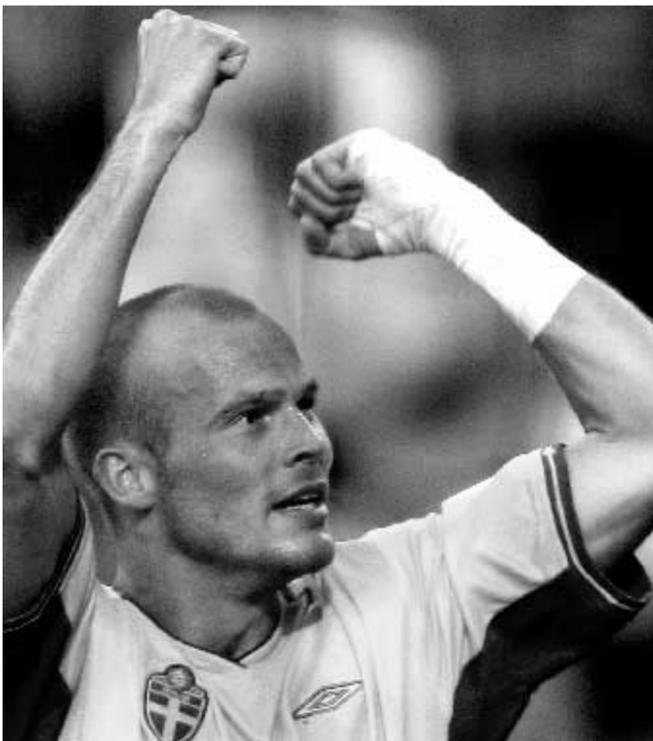
GRUPPO D	
Mercoledì 23 giugno	
Olanda - Lettonia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)
Germania - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)
GIOCATO	
Rep. Ceca - Lettonia	2-1
Germania - Olanda	1-1
Lettonia - Germania	0-0
Olanda - Rep. Ceca	2-3

CLASSIFICA	
Squadre	P G V N P Gf Gs
Rep. Ceca	6 2 2 0 0 5 3
Germania	2 2 0 2 0 1 1
Olanda	1 2 0 1 1 3 4
Lettonia	1 2 0 1 1 1 2



# L'Italia ha paura del «patto scandinavo»

## Si teme un accordo fra Danimarca e Svezia. Anche gli scommettitori puntano sul 2-2



Lo svedese Fredrik Ljungberg (a sinistra), e il danese John Dahl Tomasson, prossimi avversari; in basso il portiere tedesco Oliver Kahn deluso dopo il pareggio con la Lettonia

Dopo il pareggio i tedeschi sono obbligati a vincere nell'ultima gara  
**Germania, tante punte ma niente gol**  
**La Lettonia festeggia il primo pari**

secondo tempo non ha concesso un rigore limpidissimo ai lettoni. Dopo aver poco incantato contro la Repubblica Ceca, la giovane stella baltica Verpakovskis ha tenuto fede al gran bene che si diceva su di lui, facendo letteralmente ammattire i difensori germanici, lenti e impacciati contro le sue finte e il suo dinoccolare.

Al triplice fischio finale la Lettonia ha così potuto festeggiare il pri-

mo punto conquistato in un Europeo. Un punto strameritato anche alla luce di un primo tempo in cui i baltici hanno dimostrato di saper giocare (e bene) a football con frangenti stretti e buona organizzazione di gioco.

Fra i tedeschi il più deludente è stato certamente Ballack, mentre il giovane Schweinsteiger merita di giocare dall'inizio.

m.fr.



A Stam e compagni non basta il doppio vantaggio. Nedved guida la riscossa

**La Repubblica Ceca già nei quarti**  
**Arancioni domati e quasi fuori**

**AVEIRO** Tre minuti scarsi di Olanda-Repubblica Ceca: su una punizione dalla destra, Poborsky si addormenta e il centrale Bouma batte Cech con un preciso colpo di testa. Comincia in discesa la gara dell'Olanda, scesa in campo ad Aveiro col chiaro intento di mettere al sicuro la qualificazione. Dopo il pareggio pomeridiano tra teutonici e Lettonia, la gara di Aveiro diventa un vero e proprio spareggio per acca-

parrarsi la testa del girone al riparo da sorprese. Le squadre mostrano di sentire l'avvenimento: Seedorf, in campo al posto di Zenden dopo 10' rifila un pestone al malcapitato Nedved rimediando la prima, sacrosanta, ammonizione della gara. Neppure i cechi però riescono in avvio a giocare con la consueta fluidità, e dalle parti del gigante Koller arrivano pochi palloni giocabili. I duelli Davids-Nedved e soprattutto

do 10 euro, insomma, se ne vincono 35. Una quota bassissima, quasi irrisoria, se paragonata a quelle fissate per la vittoria tanto della Danimarca (l'1-0 paga 8.50 volte, il 2-0 13) quanto della Svezia (lo 0-1 è quotato a 8, mentre lo 0-2 a 12). Il secondo risultato più probabile, poi, è il pareggio per 1-1 che la Snai pagherebbe 6 volte. Dati che però possono cambiare, spiegano alla concessionaria, tanto è vero che anche il pareggio per 2-2 inizialmente prevedeva una quota più alta, poi abbassata per il gran numero di scommesse. Segno allora che i giocatori sentono puzza di bruciato e sperano almeno di mitigare la delusione per l'eliminazione dell'Italia con un piccolo guadagno. «Il dubbio può anche venire - liquida allora Trapattoni un po' per scaramanzia un po' per cautela - ma questi sono paesi etici, tradizionalmente hanno un alto concetto dello sport. Intanto pensiamo a vincere noi. Siamo un Paese che vive di queste insinuazioni, spero e credo che Danimarca-Svezia sarà una gara regolare».

Forse ha ragione il Trap, forse siamo noi italiani abituati sempre a veder il marcio anche laddove di marcio non c'è nemmeno l'ombra. Una idea sulla quale, con poco fair play, concorda anche il difensore svedese Erik Edman: «Noi siamo la Svezia - spiega - voi siete

i furbi. Noi svedesi siamo un po' più sportivi di voi e poi abbiamo la mentalità di chi vuole sempre vincere. Certe cose - conclude - succedono in Italia, non in Svezia». Dall'altra parte della barricata, o della frontiera che dir si voglia, il

commissario tecnico della Danimarca Morten Olsen respinge invece qualsiasi insinuazione con classe ed ironia. «Faremo un accordo con la Svezia, così butteremo fuori l'Italia... Ovviamente sto scherzando: uno può anche preparare una partita per fare 0 a 0 - spiega Olsen - ma mi sembra molto difficile, se non impossibile, andare in campo con l'obiettivo di fare 2 a 2. Poi vorrei ricordare - conclude - che negli ultimi quattro anni abbiamo perso solo sei partite. Non siamo proprio la squadra che può andare in campo per pareggiare. Per questo, anche contro la Svezia, cercheremo la vittoria».

OLANDA	2
REPUBBLICA CECA	3

**OLANDA:** Van der Sar; Heitinga, Stam, Bouma, Van Bronckhorst; Seedorf (41' st Van der Vart), Cocu, Davids; Van der Meijde (34' st Reiziger), Van Nisterlooy, Robben (13' st Bosvelt)

**REPUBBLICA CECA:** Cech; Grygera (25' pt Smicer), Jiranek, Ujfalusi, Jankulovskij; Poborski, Galásek (16' st Heinz), Rosicki, Baros, Nedved; Koller

**RETI:** nel pt 4' Bouma, 19' Van Nisterlooy, 23' Koller; nel st 26' Baros, 43' Smicer

**ARBITRO:** Mejuto Gonzalez (Spagna)

**NOTE:** espulso Heitinga al 35' st. Ammoniti Seedorf, Galásek. Spettatori 31.500

## il derby iberico di Lisbona

### Oggi Spagna-Portogallo vale un posto in paradiso

Si conosceranno oggi i nomi delle prime due squadre qualificate per i quarti di finale degli Europei 2004. Con le gare dell'ultimo turno del girone A si decidono infatti le sorti delle tre nazionali ancora in corsa per ottenere l'accesso al turno successivo della competizione continentale. La Rus-

sia, battuta sia da Spagna che Portogallo nei primi due match del gruppo, è già matematicamente eliminata: stasera si troverà di fronte la sorpresa Grecia, che, dopo aver superato nell'incontro di apertura la selezione lusitana di Felipe Scolari, guida la classifica in compagnia della Spagna. Ma la squadra di Otto Rehhagel ha sicuramente il compito più agevole, anche se dovrà fare a meno di Giannakopoulos, che ha subito un infortunio muscolare, e dello squalificato Giorgos Karagounis. Arbitro dell'incontro sarà il francese Gille Veissiere. Toccherà invece allo svedese Anders Frisk arbitrare l'attesissimo derby iberico tra Spagna e Portogallo, gara da cui uscirà la seconda qualificata ai quarti.

Tutto è ancora possibile: la squadra di Inaki Saez guida

la classifica con la Grecia a quattro punti, ma i lusitani sono indietro di una sola lunghezza e in caso di vittoria potrebbero scavalcare i vicini di casa. Per la gara di Lisbona (Rai 2, ore 20.45) Scolari dovrebbe confermare la squadra vittoriosa contro la Russia; qualche problema in più, invece, per Saez, che probabilmente dovrà rinunciare all'infortunato Exteberria, alle prese con un problema muscolare, e che non potrà contare sullo squalificato Carlos Marchena.

Attesa la consueta invasione di sostenitori delle furie rosse dalla vicina Spagna, non si segnalano però particolari accorgimenti per l'ordine pubblico. I rapporti tra le due tifoserie infatti, seppure improntati alla massima rivalità, sono sempre rimasti civili.

Calcio

SPAREGGI

Venezia salvo, Bari in C1  
Oggi Fiorentina-Perugia

Nel ritorno dello spareggio per rimanere in serie B ieri sera il Venezia ha battuto il Bari per 2-0, ribaltando lo 0-1 dell'andata. I gol: al 5' del secondo tempo Brellier, al 45' rete decisiva di Biancolino. I veneti rimangono in serie B, Bari retrocesso in C1. Questa sera è in programma il ritorno dello spareggio fra Fiorentina e Perugia (a Firenze, ore 20,30). Nell'andata al Curi la Fiorentina ha vinto per 1-0 con un gol di Fantini. Arbitrerà Rosetti di Torino.



## Rugby, il Benetton supera il Ghial Calvisano ed è campione d'Italia

Undicesimo tricolore per i trevigiani che a Padova vincono la finale per 22-10 grazie alle tre mete di Williams

Franco Berlinghieri

**PADOVA** La Benetton Treviso (nella foto i festeggiamenti) ha conquistato ieri sul campo del Plebiscito di Padova il suo 11° scudetto. Niente da fare, invece, per il Ghial Calvisano che rafforza un suo personale record: quattro finali consecutive perse. Il risultato conclusivo (22-10) premia la squadra trevigiana che ha dimostrato gran confidenza al gioco e maggior esperienza. A decidere il match è stata la linea di tre-quarti della Benetton: esplosiva e fantasiosa. A decide-

re la partita tre mete di Williams (due nel primo tempo e una nella ripresa), mentre il Calvisano ne ha segnata una sola con Vodo all'inizio del secondo tempo. Trevigiani sempre in vantaggio, dunque, e vittoria meritata.

Salutata una stagione positiva, con una squadra italiana, l'Ariz Viadan, per la prima volta alla finale europea del Parker Pen Shield (l'equivalente calcistico della Coppa Uefa), l'Italrugby non va in ferie. Il C.T. John Kirwan (riconfermato fino ai mondiali del 2007) questa sera aspetta a Roma i 30 convocati azzurri per la tournée in Giappone. Per l'autunno so-

no poi già in programma due test-match di tutto rispetto: Italia-Nuova Zelanda il 13 novembre (Olimpico di Roma o Marassi di Genova) e Italia-Canada il 7 o 20 novembre a L'Aquila.

Intanto a Londra è stato firmato lo statuto e l'atto costitutivo del nuovo "Comitato del 6 Nazioni" e della "Six Nations Rugby Limited": le società che per il futuro, gestiranno, sotto il profilo agonistico, tecnico e finanziario, il Torneo. Da questo progetto arriveranno nelle casse della Federazione Italiana numerosi quattrini.

# Indianapolis, il più veloce è Barrichello

Pole position del brasiliano che precede Schumacher nella prima fila tutta Ferrari

Lodovico Basali

**INDIANAPOLIS** Chissà che questa volta le promesse di riscatto non siano vere. Ad Indianapolis Rubens Barrichello conquista la pole position sul catino (mozzato) della pista più famosa al mondo, davanti al suo "scomodissimo" compagno di squadra. Una cosa che non accadeva da tempo, esattamente dal Gp del Giappone dello scorso anno. «Sono io l'unico che può impensierire Michael Schumacher - aveva detto il brasiliano alla vigilia del Gp degli Stati Uniti -. In fin dei conti ho sedici punti di distacco e con altre dieci gare da disputare posso puntare al titolo».

Il "rospo" da ingoiare dopo la gara in Canada era stato davvero pesante, visto che era parso evidente a molti come forse Calimero, una settimana fa, ce la potesse finalmente fare. «Inutile rivangare - ha precisato però a caldo il paulista dopo la decima pole della carriera - È chiaro che avrei potuto tentare il sorpasso su Michael, ma semplicemente non l'ho fatto per non rischiare un incidente. Qui a Indianapolis sono andato molto forte, al punto che l'ho persino percepito durante il mio giro decisivo».

Forse Bernie Ecclestone è con-



Rubens Barrichello è in pole position sul circuito di Indianapolis davanti a Schumacher, Sato e Button

testissimo di questa situazione. Perché se fino a qualche anno fa perorava il successo delle rosse e del tedesco che poi le ha portate nell'Olimpo dell'automobilismo sportivo, è anche vero che adesso il padrino è preoccupato per l'ormai cronica mancanza di spettacolo. E allora

che almeno questo ci sia tra Schumacher e Barrichello. Se Montezemolo, Todt e lo stesso Schumacher lo permetteranno, ovviamente.

Il tedesco, è arcinoto, non va dato mai per spacciato. «È uno che può fare un Sato», per citare alla lettera l'espressione coniata da Ross

Brawn, lo stratega del Cavallino. Che da qualche tempo si è messo a battezzare così un pilota quando è protagonista di numeri incredibili. E i numeri di Schumi sono anche tecnici, in prospettiva gara. È infatti palese come sulla sua F2004 sia stato scelto un carico aerodinamico

molto basso, che favorisca quindi la velocità di punta sulla parte ovale del tracciato di Indianapolis. Ed è solo lì, guarda caso, che si sorpassa.

Comunque la si veda, solo i primi giri di corsa diranno chi ha avuto ragione. Magari le due Bar-Honda, che tallonano le Ferrari dalla se-

conda fila con Takuma Sato e Jensen Button. Giura il giapponese: «Al via farò di tutto per non farle scappare via, anche se so bene che le rosse hanno un ritmo di gara infernale. L'importante è essere tornato alla posizione che mi spetta dopo lo stupido errore commesso in Ca-

nada». Inutile sottolineare che sul kamikaze della Honda sono puntati tutti gli sguardi: per quello che è capace di fare - e strafare a dire il vero - quando si tratta di mettere le ruote della sua monoposto davanti a quelle di un rivale, si chiama pure Schumacher. «Avrei preferito essere primo - ammette il tedesco -. Nella parte lenta della pista avevo molto sovrasterzo, al punto che ho anche temuto di perdere molte posizioni sulla griglia. Così non è stato e in ogni caso un bravo, sincero, a Rubens». È la sedicesima volta che i due "dipendenti" di Maranello partono appaiati dalla prima fila. Si scomodano, come al solito, le statistiche, per le imprese della Ferrari. Che conquista la 172ª pole della sua storia, ben davanti, anche in questo caso, a tutti gli altri.

E le BMW-Williams? Sono appaiate in terza fila, dopo la squalifica subita in Canada. L'unica nota di colore del team anglo-tedesco arriva dal solito Montoya. Che dichiara: «Quello che conta è che sono davanti a Ralf Schumacher». Insomma le frecce degli avversari delle rosse sono sempre più spuntate. E la quarta fila della McLaren di Raikkonen o la quinta della Renault di Alonso non lasciano sperare nulla di buono, con Trulli addirittura ultimo per problemi al cambio.

## Jarno Trulli ultimo sulla griglia

Questa la griglia di partenza del gp degli Usa, nona prova del mondiale di Formula 1. 1) Rubens Barrichello (Bra/Ferrari) 1'10"223; 2) Michael Schumacher (Ger/Ferrari) 1'10"400; 3) Takuma Sato (Gia/Bar-Honda) 1'10"601; 4) Jensen Button (Ing/Bar-Honda) 1'10"820; 5) Juan Pablo Montoya (Col/Williams-BMW) 1'11"062; 6) Ralf Schumacher (Ger/Williams-BMW) 1'11"106; 7) Kimi Raikkonen (Fin/McLaren-Mercedes) 1'11"137; 8) Olivier Panis (Fra/Toyota) 1'11"167; 9) Fernando Alonso (Spa/Renault) 1'11"185; 10) Mark Webber (Aus/Jaguar-Cosworth) 1'11"286; 11) Cristiano Da Matta (Bra/Toyota) 1'11"691; 12) David Coulthard (Sco/McLaren-Mercedes) 1'12"026; 13) Christian Klien (Aut/Jaguar-Cosworth) 1'12"170; 14) Giancarlo Fisichella (Ita/Sauber) 1'12"470; 15) Felipe Massa (Bra/Sauber) 1'12"721; 16) Nick Heidfeld (Ger/Jordan-Ford) 1'13"147; 17) Giorgio Pantano (Ita/Jordan-Ford) 1'13"375; 18) Gianmaria Bruni (Ita/Minardi-Cosworth) 1'14"010; 19) Zolt Baumgartner (Ung/Minardi-Cosworth) 1'14"812; 20) Jarno Trulli (Ita/Renault).

# La nostra produzione... ...a casa vostra!



**ALICE** cucina cm. 300  
come foto - completa  
di elettrodomestici  
**ARISTON**

€1.190,00\*  
L. 2.304.000



**MICHELA**  
Divano a 3 posti  
+ divano a 2 posti

€560,00\*  
L. 1.084.000



**PLANA**  
camera matrimoniale  
come foto

€1.790,00\*  
L. 3.465.000

**MOBILI**  
**RUDD**  
www.rudmobili.it info@rudmobili.it

# Grandissima promozione di primavera!

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it  
credito al consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **noi** li produciamo!!

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 30301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbricce, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via del Lavoro, 22-23  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255922  
SERVIZIO CLIENTI

divi

**HAGMAN, IL «CATTIVO» JR DI DALLAS RIFIUTA IL TRAPIANTO DI FEGATO**

Larry Hagman, il cattivo J.R. della soap opera degli anni '90 «Dallas», non intende subire un trapianto di fegato anche se la sua scelta lo mette in pericolo di vita. «Preferirei morire» aveva detto ai dottori che lo avevano in cura per una grave infezione batterica che lo ha portato quasi alla morte. Ora l'attore sta meglio, ma i medici vogliono che si iscriva alla lista d'attesa per un trapianto di fegato. Però Hagman, secondo un tabloid americano, rifiuta: «Ho bevuto per 40 anni e mi sono divertito, ho 72 anni e non voglio privare quacun altro di un fegato nuovo, solo perché nella vita ho sempre ecceduto in tutto».

**POVERA FEDORA, COSÌ INUTILE E CONTESTATA (MA È LA SCALA CHE È ALLO SBANDO)**

Rubens Tedeschi

In cinquant'anni di professione, non avevo ancora assistito a uno scoppio di furibondi boati come quello che ha coronato il secondo atto di Fedora. E, per di più, all'Arcimbaldi di Milano dove il pubblico, provvisoriamente esiliato dalla Scala, si mostra in genere di palato facile. La serata avrebbe dovuto celebrare la rivincita dell'opera di Umberto Giordano che, alla sua ultima apparizione scaligera, nel 1996, aveva collazionato penosi incidenti. In quell'occasione i divi, senza loro colpa, avevano dato forfait: mancò la Freni che si era ammalata, e Carerras non era in buona forma. Un magro paio di chiamate dopo il gran duetto della confessione, preceduto da qualche battibecco in sala, confermarono l'umore degli spettatori. Cercare una rivincita, otto

anni dopo, non ha molto senso. L'unica giustificazione era la presenza della celebre coppia Freni-Domingo. Giustificazione mancata per il gravissimo lutto che ha colpito la Freni, seguito dal prudente ritiro del tenore. Cancellare lo spettacolo sarebbe stata una saggia decisione. Ma la direzione del teatro non si è mostrata in grado di prenderla confermando la catastrofica situazione dell'ex più gran teatro del mondo. Tra i responsabili regna il caos: il maestro Muti è di nuovo in campo contro il sovrintendente Fontana, e Meli, arrivato da Cagliari per far da cuscinetto tra i due, è diventato il terzo litigante, alleato per ora con Muti. Ognuno vorrebbe ritagliarsi la parte del protagonista della grande (!) riapertura del prossimo San-

t'Ambrogio, mentre il teatro è allo sbando. La smorta ripresa di Fedora è soltanto l'ultima prova di una mediocre stagione. Musicalmente fiacca, l'opera richiederebbe grandi voci per le quattro o cinque romanze famose e il drammatico duetto. La coppia, chiamata a sostituire gli illustri assenti, ha fatto del suo meglio, ben lontano dal meglio in assoluto. La russa Maria Guleghina è, paradossalmente, a disagio nelle sfarzose vesti della principessa russa; la potenza dei polmoni non costruisce il personaggio della vampira innamora: comincia attaccando con smodato impeto «i grand'occhi lucenti di fedes», lancia furibondi appelli nel celebre «duo» e muore con qualche incertezza. Le tiene testa a fatica il tenore Mario Malagnini che non manca di garbo,

ma che in realtà ne ha troppo per le roventi impennate di un ruolo verista. Un po' squilibrata anche la seconda coppia dove Carla di Censo impesona con spirito la frivola Olga e Natale De Carolis è un Sirieux eccessivamente raffinato per la pimpante ballata della «donna russa». Infine, a capo di un decoroso gruppo di comprimari, Paolo Banaglia intona con dignità l'aria lagnosa del cocchiere Cirillo. Sul podio, Stefano Ranzani asseconda con la giusta attenzione i cantanti nella ben nota cornice franco-russo-svizzera di Luisa Spagnatelli con la regia, anch'essa rodattissima, di Lamberto Puggelli. Alla fine, ridotte le veementi proteste a un discreto mugugno, cortesi applausi per tutti, quelli che non si negano neppure a un'inutile impresa come questa.

**Nessuno mi può giudicare**

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Berlinguer la sua stagione**

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi Berlinguer**

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Lorenzo Buccella

**TAORMINA** Davanti alle quinte illuminate del Teatro Antico, Taormina si alza in piedi e rende omaggio a uno dei grandi alfieri del nostro cinema, consegnando l'«Award for cinematic excellence» a Francesco Rosi. Un premio serale, venerdì, a cui è aggiunta la vivace propaggine, nella mattina successiva, di una lezione a microfono aperto con cui il regista ha intrattenuto il pubblico del festival. E questo subito dopo la proiezione del suo *Salvatore Giuliano* (1961). Insomma, un modo inusuale per entrare quasi confidenzialmente, tra aneddoti e convinzioni, nel laboratorio di un regista che ha allacciato in un fertile binomio narrativo cinema e impegno civile, sfuggendo ai cardini convenzionali del film di impianto politico-sociale, come ha sancito il *New York Times* in una recensione di qualche mese fa. Rosi quindi come pilastro di riferimento che, oltre a prolungare e rinnovare la grande stagione del neorealismo ufficiale, nel tempo si è trasformato nel capostipite di un filone a cui in molti si sono accodati. Da Costa-Gravas a Oliver Stones, tutti nomi grossi che, pur cercando di soddisfare una medesima sete di realtà, non sempre sono riusciti a restituire la complessità di un mondo in grado di muoversi nelle sue sfumature più ambigue. Capacità che a Rosi, invece, non è mai mancata. E la lezione di ieri è partita proprio da questa considerazione, dal riconoscimento in positivo di quell'irriducibile ambiguità che interroga di continuo le sue narrazioni in immagini. Non la scatola chiusa di un percorso a tesi, ma l'albergo di una vera e propria dialettica interna.

«Per *Salvatore Giuliano* - ha raccontato Rosi - l'ambiguità stava già negli avvenimenti, perché la vicenda del bandito siciliano allarga un frammento storico che è senz'altro tra i più complessi e intricati della nostra storia. Anche adesso che sono stati desecretati nuovi documenti e che quindi si sono aggiunte nuove informazioni, i misteri non sono scomparsi». Primi fra tutti quelli che aleggiavano intorno al buco nero di Portella della Ginestra (ripreso anche dall'ultimo film di Benvenuti), la prima strage politica, il 1° maggio 1947, che è andata a macchiare la fedina penale della nostra Repubblica. «Quello di Portella della Ginestra è stato un atto terroristico non molto dissimile da quelli che oggi stanno mettendo a soqquadro il mondo, distruggendo la pace sulla terra».

Terrorismi senza verità, troppo spesso incapsulati in versioni ufficiali che clinicamente sfruttano stagni di anestesia morale per germinare e consolidarsi. Ma non per tutti è così, anche a costo di scartare di lato gli stilemi tradizionali di un film. «Già allora - ha ricordato il regista - ero convinto che non ci fosse una verità, per cui avevo evitato di mostrare nella scena della strage le fisionomie delle persone che sparano

«Per la vicenda del bandito l'ambiguità stava negli avvenimenti. Non c'era una verità», dice Rosi. Così lasciò senza volto gli autori della strage

**«I misteri sulla strage di Portella della Ginestra non sono scomparsi». Lo ricorda Francesco Rosi a Taormina, al festival che lo premia e dove parla del suo film «Salvatore Giuliano». Ma il regista non medita solo su un buco nero della nostra storia: l'eccidio del '47 per lui è stato «un atto terroristico non molto dissimile da quelli che oggi mettono a soqquadro il mondo»**

dalla tv al Taofestival

**Starsky & Hutch bentornati con l'ironia**

**TAORMINA** Operazione vintage con tanto di tuffo nei mirabolanti anni Settanta, venerdì sera, al Teatro Antico di Taormina. Dopo le strombazzature mediatiche, ecco finalmente la conferma visiva. Starsky & Hutch sono tornati, catapultati sulla nuova dimensione «grande schermo» con fisionomie ringiovanite e un po' alterate. A rendere possibile questo ritorno in salsa pop, Tod Phillips, il regista che ha messo in piedi il remake cinematografico del popolare telefilm americano. Uno di quelli, tanto per intenderci, che ha allattato a dosi quotidiane la fantasia di un'intera generazione, facendola scorrere con lo sguardo dietro la coppia di poliziotti meglio assortita del mondo. Il solito duo diviso caratterialmente ma

capace di entrare compatto nella nostra piccola mitologia televisiva, anche perché inserito in un prodotto seriale tra i più dignitosi apparsi sul televisore. E così, dopo anni e anni di distanza, la cucitura viene suturata parzialmente da questo nuovo film.

Certo, le fisionomie dei due attori protagonisti (Ben Stiller e Owen Wilson) cercano di ricalcare gli originali, ma ovviamente non sono le stesse, così come non possono essere uguali smorfie e tic di allora. A conservarsi più o meno inalterata invece è l'impronta ironica che già trent'anni fa contrassegnava il passo del telefilm. Muovendosi a pendolo tra segmenti di commedia e intreccio poliziesco, questo nuovo «puntone» risputa sullo schermo un pentolone di cose virate in tinte nostalgiche. Tutte rigorosamente anni Settanta: dai vestiti variopinti ai salti iperbolici della vecchia Ford truccata, passando per le pettinature, i trucchi e gli arredamenti. Del resto, la vicenda raccontata prende le mosse nella California di quel periodo, e più precisamente nella città di Bay City. Da una parte, abbiamo lo zelante e impacciato David Starsky che pattuglia instancabilmente le strade, quasi fosse in servizio

permanente, per cercare di rendere onore al ricordo della madre, una delle migliori poliziotte della zona. Dall'altra, il più disinibito e sornione Ken Hutch, capace di vivere in modo non sempre equilibrato lungo il confine tra legalità e malfare. A unirli in «unità di lavoro», il loro superiore, il capitano Doby che, non sopportando nessuno dei due, decide di accoppiarli per limitare i danni. La storia ci trasporta così agli albori della loro collaborazione, nel periodo che precede di poco la loro epopea televisiva. Il loro primo caso importante che si avvia dopo il ritrovamento di un cadavere sulla costa di Bay City. Grazie all'abilità un po' sussiegosa dell'informatore Huggy Bear (il rapper Snoop Dog) e ai modi di fare poco ortodossi della coppia, i molti pasticci commessi non impediranno a Starsky e Hutch di smantellare un traffico di cocaina che si nasconde dietro a un circuito di feste per beneficenza. E per una volta conta poco dire se il film è bello o brutto, perché qui è senz'altro l'operazione in sé a meritare la nostra attenzione. Un riciclaggio che a distanza di tempo titilla l'immaginazione della nostra adolescenza.

l.b.

CINEMA

**FRANCESCO ROSI****Nella culla del terrorismo**

Un fotogramma dal film «Salvatore Giuliano» e, sotto, il regista Francesco Rosi



sulla folla. Né Giuliano né gli uomini della sua banda. Non potevo piegarmi a dare un volto certo ai colpevoli solo per ragioni cinematografiche. C'erano solo sospetti».

Navigare senza certezze, quindi, ma sempre pronti a catturare il richiamo di qualsiasi onda. Soltanto una struttura narrativa aperta e non-cronologica poteva garantire un'aderenza in grado di seguire in modo documentato le curve e i buchi del percorso. Dai riferimenti processuali alle continue testimonianze che si andavano proliferando anche durante le riprese. «In fondo per me la storia di Salvatore Giuliano non è stata altro che un pretesto per raccontare la tragedia del popolo siciliano che in quegli anni viveva sotto la cappa del latifondo. È come unica forma di intermediazione tra il latifondo e il semplice contadino c'era la mafia e il suo potere politico». Non si trattava quindi di fare i riccioli alla biografia di un bandito, né di comprimersi nella scarpa stretta di un documentario. Piuttosto la volontà ferrea di ricostruire narrativamente un brandello buio di storia, aprendo il compasso dei collegamenti logici. Soltanto così si possono smontare i diari ufficiali, senza cavalcare la scorciatoia della propaganda. «Il nostro era un cinema dal forte profilo morale, un cinema della realtà che ti impegnava sempre a uscire sul campo a viso scoperto. Del resto, non bisogna mai nascondersi davanti all'antagonista. Con *Salvatore Giuliano* siamo andati a filmare negli stessi identici luoghi in cui dieci anni prima erano avvenuti i fatti».

Del resto, Moravia l'aveva detto bene proprio a riguardo di *Salvatore Giuliano*: la verità non è mai soltanto cronaca ma è anche rappresentazione delle passioni umane. E in fondo Rosi si è sempre mosso così, usando un doppio pedale. Da una parte, il distacco critico e la distanza temporale, dall'altra la partecipazione e il coinvolgimento etico. Sempre per tornare alla sequenza della strage di Portella della Ginestra, ecco un altro esempio di metodo. Durante le riprese, Rosi va a vedere su quello stesso territorio come festeggiano il primo maggio i lavoratori della zona e poi «ricopia» fedelmente il giorno successivo, davanti alle cineprese, con l'aggiunta dell'epilogo tragico. È una vera e propria ossessione per la realtà, il tratto distintivo di una generazione di registi, quella che parte con i Rossellini e i Visconti, che ha allargato gli schermi del nostro cinema. Anche perché allora si avvertiva l'esigenza etica di voler capire e rappresentare il mondo in cui si viveva. Oggi l'eredità di questa fermezza di intenti sembra annacquata. «La tendenza ormai è cambiata. Purtroppo anche quando i più giovani cercano di avvicinarsi al reale, sembrano precipitarsi sulle cose senza lasciarsi il tempo di maturare un approfondimento. Io non ho mai lavorato a caldo, ma ho fatto in modo che gli eventi sedimentassero almeno una decina di anni prima di metterci mano». Una leggera differenza che arriva ugualmente a infilare il presente all'interno dell'inquadratura.

Sono salti nel tempo che possono pure procedere nell'altra direzione, visto che anche film realizzati in anni passati possono riaffacciarsi sulle finestre dell'oggi, offrendoci nuovi spunti di attenzione. «Io, per dire, il film sul conflitto di interessi l'ho già fatto nel 1963 e si intitolava *Le mani sulla città* - afferma il regista - Certo, il cinema non può cambiare il mondo, ma può aiutare a migliorarlo invitando lo spettatore alla riflessione e dando sempre fiato ai desideri di libertà, giustizia e solidarietà umana».

Nel Teatro antico il regista ricorda pellicole che aprono finestre sull'oggi: «Un film sul conflitto di interessi? L'ho fatto nel '63». Era «Le mani sulla città»

**scelti per voi**

Raitre 14.30  
**DIVORZIO ALL'ITALIANA**  
 Regia di Pietro Germi - con Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Daniela Rocca, Leopoldo Trieste. Italia 1961. 91 minuti. Commedia.

*Un nobile siciliano ha una moglie brutta e morbosa e una cugina giovane, bella e innamorata di lui. Nella Sicilia e nell'Italia bigotta e perbenista del tempo, l'unica soluzione è quella di inscenare un delitto d'onore. Sempre meglio del divorzio... Premiato a Cannes come miglior commedia.*

La7 13.55  
**ADDIO MIA CONCUBINA**  
 Regia di Chen Kaige - con Gong Li, Zhang Feng Yi, Leslie Cheung, Cina/Hong Kong/Taiwan 1993. 170 minuti. Drammatico.

*Qui Douzi e Di Shitou, cresciuti insieme nella scuola di teatro dell'Opera di Pechino, diventano attori famosi: l'uno si specializza in ruoli femminili, l'altro nell'interpretazione dell'opera "Addio mia concubina". Poi la storia cambia: l'invasione giapponese, Mao, la Rivoluzione Culturale...*



Rete 4 21.00  
**MISSION: IMPOSSIBILE**  
 Regia di Brian De Palma - con Tom Cruise, Emmanuelle Béart, Jon Voight, Jean Reno. Usa 1996. 105 minuti. Spionaggio.

*Ethan Hunt e la compagna Claire sono gli unici superstiti del nucleo speciale incaricato di indagare su una ex spia russa che vende informazioni sul mercato nero. Per una volta la spettacolarità degli effetti speciali (oggi sono niente, ma hanno fatto scuola) supporta, e non surroga, un ottimo film.*

Canale 5 12.10  
**EDIPO RE**  
 Regia di Pier Paolo Pasolini - con Silvana Mangano, Franco Citti, Alida Valli, Carmelo Bene. Italia 1967. 104 minuti. Drammatico.

*Cresciuto a Corinto, Edipo apprende da adulto della funesta profezia secondo cui avrebbe ucciso il padre e sposato la madre. Per eludere il suo destino fugge, senza sapere che il destino stesso lo rincorre... Pasolini segue fedelmente il testo delle tragedie di Sofocle "Edipo Re" ed "Edipo a Colono".*

da non perdere  
 da vedere  
 così così  
 da evitare

**Rai Uno**

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo  
 7.10 SANDOKAN. Miniserie.  
 Con Kabir Bedi, Philippe Leroy  
 8.00 ODISSEA. Miniserie.  
 Con Ken Marshall, Anne Bancroft.  
 Regia di Giuliano Montaldo  
 10.00 LINEA VERDE ORIZZONT  
 10.30 A SUA IMMAGINE  
 SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE  
 RELIGIOSA. Rubrica. Con Lorena  
 Bianchetti. Regia di Marco Brigliadori.  
 All'interno: 10.55 Santa Messa dal  
 Santuario S. Maria di Campagna  
 in Piacenza. Religione.  
 12.00 RECITA DELL'ANGELUS  
 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA  
 DALLA NATURA ESTATE. Rubrica.  
 Conducono Paolo Brosio, Paola Saluzzi  
 13.30 TELEGIORNALE  
 14.00 FANTASTICO!  
 50 ANNI INSIEME. Documenti.  
 Con Debora Salvalaggio,  
 Laura Probstano, Emanuela Gentilin  
 16.05 QUARK ATLANTE  
 IMMAGINI DAL PIANETA.  
 Documentario. A cura di Patrizia Limongi  
 17.00 TG 1. Telegiornale  
 17.05 VINCERE A TUTTI I COSTI.  
 Film Tv (USA, 2002). Con Terry Farrell,  
 Adrian Pasdar, Sumela Kay.  
 Regia di Graeme Clifford  
 18.20 POLE POSITION. Rubrica.  
 All'interno: Automobilismo. Gran  
 Premio degli Stati Uniti di Formula 1.  
 Indianapolis, Usa

**Rai Due**

7.00 LA SITUAZIONE COMICA  
 7.15 STREGA PER AMORE. Telefilm.  
 "Il dottor Bellows rinasce"  
 "Jeanie e il guru". Con Barbara Eden,  
 Larry Hagman, Bill Daily, Hayden Rorke  
 8.00 TG 2 MATTINA  
 8.20 VIVERE IN SALUTE. Rubrica  
 9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale  
 9.05 PLAYHOUSE DISNEY. Rubrica  
 9.45 DOMENICA DISNEY. Rubrica.  
 All'interno: Art Attack. Rubrica.  
 10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.  
 10.35 APRILAI. Rubrica  
 10.45 FINALMENTE DISNEY  
 11.50 KRISTIN. Situation Comedy.  
 "Un affare da 200 milioni di dollari".  
 Con Kristin Chenoweth, Jon Tenney,  
 Larry Romano, Ana Ortiz  
 12.15 NUMERO 1. Rubrica  
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica  
 13.40 TG 2 FAT PARADE. Rubrica  
 14.00 DRIBBLING EUROPEI 2004.  
 Rubrica. Conduce Carlo Paris  
 14.30 STREGHE. Telefilm.  
 "Le nozze di Phoebe"  
 "La ruota di scorta"  
 "Salvate il soldato Leo"  
 16.45 ROSWELL. Telefilm.  
 Con Katherine Heigl, Jason Behr,  
 Brendan Fehr, Majandra Delfino  
 17.35 ZORRO. Telefilm.  
 "Occhio per occhio"  
 18.00 TG 2 / TG 2 DOSSIER. Rubrica  
 18.50 THE SENTINEL. Telefilm.  
 "L'amore uccide"

**Rai Tre**

6.00 FUORI ORARIO.  
 COSE (MAI) VISTE. Rubrica  
 7.00 ASPETTANDO E'  
 DOMENICA PAPA'. Contenitore  
 9.10 ASSI ALLA RIBALTA. Film  
 (Italia, 1954). Con Fausto Guerzoni,  
 Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello.  
 Regia di Ferdinando Baldi  
 10.15 TOTO, VITTORIO E LA  
 DOTTORESSA. Film  
 (Francia/Italia/Spagna, 1957).  
 Con Toto, Abbe Lane, Vittorio De Sica.  
 Regia di Camillo Mastrocinque  
 12.35 SARANNO FAMOSI. Telefilm.  
 "Lo sciopero"  
 13.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.  
 All'interno: Il gatto con gli stivali.  
 Opera. Di M. Tullio  
 Pollicino. Opera. Regia di Francesca  
 Nesler (televisione). Di H.W. Henze  
 14.00 TG REGIONE  
 14.15 TG 3. Telegiornale  
 14.30 DIVORZIO ALL'ITALIANA.  
 Film (Italia, 1961). Con Marcello  
 Mastroianni, Daniela Rocca, Stefania  
 Sandrelli. Regia di Pietro Germi  
 15.15 RUGANTINO. Film (Italia, 1973).  
 Con Adriano Celentano, Claudia Mori,  
 Toni Ucci, Renzo Palmer.  
 Regia di Pasquale Festa Campanile  
 18.00 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm.  
 "Il Napoleone d'oro". Con Roger Moore,  
 Tony Curtis, Laurence Naismith  
 19.00 TG 3  
 19.30 TG REGIONE

**RADIO**

RADIO 1  
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30  
 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00  
 19.00 - 21.35 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00  
 5.00 - 6.30  
 6.03 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
 6.33 HABITAT MAGAZINE  
 7.10 EST - OVEST  
 7.30 CULTO EVANGELICO  
 8.29 RADIO1 SPORT  
 8.36 SPECIALE EUROPEI  
 9.06 RADIO1 MUSICA  
 9.15 TAM TAM LAVORO  
 9.30 SANTA MESSA  
 10.10 CON PAROLE MIE  
 11.03 I NUOVI ITALIANI  
 11.55 4 RICORDI DELLA DOMENICA  
 DEL VILLAGGIO. Rubrica. Con Davide  
 Mengacci, Mara Carfagna.  
 All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale  
 12.30 MELAVVERDE. Rubrica  
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
 13.33 CONTEMPORANEA  
 13.48 RADIOGAMES.  
 13.58 DOMENICA SPERA  
 19.54 ASCOLTA, SI FA SERRA  
 20.06 SPECIALE EUROPEI 2004  
 20.45 EUROPEI 2004  
 23.30 RADIO5CRIGNO  
 23.50 OGGIUEMILA  
 LA BIBBIA  
 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE  
 1.00 BABOAB DI NOTTE  
 5.45 BOLMARE

RADIO 2  
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30  
 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.34  
 6.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
 7.54 GR SPORT. GR Sport  
 9.00 FEGIZ FILES  
 10.00 PSICOFARO  
 11.33 610 (SEI UNO ZERO)  
 12.47 GR SPORT. GR Sport  
 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO  
 13.38 OTTOVOLANTE  
 15.00 IL CAMELLO DI RADIO.  
 GLI SPOSTATI  
 16.00 STRADA FACENDO  
 19.52 GR SPORT. GR Sport  
 20.00 ITALIANO CANTATO  
 20.55 RAI DUE EUROPEI  
 22.50 FANS CLUB  
 0.15 DUE DI NOTTE  
 4.00 SOLO MUSICA

RADIO 3  
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45  
 18.45  
 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
 I TRE STILI DEL BAROCCO  
 7.15 PRIMA PAGINA  
 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
 I TRE STILI DEL BAROCCO  
 9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE  
 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
 I TRE STILI DEL BAROCCO  
 10.52 IL TERZO ANELLO  
 11.50 I CONCERTI DEL MATTINO  
 13.01 IL MEGLIO DE  
 LA NOSTRA REPUBBLICA  
 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
 I TRE STILI DEL BAROCCO  
 15.00 RADIOS SUITE  
 PRIMA FILA  
 16.50 DOMENICA IN CONCERTO  
 18.30 RADIOS SUITE  
 19.05 RADIOS SUITE  
 PRIMA FILA. Conduca Luca Damiani  
 19.30 CINEMA ALLA RADIO  
 20.50 RADIOS SUITE FESTIVAL  
 DEI FESTIVAL. Conduca Guido Barbieri.  
 Regia di Stefano Roffi  
 21.00 IL CARTELLONE  
 22.00 IL CARTELLONE  
 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.  
 Con Arrigo Quattrocchi  
 2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 LA GRANDE VALLATA.  
 Telefilm. "La perdita e il guadagno".  
 Con Barbara Stanwyck  
 6.55 IL BUONGIORNO DI  
 MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 7.10 I MISTERI DI MONDSEE.  
 Telefilm. "La febbre dell'oro".  
 Con Doris Schretzmeier, Heinz Maracek  
 7.30 CULTO EVANGELICO  
 8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
 8.35 DOMENICA IN CONCERTO.  
 Musicale. All'interno: La Mer. Musica.  
 Dirige Seiji Ozawa. Di Claude Debussy  
 9.30 RIN TIN TIN. Telefilm.  
 "Il fiume in piena"  
 10.00 S. MESSA. Religione  
 10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA  
 DEL VILLAGGIO. Rubrica. Con Davide  
 Mengacci, Mara Carfagna.  
 All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale  
 12.30 MELAVVERDE. Rubrica  
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
 13.33 CONTEMPORANEA  
 13.48 RADIOGAMES.  
 13.58 DOMENICA SPERA  
 19.54 ASCOLTA, SI FA SERRA  
 20.06 SPECIALE EUROPEI 2004  
 20.45 EUROPEI 2004  
 23.30 RADIO5CRIGNO  
 23.50 OGGIUEMILA  
 LA BIBBIA  
 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE  
 1.00 BABOAB DI NOTTE  
 5.45 BOLMARE

21.00 MISSION: IMPOSSIBILE.  
 Film spionaggio (USA, 1996).  
 Con Tom Cruise, Emmanuelle Béart,  
 Jean Reno. Regia di Brian De Palma.  
 All'interno: Tgcom. Telegiornale  
 23.10 TRA CIELO E TERRA. Film  
 drammatico (USA, 1993). Con Hiep  
 Thi Le, Tommy Lee Jones, Joan Chen,  
 Haing S. Ngor. Regia di Oliver Stone.  
 All'interno: Tgcom. Telegiornale  
 1.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
 2.35 DOMENICA IN CONCERTO  
 3.25 LE QUATTRO VERITÀ. Film  
 (Italia, 1962). Con Hardy Kruger, Leslie  
 Caron, Charles Aznavour, Anna Karina.  
 All'interno: Tgcom. Telegiornale

**SKY CINEMA 1**

15.25 TRIPLA IDENTITÀ. Film dramm.  
 (USA, 2002). Con Christina Ricci,  
 John Simm. Regia di Marc Munden  
 17.00 JOHAN PADAN A LA  
 SCOPERTA DE LE AMERICHE.  
 Film animazione  
 18.25 LOADING EXTRA. Rubrica  
 (USA, 2003). Con Aaron Eckhart,  
 Hilary Swank. Regia di Jon Amiel  
 20.50 LOADING EXTRA. Rubrica  
 21.05 IL FIGLIO DELLA SPOSA.  
 Film commedia (Argentina/Spagna,  
 2002). Con Ricardo Darin, Hector  
 Alterio. Regia di Juan José Campanella  
 23.10 DETENTION. Film azione  
 (Canada, 2003). Con Dolph Lundgren,  
 Alex Karzis, Kata Dobo, Corey Sevier

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
 7.55 TRAFFICO. News  
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
 8.30 IL MONDO DEI DINOSAURI.  
 Documentario.  
 "Mostru marini"  
 9.10 L'ANTIPATICO. Attualità.  
 Conduca Maurizio Belpietro. (R)  
 9.25 COCONO - IL RITORNO.  
 Film (USA, 1988). Con Don Ameche,  
 Gwen Verdon, Hume Cronyn,  
 Jessica Tandy.  
 Regia di Daniel Petrie.  
 All'interno: Tgcom / Meteo 5  
 11.55 3 MINUTI CON  
 MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA.  
 Telefilm. "Il rapimento".  
 Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell,  
 Barry Van Dyke, Charlie Schlatter.  
 2ª parte  
 13.00 TG 5 / METEO 5  
 13.35 PREMIATA TELEDITTA.  
 Comiche. Con Premiata Ditta  
 15.45 CANE E GATTO. Film  
 (Italia, 1982).  
 Con Bud Spencer,  
 Thomas Milian, Marc Laurence,  
 Margherita Fumero.  
 Regia di Bruno Corbucci.  
 All'interno: Tgcom / METEO 5  
 17.55 SANDRA E RAIMONDO  
 SUPERSHOW. Show.  
 Con Sandra Mondaini,  
 Raimondo Vianello

20.00 TG 5 / METEO 5  
 20.40 PER AMORE. Miniserie  
 22.50 NONSOLOMODA  
 E' CONTEMPORANEA. Rubrica  
 23.20 CACCIA PERICOLOSA.  
 Film Tv (USA, 2000). Con Craig Sheffer,  
 Jennifer Beals, Corey Haim, Gabrielle  
 Anwar. All'interno: Tgcom / METEO 5  
 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
 --- METEO 5. Previsioni del tempo  
 1.30 PARLAMENTO IN. Rubrica  
 2.10 EDIPO RE. Film (Italia, 1967).  
 Con Silvana Mangano, Franco Citti,  
 Alida Valli, Carmelo Bene.  
 All'interno: Tgcom / METEO 5  
 3.45 SHOPPING BY NIGHT  
 4.15 L'ATELIER DI VERONICA.  
 Situation Comedy. "Il sabotaggio"

**SKY CINEMA 3**

15.25 DERAILED - PUNTO D'IMPATTO.  
 Film azione (USA, 2002).  
 Con Jean-Claude Van Damme,  
 Tomas Arana. Regia di Bob Misiorowski  
 17.15 THE HUNTED - LA PREDA.  
 Film azione (USA, 2003). Con Tommy  
 Lee Jones, Benicio Del Toro.  
 Regia di William Friedkin  
 19.15 NINE MONTHS - IMPREVISTI  
 D'AMORE. Film commedia (USA, 1995).  
 Con Hugh Grant, Julianne Moore.  
 Tom Arnold. Regia di Chris Columbus  
 21.00 TENTAZIONE MORTALE. Film  
 thriller (USA, 2002). Con Burt Reynolds,  
 Saffron Burrows. Regia di Bill Bennett  
 22.35 ELIMINATE SMOOCHY. Film  
 (USA, 2002). Con Edward Norton,  
 Robin Williams. Regia di Danny DeVito

**ITALIA 1**

7.00 USA HIGH. Situation Comedy.  
 "Il ragazzo ricco" - "Tutti per un video".  
 Con Angela Visser, Thomas Maglar,  
 Josh Holland, Nicholas Guest.  
 Regia di Gary Shimokawa  
 11.25 POWER RANGERS WILD FORCE.  
 Telefilm. "Effetto tornado". Con Ricardo  
 Medina Jr., Alyson Kiperman,  
 Phillip Jeanmarie, Jessica Rey  
 11.55 GRAND PRX. Rubrica.  
 Con Andrea De Adamich.  
 12.25 HAPPY DAYS. Telegiornale  
 13.00 STUDIO APERTO. Telegiornale  
 "Ballo scolastico" - "Appuntamento a  
 sorpresa". Con Ron Howard  
 14.00 MAC E IL TESORO DELL'ISOLA  
 CORALLINA. Film Tv (Australia, 1986).  
 Con Jamie Croft, Jason Robards,  
 Deborah-Lee Furness, Joe Petruzzi.  
 Regia di Mario Andreacchio.  
 All'interno: Tgcom. Telegiornale  
 15.45 ALL'INSEGUIMENTO DELLA  
 PIETRA VERDE. Film (USA, 1984).  
 Con Kathleen Turner, Michael Douglas,  
 Danny De Vito. Regia di Robert  
 Zemeckis. All'interno: Tgcom.  
 18.00 UNO CHE SAPEVA TROPPO.  
 Situation Comedy. "Dieta forzata".  
 Con Patrick Duffy, Suzanne Somers,  
 Staci Keanan, Sasha Mitchell  
 0.35 STUDIO APERTO. Telegiornale  
 19.00 CANDID AMERICA. Show.  
 Con la voce di Giacomo Valentini  
 19.40 WRESTLING. WRESTLING  
 SMACKDOWN.

20.30 LUCIGNOLO - BELLAVITA  
 22.50 UN AMORE PERFETTO.  
 Film commedia (Italia, 2001).  
 Con Cesare Cremonini, Martina Stella,  
 Denis Fasolo, Andrea Ascolese.  
 Regia di Valerio Andrei.  
 All'interno: Tgcom. Telegiornale  
 0.35 STUDIO APERTO. News  
 1.20 3 MINUTI CON  
 MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 1.30 SHOPPING BY NIGHT  
 1.55 LE DUE FACCE DI UN  
 ASSASSINO. Film Tv (USA, 2000).  
 Con William R. Moses, Barbara Niven,  
 Nia Peoples, Scotty Cox.  
 All'interno: Tgcom. Telegiornale  
 3.30 TALK RADIO. Show  
 3.45 COLLETTI BIANCHI. Miniserie

**SKY CINEMA AUTRE**

16.15 INSIEME PER CASO. Film  
 commedia (USA, 2002).  
 Con Kathy Bates, Rupert Everett, Meredith Eaton,  
 Dan Aykroyd. Regia di P.J. Hogan  
 18.20 A PROPOSITO DI SCHMIDT.  
 Film drammatico (USA, 2002).  
 Con Jack Nicholson, Hope Davis,  
 Regia di Alexander Payne  
 20.25 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica  
 21.30 ARARAT - IL MONTE  
 DELL'ARCA. Film drammatico  
 (Canada, 2002). Con David Alpay,  
 Charles Aznavour. Regia di Atom Egoyan  
 22.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"  
 21.00 ALL THE BEST. Musicale  
 23.00 ONE SHOT. Musicale  
 24.00 ALL THE BEST. Musicale  
 0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"  
 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale.  
 "I video della notte"

6.00 TG LA7. Telegiornale.  
 --- METEO.  
 Previsioni del tempo  
 --- OROSCOPO.  
 Rubrica di astrologia  
 --- TRAFFICO. News, traffico  
 7.30 LA7 DEL MATTINO.  
 "Rassegna stampa"  
 Conduca Andrea Pancani  
 8.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE.  
 Telefilm. "Gran capo fior di latte".  
 Con Daniel J. Travanti  
 9.05 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO.  
 Film (GB, 1934).  
 Con Leslie Banks.  
 Regia di Alfred Hitchcock  
 10.55 ELLERY QUEEN. Telefilm.  
 "Orologio da polso".  
 Con David Wayne  
 12.00 LA7 MOTORI. Rubrica  
 12.30 TG LA7.  
 Telegiornale  
 12.50 LA SETTIMANA.  
 Attualità.  
 Conduca Alain Elkann  
 13.55 ADDIO MIA CONCUBINA.  
 Film (Cina/Hong Kong/Taiwan, 1993).  
 Con Gong Li.  
 Regia di Chen Kaige  
 17.00 IL ROMPIBALLE. Film  
 (Francia, 1974).  
 Con Lino Ventura.  
 Regia di Edouard Molinaro  
 19.45 TG LA7.  
 Telegiornale

20.15 SPORT 7. News  
 20.45 SFERA CLIP. Rubrica  
 21.00 ASSOLO.  
 Teatro.  
 23.00 IL PROCESSO DI BISCARDI  
 SPECIALE EUROPEI. Rubrica.  
 Conduca Aldo Biscardi  
 0.30 TG LA7. Telegiornale  
 1.05 MODA.  
 Rubrica.  
 Conduca Cinzia Malvini  
 1.45 IL PINFUMO DELLA PAPAYA  
 VERDE. Film drammatico  
 (Francia, 1993).  
 Con Tran Nu Yen-Khe.  
 Regia di Tran Anh Hung  
 3.45 CNN NEWS.  
 Attualità.

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLTE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI** Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sull'isola, molto nuvoloso sulle regioni peninsulari con precipitazioni a carattere di rovescio o temporale. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Campania e Molise. Parzialmente nuvoloso sulle restanti zone.

**DOMANI** Nord: nuvolosità variabile, sui rilievi alpini centro-orientali e sull'Appennino Ligure ove si verificheranno isolati rovesci, specie in serata. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità medio-alta dalla serata. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

**LA SITUAZIONE** Un sistema frontale in prossimità dell'arco alpino tende ad interessare le nostre regioni centro-settentrionali, mentre un'area di bassa pressione, fra la Sardegna e le Baleari, si muove verso le regioni italiane di ponente.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	19 30	VERONA	18 28	AOSTA	13 25
TRIESTE	20 26	VENEZIA	19 24	MILANO	19 30
TORINO	15 23	CUNEO	14 23	MONDOVI	19 27
GENOVA	19 23	BOLOGNA	18 30	IMPERIA	18 23
FIRENZE	19 29	PISA	17 26	ANCONA	20 31
PERUGIA	14 28	PESCARA	13 29	L'AQUILA	12 25
ROMA	16 26	CAMPORBASSO	16 23	BARI	16 27
NAPOLI	17 23	POTENZA	14 22	S.M. DI LEUCA	20 25
R. CALABRIA	20 30	PALERMO	19 26	MESSINA	20 29
CATANIA	16 29	CAGLIARI	15 29	ALGHERO	18 26

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	4 14	OSLO	7 16	STOCOLMA	5 17
COPENAGHEN	9 15	MOSCA	9 15	BERLINO	12 18
VARSAVIA	10 17	LONDRA	7 18	BRUXELLES	11 19
BONN	11 18	FRANCOFORTE	13 19	PARIGI	12 20
VIENNA	12 23	MONACO	13 20	ZURIGO	11 22
GINEVRA	16 28	BELGRADO	15 25	PRAGA	11 19
BARCELLONA	21 27	ISTANBUL	20 30	MADRID	15 33
LISBONA	18 27	ATENE	21 27	AMSTERDAM	8 19
ALGERI	16 33	MALTA	19 25	BUCAREST	14 19

«BRA» VA IN PRIMA SERATA  
DA OGGI SU RAITRE

In prima serata da oggi su Raitre la prima puntata domenicale di «Bra - Braccia rubate all'agricoltura», il programma di Serena Dandini & co. viene promossa per tutta l'estate alle 20.10. Molti i personaggi, tra cui due ospiti d'eccezione: Francesco Paolantoni e Fiorella Mannoia. E ancora Sofia Loren (Francesca Reggiani), Condoleezza Rice (Dodi Corti), il cantante Gigi D'Alessio (Max Paiella) il terribile Filippino Arnel (Marco Marzocca), il vigile (Stefano Vigilante), la Barbie (Federica Cifola) e la Braz (Paola Minaccioni), il collegamento con la giornalista del Tg1 (Emanuela Grimalda). La regia è sempre di Igor Skofic.

## Francia in scena

## QUESTA SÌ CHE È DANZA: DUE CAMICINE CHE SVOLAZZANO MOSSE DAL VENTILATORE

Rossella Battisti

L'occasione offerta dalla manifestazione «La Francia si muove» era ghiotta: assaggiare un po' di tutto dal menù danza che i nostri cugini d'oltralpe hanno presentato in formazione sparsa per l'Italia: undici le città coinvolte, da Torino a Catania, per un totale di tredici compagnie e centoventi artisti coinvolti. Un bel numero, una vetrina esauriente per quello che, appunto, «si muove» in Francia. A Roma, oltretutto, l'appuntamento è stato oltremodo interessante per rodare l'Auditorium agli appuntamenti di danza, visto che in tre giorni di programma sono stati utilizzati vari spazi, dalla Sala Prove Orchestra - usata per la sperimentatissima e affascinante installazione di Christian Rizzo, 100% Polyester - alla Cavea con Boris Charmatz, dal Foyer della Sala Sinopoli con il Park di Claudia Triozzi alla più tradizionale Sala Settecento, do-

ve sono transitati i lavori di François Verret, Chantier Musil, e di Jérôme Bel, The Show must go on. L'impressione ricavata sbirciando qua e là è di un gran fermento creativo: stili diversi, concezioni performative distanti l'una dall'altra - si va dall'intrattenimento spiritoso e ammiccante di Bel all'impegno letterario-intellettuale di Verret, dall'astrattezza di Rizzo alla carnalità muscoli e sudore di Charmatz. Forse, se proprio si dovesse trovare un comune denominatore, è nella grande cura degli allestimenti, tutti formalmente impeccabili, bella tecnica, dettagli minuziosi e quel generale senso di professionale formalismo che danno i coreografi attivi nei paesi del benessere. I francesi, però, aggiungono spesso ai loro lavori un pizzico di frizzante illuminismo, una verve che ne ravviva i tratti coreografici. Prendete per esempio l'installazione di Rizzo,

semplice e folgorante: un filo sul quale danzano poeticamente, smosse dai vortici d'aria di una serie di ventilatori - due camicine bianche che si tengono per i polsini. La performance, della durata di venti minuti (ha anche il dono non trascurabile della concisione), è un haiku perfetto che parla di assenze (del corpo) e memorie, possiede la spontaneità dell'improvvisazione (il vento muove gli abiti in modo casuale) e la meticolosità di un ingranaggio perfetto. Si muove intorno al suo oggetto, la danza, riuscendo a rimuoverlo dal suo sé, il danzatore. È lineare (il percorso lo si capisce dopo pochi minuti) e, al tempo stesso, delta di suggestioni infinite. 100% Polyester, 100% genialità... È questa la semplicità che affascina, non quella di Jérôme Bel, furbetta e ammiccante. Sotto l'etichetta del minimalismo, Bel schiera in scena la sua troupe di ballerini

che snocciolano piccoli sketch ispirati alle musiche di 18 canzoni pop, tra il surreale e il divertito. Butta l'idea come viene e sta a vedere l'effetto che fa. Ma arriva in ritardo di vent'anni almeno rispetto agli spazzamenti di una Pina Bausch. Bel sembra un suo nipotino molto minore e un po' frivolo, uno che ha sentito l'aria che tira e fa battute di spirito coreografico. Non sono i tempi giusti. Gli preferiamo i roveli di Verret - che, tra l'altro, utilizza il linguaggio della break-dance riuscendo a trasformarlo in vera danza contemporanea, ed è il primo che vediamo riuscirci - o la sanguigna corposità di Charmatz e Chamblas, impegnati a rintracciare corrispondenze di tensione fra il vigore delle sculture michelangelo e l'energia dei muscoli del corpo. Materia e materia. Questa sì che è un'idea su cui spendere sudore...

## Che bel Sonar, Mr. Sakamoto

Capannoni affollati, dj, hackers: fa furore il festival di musica elettronica di Barcellona

DALL'INVIATA

Jolanda Bufalini

**BARCELONA** I capannoni della nuova fiera sulla Gran Via sono giusti per Ryuichi Sakamoto - molto meglio del concerto della vigilia all'Auditori, dove si è tentato l'esperimento di interferenze hackers su musiche di Prokofiev, Dvorak e Bach eseguite dall'orchestra di Barcellona. Sono capannoni giganteschi con megaschermi e strutture in metallo, lame di luce colorata, piste per l'autoscontro, migliaia di giovani - 22mila erano le previsioni della vigilia - e sono perfettamente corrispondenti all'immagine del Sonar Sound Festival, la manifestazione di musica avanzata e multimediale di Barcellona giunta alla sua undicesima edizione. Un festival che per sentirlo e vederlo tutto bisognerebbe tirare fino alle 6 del mattino con il supporto del mercato esterno di bibite e cibo.

In questi capannoni Sakamoto con gli ex della Yellow Magical Orchestra, la Vj brasiliana, ancora più in là il duello elettronico fra due acclamatisimi dj, Richie Hawtin e Riccardo Villalobos, esasperato dai maxischermi su cui scorre anche un disegno elettronico in bianco, nero e rosso. È solo un pezzetto del programma notturno (c'è anche quello diurno, per gli insaziabili o per chi preferisce gli orari del giorno). Ma torniamo a Sakamoto e ai suoi compagni di viaggio: gli altri sono Haruomi Hosono e Yukihiro Takahashi. Avevano formato insieme la Yellow Magical Orchestra, poi il leader Sakamoto è andato per la sua strada, ora fa base a New York e si tormenta sul rapporto fra tecnologia e forma: «Per me - dice - l'elettronica non è un dogma. È lap top per me è una divagazione». Gli altri due hanno dato vita a un fortunato gruppo, gli Sketch Show, e ad un altrettanto fortunato programma, Human Audio Sponge; venerdì hanno - per una notte - ricomposto la vecchia formazione: il risultato è stato un pop digitale minimalista e dolce ma capace di trascinarsi con il suo battere contro la guerra, con le melodie che venivano rotte di tan-



Il pubblico del Sonar festival 2004 a Barcellona

to in tanto da una voce infantile e aliena. Prima dell'immersione notturna la giornata si era dipanata nel centro della città: a Santa Monica, sulla Rambla, e

Lame di luce colorata strutture in metallo, qui Sakamoto ha ricomposto la Yellow Magical Orchestra per un pop dolce e minimalista

lungo il Carrer de Los Angeles fino al Macba, il museo d'arte contemporanea, cosicché anche nei nomi Barcellona vive il suo tempo postmoderno con L.A.

Al Sonar si ripete un rituale sempre vivo. Cartelli di tutto esaurito, file interminabili di ragazzi ai cancelli, graffittari all'opera seduti stante nell'attesa. Dentro, nelle sale bianche del museo e nel verde dell'erba artificiale all'aperto, si consumava il rito dello stare insieme e della musica sintetica, in un circuito sempre più affollato e che ogni tanto andava in corto per la troppa ressa. Il segno è quello del più caotico eclettismo: i Pan Sonic (il 20 ottobre saranno a Roma con RomaEuropa Festival) presentano «Kesto», algida aritmetica della violenza so-

nora; intanto al Sonar Dome si alternano etichette iberiche, inglesi, americane e al Village si riesce a ballare. Le parole chiave sono techno, trip hop e hip-hop, ma nelle sperimentazioni in cui la tecnologia è padrona si tenta e si prova di tutto.

Fra gli italiani c'è Martux M (alias Maurizio Martuscello) che a Roma sta lavorando con Giorgio Battistelli per un remix di *Experimentum Mundi*, la partitura per rumori da lavoro del compositore. Mentre ieri hanno suonato in giornata Karsten Nicolai (anche lei verrà a Roma in autunno) e Mara Carlyle, in serata gli attesissimi britannici Massive Attack.

Un capitolo a parte meritano le donne del festival: al centro di Santa Monica si esibisce l'artista digitale Amy Aleksan-

der, al Macba l'etichetta Rune Grammon presenta una melodiosissima Susanna e the Magical Orchestra (anche lei sarà a Roma il 28 novembre); sempre a Santa

Suoni giorno e notte video, merchandising, un duo che si ispira a Bacon e molte donne. E in autunno c'è il secondo Sonar di Roma

Monica «Las chicas que aman el porno» (e non c'è bisogno di tradurre).

Il circuito non è solo musicale: non manca una mostra video sulle guerre del '900 e, soprattutto, c'è tanto merchandising. Sonar Sound è ipersponsorizzato dai colossi multimediali. Tanto più che la capitale catalana non si accontenta di un festival per volta: ieri, se non fosse intervenuta una pioggia scrosciante, a Barcellona si sarebbero incrociati i battiti digitali del Sonar Sound con un'altra manifestazione, quella dei «Sistemi di segnali», spettacolo gratuito per bande, scuole di musica, cori, sirene dal porto, e fuochi artificiali, organizzato dal Forum 2004 della città.

Prossimo appuntamento il Sonar Sound Roma, organizzato da RomaEuropa Festival in collaborazione con Parco della Musica, Santa Cecilia e Palladium, dal 16 settembre al 28 novembre. Sarà la seconda edizione, dopo il successo dello scorso anno. Tra gli appuntamenti romani - lo accennavamo - quelli con i Pan Sonic, in collaborazione con Santa Cecilia per «X Wonderful». Il duo dei finlandesi Ilpo Vaisanen e Mika Vainio ha lavorato su ispirazione del pittore Francis Bacon per generare i video e la musica di Kesto: 234 minuti di musica minimalista utilizzando un generatore di toni analogico e un radio set accanto ai sintetizzatori digitali. Il risultato è evocativo dei ritmi degli anni 70 e mira a coinvolgere il corpo con dolcezza.

L'altro personaggio che arriverà sulla scena romana - sempre in collaborazione con Santa Cecilia - è Dj Spooky: artista concettuale americano che vive e lavora a New York, propone in remix e in mix dal vivo una riflessione su un capolavoro del cinema muto, *Nascita di una nazione* di Griffith, cercando di mettere in luce l'ambiguità di quell'opera sul piano dei rapporti razziali, il razzismo insomma di quello che è un manifesto della nascita della nazione americana. Dj ci prova con una contronarrativa demistificante dell'immaginario alterato che Griffith fu tra i primi a utilizzare nel cinema.

Su e giù per la penisola, per tutta la settimana, con nomi affermati ed esordienti, l'Archi ha organizzato centinaia di concerti gratuiti di ogni genere per la giornata europea che ricorre domani

## Moni Ovadia, band contro la guerra, rock... Ma cos'è, la Festa della musica?

Silvia Boscherò

La musica è partita, difficile arginarla, a cominciare dalla giornata di domani, 21 giugno, giorno della sua festa ufficiale europea da nove anni a questa parte. Spazio franco in cui migliaia di musicisti, non importa quale sia il loro grado di fama, si riversano per le strade della penisola in situazioni più o meno ufficiali. Quest'anno ci ha pensato l'Archi attraverso la sua fittissima rete, a convogliare centinaia di concerti, dibattiti ed eventi speciali e gratuiti in tutto lo stivale che sono già iniziati e si prolungheranno durante l'intera settimana. Tanti esordienti ma anche un nutrito gruppo di nomi importanti, da Moni Ovadia a Roy Paci, e un appuntamento centrale fissato a Terni il 24, 25 e 26 prossimi nell'ambito dell'Ephebia festival.

Si balla, si suona, ma si parla anche di musica e delle sue problematiche, tanto che l'Archi ha deciso di concentrare il dibattito sulla necessità di creare luoghi per la musica e la cultura attraverso progetti di riutilizzo di spazi abbandonati o inutilizzati (chiunque può aggiungere le sue segnalazioni utilizzando il numero verde 800999977 o andando sul sito [www.arci.it](http://www.arci.it)). Si parte dal nord, in

provincia di Torino, dove stasera al palasport di Pinerolo c'è il Djefest, rassegna dedicata alle percussioni con gruppi e solisti in arrivo da tutta Europa e oltre. In varie località della provincia di Torino si tiene invece dal 24 giugno al 4 settembre «Musincanto», rassegna estiva di classica, jazz ed etnica. A Cuneo, nel cen-

tro storico della città, dal pomeriggio le varie piazze suonano gospel, cameristica, jazz e rock. A Lecco bisogna attendere venerdì prossimo, in piazza Garibaldi, col gruppo senegalese N'Diaye Rose, mentre Brescia è già in fermento con tantissimi concerti in programma tra cui quello del Barbara Casini Quartet (il 27 Giu-

gno in piazza Tebaldo Brusato). Non sono da meno Como, Varese, Legnano, Ferrara (in Piazza Castello il 5 Luglio Caparezza e Apres la classe), Forlì, Reggio Emilia (al Circolo Arci Fuori Orario di Taneto di Gattatico), Cesena (il 23 giugno i Los Fastidios), mentre a Milano il luogo di riferimento è fino a martedì la Casci-

na Monluè che ospita la rassegna «Show Case 2004» con tantissimi giovani band affiancate da gruppi emersi tra cui la Famiglia Rossi, i Bottari di Portico con Enzo Avitabile, Matrioska, Marco Parente e Millennium Bugs' Orchestra, Riccardo Sinigaglia, Antonino Ruggiero e in chiusura Antonio Infantino, maestro della ta-

ranta. In Toscana la musica è itinerante grazie all'invenzione del Bus della musica, un tour partito ieri attraverso le piazze di Prato, Pontedera, Livorno, Cecina, Grosseto e Arezzo in compagnia della banda di strada di musica popolare toscana «I fiati sprecati». A Pisa si festeggia oggi alla

Stazione Leopolda con un concerto di canzoni folkloristiche toscane mentre a Prato (Bacchere), chiude il Festival della Cava. Ma si animano anche le piazze di Livorno (fino a domani con gruppi emergenti), Grosseto (Rispeccia), mentre nel Valdarno si dislocano varie serate tra le quali, oggi dalle 18 a mezzanotte a Rignano, una serata-concerto dal titolo «Fuori l'Italia dalla guerra» a suon di band emergenti. A Macerata c'è Alfio Antico in piazza, ma è Terni che detta legge, dal 24 al 26 giugno: in scena, oltre ai migliori gruppi giovani, suonano gli Afterhours, gli Ulan Bator, e il 26 gli Assalti Frontali. E mentre Roma accende le luci sul festival *Roma incontra il mondo a Villa Ada* (lunedì la prima assoluta del nuovo spettacolo di Moni Ovadia), anche il sud si difende: a Bari (a Villa Renoir), a Lecce (Largo Margherita), Potenza, Nuoro. Uno spettacolo singolare a Catania, con la Festa dell'armonia dei popoli (a Villa Bellini): comunità con costumi originali, il gruppo musicale per la Pace (Tunisia), Gruppo Borgo Antico (Milazzo), Gruppo Albanese (composto da varie provenienze etniche) e il gruppo di percussionisti «Lilli» Senegal. Per il programma completo, città per città, ricordiamo il sito internet [www.arci.it](http://www.arci.it)

## la «festa» in Italia

## Una marea di note tra Roma e l'Europa

In contemporanea con Barcellona, Berlino, Bruxelles, Budapest, Istanbul, Liverpool, Lussemburgo, Napoli, Milano, Parigi, Praga, Roma si prepara non solo per il 21, ma anche per oggi, con oltre duecento concerti gratuiti per tutta la città dal rock al jazz, dal gospel alla classica al pop. Protagonisti, oltre alla musica, i luoghi: parchi, piazze, ville, librerie e chiese (la *Petite Messe Solennelle* di Rossini alla Chiesa della Maddalena, la rassegna organizzata dall'Associazione cori del Lazio alla Chiesa Valdese). Da Villa Lazzaroni alla Basilica di Sant'Eustachio, dal Chiostro di S. Andrea delle Fratte alla Casina delle Civette di Villa Torlonia, da Piazza Farnese a Piazza del Popolo al Parco Falcone Borsellino, da Piazza del Campidoglio alla Galleria Alberto Sordi a piazza Colonna.

A Milano, per «Milano in musica», fino al 23 piazza San Fedele si colora di mille band dal vivo, esordienti e non, per la chiusura, mercoledì, con i big: Articolo 31, Ash e Phoenix. A Cagliari la festa della musica domani suona le note di Funk off, Delta V, Vallanzaska e Patrizia Laquidara, mentre i vari negozi italiani della catena francese Fnac nei pomeriggio di domani e martedì ospitano un oceano di musica: solo il 21 a Verona ci sarà la Casa del vento, a Torino Cesare Basile e Bugo, a Milano Zulù, Madaski, Linea 77, Africa Unite, Angelo Branduardi, Masini, a Genova Paola e Chiara, Frankie Hi Nrg, 4 Belle Bambine e Museo Kabikoff, a Napoli Daniele Groff e Luca Bui. Per questi due giorni la Fnac annuncia uno sconto del 20% sui cd come campagna per la riduzione dell'Iva sui (il 20% è il valore dell'aliquota fiscale). Non solo le grandi città, ma anche le province si preparano alla festa: vicino Perugia, a Marsciano, si festeggia con il festival «Musica per i borghi» diretto da Beppe Vessicchio e lo spettacolo tra teatro e musica *Stazioni lunari* (ideato e diretto dal Csi Francesco Magnelli, oggi nella frazione di Spina) con Ginevra di Marco, Nada, Paola Turci, Peppe Servillo e il Farualla ensemble.

si.bo.

**ti ricordi Berlinguer**

di Piero Sansonetti

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Dimmi con chi vai  
e ti dirò se vengo anch'io

ex libris

Marcello Marchesi

storiae-antistoria

## IMPERO USA «LIGHT»? PATETICA IDEA «NEOCON»

Bruno Bongiovanni

L'impero americano deve proporsi e porsi come erede del tramontato - dopo due guerre vinte (1918 e 1945) - l'impero britannico. Domenica scorsa abbiamo cercato di dimostrare quanto sia storicamente poco fondata questa tesi volutamente urticante del peraltro sempre sapido Niall Ferguson. Non si fanno passi avanti, ma anzi vistosi passi indietro, se, com'è stato fatto, si cerca di porre rimedio ricorrendo all'invece sciapo Fukuyama, che ha individuato nell'impero americano il costruttore, all'esterno, di Stati solidi. Lo spropositatamente sopravvalutato hegel-nipponico fa infatti l'esempio - ritenuto edificante - di Germania e Giappone, dove le forze armate americane si sono fermate per decenni. E poi del «cortile di casa» centro-americano, dove le truppe si sarebbero fermate - «direttamente» - troppo poco.

Ma si può paragonare la Germania, paese in cui, prima del buio nazista, vi era stata la più avanzata democrazia del mondo, al

Nicaragua degli anni che precedettero l'avvento (1936) di Anastasio Somoza, anni in cui gli Usa si dedicarono prima alla politica di intervento diretto e poi alla «politica di buon vicinato» (con tipi appunto come Somoza)? Mi permetto di ricordare che un gran personaggio come Franklin Delano Roosevelt, davanti alle notizie sconcertanti e orribili che filtravano dal Nicaragua, disse appunto di Somoza: «Io so che è un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana!». Avrebbero mai osato Truman, Eisenhower, o Kennedy, dire la stessa cosa di Adenauer o di Brandt?

Gli americani, concorrendo in modo determinante all'abbattimento del nazifascismo, crearono sì i prerequisiti per la rinascita della democrazia tedesca, ma Adenauer e Brandt, ci si vergogna quasi a ricordarlo, sono figli di una grande cultura, e di una grande tradizione autoctona, da cui tutti abbiamo da imparare. Laddove Somoza è semplicemente impensabile senza l'egoismo delle oligar-



chie locali e ancor più senza la protezione loro accordata, per ragioni geoeconomiche e geopolitiche, da una politica di potenza e da una penetrazione economica di tanto in tanto mobilitata e nobilitata dal richiamo alla dottrina di Monroe. È meglio soffermarsi su questi aspetti concreti, senza abbandonarsi ai filosofemi sull'Impero, oggetto di analisi un tempo privilegiato, con intento di denuncia classista, dai leninisti, e ora invece paradossalmente privilegiato, con intento apologetico, da chi inserisce le scelte congiunturali dell'amministrazione Bush in un panlogismo storicistico che tutto giustifica.

Ancora una breve osservazione lessicale. Ho con soddisfazione rilevato, nell'allusivo commento post-elettorale, che le sinistre non presentatesi con «Uniti nell'Ulivo» sono state definite talvolta radicali. Mai, ed era ora, massimaliste, termine frequentissimo sino a non molti mesi fa. Non che «radicale» sia un termine del tutto soddisfacente. Ma non è stato storicamente in contraddizione con «riformismo». Si riconosce così che la sinistra è tutta riformista. L'impacciata faziosità terminologica è stata battuta.

**Nessuno  
mi può  
giudicare**  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 4,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Berlinguer  
la sua stagione**  
in edicola il vhs  
con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi  
Berlinguer**  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Roberto Cotroneo

IL LIBRO

## L'Eco della memoria



Orso che Eco ha vinto la sua «diffidenza per il noumeno». E capisco che una frase scritta così, possa risultare oscura non solo ai lettori, ma anche a quelli che di Eco hanno letto tutto, lo conoscono e lo apprezzano. Ma non c'è da preoccuparsi, lo spiegherò alla fine, cosa vuol dire. In questa recensione al suo nuovo romanzo, illustrato, *La misteriosa fiamma della principessa Loana*, edito da Bompiani (pagg. 451, euro 19,00), dovrò prima riannodare alcuni fili, e cercherò di spiegare una serie di cose che non sono così evidenti a una semplice lettura dei romanzi di Eco.

Partiamo da lui. Da Eco. E torniamo indietro di quasi 25 anni. Nel 1980 pubblica *Il nome della rosa*, best seller mondiale, primo romanzo che viene dopo moltissimi saggi e una carriera accademica che lo porta alla cattedra di semiotica dell'università di Bologna. Ma Eco, che vive a Milano dalla seconda metà degli anni Cinquanta, non è milanese e neppure bolognese, ma è nato in Piemonte, ad Alessandria. Una grigia e nebbiosa cittadina di poco meno di centomila abitanti. Ad Alessandria frequenta le scuole, a Torino l'Università, a Nizza Monferrato, paesino tra le Langhe e il Monferrato, sfolla con la famiglia durante la guerra. Ovvero tra gli 11 e i 13 anni, visto che Eco è nato nel 1932. Da tutto questo non si può prescindere se si vuole capire cosa sia questo libro. E soprattutto dal libro di esordio, *Il nome della rosa*: il romanzo più lontano da questo appena pubblicato che Eco abbia mai scritto. Se *Il nome della rosa* era una metafora degli anni Settanta, una storia medioevale che raccontava di come l'intolleranza porta alla notte della ragione e brucia preziose biblioteche, *La principessa Loana*, lo chiameremo così per brevità, è strutturalmente, stilisticamente, ma soprattutto biograficamente, opposto.

Nel *Nome della rosa* ci sono gli studi di medioevistica di Eco, che si è laureato in filosofia nel 1954 a Torino con una tesi sull'estetica di San Tommaso d'Aquino, ci sono le sue letture filosofiche, e come lui stesso ha detto: «ho scritto *Il nome della rosa* perché volevo assassinare un monaco». Un giallo appassionante vicinissimo a lui per letture e clima, lontanissimo da lui per chi volesse cercare l'autore e la sua vita dentro le pagine di quel libro. Con *Il pen-*

matica e fatalista. Il protagonista di quel romanzo torna in quel luogo di origine e aspetta che gli esoterici lo vengano a prendere.

*L'isola del giorno prima*, del 1994, è una parentesi barocca, sull'idea del tempo. Sul doppio. E non soltanto. Dove per arrivare all'illusione di ritrovare il tempo perduto si arriva fino alle isole Fiji, dove c'è la linea del cambio di data. In *Baudolino*, che è del 2000, Eco torna a un medioevo, giocoso e bizzarro. Dove l'idea della



L'inizio col «Nome della rosa», testo agli antipodi dell'attuale. Lì il Medioevo era una metafora degli anni Settanta

verità, e del rapporto tra realtà e interpretazione, diventa fondamentale. E Baudolino racconta il Graal, e l'impresa quasi omerica, di un gruppo di uomini che vogliono arrivare in un regno orientale, a portare la coppa che secondo la leggenda, raccolse il sangue del costato di Gesù Cristo. E non è un caso che Baudolino cominci con tre pagine in dialetto alessandrino, il suo dialetto. Che Baudolino sia il nome del santo protettore della sua città. Insomma attraverso un percorso lento ma ben individuabile, Eco ha via via cominciato a raccontarsi attraverso i suoi romanzi. Ha inserito tracce di autobiografia, prima lievi, talvolta fatte di brevissimi dettagli, come nel suo primo romanzo, talvolta mediati da una ossessione barocca, come nell'*Isola*, eppure quelle tracce non erano solo la sua voglia, e al tempo stesso il suo pudore di raccontarsi, erano un percorso che avrebbe portato a questo ultimo libro. Che è quanto di più autobio-

*Viaggio nel mondo narrativo del semiologo-romanziero. Ecco come dal «Pendolo di Foucault» ha messo in atto una strategia di svelamento autobiografico. Che arriva a compimento nell'appena uscita «Principessa Loana»*

grafico Eco abbia mai scritto, tenendo conto che non si tratta però di un libro autobiografico, perché nessun romanzo può essere veramente autobiografico.

Il percorso di Eco si poggia su due aspetti. Il primo aspetto è letterario, il secondo è apparentemente autobiografico, ma finisce poi per entrare in quello letterario. *La principessa Loana* è la storia di un uomo che dopo un malore perde la memoria. Ma solo una parte della sua memoria. La memoria personale ed emotiva. Mentre ricorda tutti i libri che ha letto e tutte le cose che ha appreso nella sua vita dai libri e dall'esperienza ha dimenticato del tutto la memoria privata. Ovvero ricorda versi di Dante, e sa che è esistito Napoleone, ma non sa più il suo nome e non riconosce moglie e figli. Insomma ha una memoria pubblica, ha memoria del mondo, ma non del suo mondo e della sua vita. Per questo torna in una casa di campagna della sua infanzia (lo stesso luogo del *Pendolo*) e finisce in un solaio a cercare dettagli e cose che gli possano far ricostruire la sua vita e le sue esperienze. E i dettagli e le cose sono di fatto le illustrazioni di cui questo romanzo è ricchissimo. E le illustrazioni sono fumetti degli anni Trenta, copertine di libri illustrati, manifesti pubbli-

citari, scatole di biscotti, albi di Topolino, il *Corriere dei piccoli*, spartiti e copertine di dischi che si riferiscono a canzoni di quel periodo, calendarietti da barbiere. Pagine di giornali con eventi storici importanti, fino ai quaderni di scuola del protagonista e alle sue poesie giovanili. Attraverso questa trama, il protagonista del romanzo riesce a mettere a fuoco cosa doveva essere stata la sua vita in quegli anni lontani, gli anni di formazione, come potremmo chiamarli.

Ma si rende conto però che non sta ricostruendo ancora la sua vita, ma sta ritrovando, attraverso quelle carte, con ogni probabilità la storia di una generazione e delle letture di quel tempo. Ma per ricordare i nonni, i genitori, la sorella, deve tornare a vecchie fotografie, che di fatto gli mostrano degli estranei. Non sa di chi fosse innamorato ai quei tempi, non può conoscere neppure i propri segreti, se non li aveva mai confessati a qualcuno. In questo paradosso, che è un tipico paradosso echiano, l'idea della memoria diventa molto di più che una brillante idea narrativa. È il tema del rapporto tra storia personale e tradizione, intendendo per tradizione proprio quel tipo di tradizione di cui parlava T.S. Eliot in un suo celebre saggio. La

tradizione, ovvero la somma di opere e di testi che entrano a far parte della storia personale di un autore, non può essere mai disgiunta dal talento individuale. Traduciamo per *La misteriosa fiamma della principessa Loana*: Yambo, che è il nomignolo del protagonista del romanzo, può ricostruire la tradizione da cui proviene, e in cui si è formato, ma non è in grado di elaborarla. Perché è lui stesso a mancare, e il suo talento individuale che ha perduto.

E qui mi devo fermare un momento.

E spiegare una cosa. Si è sempre detto, negli anni, che i romanzi di Eco avevano diversi livelli di lettura. E si è detto soprattutto per *Il nome della rosa*: c'era chi si appassionava al semplice giallo, c'era chi andava oltre ed entrava nelle dispute teologiche medioevali, e c'era chi sapeva cogliere tutti i riferimenti alla filosofia aristotelica e al tomismo. Con *Il Pendolo* e *L'isola del giorno prima* i livelli di lettura erano meno maneggevoli. Ma con *Baudolino*, Eco ha scritto un libro sofisticato sul rapporto tra racconto e verità, ma anche un'enciclopedia medioevale colorata e divertentissima, che può essere letta anche da un bambino. In questo *La misteriosa fiamma della principessa Loana*, Eco non si preoccupa di tutto questo: in questo libro raccoglie tutto quello che è stato in questi 40 anni. Non è un caso che il primo capitolo si intitoli *Il più crudele dei mesi*, e si riferisca a *The Waste Land*, e in uno dei successivi



Poi affiora una geografia infantile tra Langhe e Monferrato. E, qui il tema del ricordo individuale e della tradizione

Ma ci racconta di come sia impossibile tenersi lontani da se stessi. Di come non si possano scindere le due memorie: quella della tradizione e quella individuale. Perché è nella memoria individuale che corre il talento narrativo. Ed è per quel benedetto noumeno che si finisce per scrivere i romanzi.

rcotroneo@unita.it

il riferimento sia una vecchia canzonetta degli anni Trenta. Non è un caso che ci sia una continua narrazione sul fumetto, e il fumetto sia stato una delle chiavi di volta della semiotica di Eco, assieme alla letteratura popolare. E basta andarsi a rivedere *Opera aperta* e *La struttura assente*, e tutta la saggistica di Eco dal 1962 fino almeno al 1975 per capire quanto fosse moderno e spiazzante leggere Ian Fleming, *I misteri di Parigi* e *Flash Gordon* come fosse Spinoza.

Ma non c'è solo il recupero della memoria intellettuale di Eco. Non c'è solo la risistemazione di tutti i tasselli di una carriera per certi versi unica al mondo, perché Yambo mentre cerca tutto il possibile nel solaio della vecchia casa di campagna, si sente di nuovo male, entra in coma, e solo in quel momento ricorda tutta l'altra parte della sua vita. Quella emotiva. Che non riusciva più a ricordare con il primo malore. E in una nebbia dei pensieri (la nebbia è un elemento determinante del libro), nel silenzio in cui si trova, riunisce le due parti, come nel *Simposio* di Platone. Usanza vuole che in una recensione non si riveli al futuro lettore il finale di un libro. E lo trovo giusto. Ma basti sapere che tutto il romanzo di Eco, tutta la storia finisce per essere preludio, messa in scena, ricostruzione di un volto femminile, e attraverso questa ricostruzione raggiungimento ancora una volta di qualcosa che passa da un romanzo di Eco all'altro: di un passato irraggiungibile (nell'*Isola del giorno prima*), di un polo mistico (nel *Pendolo di Foucault*), di un testo impossibile (nel *Nome della rosa*) e nella ciotola di legno che usava il padre di Baudolino per mangiare, e che nel romanzo diventa il Santo Graal. Solo che questa volta il polo mistico, il luogo dove tutto prende un senso, per poi perderlo quasi subito, è rappresentato da questa principessa Loana, personaggio di un fumetto degli anni Trenta.

Ed è a questo punto che rimando il lettore all'inizio di questo lungo articolo. Cosa vuol dire che Eco ha vinto «la diffidenza per il noumeno»? Il noumeno per Kant è l'inconoscibile. E questo si studia a scuola. Eco scrisse quarant'anni fa un articolo apparso sull'*Espresso* intitolato «Niente di nuovo tra la Bormida e il Tanaro». Dove spiegava il carattere dei suoi concittadini, quelli nati da Alessandria, che come lui avevano diffidenza per tutto quanto non fosse spiegabile razionalmente. Gente concreta, che non si perde in filosofie astratte. Per Eco questa è stata una

ossessione durata decenni. Ma quel noumeno, quel fascino luogo dove si nascondono codici aristotelici perduti e templari misteriosi, luoghi esotici impossibili ed esperimenti mai riusciti, viaggi fantasmagorici verso vagheggiati regni d'oriente, è sempre rimasto qualcosa di irrisolto e di presente nel semiotico illuminista Eco. Con questo romanzo, che è davvero il suo libro più bello, Eco racconta non solo l'enciclopedia della sua vita, ma traccia anche un repertorio per niente casuale e per nulla frammentario delle sue emozioni. Non svela nessun mistero.

«FLAIANO» E «PEN CLUB»  
VERSO LE FINALI

L'israeliano David Grossman con il libro «Col corpo capisco», l'algerino Aziz Chouaki con «La stella d'Algeri» e l'italiano Paolo Di Stefano con «Tutti contenti» sono i vincitori dei Premi Flaiano 2004 per la letteratura. Il prossimo 10 luglio, a Pescara, verrà attribuito il «Superflaiano». Il 4 settembre, invece, sarà la volta, al Castello di Compiano (parma) del Premio Pen Club che sarà scelto tra i cinque finalisti: Matteo Collura con «In Sicilia», Raffaele Crovi con «Appennino», Sergio Ferrero con «Il cancello nero», Margherita Hack con «Dove nascono le stelle» e Giovanni Sartori con «Mala tempora».

## IL RITRATTO ME LO FACCIO DA ME. E IN VERSI

Francesca De Sanctis

Un grande affresco, coloratissimo e ricco di infinite pennellate. Ogni singola sfumatura porta il nome di un poeta italiano che parla di sé in versi, fino a dipingere un autoritratto «prismatico» fatto di parole, numeri, segni, spazi... Questo è *Io sono il titolo. Autoritratti in versi di poeti contemporanei*, a cura di Sergio Zuccaro. «Un ritratto a più mani, polifonico e plurispettico, della poesia contemporanea di ricerca», scrive giustamente Marcello Carlini nella postfazione all'antologia che prende il nome da una poesia «visiva e materica» - dice Zuccaro - di Gianni Godi, che curò con Zuccaro una mostra con i primi 36 autoritratti allestita quattro anni fa nella galleria ArteFuoricentro. Da allora gli autoritratti sono diventati 80, ed

ora eccoli racchiusi in questo originalissimo libro. Apre l'antologia Elio Filippo Accrocca, la chiude Sergio Zuccaro. Nel mezzo c'è l'«io» di Franco Cavallo («un giorno chiesi al mio / io di trasformarmi in oi. / Ma certo amico, da domani in poi...»), Erri De Luca («Il nome che porto come lo zaino del contrabbandiere / è di uno zio, lui Harry, Erri io»), Valerio Magrelli («Porto nel corpo viti, fisse, nascoste / e sembrano dare al passo un fervore / meccanico. Stringendole / accordo lo strumento, / ogni suo cavo, lo tempero / e ne regolo il gioco sull'infisso / metallico come una stella / chiaro che mi brilla nell'anca»), Tiziano Scarpa («Stravedo per le donne e gli alfabeti, / mi piacciono le seghe e i sottaceti, / diffuso dai politici e dai preti; / calvo lo

scalpo, ho tanti peli inquieti»).

Poi ci sono personalissimi autoritratti al femminile: Tomaso Binga, pseudonimo di Bianca Menna che racconta la sua vita in «radio taxi story»; Alda Merini, che di sé dice «Io sono donna non raccomandabile / io sono uguale ad una musa e non palpabile»; Maria Luisa Spaziani con i suoi «romanzzi, commedie e tremila poesie / là c'è il mio diario verosimile o vero»; i versi di Maria Benedetta Cerro («il mio nome ed io divisi / da un muro di malinteso amore. / Ed è passata la vita / Quando? Dov'ero? Ditemi com'ero vestita»), Rosaria Lo Russo, Giulia Niccolai, Silvia Tessoro...

E ancora, c'è l'«autoritratto musicale» di Giuseppe Agostini e l'«avocedario» di Antonio Amen-

dola, gli stili inconfondibili di Edoardo Sanguineti, Mario Luzi, Franco Loi, Giovanni Fontana, Gio Ferri, Aldo Nove, Elio Pecora, Valentino Zeichen, Andrea Zanzotto e di tanti altri. La poesia figurata di Luciano Caruso e Mario Diacono, oppure le esperienze «teatrali» di Marco Palladino e Marcello Sambat. «Mi sento il cantore di questa cosmogonia - scrive Zuccaro - il ruffiano di un progetto polifonico che mi permette l'azzardo di una diversità congiunta tra voci dissimili e stili personalissimi».

Io sono il titolo a cura di Sergio Zuccaro Dedalus pagine 155, euro 12,50

# L'ultimo Berlinguer? Più innovatore di quanto si pensi

## A Sassari un convegno che ha rimesso in discussione tante cose sul segretario del Pci

Nicola Tranfaglia

Molte novità non soltanto su Enrico Berlinguer e la sua vicenda politica e umana (raramente i due termini erano così vicini e legati come nella sua storia) ma, nello stesso tempo, sulla crisi della repubblica ancora aperta dopo gli anni settanta e ottanta segnati dal fallimento del compromesso storico e dall'assassinio di Aldo Moro. Questo è stato, in termini sintetici, il convegno di due giorni che si è svolto presso l'Università di Sassari a cura dell'Ateneo, della fondazione Gramsci e del centro sassarese intitolato a Enrico Berlinguer. La ricchezza dei contributi di storici assai diversi tra loro come Franco Barbagallo, Simona Colarizi, Agostino Giovagnoli, Silvio Pons, Fiamma Lussana, Raffaele D'Agata, Antonello Mattone, Manlio Brigaglia (oltre a chi scrive) hanno condotto a una discussione di grande interesse su temi che riguardano un passato ancora vicino e un presente pieno di ombre ma con qualche luce che si affaccia all'orizzonte.

Gli interventi nell'ultima sessione di politici come Aldo Tortorella, Adolfo Battaglia, Ugo Intini, Salvatore Mannuzzu hanno aggiunto spunti e ipotesi al lavoro degli storici ma di fatto sono rimasti sui grandi temi che hanno attraversato un convegno destinato a segnare un punto di partenza importante per l'approfondimento e la sistemazione storica dell'ultima fase storica del Pci, del Psi ma anche dell'orizzonte politico internazionale della guerra fredda e della contrapposizione tra chi cercava un socialismo nuovo e chi accettava l'approdo liberista dell'età reaganiana e thatcheriana.

Il primo aspetto che è stato a lungo discusso e non poteva essere diversamente riguarda un bilancio complessivo del pensiero e dell'azione politica di Berlinguer e dei suoi dodici anni di leadership sul partito e di partecipazione attiva alle vicende del movimento comunista internazionale. Si sono profilate all'interno del dibattito due linee solo in parte convergenti tra loro: a chi parla di un importante ruolo del leader comunista sempre all'interno di una prospettiva di «riforma del comunismo» si è contrapposta un'interpretazione più problematica che individua un tentativo coerente di Berlinguer, d'accordo con



## a Napoli

Domani alle ore 17,30 nel Teatro Mercadante a Napoli, con il concorso dei Democratici di Sinistra, Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani, coordinata dall'Ars, si svolgerà, in ricordo di Enrico Berlinguer, la manifestazione dal titolo «Non dimentichiamo». nel corso della manifestazione parleranno Aldo Tortorella, Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli, Dino Di Palma, neo Presidente della Provincia, Antonio Bassolino, Presidente della Regione. Introdurrà Abdon Alinovi. Seguirà un concerto di musiche classiche con orchestra e coro diretto dal Maestro Giuseppe Latanzi. La manifestazione apre il seminario coordinato dal professor Franco Barbagallo ordinario di storia contemporanea all'università Federico II.

Enrico Berlinguer a Napoli nel 1972

me quando Paolo Soddu, dal punto di vista storico, e Adolfo Battaglia, con una pregnante testimonianza, hanno analizzato le convergenze che si realizzarono, in una prospettiva di riforme moderne e innovatrici, tra Enrico Berlinguer ed Ugo La Malfa che avevano colto, pur da punti di vista diversi i pericoli che si affacciavano in Italia e in Occidente dopo la fine della solidarietà nazionale e il ritorno ad una stabilizzazione assai poco dinamica e tendente a congelare gli equilibri politici ed economici per molti anni. O meglio a non ostacolare il declino del sistema politico italiano. Del resto, dal suo punto di vista di testimone privilegiato dell'ultima fase del partito comunista, Aldo Tortorella ha ricordato le opposizioni forti che si posero alla innovazione berlingueriana sia negli anni settanta che negli anni ottanta.

E Salvatore Mannuzzu ha ricordato un episodio interessante e inedito sull'opposizione strenua di Berlinguer al decreto di San Valentino di cui ancora oggi si tende a dare un'immagine falsa come di contrasto tra innovazione e conservazione mentre quel che è accaduto dopo dimostra che quel decreto rappresentò la rottura di una politica economica che si dovette riprendere negli anni novanta da parte dei governi Amato e Ciampi.

Insomma a tirar almeno in parte le somme dell'ampio dibattito di due giorni a Sassari alcuni aspetti della vicenda comunista e del ruolo di Enrico Berlinguer sono apparsi con maggiore chiarezza: la sua lunga ricerca per uscire da un comunismo che aveva bisogno di rinnovarsi e dar vita a un modello nuovo e meglio rispondente alle grandi trasformazioni mondiali, le difficoltà che egli dovette affrontare nel mondo internazionale come in quello nazionale e all'interno del suo stesso partito, la fecondità straordinaria di molte sue intuizioni che costituiscono ancora oggi un patrimonio di grande rilievo per la sinistra. Ma, come era inevitabile, altri punti richiedono ulteriori approfondimenti e riguardano i rapporti interni della sinistra, i limiti e il senso della modernizzazione italiana ed europea, i punti oggettivi essenziali di un progetto culturale alternativo a quelli della destra e di un fantomatico centro politico e culturale. Ma di questi temi si dovrà riparlare a lungo e in molte altre sedi per scavare a fondo nella crisi mondiale come in quella italiana.

il tedesco Brandt e lo svedese Olof Palme, ambedue fermati prima del tempo, di spostare a sinistra la prospettiva socialdemocratica e di opporsi all'offensiva liberista in vista di una modernizzazione diversa da quella che vollero realizzare Thatcher e Reagan.

Naturalmente chi sostiene la prima ipo-

**Tra Socialdemocrazia europea e crisi del comunismo: un tentativo coraggioso di rifare la sinistra che non ebbe successo**

tesi tende a considerare scontata dall'inizio la sconfitta di Berlinguer e a considerare più feconda sul piano dell'innovazione e della modernizzazione la strada intrapresa, se non dal partito socialista di Craxi negli anni ottanta, almeno dagli intellettuali legati al leader socialista. Ma non è emersa nel convegno, se non sbaglio, un'indicazione precisa di questa via socialista visto che non ci fu allora da parte dello stesso Craxi né una politica concretamente modernizzatrice (a meno che si consideri l'introduzione della tv commerciale come un emblema forte di quella politica, ma in questo caso il binomio Craxi-Berlusconi diventa decisivo per capire quel che è successo dopo, negli anni novanta e anche all'alba del nuovo secolo).

Chi invece ritiene che quello di Berlinguer fu un itinerario tormentato dal comunismo a un socialismo nuovo, etico e democratizzato, dà un giudizio diverso sulla crisi repubblicana, tende a considerare lo scontro tra socialisti e comunisti negli anni settanta e ottanta un autentico dramma ma a non trovare in Craxi l'innovazione modernizzante ma soltanto la proclamazione di una modernità da realizzare (lo ha ricordato in un suo intervento assai lucido Giovanni Berlinguer).

Non è un caso, infatti (è stato ricordato), dieci anni fa quando l'offensiva liberista era ancora in piedi e aveva contaminato una parte della sinistra, nessuno ha parlato di Enrico Berlinguer ed oggi, dieci anni dopo, i temi che egli pose sul rapporto nord/sud, sui nuovi soggetti politici (le donne, i giovani, gli emarginati), sul rapporto etica-politica e politica-cultura so-

no tornati di così grande attualità da suscitare nella penisola decine di dibattiti e di seminari che ripropongono in maniera critica i problemi della crisi politica italiana e del ruolo della sinistra negli anni decisivi dello scorso ventennio.

Altri elementi significativi sono emersi nell'ampia e ricca discussione sassarese co-

**Anche sul decreto di S. Valentino occorre uscire dai luoghi comuni. Non fu solo arroccamento ma lotta per la concertazione**

Allo scrittore peruviano il Grinzane Cavour «Una vita per la letteratura». Premiati Elena Gianini Belotti, Natasha Radojic-Kane e il giovane Sayed Kashua

# Vargas Llosa: «Bombe e torture uccidono le speranze per l'Iraq»

Roberto Carnero

Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa vincitore del premio Grinzane Cavour «Una vita per la letteratura»



Pomeriggio di premiazioni, ieri, nella sontuosa cornice del Castello di Grinzane Cavour (Cuneo), per l'omonimo premio, giunto alla ventitreesima edizione. Si aggiudicano il prestigioso riconoscimento, grazie ai voti delle giurie scolastiche (che hanno scelto tra le due terne di finalisti individuate a gennaio da una giuria tecnica presieduta da Lorenzo Mondo), i due supervincitori: per la narrativa italiana Elena Gianini Belotti con il romanzo *Prima della quiete* (Rizzoli), uno spaccato sull'Italia del secondo Ottocento, attraverso la storia di una maestra elementare che paga duramente l'emancipazione dalle proprie umilissime origini; per la narrativa straniera Natasha Radojic-Kane, autrice di *Ritorno a casa* (Adelphi). Nata a Belgrado nel 1966 da madre bosniaca musulmana e padre serbo cristiano ortodosso, il suo libro racconta il ritorno a casa dalla guerra da parte di un soldato, dall'assedio di Sarajevo dove ha combattuto contro i serbi: una narrazione intensa e avvincente sulla Bosnia e sul suo recente passato. Premio «giovane autore esordiente» all'arabo-israeliano Sayed Kashua per il romanzo *Arabi danzanti* (Guanda). Premiata anche la francese Odile Jacob, fondatrice della casa editrice che porta il suo nome, con il riconoscimento «Grinza-

ne editoria», intitolato alla memoria di Giulio Bollati.

La mattinata, però, era stata occupata da Mario Vargas Llosa, uno dei più importanti autori sudamericani viventi, al quale è andato il premio internazionale alla carriera «Una vita per la letteratura». Lo scrittore peruviano ha parlato soprattutto del suo nuovo libro, in uscita da Einaudi tra una decina di giorni. Si intitola *Diario dall'Iraq* (nella collana degli «Struzzi», pagine 120, euro 12,50) e racconta l'esperienza di un soggiorno in quel Paese tra il giugno e il luglio del 2003. Tema d'attualità, dunque, capace di coniugare l'attività letteraria con una dimensione di impegno che è stata una costante nella carriera di

Vargas Llosa, dal romanzo d'esordio, *La città e i cani*, dedicato a una dura requisitoria contro l'educazione militare, in poi. Al momento della decisione statunitense di attaccare l'Iraq, Vargas Llosa si era dichiarato contrario. Poi, però, a distanza di mesi, entrato in contatto con una popolazione felice per essere stata liberata dalla dittatura di Saddam Hussein, lo convinse della bontà dell'operazione. «Al momento della mia visita, - ci ha detto - la maggioranza degli iracheni viveva una grande speranza. Era un momento straordinario di rinascita. In poche settimane, finita la censura, nacquero qualcosa come cinquecento giornali e la vita politica si trovò animata da circa duecento partiti. Una spe-

## Vino d'autore vino d.o.c.

*Vino e letteratura: un binomio che sottolinea lo stretto rapporto tra scrittura e cultura materiale di una regione. Non è un caso che a curare il volume «Storie di vino e vendemmia» (da poco uscito presso Newton&Compton, pp. 128, euro 9,90) sia stato Giuliano Soria, patron del Premio Grinzane Cavour. Il libro raccoglie dieci racconti di altrettanti scrittori italiani e stranieri: Eraldo Affinati, Giorgio Calicchio, Bruno Gambarotta, Jadelin Mabilia Gangbo, Joanne Harris, Russell Celyn Jones, Raffaele Nigro, Roberto Pazzi, Younis Tawfik e Filippo Tuena. «Questo libro - scrive Soria nell'introduzione - testimonia che è ancora possibile vivere in questi luoghi l'armonia tra ambiente e letteratura, già magistralmente vissuta e descritta da Beppe Fenoglio e Cesare Pavese». Una missione che in questi anni il Grinzane Cavour ha saputo onorare, portando all'attenzione internazionale un territorio, come il Piemonte, ricco di cultura e di tradizione.*

ro.ca.

ranza che, purtroppo, nei mesi successivi è stata calpesta dal terrorismo e dalle bombe». Gli chiediamo se oggi, con quello che è successo nell'ultimo anno, è ancora convinto che essere andati in Iraq sia stata una scelta saggia? «Le riflessioni che ho svolto nel libro si riferiscono a un momento positivo per l'Iraq, quando, appunto, si tornava a respirare dopo Saddam. Certo, un'operazione militare partita al di fuori della cornice dell'Onu e di un consenso generalizzato dell'opinione pubblica, è, in quanto tale, un punto di partenza negativo. Quanto emerge oggi sulle pretese menzogne di Bush è un'ulteriore aggravante. Eppure, dopo essere stato in Iraq e aver parlato con la popolazione, mi sono reso conto che la dittatura di Saddam Hussein è stata davvero una delle più feroci e sanguinarie dell'ultimo secolo. Una dittatura brutale, che ha compiuto crimini indescrivibili: ha praticato sistematicamente la tortura, si è resa responsabile di genocidi (si pensi ai curdi), ha utilizzato armi non convenzionali nella guerra con l'Iran. Ho trovato diversi punti di contatto con le dittature latino-americane che ho conosciuto nella mia non breve vita, come quella di Trujillo a Santo Domingo, su cui ho scritto il romanzo *Festa del Caprone*. Tortura, appunto: facciamo notare allo scrittore che i torturatori oggi, però, sembrano essere proprio gli americani. Vargas Llosa non si sottrae a una risposta: «Lei ha messo il

dito nella piaga. C'è una frase di Camus che mi è rimasta impressa: «Non sono i fini che giustificano i mezzi, ma i mezzi che giustificano i fini». Utilizzare gli stessi metodi di Saddam per liberare un popolo da Saddam è una cosa evidentemente contraddittoria: il fine si snatura se i mezzi non sono leciti».

Vargas Llosa non è nuovo a prese di posizione che fanno discutere: ex comunista, oggi liberale, candidato, nel '97 alla presidenza della Repubblica del Perù, sono note le sue critiche al collega Gabriel García Márquez, accusato di essere troppo tenero nei confronti del regime di Fidel Castro. E a partire dalle sue dichiarazioni di ieri sull'Iraq si innesca una polemica a distanza con un altro dei premiati al Grinzane, il martinicano Edouard Glissant, uno dei tre finalisti per la narrativa straniera, autore del romanzo *Il quarto secolo* (Edizioni Il Lavoro), in cui ha ripercorso gli ultimi quattro secoli della storia delle Antille francesi, dall'arrivo della prima nave negriera ai giorni nostri. «Mi sembra evidente - ha detto - che la cosiddetta «missione» americana in Iraq non è altro che una guerra di conquista, coperta da giustificazioni pretestuose. I conquistatori hanno sempre trovato delle nobili giustificazioni. Quando Cristoforo Colombo è sbarcato in America, ha subito piantato una croce e quella era la giustificazione. Poi la storia si è ripetuta e oggi è più o meno la stessa cosa».

# MOBILI rued

Gli altri commerciano i mobili...  
... noi li produciamo !!



**GRILL MILLERIGHE**  
CUCINA cm. 300  
completa di elettrodomestici  
ARISTON

€ 1.490,00\*

PREZZO GIUSTO!

**NEMO**  
CAMERETTA  
A PONTE

€ 450,00\*

PREZZO GIUSTO!



\* **TRASPORTO E  
MONTAGGIO  
COMPRESI  
NEL PREZZO**



Aperto anche  
la Domenica  
pomeriggio

**BIG ARMADIO  
ANTE SCORREVOLI**

€ 950,00\*

PREZZO GIUSTO!



**COCCO  
LETTO  
MATRIMONIALE**

€ 750,00\*

PREZZO GIUSTO!

consum.it  
credito al consumo

COMPASS

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

I nostri punti vendita:

<b>S. ANSANO VINCI (FI)</b> Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	<b>VALTRIANO - FAUGLIA (PI)</b> Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	<b>FOLLONICA (GR)</b> Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301	<b>CASTELLINA SCALO (SI)</b> Strada di Gabbrice, 8 Tel. 0577 304143	<b>ACQUAPENDENTE (VT)</b> ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	<b>TERRICCIOLA (PI)</b> Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725	<b>ROMA</b> Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	<b>ROVERCHIARA (Verona)</b> Via Del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
<b>BASSA - CERRETO GUIDI (FI)</b> Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	<b>CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)</b> USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	<b>AREZZO - Loc. PRATACCI</b> Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	<b>CASTELNUOVO MAGRA (SP)</b> Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	<b>LUCCA</b> Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	<b>QUARRATA (PT) - Olmi</b> Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	<b>ROMA</b> Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153	

## GIOTTO AGLI SCROVEGNI: TUTTO IL RESTAURO MINUTO PER MINUTO

Pier Paolo Pancotto

Un resoconto ampio quanto dettagliato del restauro della Cappella degli Scrovegni a Padova è raccolto in un volume considerevole per spessore scientifico quanto per mole curato da Giuseppe Basile e sostenuto dagli interventi di numerosi altri studiosi.

Il restauro, completato nel 2002 ma avviato in precedenza da una prima serie di ricerche e di indagini preliminari coordinate allora come oggi dall'Istituto Centrale del Restauro e pubblicate nel 1982 in un volume speciale del *Bollettino d'Arte* del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali intitolato *Giotto a Padova*, ha interessato la cappella nella sua integrità. Ha riguardato cioè tanto la forma architettonica quanto l'intero ap-

parato decorativo pittorico e plastico che la riempie al suo interno, dunque il ciclo di affreschi di Giotto come le sculture di Giovanni Pisano. Affreschi che, ovviamente, sono stati in qualche modo i protagonisti dell'intera operazione, considerando soprattutto quanto forte sia il riscontro che essi godono nell'immaginario collettivo e la notorietà che essi riscuotono - si può dire dalla loro stessa inaugurazione: si pensi all'influenza che essi hanno avuto già all'aprirsi del Trecento su molti artisti attivi nel Nord Italia - anche presso un pubblico più vasto e, dunque, non solo di addetti ai lavori.

Realizzati nell'immediato avvio del XIV secolo essi illustrano le *Storie della vita della Vergine e*

del Cristo, disposte in tre zone di riquadri disposti lungo le pareti dell'unica navata che forma la cappella, ed il Giudizio universale, collocato sulla superficie d'ingresso; la volta a botte che chiude la struttura è coperta da un cielo stellato al centro del quale stanno alcuni medaglioni che circondano la *Madonna, Gesù ed i Profeti* mentre un alto zoccolo a finto marmo e nicchie con figure di *Vizi e Virtù* a chiaroscuro corre lungo la base della sala.

Nelle sue linee principali il libro si compone di una prima parte che tratta delle indagini e delle ricerche preliminari condotte sulla cappella e sull'apparato pittorico e scultoreo che la completano internamente alla quale ne segue una



seconda incentrata sui risultati di tali indagini e sulla loro messa a punto in previsione di un progetto di restauro; la cui realizzazione assieme al conseguente approfondimento sulla conoscenza del monumento e le relative osservazioni e considerazioni effettuate nel corso dei lavori costituiscono le sezioni successive. Il carattere squisitamente tecnico-scientifico della pubblicazione è sostenuto da uno specifico apparato iconografico ed un compendio documentario di grande spessore.

Il restauro della Cappella degli Scrovegni a cura di Giuseppe Basile Skira 2003, pp. 587, euro 100,00

pagine d'arte

## agendarte

– FIRENZE. **Beppe Serafini. Una pittura alle radici della nostra esistenza (fino al 26/06).** La mostra presenta una selezione di 21 opere appartenenti alla collezione della Banca di credito cooperativo di Cambiano eseguite da Serafini (1915-1987), la cui pittura Mario Luzi definì «popolare». *Università Internazionale dell'Arte, Villa Il Ventaglio, via delle Forbici, 26. Tel. 055.570216*

– MILANO. **André Derain. La forma classica (fino al 15/07).** Dopo Aosta giunge a Milano la rassegna che rende omaggio a Derain (1880-1954), uno degli innovatori della pittura e della scultura della prima metà del Novecento. *Museo della Permanente, via Filippo Turati, 34. Tel. 02.6599803*

– MILANO. **Amore (fino al 7/07).** Alla distruttività umana l'arte oppone la creatività come energia generatrice. Opere di Calzolari, Cernadas, Dine, Gilbert & George, Goldin, Koehler, Globalgroove, Lemaître, C. Levi, Magli, Mapplethorpe, Ricotta, Rotella e Sabato. *Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071991*

– NAPOLI. **Ciriaco Campus. Scuola di Equitazione (fino al 20/07).** Attraverso il tema dei cavalli Lipuzani della celebre scuola di equitazione della reggia di Vienna, Campus evoca il mito dell'Austria Felix e l'immagine dell'Impero Asburgico poco prima della catastrofe, come metafora dello stato attuale del mondo occidentale. *Palazzo Reale, Sala Dorica, piazza Plebiscito. Tel. 081.7944053*

– PESCARA. **Ennio Calabria. La forma cerca forma - verso le cose**



(fino al 18/07). Ampia retrospettiva di opere degli anni '80 e '90, oltre alla serie di 15 ritratti di Giovanni Paolo II eseguiti da Calabria negli ultimi due anni. *Museo d'Arte Moderna «Vittoria Colonna», via Gramsci. Tel. 085.4283759*

– ROMA. **Ricordando Tano Festa. Opere 1961-1979 (fino al 23/07).** Accanto ad importanti dipinti la mostra, allestita in due sedi, presenta un cospicuo gruppo di opere su carta del 1961-63 ed opere già esposte nelle due personali che la Galleria ha dedicato a Festa nel 1973 e nel 1979. *Galleria dell'Oca, via Margutta, 54 e via della Mercede 12/a. Tel. 06.6781825*

– SONDRIO. **Vladimir Sutiaghin. La mia terra (fino al 26/06).** Oltre 130 fotografie dell'autore bielorusso Sutiaghin esposte per la prima volta in Europa. *Galleria Credito Valtellinese, piazza Quadrivio, 8 e Museo Valtellinese di Storia e Arte, Palazzo Sassi de' Lavizzari, via M. Quadrio, 27. Tel. 0342.526269*

A cura di Flavia Matitti

## La pittura passata al ferro da stiro

Quelle figure piatte e senza volume della mostra «L'arte a Firenze nell'età di Dante»

Renato Barilli

Temo che le folle di turisti accorrenti alla Galleria dell'Accademia, a Firenze, per rendere omaggio al David di Michelangelo, emerso più bello di prima dall'intelligente pulitura ricevuta, non abbiano né occhi né tempo per una piccola ma significativa mostra collocata in alcune stanze laterali del percorso. Il titolo forse non ne è del tutto esatto: *L'arte a Firenze nell'età di Dante. 1250-1300* (a cura di A. Tartuferi e M. Scalinì, fino al 29 agosto, cat. Giunti). L'Alighieri, com'è ben noto, nasce nel 1265, e dunque una buona metà del periodo indicato lo vede nello stato di adolescente o di giovane apprendista, il che vale per l'eccezionale omologo che egli ebbe nella pittura, Giotto (1267-1337). E dunque, la mostra in questione si occupa piuttosto di un'età pre-dantesca, ma resta il fatto che essa affronta un avvenimento epocale, il passaggio, in Toscana, dall'età bizantina ai prodromi del «Rinascimento», firmati appunto da Cimabue e Duccio e Giotto: quello iato fatale avvistato così bene dal Vasari, e ripreso e ribadito, ai nostri tempi, da Roberto Longhi, nel suo *Giudizio sul Duecento*, steso negli anni '40 del secolo scorso. Le loro asserzioni restano incontrovertibili, si compì allora una delle svolte più nette e drammatiche di tutti i tempi, mentre ora un filologismo accanito rischia di voler stemperare la durezza di quel verdetto, tentando di stabilire tante fasi intermedie e passaggi gradualisti.

Va detto però che se il drastico giudizio di condanna emesso solidalmente contro i «Greci» dal Vasari e dal Longhi resta indiscutibile, non si può accettare l'ideologia che lo sottende, volta a privilegiare la visione «rinascimentale», ovvero mimetico-rappresentativa, naturalistica: una fede sicura per il Vasari, già un po' stemperata dal dubbio nel caso del Longhi nostro contemporaneo, che d'altra parte è pronto a farla valere anche sui nostri tempi: i cascami del bizantinismo erano divenuti ormai inaccettabili, a Duecento inoltrato, per quel loro fissarsi nella formula, nello stereotipo, nell'icona smagrita. Allo stesso modo il Longhi arriccica il naso di fronte agli stili e alle astrazioni che solcano l'arte del Novecento, a cominciare dal *Guernica* di Picasso. Ebbene, il Longhi ha ragione nello stabilire una connessione tra l'iconismo bizantino e il linguaggio della contemporaneità, salvo nel giudizio di valore:



noi oggi non possiamo che valutare al massimo sia i portati stilizzanti di tutti gli arcaismi sia la loro ripresa ad opera delle avanguardie novecentesche: garante, in entrambi i casi, l'assetto della cultura materiale, tecnologica, delle relative epoche, così distanti ma anche così vicine in taluni requisiti, come la quasi cancellazione delle distanze prospettive.

Però, tornando al Duecento, molte osservazioni longhiane restano sicure, a cominciare dall'avvertenza del grande gap che divide allora le sorti della scultura da quelle della pittura. Il fatto è che gli sculto-

ri avevano a portata di mano i grandi modelli della statuaria romana. Basti osservare che Nicola Pisano risulta essere un perfetto coetaneo di Coppo di Marcovaldo (1225-1280), ma quale abisso tra i due! Il primo, provenisse dalla Puglia dominata dal «rinascimento» di Federico II, volto a rilanciare la gonfia plasticità delle statue romane, o si ispirasse invece agli onnipresenti sarcofagi dell'epoca imperiale, modella corpi miracolosamente in carne, maestosamente avvolti in manti ricadenti con molle scioltezza di pieghe, doti di mirabile naturalismo che passano in eredità al figlio Giovanni e a Arnolfo di Cambio (1245-1302). Quest'ultimo è presente in mostra con due pezzi straordinari appunto per aderenza plastico-anatomi-



«VB 47» e sotto un bozzetto per la performance di Vanessa Beecroft. Sopra «San Michele arcangelo in trono» di Coppo di Marcovaldo

La performace fiorentina di Vanessa Beecroft: 21 modelle nude in piedi su un mucchio di terra

## «Nel mio giardino coltivo Maddalene»

Gianni Caverni

Non sarà probabilmente facile stare in piedi su un mucchio di terra mossa indossando spericolati tacchi. Cercheranno di farlo le 21 donne che Vanessa Beecroft, in occasione di Pitti Immagine Uomo 66, mercoledì 23 giugno «pianterà» nude nella terra con la quale sarà cosparso il pavimento del Tepidarium, la stupenda serra ottocentesca del Giardino dell'Orticoltura di Firenze.

Sarà VB 53, cioè la 53esima versione del lavoro che l'artista, genovese di nascita, newyorkese di adozione, corteggiata e coccolata da musei e gallerie di tutto il mondo, sta sviluppando da diversi anni. Quasi sempre donne, molto spesso filiformi e simili fra loro ma, soprattutto in alcuni degli ultimi lavori, anche di differenti età e struttura corporea. In Germania, in VB51, fra le modelle c'erano la madre, alcune aristocratiche tedesche, Hanna Shyguilla e Irm Hermann, tutte vestite di lunghi vaporosi abiti. Non solo donne però, anche i più ma-

schini degli uomini, inconfondibili le foto dei marines, belli e impassibili, perfettamente schierati in divisa sul ponte di una nave da guerra o all'interno di una galleria d'arte.

Le sue donne invece sono spesso nude, magari con indosso solo scarpe o calze o cappelli, cercando il contrasto fra volgarità e purezza, dolcezza e aggressività.

Vanessa Beecroft, a cui il Castello di Rivoli ha dedicato lo scorso anno una mostra antologica inaugurata con VB52, 32 fra nobildonne e modelle sedute a mangiare ad una tavola di cristallo, lavora sul tema delle ossessioni femminili, quelle del corpo, della bellezza, dell'identità: il suo primo lavoro, a Milano, nel '93, fu *Despair*, ovvero il suo diario alimentare nel quale aveva segnato i cibi ingeriti negli ultimi otto anni secondo il loro colore.

**Se le sue modelle dovessero perdere l'equilibrio rimarrebbero dove si trovano o riprenderebbero la posizione iniziale?**

«Sta a loro decidere, ma sono contenta che si sporchino. Le scarpe saranno *lace up*, sandali color carne del designer Helmut



Lang. Certe modelle saranno bianche, certe saranno nere come la terra».

**Tutte modelle o anche donne qualsiasi?**

«Firenze mi ha suggerito la figura della Maddalena e la sua iconografia rinascimentale. Saranno quindi Maddalene diverse. Tre penitenti, come quella gialla di Lippi o quella di Donatello, con i capelli lunghi fino ai piedi, due sensuali e carnee, rappresentando *the sinner* Maddalena, la peccatrice. Altre saranno ragazze normali con capelli molto lunghi, altre, le modelle, non avranno capelli per niente, né parrucche, ma delle specie di cuffie di nylon in testa. Rappresentano la castità, saranno piante acerbe, non cresciute, magre e pallide. Come al solito poi il tutto è sempre il ritratto di una sola figura, una specie di autoritratto complesso».

**E la serra?**

«È stato un pretesto per realizzare questo progetto, è luogo di crescita e fertilità. L'idea l'avevo da un po' di anni di «piantare» delle donne in un pezzo di Land Art, brutale, sporco, e di paragonarle a qualcosa di non cresciuto o di pronto ad essere seppellito. Di mettere così un oggetto delicato e pulito vicino ad una massa informe e primordiale».

**Il tema della fertilità si addice alla perdita delle certezze consuete?**

«No, alla barbarie della specie, alla radicale brutale della nostra natura e alla vicinanza con la materia, al contrario delle idee e dell'astrazione».

**Anche in «VB53», come nei lavori precedenti, ci sarà ironia?**

«Si perché le donne somigliano a delle cavernicole con le parrucche lunghe fino ai piedi, l'ombelico e le ginocchia bene in vista. Magari possono sembrare mezze ubriache e rubiconde perché incapaci di seguire una disciplina. Sarà un cumulo di terra con un mucchio di donne nude che se cadranno ricorderanno anche immagini storiche, crude e paurose».

**Ha un valore o un significato particolare che le donne che metterà in scena siano 21?**

«No, ma mi va bene che sia un multiplo di 7».

**Ci sarà il 23 a Firenze?**

«Si anche se sono incinta, di quasi 9 mesi, e corro un rischio a volare. Devo esserci per creare la composizione».

Segue dalla prima

# Questa grande piccola Europa

*La Costituzione esiste e testimonia  
l'inesorabilità del processo di integrazione  
Ma chi vuole rallentare ha vinto una battaglia*

GIAN GIACOMO MIGONE

Quando, cinquant'anni fa, si riuni la conferenza di Messina, storico preludio del trattato di Roma, il ministro degli Esteri della Gran Bretagna giustificò l'assenza del suo governo dicendo: «Non ne verrà fuori nulla, ma se ne venisse qualcosa, non sarà nulla di buono». Selwyn Lloyd si sbagliò clamorosamente, anche se, da allora, presenti o assenti, i britannici hanno fatto del loro meglio per ostacolare o ritardare il percorso del treno europeo.

Perfida Albione? Nulla di tutto ciò. Sulla vitalità storica e politica della madre della democrazia moderna non possono esservi dubbi. Essa contiene, in misura superiore persino agli Stati Uniti, ciò che costituisce l'essenza di ogni democrazia: la rispondenza del governo alla volontà popolare. Basti pensare al modo in cui furono disarcionati Winston Churchill dopo la vittoria nella seconda guerra mondiale, Margaret Thatcher, dopo avere affiancato Reagan al momento della caduta del Muro, e a quanto toccherà a Tony Blair che la sua guerra la sta perdendo.

Dunque, delle isole britanniche l'Europa non può fare a meno. Lo dimostra la sua storia, dalle guerre napoleoniche a quelle che hanno infestato il XX secolo. Il problema, tuttora irrisolto, è come integrare nel processo di unità europea un paese, forse l'unico in Europa, che ha smarrito il suo senso di identità perché non riesce a collocarsi nella realtà contemporanea. Tutti gli stati e staterelli eu-

ropei ormai conoscono il loro posto nel mondo. Anche la grande Germania sa bene che a livello globale può contare poco o nulla da sola (rivendicare un posto permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu si rivelerà un errore storico di Gerhard Schröder), al di fuori del processo di unificazione europea. Perfino la Francia ha ormai compreso che il suo ruolo è quello di trasferire all'Europa la volontà di indipendenza di cui è portatrice.

Invece, gran parte del popolo e della classe dirigente britannica è ancora operata dalle reminiscenze dell'Impero e da una serie ininterrotta di vittorie militari che continuano ad assumere le sembianze di un ruolo iniziatico (quello di Atene nei confronti della nuova Roma), in realtà francamente subalterno, nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Nasce così il paradosso di un Blair, presoché sconfitto in Iraq e alle urne, che riesce a dominare il vertice europeo e a ottenere una Costituzione che temporaneamente blocca o, quantomeno, rende assai più difficile la costruzione di un soggetto politico europeo, mentre salvaguarda la continuità del liberismo thatcheriano in patria. Curioso destino per

un leader laburista, che non potrà che ritorcersi contro di lui, come già è avvenuto per la guerra in Iraq. Tuttavia, un simile sconquasso non può essere solo spiegato con l'abilità di Blair che, promettendo di sottoporre a refe-

rendum il testo della Costituzione, ha dato corpo a un ricatto che ha immediatamente trasferito sul tavolo di negoziato europeo. Occorre anche comprendere la debolezza degli altri protagonisti. Che fine ha fatto il desiderio di istituzio-

ni unitarie forti, manifestatosi prima con la conferenza all'Università Humboldt di Joschka Fischer, poi con le iniziative Ciampi-Rau e l'intesa tra Chirac e Schröder? Una spinta che sembrava incontrarsi con la resistenza popolare e di alcuni governi alla guerra voluta da Washington.

Il primo errore è stato quello di non riconoscere con prontezza e generosità il diritto sacrosanto dei paesi dell'Europa centro-orientale di unificarsi con quella occidentale, come già era avvenuto per la Germania dell'Est grazie all'intuizione politica di Helmut Kohl, assecondata dalla saggezza democratica di Willy Brandt. Poiché spesso in politica gli errori, come i serpenti a sonagli, camminano a coppie, il ritardo del processo di allargamento si è tradotto in un'accelerazione finale che ha travolto la non dimenticata pregiudiziale italo-franco-belga, successiva al vertice di Amsterdam, che postulava una ristrutturazione della casa comune europea che precedesse l'arrivo dei nuovi condomini. I quali, una volta ammessi, hanno riscoperto il gusto di un'illusoria indipendenza nazionale, per anni sacrificata al dominio sovietico e opportunamente sollecitata dal *divide et im-*

pera di Washington. La pattuglia euroscettica è stata ulteriormente rafforzata dalle velleità delle medie potenze (Spagna e Polonia) e dalla giustificata preoccupazione delle piccole di non essere schiacciate non da un'inesistente Europa sovranazionale, ma da un sorgente direttorio delle tre maggiori potenze europee.

A tutto ciò si aggiunge l'anomalia di un governo italiano, dominato dagli interessi del suo leader e della sua maggioranza parlamentare, che non vede l'ora di buttare alle ortiche la sua tradizionale funzione europeista (da cui le dimissioni di Renato Ruggero) per abbracciare quella più antica e servile di chi, compiacendo il più potente alleato di Washington, pensa di ritagliarsi spazio per i propri interessi di bottega.

Eppure, obietteranno tutti coloro che si sono rassegnati a firmare, la Costituzione esiste e con essa vivono meccanismi istituzionali, pur piegati alla volontà di controllo dei governi nazionali, che tuttavia consentono all'Unione dei 25 di funzionare. È una logica che può solo essere accettata se si crede, come il nostro presidente della Repubblica (e, più modestamente, come chi scrive), che vi è qualcosa di inesorabile nel processo di integrazione dell'Europa che, con la sua unità, perderebbe anche l'essenza dei suoi valori: la sua coesione e il suo senso di giustizia e solidarietà verso il sud del mondo, la sua aspirazione alla pace e all'autogoverno, fondato su regole e libertà democratiche.

Oltre dieci milioni di elettori hanno premiato la convergenza unitaria realizzata, nelle elezioni europee, dalla lista proposta da Romano Prodi e raccolta dai Democratici di Sinistra, Margherita, SDI, Repubblicani Europei e da numerosi esponenti di associazioni e movimenti della società civile. Si tratta con il 31,1%, di quasi un terzo dei voti espressi dagli italiani, in una competizione proporzionale, con 24-25 liste presenti nelle schede, con un simbolo nuovo da far conoscere in tre mesi all'elettorato profondo dei diversi partiti che hanno dato vita alla lista unitaria. Ecco perché è giusto parlare di un grande risultato che ci riempie di soddisfazione e ci affida una nuova e maggiore responsabilità.

Uniti nell'Ulivo è la prima forza politico-elettorale del paese, con dieci punti percentuali di vantaggio sul partito di Berlusconi ed è già oggi il cuore politico dell'alternativa di governo necessaria per chiudere definitivamente i conti con il berlusconismo e con la destra ed aprire la strada del rinnovamento in Italia e in Europa.

La lista unitaria ottiene poi un risultato largamente omogeneo in tutto territorio nazionale, da nord a sud - siamo primi in tutte le regioni italiane - e raggiunge percentuali rilevanti nelle città e province dove non si votava per le elezioni amministrative, come ad esempio Roma, Ancona, Ravenna, Genova, La Spezia ed altre. In tutte queste realtà l'impegno dei partiti rivolto alla sola competizione elettorale europea ha potuto dispiegarsi con maggiore incisività verso elettori che non erano chiamati a differenziare il proprio voto tra elezioni locali ed europee. Se si guardano con attenzione le analisi sui flussi elettorali da una coalizione all'altra e interne alle coalizioni stesse, e si guardano i risultati luogo per luogo, appare evidente che Uniti nell'Ulivo ha già un bacino elettorale

## La lista unitaria è l'alternativa

FABRIZIO MORRI\*

pertanto più ampio di quel terzo di elettorato che ci eravamo dati come obiettivo da raggiungere. Ed il risultato conseguito cambia già la geografia politica italiana ed apre una stagione del tutto nuova.

Hanno dunque torto quei commentatori superficiali, i quali, per ragioni non sempre chiare, met-

tono l'accento sui decimali e non vedono i dati veri del risultato europeo. Fino al paradosso che persino esponenti politici del centrosinistra, pur di polemizzare con la lista unitaria, non colgono il dato di fatto più importante e clamoroso di questa tornata elettorale: per la prima volta da un decen-

nio a questa parte, il centrodestra non ha più la maggioranza degli italiani, maggioranza che aveva anche nel "mitico '96 quando l'Ulivo vinse le elezioni politiche con il 45% dei voti a fronte di un centrodestra diviso tra Polo e Lega.

Troppo importante è il risultato raggiunto,

dunque, per potersi permettere un dibattito centrato sui decimali o peggio ancora lasciar pensare che si possa tornare indietro dai processi unitari costruiti, anche a costo di incrinare il rapporto di fiducia e di speranza con oltre dieci milioni di elettori. Non commettiamo questo tragico errore. Il centrosinistra italiano ha bisogno più che mai, per diventare una credibile alternativa di governo e vincere la sfida delle politiche, di un baricentro che eviti la frantumazione, esprima la leadership e sappia rilanciare un progetto di cambiamento e di riforme attraverso un programma concordato con tutti gli altri alleati, da Mastella a Bertinotti; e questo baricentro è Uniti nell'Ulivo.

È Uniti nell'Ulivo che deve andare avanti nel processo di "cooperazione rafforzata", con coraggio e spirito di innovazione, con fiducia verso le sue straordinarie potenzialità, con generosità da parte delle forze politiche a cui non va chiesto l'annullamento bensì una valorizzazione delle proprie specifiche identità all'interno di un progetto unitario nuovo, utile all'Italia e alla sua democrazia.

Del resto se si guarda bene all'indiscutibile successo del centrosinistra nelle amministrative si vedrà che nessun partito, neanche i Democratici di Sinistra, che pure confermano una ripresa molto significativa iniziata nel 2002, può pensare da solo di essere il punto di riferimento di una domanda di unità e chiarezza che ci è venuta e ci viene dal popolo del centrosinistra.

Il dovere di quanti hanno creduto nella lista unitaria è quello di proseguire nel cammino intrapreso. Una sfida impegnativa, che richiede a tutti la disponibilità a mettersi in discussione e che è essenziale vincere per voltare pagina nella politica italiana.

\*Direttore della campagna elettorale di Uniti nell'Ulivo e Responsabile Informazione Ds



Adesso tutti guarderemo di più a Bologna, come città che può diventare esemplare anche o soprattutto nelle politiche ambientali. Anni fa, per esempio, era stata la prima città a dotarsi di un piano comunale per la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di anidride carbonica. La giunta Guazzaloca lo ha messo tra parentesi, ora Bologna non sarebbe più la prima a enunciare quelle buone intenzioni, ma potrebbe essere la più avanzata a praticarle. Attenti però ai dettagli. Due giorni fa Sergio Cofferati ha annunciato che i pochi soldi avanzati dal suo comitato elettorale, più altri da raccogliere, saranno destinati ad acquistare condizionatori e ventilatori per aiutare gli anziani in difficoltà ad affrontare l'estate. L'argomento è sicuramente centrato, da tutti i punti di vista. E appena uscito Il Grande Caldo - un pianeta ad aria condizionata - di Antonio Cianciullo, che ci guida nei vari aspetti del

## Il ventilatore non «condiziona» l'ambiente

PAOLO HUTTER



dell'anziano, ma per la bolletta dell'ambiente più in generale, senza contare che spesso il condizionatore deve sfatare aria calda.

paradosso per cui adesso ci facciamo l'aria su misura contribuendo però a deteriorare il clima generale. Argomento complesso. Siamo però alle piccole scelte concrete e al loro valore simbolico. Vorrei dire a Sergio Cofferati che... (pensate in questi anni quante proposte politiche o semplici richieste sociali si sono espresse in lettera aperta a Cofferati)... che c'è una profonda differenza tra i ventilatori e i condizionatori. Col ventilatore il disagio del caldo viene forse alleviato di meno, ma non si producono climi artificiali e sbalzi di temperatura. E soprattutto il ventilatore consuma molto

meno. Solo recentemente ho realizzato che un ventilatore, anche una grande pala da soffitto, se la cava bene con 60 W mentre i condizionatori girano attorno ai mille o più W. Ultimamente si stanno realizzando condizionatori un po' meno energivori, ma bisogna anche tener conto che mentre il ventilatore dà immediatamente i suoi effetti e quindi può essere spento appena si esce di casa, il condizionatore ha bisogno di un'attività molto più continua. Insomma un condizionatore consuma circa quindici volte più di un ventilatore (e costa anche almeno dieci volte tanto). E il consumo è un problema non solo per la bolletta

Il meglio sono le pale al soffitto. Sindaco, aiutaci a far girare le pale.

Qualche giorno prima delle elezioni ci sono state a Torino le iniziative dei sindacati chiamate 24 ore per Mirafiori, per difendere l'occupazione e la produzione. Ma la produzione di cosa? Questa volta non sono stati gli ambientalisti a cercare i sindacati ma viceversa. Matura nel sindacalismo la consapevolezza che le tanto citate "eccellenza" e "qualità" da cercare per rilanciare l'auto italiana non sono "velocità" e "stile" ma "risparmio energetico" e "basse emissioni" nella prospettiva dell'auto ecologica. Nelle 24 ore c'è stato

un momento simbolicamente eccezionale: una "massa critica" di metalmeccanici in bicicletta con tanto di bandiere dei sindacati sventolanti. Insieme a un gruppo di ciclisti urbani della "Critical mass" hanno pedalato in gruppo verso il centro, preceduti da una vecchia auto cogli altoparlanti che spiegava: "Vogliamo nuovi modelli, vogliamo la mobilità sostenibile". Trent'anni fa erano ancora parecchi i metalmeccanici che andavano in bici a fabbricare auto. Questa volta le bici (prestate dal Comune) sono state usate quasi come provocazione, come simbolo della ricerca di un futuro di produzioni sostenibili.

Che ne dite di un impegno così formulato: considerare il ruolo centrale della protezione del clima nei settori dell'energia, dei trasporti, degli appalti, dei rifiuti, dell'agricoltura e della forestazione. Sembra una frase molto soffice e generica ma se presa sul serio, come criterio guida delle politiche pubbliche, significa una mezza rivoluzione. È uno dei più importanti impegni finali proposti dalla conferenza europea "Aalborg più dieci" che si è svolta nella città danese. Purtroppo la data è stata infelice, alla vigilia delle elezioni europee e ha scoraggiato la partecipazione dei sindacati e dei politici. Comunque a tutte le città verrà proposta non solo la sottoscrizione degli impegni di sostenibilità, ma anche la partecipazione a un percorso incrociato di verifica che potrebbe essere una sponda fondamentale per tutti quelli che cercano più forza per affermare gli impegni ambientali nella propria città.

**cara unità...**

**Esame di Stato  
a me non è piaciuto...**

**Laura Schiavoncini, insegnante, Firenze**

Vedo che neppure un giornale sensibile come l'Unità ha compreso a fondo il significato del compito di italiano proposto il primo giorno di prove dell'esame di Stato. Come non vedere il messaggio politico chiarissimo di quelle tracce? "Cari ragazzi dei tecnici e dei professionali, vedete bene che qui è tornato Gentile: che cosa vi aspettavate? delle prove misurate su du voi? ma voi dalla scuola *ve era* dovete solo sparire. fate fagotto e passate alle regioni, a imparare a avvitare bulloni e incollare tacchi. E il ministro Moratti, tanto dolce e materno, che ve lo consiglia: levatevi di torno. Il testo vero è solo poetico, e anche tosto; la necessità di pensare ce l'hanno i filosofi; il tempo è quello di Sant'Agostino. Roba da liceo, da classe dirigente, diciamo. Insomma, da scuola. A voi restano i discorsi da bar sull'amicizia, su progresso tecnico e cattiveria umana, sulla povera legalità, dio l'abbia in gloria. Altra cultura, altre culture, non esistono nella nuova scuola della riforma. Buon apprendistato, cari. E date retta al padrone, a voi pensare non serve".

**A proposito di Totti  
«Quando ce vole...»**

**Loredana Torrebruno (Roma)**

Sono una lettrice della stessa età di Pergolini (l'ho scoperto oggi perché lui lo ha scritto:1948) e mi sento veramente dispiaciuta di come gli altri lettori lo abbiano attaccato. Quando ho letto l'articolo ieri mi sono sentita sulla sua stessa lunghezza d'onda. Anche mio figlio di 19 anni è stato d'accordo. E che c'è di male a riconoscere chi sbaglia. Poi non meravigliamoci quando vediamo un malcostume di ignoranza e maleducazione nella nostra società se appena qualche giornalista (per me bravissimo) attacca giustamente non un povero diavolo che lavora e fa fatica ad arrivare alla fine del mese, ma un plurimilionario che dovrebbe essere un professionista ed avere rispetto della maglia che indossa in una manifestazione importante dove rappresenta la nazione e la città dove è nato e cresciuto. Soprattutto concordo con Pergolini quando parla di trovarsi all'estero o anche in Italia in compagnia di altri romani: purtroppo è vero sono sempre i più agitati e maleducati, diciamo questo è un limite della "romanità". Anch'io sono fiera di essere nata a Roma e anche i miei figli ci sono nati, ma è giusta la critica «quando ce vole!»!

**La «romanità» e quella  
pericolosa levata di scudi**

**Marcello Marani**

Leggendo le lettere (è la prima cosa che faccio dopo una sommaria scorsa ai titoli quando acquisto il giornale,) sono rimasto stupito per il senso unico delle lettere di chi si scagliava contro Pergolini, reo di lesa romanità e persino di deicidio. Dato che seguivo poco lo sport e per niente le notizie sull'industria del calcio, sono andato a leggere lo scritto di Pergolini e non mi sembra che fosse meritevole di una così serrata levata di scudi, che vanno dallo scomodare Veltroni, alla rivendicazione dell'orgoglio romanico; dal "borgataro" che si dichiara "homo educatus" a chi ci ricorda la filantropia tottiana, in una confusione tra tifo e campanilismo, condito da quella sorta di social fascismo, per l'orgoglio romano o romanista o romanesco offeso, che è una componente di una parte del popolo e sottoproletariato che si dice a vent'anni di sinistra e poi a 35/40 anni li troviamo tra i più feroci reazionari alla Bondi, Adornato, Cecchitto, Frattini, Rossella, Ferrara ecc. Quello che più colpisce, è il risalto dato all'accusatore della sinistra giovanile di Roma, Alessandro Pillittu, che mentre

accusa il giornalista di razzismo leghista ed anti romano, non si accorge di dimostrarsi un piccolo provincialotto d'importazione, che magari sa tutto sul calcio e sui tiri a "cucchiaio", ma non conosce per nulla qualcosa, sull'origine tanto per dire, del marxismo o degli scritti di Gramsci ecc., a dimostrazione di quanto sta cadendo sempre più in basso, il livello di direzione politica, di quello che una volta era il grande Partito Comunista, di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer. Per questo vorrei dare un piccolo consiglio al giovane sinistro, dicendogli di leggere meno "Corriere" e di studiare di più la storia del movimento operaio, delle sue origini e delle sue organizzazioni partendo magari da un'iniziale lettura de "Il manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels, che sono pronto a giurare, non sa neppure che sia mai esistito.

Forse in tal modo riuscirebbe a capire, dopo il calcio scommesse uno e due ed il calcio truffa, che se oggi dovesse rinascere Marx, direbbe di sicuro che non più la religione, ma che il calcio è l'oppio dei popoli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Un Paese in cui Berlusconi ha aperto il ciclo di vita politica che stiamo vivendo con questo annuncio al Paese: «se vincono loro (la sinistra) gli italiani non voteranno mai più».

È l'annuncio di una battaglia senza quartiere contro nemici (la sinistra) che minacciano la libertà del Paese. Noi non sappiamo dove sia nata la persuasione secondo cui dire con precisione, con chiarezza, con la dovuta reiterazione, il pericolo rappresentato da Berlusconi, dal suo conflitto di interessi, dalle sue pulsioni liberticide («Datemi il 51 per cento, e risolvo tutto. Con me stesso mi serve pochissimo tempo per discutere») sia «demonizzazione».

L'argomento è caro a Sandro Bondi, uno che, sorpreso dall'ingresso di Berlusconi in una sala in cui stava parlando, si è rivolto al suo capo dicendo: «Scusi se parlo in sua presenza» (testimonianza di Vittorio Sgarbi a l'Unità). Ma perché avrebbe dovuto diventare un dibattito da sinistra, una accusa contro questo giornale? Qualcuno ha mai accusato Robert Kennedy di demonizzare il presidente Johnson quando i due si contrapponevano sulla guerra in Vietnam, Kennedy denunciava quella guerra, e gli chiedeva ogni giorno quanti bambini aveva fatto morire? L'argomento dei «toni bassi» veniva presentato così: smettetela di parlare di Berlusconi. Non si deve essere ossessionati da lui. Ci sono tanti altri argomenti che interessano gli italiani. È vero. Ma lui, Berlusconi, si è messo al centro di ogni argomento, vuole apparire l'organizzatore e anzi l'ideatore di tutto, viene trattato dai suoi colleghi di partito non come un leader democratico ma come un autocrate assoluto a cui si deve sempre dare ragione. E lui esige di avere ragione al punto di rifiutare ogni dibattito e incontro con chi potrebbe tentare di dargli torto. È l'unico capo di governo in Europa che intende farsi rieleggere senza dibattito. Anzi,

dichiara di voler cambiare la legge elettorale prima di andare al nuovo voto.

Esige di avere ragione al punto da apparire dovunque, in televisione e nei telegiornali, nelle trasmissioni minori e in quelle organizzate apposta per lui. E quando lui non c'è, i suoi sostenitori, che si comportano - lo sanno e lo possono testimoniare tutti i telespettatori italiani - come dipendenti di una azienda in cui non si sgarra, impediscono di parlare se si esprimono giudizi negativi su di lui o ci si discosta dalla scialletta di finta discussione che il finto conduttore, e leale sostenitore del capo, ha preparato.

Ci hanno detto che con la nostra ossessione di Berlusconi avremmo allontanato i moderati. Adesso Berlusconi ha perso settemilioni di preferenze e quattro milioni di voti, tutti moderati, si deve immaginare. E dice ad alta voce e solennemente che siamo stati noi. È evidente che molti, che lo avevano votato hanno soppeso il pro (tutti i canali tv, tutte le radio, gran parte dei giornali e la straordinaria e magistralmente diretta liberazione degli ostaggi) e il contro (giornali liberi e soli che non hanno mai smesso di parlare del conflitto di interessi anche a costo di restare senza pubblicità) e hanno detto: basta. Adesso Berlusconi ci dà, sul campo, il riconoscimento, mentre altri ci hanno sgridato e inseguito con l'ammonizione a star buoni.

Per fortuna «star buoni» non è la vocazione di un giornale di opposi-

Qualcuno ha accusato Robert Kennedy di demonizzare il presidente Johnson quando denunciava la guerra in Vietnam?

Un giornale di opposizione non «sta buono» Il New York Times ha ingiunto a Bush di chiedere scusa per le bugie sull'Iraq

# Noi e Berlusconi

FURIO COLOMBO

zione (e forse di nessun giornale come dimostra il *New York Times*, che l'altro ieri ha ingiunto al presidente Bush di chiedere scusa al popolo americano per avere mentito in tutto sulle ragioni della guerra in Iraq).

La situazione italiana, comunque, era troppo grave per tacere. Il conflitto di interessi è una vergogna agli occhi del mondo, le leggi scansate processo sono una offesa al buon

senso prima ancora che al diritto, la devastazione della Costituzione, i condoni, le leggi barbare e inapplicabili come la Bossi Fini sugli immigrati, e la legge Fini sugli spinelli dei ragazzi da incarcerare, sono una vasta distruzione della legalità. Bisognava essere molto distratti, o molto assenti, per non essere ossessionati da Berlusconi, in questi quasi tre anni di rovinoso governo.

Quanto alle elezioni del 12-13 giugno, abbiamo vinto bene o solo così? Abbiamo segnato l'inizio di un cambiamento o solo imposto una sosta al dilagare di Berlusconi? Certo, a sinistra i Ds hanno ragione di essere orgogliosi, con una catena di vittorie nella conquista o riconquista delle città che fanno luce anche sul peso dei Ds nelle elezioni europee.

Certo, le liste a sinistra dei Ds han-

no segnato i loro punti, e Rifondazione comunista più di tutti. La lezione sembra chiara: in un voto e nell'altro, più l'immagine è netta e bene identificabile nella linea politica e in quella del valore che rappresenta (dunque non cauta, smussata e sussurrata, ma espressa ad alta voce, e visibile a distanza) e più ne resta traccia sulla scheda elettorale. Una cosa va detta di queste due prove elettorali: gli elettori non si lasciano confondere dal pasticcio continuamente tentato fra istituzioni e politica, per esempio quel continuo parlare di sé come «Capo del governo» di Berlusconi che vuol farti credere che quando attacchi il candidato Berlusconi screditi colui che rappresenta l'Italia e dunque sei contro tutto il Paese (a lui piace l'idea, che però gli va stretta, di essere l'Italia). Gli elettori rispettano le istituzioni ma non le vogliono tirare in ballo, né permettere che vengano usate come una coperta, quando si deve discutere di una linea politica ed eventualmente bocciarla. Rispettano e ammirano le Forze Armate ma non le vogliono confondere con chi prende azzardate decisioni politiche internazionali, andando a cacciarsi nel momento sbagliato, nel tempo sbagliato, nella guerra sbagliata.

Gli elettori, a quanto pare, non apprezzano che chi prende simili decisioni corra poi a rifugiarsi dietro le Forze Armate sostenendo che chi critica la loro politica è nemico dei soldati. Sanno che dire «riforme» non è pronunciare una parola magi-

ca che qualifica come buoni e bravi coloro che ci lavorano.

Le riforme possono essere pessime e devastanti (come la legge giudiziaria del ministro Castelli), possono essere ad personam (come la legge che esenta il solo Berlusconi da ogni responsabilità giudiziaria), possono essere voto di scambio (la cosiddetta devolution). O semplicemente indecenti, come la legge sulla procreazione assistita.

C'è chi continuerà a dire che i consensi si raccolgono al centro. Ma in queste elezioni (si vedano i risultati nelle città) è la parte più fortemente identificata dello schieramento che ha attratto il maggior numero di voti. E infatti decenni di esperienza nei Paesi a sistema maggioritario ti dicono che il fattore decisivo non è il centro ma la nitidezza e la vitalità delle parti che si confrontano. Si veda il caso dello sconosciuto Bill Clinton contro il peso elettorale ed economico di George Bush padre: vince colui che è più risoluto e più vivo.

Il centro abbandona il centro quando sente che il centro è vuoto. Quando si rende conto che aree di vitalità e di fatti nuovi si stanno creando altrove.

Ossessione di Berlusconi? È semplice realismo. Il PresDelCons aveva appena tentato di apparire l'autore di una operazione militare che non era mai avvenuta, aveva inondato di messaggi impropri i telefononi degli italiani, aveva tenuto un comizio politico mentre i seggi erano aperti, violando una legge elettorale che non era stata mai violata nei primi quarant'anni di democrazia italiana, aveva annunciato una grande vittoria, molto sopra il 25 per cento, e accusato i suoi avversari di «aver toccato il massimo della cialtroneria».

Il problema non è rispondergli con lo stesso linguaggio, agire nello stesso modo, adottare la stessa volgarità. Piuttosto è far notare ciò che è accaduto e mostrarne l'assurdità, l'illegalità, il ridicolo. I risultati ottenuti suggeriscono di non smettere proprio adesso.



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

## La verifica

Paolo Armaroli (\*)

Al di là del risultato delle urne è perfettamente legittimo che a metà legislatura i partiti della maggioranza facciano una "verifica", un bilancio dell'attività di governo, suggeriscano un aggiornamento del suo programma e valutino l'opportunità di indicare quale sia la squadra più adatta a proseguire gli ambiziosi disegni governativi e a vincere le elezioni del 2006 ... eccetera eccetera

(\*) *Commento sul Giornale di venerdì 18 giugno, dal titolo molto esplicativo: "Il rito della politica di cui nessuno sente la mancanza"*

Traduzione di Paolo Armaroli (\*)

Dopo le elezioni del 12 e 13 giugno torna a riaffiorare un termine "verifica" che ci fa venire l'orticaria al solo sentirlo. Di esso si è abusato ai tempi della Prima Repubblica, con i risultati che tutti ricorderanno. Ed è tornato di moda non molto tempo fa e non è stato un bel vedere.

(\*) *Stesso articolo, poche righe di distanza*

pg.paterlini@tiscali.it

# La nuova risoluzione Onu: la novità non esiste

DOMENICO GALLO

Una lettura meditata della Risoluzione 1546 approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'8 giugno scorso dimostra che, dopo tanto travaglio negoziale, alla fine le novità portate sono più apparenti che reali. Il sistema di sicurezza collettivo prefigurato dalla Carta delle Nazioni Unite assegna al Consiglio di Sicurezza dell'ONU funzioni delicate e poteri autoritativi che devono essere esercitati per "mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza collettiva" (art. 39).

Poiché la stessa Carta delle Nazioni Unite assicura una posizione di privilegio agli Stati vincitori della II Guerra mondiale, garantendo a queste cinque nazioni il seggio permanente in seno al Consiglio ed il potere di veto, è evidente che per tutelare la pace e la sicurezza collettiva, nessuna di queste cinque potenze deve mettersi di traverso.

Quando due Stati membri permanenti del Consiglio di Sicurezza decidono di sciogliersi dai vincoli fastidiosi del diritto internazionale e di condurre una guerra di aggressione contro un altro Stato membro dell'ONU, occupandone il territorio ed estinguendone la sovranità, l'organo dell'ONU, deputato al mantenimento e ristabilimento della pace, ha delle possibilità quasi nulle di svolgere una azione efficace per favorire una evoluzione della crisi utile per ristabilire la pace e restaurare i diritti violati.

Ciò non toglie che sia importante la partita politica ed istituzionale che si gioca intorno alla "interpretazione" che il Consiglio di Sicurezza può dare delle travagliate vicende irachene.

Da questa interpretazione, infatti, può venire fuori, tanto una "legittimazione" ex post della guerra e del suo prolungamento attraverso l'occupazione militare, con la inevitabile conseguenza di vincolare ancora di più le relazioni internazionali al ricatto della forza, quanto una "resistenza" della Comunità internazionale ad accettare la politica dei fatti compiuti e ad abbandonare i punti di riferimento del diritto internazionale. Il travaglio interpretativo del Consiglio di Sicurezza è evidente nelle Risoluzioni che sono state adottate dopo la guerra.

In particolare, con la Risoluzione 1483, adottata il 21 maggio 2003, il Consiglio di Sicurezza, ha evitato accuratamente di spendere una sola parola che legittimasse - a posteriori - il fatto compiuto, ed ha attribuito la qualifica di "Potenze occupanti" agli Stati Uniti e Gran Bretagna, richiamandoli al rispetto delle obbligazioni loro imposte dalle Convenzioni internazionali. Non potendo sanzionare in alcun modo, né la guerra, né la conseguente occupazione militare, la Risoluzione ha messo l'accento sul diritto all'autodeterminazione del popolo iracheno, compreso il controllo della proprie risorse naturali.

Il confronto, in seno al Consiglio di Sicurezza è proseguito ed è sfociato, con la Risoluzione 1511 del 16 ottobre 2003, in una posizione molto più ambigua della precedente.

Con tale Risoluzione il Consiglio ha cercato di "addomesticare" l'occupazione funzionalizzando ad un programma che avrebbe dovuto portare,

con la Cooperazione del Consiglio di Governo installato dagli occupanti, alla ricostruzione di istituzioni politiche statali rappresentative ed in particolare alla redazione di una nuova costituzione ed allo svolgimento di elezioni politiche democratiche sotto l'egida della nuova costituzione.

Proprio in virtù di questa "funzionalizzazione" dell'occupazione militare allo scopo, di ristabilire una capacità di autogoverno del popolo iracheno, la Risoluzione, in uno dei suoi passaggi più contestati, autorizzava le Potenze occupanti a formare una forza militare multinazionale a comando unificato (cioè sotto il comando degli USA), invitando gli Stati membri dell'ONU a collaborare con questa attività, anche attraverso l'invio di contingenti militari.

In realtà l'escamotage della "funzionalizzazione" dell'occupazione allo scopo di ristabilire la sovranità del popolo iracheno sul proprio paese, alla prova dei fatti si è rivelato un espediente dannoso e controproducente.

In questo contesto, il progressivo estendersi della guerriglia, l'indurimento delle azioni militari di contrasto della guerriglia, l'esplosione della pratica generalizzata dalle torture, rendevano indifferibile l'esigenza di una "svolta" da parte delle istituzioni internazionali.

Di qui l'aspettativa che un nuovo intervento del Consiglio di Sicurezza, a fronte di una situazione di crisi per le Potenze occupanti, avrebbe potuto aprire la strada a soluzioni virtuose.

Purtroppo la svolta non c'è stata. Non avendo la forza di cambiare la situazione reale, ancora una volta si è preferito battere la strada del cambiamento immaginario, attraverso una falsa rappresentazione della realtà.

La Risoluzione 1546 formalmente pone fine all'occupazione militare del territorio iracheno, ed il Consiglio di Sicurezza "nota con soddisfazione che entro il 30 giugno l'occupazione avrà termine e l'Autorità provvisoria di coalizione cesserà di esistere e l'Irak ritroverà la sua piena sovranità." Se ciò fosse vero, si tratterebbe sicuramente di una svolta di cui tutti dovrebbero essere lieti, Senonché le forze militari delle Potenze occupanti rimangono sul territorio iracheno e non cambiano sostanzialmente la loro missione, né i loro poteri. Quello che cambia è il titolo (apparente) della loro presenza, non più forze "occupanti", ma forze "invitate" da uno Stato "sovrano", attraverso l'artificio di uno scambio di lettere fra il Governo ad interim, ed il Segretario di Stato americano.

In realtà se c'è una cosa che non può essere fittizia è l'esercizio "sovrano" delle funzioni di Governo. La sovranità non è una scatola vuota: essa si sostanzia nella speciale capacità giuridica di uno stato di esercitare le proprie funzioni in una posizione di indipendenza e di superiorità nei confronti di qualsiasi altro soggetto che si trovi nel suo territorio. Nella situazione irachena della sovranità mancano tutti gli attributi.

Non soltanto per il peccato di origine del Governo ad interim, il cui primo ministro, Ajad Allawi, è stato nominato direttamente dal responsabile politico delle forze d'occupazione, ma perché tale Governo nasce incapace di esercitare le funzioni fondamentali che caratterizzano la sovranità, prima fra tutte il controllo del territorio, al fine di garantire le condizioni di sicurezza imprescindibili per l'esercizio delle altre funzioni politiche ed amministrative, ivi compreso lo svolgimento di

elezioni democratiche.

Per quanto possa sembrare paradossale, tale condizione di non sovranità è "certificata" dallo stesso Consiglio di Sicurezza nel momento in cui affida la funzione della sicurezza, non al Governo iracheno sovrano, ma alla "partnership" fra la forza multinazionale e le costituite forze di sicurezza irachene che agiranno, come si dice nelle lettere di Allawi e di Colin Powell, allegate alla risoluzione medesima, attraverso "una stretta consultazione" ed uno "stretto coordinamento". Ciò significa che il Governo iracheno non ha (neanche in via meramente formale) nessun potere di interdizione circa le operazioni militari che saranno condotte dalla forza multinazionale, ivi comprese le "operazioni offensive di natura delicata".

In questa situazione, data la disparità reale delle forze in campo, la consultazione e la collaborazione funzionerà soltanto in una unica direzione, nel senso che la parte più debole, (gli iracheni) dovrà necessariamente collaborare con la parte più forte (gli americani). Infatti, la stessa Risoluzione prevede che il Governo iracheno è "abilitato" ad assegnare una parte delle forze di sicurezza irachene alla forza multinazionale, perché partecipo con quest'ultima alle operazioni militari.

Poiché il nucleo duro della sovranità risiede pur sempre nell'esercizio dei poteri di coercizione, indispensabili per assicurare l'effettività del governo, nella situazione irachena, questo nucleo è stato - anche formalmente - lasciato nelle mani delle Potenze occupanti.

In ogni caso, bisogna dare atto che la stessa Risoluzione, dopo aver proclamato solennemente la "sovranità" del Governo ad interim, riconosce,

tuttavia, che il diritto del popolo iracheno di determinare liberamente il suo futuro politico, deve essere ancora attuato, si trova, pertanto, in itinere.

I passaggi fondamentali perché questo itinerario si possa svolgere, dopo la formazione del Governo ad interim, sono:

a) la convocazione di una conferenza nazionale rappresentativa della società irachena nelle sue diversità (da svolgersi nel mese di luglio);  
b) lo svolgimento di elezioni democratiche a suffragio universale entro il 31 dicembre 2004, o, al più tardi entro il 31 gennaio 2005, per eleggere una Assemblea nazionale di transizione, che avrà il compito di nominare un Governo di transizione e redigere una Costituzione permanente, per giungere, entro il 31 dicembre 2005, all'installazione di un Governo eletto sulla base della Costituzione.

In quest'ambito troviamo le uniche novità positive della Risoluzione: nell'aver delineato un percorso e posto una scadenza per lo svolgimento di elezioni che, ove si svolgessero in forma veramente democratica, potrebbero costituire un primo passo per l'esercizio della autodeterminazione interna del popolo iracheno.

Nella Risoluzione si avverte, tuttavia, l'eco della preoccupazione che la situazione attuale possa rendere impossibile il passaggio elettorale, se non si perviene prima ad una pacificazione ed all'accettazione della fase di transizione da parte di tutte le componenti della società irachena. Di qui la necessità della convocazione di una conferenza nazionale rappresentativa e l'esigenza dell'ingenerenza dell'ONU a garanzia del corretto svolgimento del processo elettorale.

Tuttavia la Risoluzione non determina alcun fatto nuovo sul terreno della pacificazione. Anzi, a questo riguardo, occorre tenere presente il tenore delle lettere scambiate fra il Segretario di Stato Powell e il Primo Ministro Ajad Allawi. Nella lettera di Powell, in particolare, si dice, a chiare lettere che nel paese è in atto una insurrezione, condotta da elementi del passato regime, combattenti stranieri e milizie illegali. Per neutralizzare queste forze, secondo Colin Powell, sono necessarie "operazioni di combattimento" contro i membri di questi gruppi ed il loro internamento, se necessario. Ciò significa che le Forze armate americane prevedono di continuare le operazioni di controguerriglia, ivi compreso la cattura e l'internamento dei presunti guerriglieri, e ce lo mandano a dire attraverso una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Orbene è evidente che se si vuole avviare un processo di ricostruzione di uno Stato disastroso dalla guerra, attraverso la ricostruzione di istituzioni democratiche rappresentative, è indispensabile trovare un accordo fra tutte le componenti che sono coinvolte nel conflitto e garantire a tutti le condizioni di agibilità politica del processo elettorale, in situazione di eguaglianza. Altrimenti lo stesso processo elettorale, lungi dal risolvere il conflitto, lo renderà più acuto. Da questo punto di vista la Risoluzione non fornisce alcuna garanzia.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947          del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:          Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)          Litusud Via Carlo Resentini 130 - Roma          Ed. Tolostampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO  <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 19 giugno è stata di 141.103 copie</p>	

*È passata 'a nuttata.*



Un grande marchio, una grande azienda, una grande tradizione. Tutto questo è Cirio, dal 1856. Stiamo lavorando e i risultati si vedono:

- Vendite nette mercato Retail\* 1° quadrimestre 2004 vs. 1° quadrimestre 2003: **+11,3%**.
  - Su Iper e supermercati, quote di mercato aprile 2004 pari al 16,9%: **+2,2%** vs. gennaio 2004.
- \* Il canale Retail rappresenta il 90% circa del totale fatturato.

**Tutto ciò grazie all'impegno e alla passione dei dipendenti, al supporto dei fornitori e alla fedeltà dei nostri clienti.**

Sono dati importanti, che testimoniano la vitalità e le prospettive di crescita del Gruppo. Abbiamo un grande passato, vogliamo costruire un grande futuro.



## GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Kill Bill - Volume I
386 posti	18,30 (E 6,50)
Kill Bill - Volume 2	
21,00 (E 6,50)	
Sala B	Japon
250 posti	15,30-18,15-21,00 (E 6,50)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	È più facile per un cammello...
350 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera
150 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,50)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Ladri di barzellette
17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)	

CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Out of time
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)	
Sala 2	The day after tomorrow - L'alba del giorno
dopo	15,00-17,25-19,50-22,15 (E 7,00)

Sala 3	Troy
15,00-18,10-21,20 (E 6,50)	
Sala 4	Le avventure di Pollicino & Pollicina
16,00-18,00 (E 6,50)	
I diari della motocicletta	
19,55-22,20 (E 6,50)	

Sala 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,10-18,05-21,00 (E 6,50)	
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16,15-19,10-22,05 (E 6,50)	
Sala 7	50 volte il primo bacio
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,50)	

Sala 8	Ladykillers
15,20-17,40-20,00-22,20 (E 6,50)	
Sala 9	Torque - Circuiti di fuoco
16,20-18,20-20,20-22,20 (E 6,50)	
Sala 10	Highwaymen
15,00-17,00-19,00-21,00-22,50 (E 6,50)	

CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Agata e la tempesta
350 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Le intermittenze del cuore
120 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	

LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Torque - Circuiti di fuoco
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	

ODEON	
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
15,15-16,30-18,00-19,15-20,50-22,00 (E 5,16)	

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Troy
15,30-18,30-21,30 (E 5,16)	

## IL FILM: 50 volte il primo bacio

### Problemi e contrattempi dell'amore con gag fra il sorriso e il demenziale

Adam Sandler e Drew Barrymore sono una bella coppia d'attori. Anche se il film, *50 volte il primo bacio* di Peter Segal non rende loro giustizia. Commedia romantico-comica demenziale, questo film ci propone una storia d'amore piena di problemi e contrattempi. Lei rivive ogni giorno come fosse il precedente, incapace di trattenere ricordi per più di 24 ore. E di conseguenza lui è costretto ogni giorno a farla innamorare come se non l'avesse mai incontrata prima. Da qui nascono gag e situazioni a volte divertenti, altre disarmanti e pietose, oscillando fra il sorriso e la demenzialità. Un film che ha poco da regalare, a parte qualche momento simpatico, anche grazie ad alcuni divertenti ruoli di contorno. Mediocre.



**Due candidati per una poltrona** *commedia*  
Di Donald Petrie con Gene Hackman, Ray Romano

Gene Hackman si è messo a fare il Presidente degli Stati Uniti. In pensione però, ma con ancora tanta voglia di continuare a far danni in politica. Per questo, ritornato nel paese dove passava la villeggiatura, Mooseport, decide di candidarsi come sindaco. Ad attenderlo al varco c'è però un altro candidato, molto meno blasonato, proprietario di un negozietto. Per tutto il film assistiamo ad una ridicola campagna elettorale, o meglio: una somma dei luoghi comuni relativi alle campagne elettorali americane.

**Fame chimica** *drammatico*  
Di Antonio Bocola e Paolo Vari con Marco Foschi, Matteo Gianoli, Valeria Solarino

Da documentario a film, *Fame chimica* ne ha fatta di strada. E sulla strada rimane, nella periferia milanese, fra droga e immigrazione. È la storia di un'amicizia incrinata dall'amore, è la storia di una piazza, di un quartiere, e della gente che lo popola. Un film che parla di sogni e di illusioni, cioè di tutto quanto lievitava nella fantasia dei ragazzi. Un film estremamente realistico ma con tratti poetici. Fresco, giovane, carico di idee anche se non sempre del tutto limato. Discreto.

**Dopo mezzanotte** *drammatico*  
Di Davide Ferrario con Giorgio Pasotti, Francesca Inaudi, Fabio Troiano

Un bel film sull'amore ma soprattutto sull'amore per il cinema. Un film a bassissimo budget, che si arrangia con molta arte e altrettanta fantasia. Un film piccolo e in partenza senza fortuna, finché il festival di Berlino non gli ha consegnato le chiavi del successo e una lunga permanenza nelle sale. Un film notturno, intimo e semplice, dove il cinema entra nel cinema sotto forma di omaggio, ricordo, citazione e diversivo, fra le mura della Mole Antonelliana di Torino, sede del museo del cinema.

### a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Troy
15,15-18,15-21,15 (E 5,16)	

SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	I diari della motocicletta
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)	
Actors	
16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)	

### UCI CINEMAS FUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Le avventure di Pollicino & Pollicina
143 posti	14,15-16,00 (E 7,00)
2	Troy
216 posti	17,45-21,00 (E 7,00)
3	Torque - Circuiti di fuoco
143 posti	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

4	Out of time
143 posti	14,00-16,15-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
5	Duplex - Un appartamento per tre
143 posti	20,00-22,15 (E 7,00)
6	The day after tomorrow - L'alba del giorno
216 posti	14,30-17,00 (E 7,00)

7	Brivido di sangue
216 posti	20,15-22,30 (E 7,00)
8	The day after tomorrow - L'alba del giorno
499 posti	16,00-18,40-21,15 (E 7,00)
9	50 volte il primo bacio
216 posti	14,15-16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

10	Ladykillers
216 posti	14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
11	Troy
320 posti	15,30-18,45-22,00 (E 7,00)
12	Highwaymen
320 posti	14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

13	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti	15,00-18,00-21,00 (E 7,00)
14	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
143 posti	14,00-16,30-17,00-19,30-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE	
Via Roccalagiatla Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Ladykillers
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2	The day after tomorrow - L'alba del giorno
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3	Out of time
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
16,00-21,00 (E 5,20)	

AMICI DEL CINEMA	
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838	
267 posti	Chiusura estiva
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069	
280 posti	The Company
21,00 (E 3,00)	

FRITZ LANG	
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768	
Chiusura estiva	

LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936	
243 posti	Chiusura estiva
N. CINEMA PALMARE	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Chiusura estiva

NICKELODEON	
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640	
150 posti	Chiusura estiva

PROVINCIA DI GENOVA	
ARENZANO	
ARENA ESTIVA ITALIA	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	Tutto può succedere
21,30 (E 5,50)	

BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
Valentin	
21,00 (E 5,20)	

BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
Chiusura estiva	
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	I diari della motocicletta
21,15 (E 5,50)	

CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
21,15 (E 4,13)	

CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16,30-19,15-22,00 (E 5,20)	

MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Non pervenuto

COGOLETO	
----------	--

ARENA ESTIVA VERDI	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
Tutto può succedere	
21,30 (E)	

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
Chiusura estiva	

MASONI	
O.P. MONS. MACCÌO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Troy
21,00 (E)	

NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	La grande seduzione
17,30-19,30-21,30 (E 5,20)	

PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Chiuso per ferie fino al 3/7

MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
275 posti	16,30-19,40-22,10 (E 6,20)
Sala 2	Ladykillers
190 posti	16,00-18,00-20,00-22,10 (E 6,20)

Sala 3	Out of time
150 posti	16,00-18,10-20,15-22,20 (E 6,20)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva

ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
16,00-21,00 (E 5,50)	

RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590	
204 posti	Chiusura estiva

SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Chiuso per lavori fino al 30/6

SESTRI LEVANTE	
----------------	--

ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
20,00-22,20 (E 3,10)	

SESTRI PONENTE	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,00-17,30-20,00-22,40 (E 6,50)	

DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Out of time
16,00-18,10-20,20-22,40 (E 6,50)	

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso per ferie fino al 30/6

LA SPEZIA	
ARENA ESTIVA CONTROLUCE D. BOSCO	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
Atta ricerca di Nemo	
21,30 (E)	

CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Chiusura estiva
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	I diari della motocicletta
17,30-20,00-22,15 (E 6,00)	

IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Out of time
18,00-20,15-22,15 (E 6,50)	

PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
Chiusura estiva	

SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

Sala Smeraldo	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
Sala Zaffiro dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno

SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)	

ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Troy
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Ladykillers
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	The day after tomorrow - L'alba del giorno
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/697822	
750 posti	Out of time
15,30-22,30 (E 6,70)	

RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	50 volte il primo bacio
15,30-22,30 (E 6,70)	

SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070	
160 posti	Le avventure di Pollicino & Pollicina

**domenica 20 giugno 2004**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Le intermittenze del cuore</b>
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Brivido di sangue</b>
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
384 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	16,30-19,45-22,30 (E 7,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
	15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
472 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Out of time</b>
208 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
150 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	15,30-18,30-21,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Japon</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	16,40-19,30-22,20 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,40-22,00 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,10-16,10-19,10-22,10 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Out of time</b>
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Brivido di sangue</b>
	18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Highwaymen</b>
	15,35-17,20-19,05-20,50-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
295 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombressse</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
150 posti	15,30-18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Ladykillers</b>
206 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	14,50-17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
207 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>L'angelo della spalla destra</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Benvenuto Mr. President</b>
110 posti	16,30-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,30-18,30-21,30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Troy</b>
	15,45-18,45-21,45 (E 6,50)

<b>Sala Chico</b>	<b>La spettratrice</b>
	16,10-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
FIAMMA	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
FREGOLI	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Matrimonio impossibile</b>
	18,10-20,20 (E 6,20)
	<b>Secret window</b>
	22,30 (E 6,20)
IDEAL	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
1770 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Ladykillers</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>
	14,30-17,35-20,40 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Il gatto... e il cappello matto</b>
	15,20-17,00-18,40-20,20 (E 7,00)
	<b>Troy</b>
	22,20 (E 7,00)
LUX	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,00)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>Aurora</b>
148 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>Sacrificio</b>
150 posti	16,30 (E 5,20)
	<b>Solaris</b>
	20,30 (E 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
262 posti	15,35-18,25-21,20 (E 7,00)
<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
201 posti	17,25-20,00-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
124 posti	17,00-19,30-22,00 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	16,35-19,25-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Out of time</b>
160 posti	15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Ladykillers</b>
160 posti	15,45-17,55-20,10-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
132 posti	16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Troy</b>
124 posti	15,30-18,40-21,55 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
308 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Actors</b>
179 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
270 posti	
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Ladykillers</b>
489 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Out of time</b>
	15,05-17,30-20,00-22,35 (E 7,50)
<b>2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-18,10-20,50 (E 7,50)
<b>3</b>	<b>Highwaymen</b>
	15,00-17,00-19,00-20,55-22,50 (E 7,50)
<b>4</b>	<b>Le avventure di Pollicino &amp; Pollicina</b>
	15,30-17,40 (E 7,50)

# Torino e provincia

<b>Vaillant</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>
	20,00-22,30 (E 7,50)
<b>5</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
	15,15-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
<b>6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,00-16,00-18,00-19,00-22,00 (E 7,50)
<b>7</b>	<b>Ladykillers</b>
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
<b>8</b>	<b>Il gatto... e il cappello matto</b>
	15,30-17,45-20,00 (E 7,50)
<b>9</b>	<b>Van Helsing</b>
	22,00 (E 7,50)
<b>10</b>	<b>Troy</b>
	15,25-18,50-21,00-22,15 (E 7,50)
<b>11</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,20 (E 7,50)
REPOSI	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
360 posti	14,50-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
360 posti	16,00-18,10-22,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
612 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Duplex - Un appartamento per tre</b>
90 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	<b>Troy</b>
	16,15-19,15-22,15 (E 7,00)
ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 2 ancora primavera</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno... e</b>
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>È più facile per un cammello...</b>
100 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Ladykillers</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Terra di confine - Open Range</b>
	16,00-18,30-21,00 (E 4,50)
CARDINAL MASSAIA	
<span>📍</span> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
	17,30-21,00 (E 4,50)

## teatri

<b>ALFA TEATRO</b> <p>Via Casalborgone 161 (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 <b>Cin ci là</b> regia di C. Goffi con la Compagnia Stabile di Operette Alla Folies</p> <p><b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b> <p>Via Chionente, 3/A - Tel.011.331764 Martedì 22 giugno ore 21.00 <b>Shango</b> con danze, musiche e leggende africane presentato da African Theatre</p> <p><b>CAFÈ PROCOPE</b> <p>Tel. 011.540675 Chiusura estiva</p> <p><b>CARDINAL MASSAIA</b> <p>Via C. Messia, 104 - Tel. 011.257881 Oggi ore 21.00 <b>La Berta an-namora</b> di A. Quaranta presentato da Zanni Teatro</p> <p><b>CARIGNANO - TEATRO STABILE</b> <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 <b>Riposo</b></p> <p><b>COLOSSEO</b> <p>Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698004-6505195 Domani ore 21.00 <b>Saggio di danza</b></p> <p><b>ERBA</b> <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <b>Prenotazioni per il XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Int.</b></p> <p><b>FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI</b> <p>oio luoghi vari - Tel. 011.4360895 Castello di Moransengo: domani ore 22.00 <b>Indizi Terrestri</b> con C. Galante</p> <p><b>GIOIELLO</b> <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <b>Prenotazioni per: Wignaledanza</b> XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate</p> <p><b>IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA</b> <p>Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944 <b>Irmisul</b> di M. Alias</p> <p><b>JUVARRA</b> <p>Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532067 Atrium - martedì 22 giugno ore 22.30 <b>Così, su due piedi</b> di M. Di Mauro presentato da M.A.S. Juvarra</p> <p><b>L'ESPACE</b></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 <p><b>Stage di tango</b> con i maestri argentini J. Balmaceda e C. De La Rosa</p> <p><b>PICCOLO REGIO G. PUCCINI</b> <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 15.00 ingresso libero <b>La Telaccia d'Oro 2004</b> con pittura, grafica, incisione, scultura e ceramica</p> <p><b>PICCOLO TEATRO COMICO</b> <p>Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859 Oggi ore 21.15 <b>Spettacoli di fine corso</b> con il Centro di formazione teatrale</p> <p><b>REGIO</b> <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 21.30 <b>Petit Opéra</b> con gli artisti del Coro e Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio</p> <p><b>TEATRO AGNELLI</b> <p>Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 Via Nitti: sabato 26 giugno ore 21.30 <b>L'aria triste che tu amavi tanto</b> con E. Ceresa</p> <p><b>TEATRO ALFIERI</b> <p>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 Oggi ore 15.00 <b>Saggio di danza</b> con la scuola Susan Parker</p> <p><b>TEATRO D'UOMO-COMP. A. BOLENS</b> <p>Via Bigny, 10 - Tel. 011.5211570 Sabato 26 giugno ore 20.45 <b>Studio su Ionesco e Molière</b> con la scuola di recitazione A. Bolens</p></p></p></p></p></p></p>	
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 <p><b>Stage di tango</b> con i maestri argentini J. Balmaceda e C. De La Rosa</p> <p><b>PICCOLO REGIO G. PUCCINI</b> <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 15.00 ingresso libero <b>La Telaccia d'Oro 2004</b> con pittura, grafica, incisione, scultura e ceramica</p> <p><b>PICCOLO TEATRO COMICO</b> <p>Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859 Oggi ore 21.15 <b>Spettacoli di fine corso</b> con il Centro di formazione teatrale</p> <p><b>REGIO</b> <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 21.30 <b>Petit Opéra</b> con gli artisti del Coro e Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio</p> <p><b>TEATRO AGNELLI</b> <p>Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 Via Nitti: sabato 26 giugno ore 21.30 <b>L'aria triste che tu amavi tanto</b> con E. Ceresa</p> <p><b>TEATRO ALFIERI</b> <p>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 Oggi ore 15.00 <b>Saggio di danza</b> con la scuola Susan Parker</p> <p><b>TEATRO D'UOMO-COMP. A. BOLENS</b> <p>Via Bigny, 10 - Tel. 011.5211570 Sabato 26 giugno ore 20.45 <b>Studio su Ionesco e Molière</b> con la scuola di recitazione A. Bolens</p></p></p></p></p></p></p>	
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 <p><b>Stage di tango</b> con i maestri argentini J. Balmaceda e C. De La Rosa</p> <p><b>PICCOLO REGIO G. PUCCINI</b> <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 15.00 ingresso libero <b>La Telaccia d'Oro 2004</b> con pittura, grafica, incisione, scultura e ceramica</p> <p><b>PICCOLO TEATRO COMICO</b> <p>Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859 Oggi ore 21.15 <b>Spettacoli di fine corso</b> con il Centro di formazione teatrale</p> <p><b>REGIO</b> <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 21.30 <b>Petit Opéra</b> con gli artisti del Coro e Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio</p> <p><b>TEATRO AGNELLI</b> <p>Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 Via Nitti: sabato 26 giugno ore 21.30 <b>L'aria triste che tu amavi tanto</b> con E. Ceresa</p> <p><b>TEATRO ALFIERI</b> <p>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 Oggi ore 15.00 <b>Saggio di danza</b> con la scuola Susan Parker</p> <p><b>TEATRO D'UOMO-COMP. A. BOLENS</b> <p>Via Bigny, 10 - Tel. 011.5211570 Sabato 26 giugno ore 20.45 <b>Studio su Ionesco e Molière</b> con la scuola di recitazione A. Bolens</p></p></p></p></p></p></p>	

MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	21,00 (E 4,50)
VALDOCCO	
Via Salema, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Chiusura estiva</b>
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	19,30-22,15 (E )
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Chiusura estiva</b>
BEINASC0	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/9490270-3490079	
	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
	15,15-17,30-18,45-22,00 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	17,10-20,10-23,10 (E )
<b>Sala 3</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
	16,30-18,25-20,30-22,30 (E )
<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,35-21,50 (E )
<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,45-18,20-21,10 (E )
<b>Sala 6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,30-18,30-21,30 (E )
<b>Sala 7</b>	<b>Out of time</b>
	14,50-17,20-19,50-22,20 (E )
<b>Sala 8</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	16,10-19,10 (E )
<b>dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	22,10 (E )
<b>Sala 9</b>	<b>Ladykillers</b>
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E )
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	16,00-18,30-21,00 (E )
BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	21,00 (E )
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	